

ARCHIVI

a. XVI-n. 1 (gennaio-giugno 2021)

clep



# ARCHIVI

a. XVI - n. 1 (gennaio-giugno 2021)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB (Padova)

ISSN 1970-4070  
ISBN 978 88 5495 292 8



€ 30,00

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

# ARCHIVI

a. XVI-n. 1 (gennaio-giugno 2021)

cleup

«Archivi»: peer reviewed journal (double blind)

*Direttore responsabile:* Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Comitato scientifico italiano*

Micaela Procaccia (vice-direttore), Stefano Allegrezza, Dimitri Brunetti, Marco Carassi, Paola Carucci, Concetta Damiani, Pierluigi Feliciati, Stefano Gardini, Maria Guercio, Marco Lanzini, Leonardo Mineo, Stefano Pigliapoco, Francesca Pino, Raffaele Pittella, Antonio Romiti, Silvia Trani, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

*Comitato scientifico estero*

Esther Cruces Blanco (Malaga), Luciana Duranti (Vancouver), Fiorella Foscarini (Toronto), Didier Grange (Ginevra), Marianna Kolyva (Corfù)

*Segreteria di redazione:* Biagio Barbano, Maria Grazia Bevilacqua, Paola Mutti, Remigio Pegoraro

Inviare i testi a: [giorgetta.bonfiglio@gmail.com](mailto:giorgetta.bonfiglio@gmail.com)

I testi proposti devono essere contributi originali inediti e, per essere accettati, saranno sottoposti in forma anonima all'esame prima del Comitato scientifico e poi di *referee* a loro volta anonimi.

I testi non accettati non saranno restituiti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-5495-292-8

DOI: ciascun articolo, eccezion fatta per le *Recensioni e segnalazioni bibliografiche*, ha il proprio DOI, indicato nella griglia di presentazione.

© 2021 ANAI

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

*Abbonamento per il 2021:* Italia euro 50,00 – Estero euro 70,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

c/o Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

viale Castro Pretorio, 105 – 00185 Roma – Tel. 06 491416

web: [www.anai.org](http://www.anai.org) e-mail: [segreteria@anai.org](mailto:segreteria@anai.org) pec: [anai@pec.net](mailto:anai@pec.net)

Conto corrente postale: 17699034; IBAN: IT45C0306967684510753960031

Partita IVA: 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Archivi

XVI/1 (gen.-giu. 2021)



## Sommario

### Saggi

EZIO BARBIERI

*I motivi della creazione di un falso ovvero vicende di confraternite, di archivi e di furti di pergamene* p. 5

CHIARA GAETANI, SARA GOTARDO, ALESSANDRO DE TONI, ERICA CRETAIO, ALVISE BENEDETTI

*DNArt, impronta genetica unica per le opere d'arte: un'innovativa tecnologia anticontraffazione* p. 25

STEFANO TALAMINI

*Aspetti della politica archivistica veneziana nella Terraferma di età moderna (secoli XVI-XVII)* p. 41

LUCIA ROSELLI

*«Per incoraggiare la donna agli studi, alle opere letterarie, artistiche, scientifiche e umanitarie». Il Lyceum club internazionale di Firenze: un circolo culturale femminile e le sue carte* p. 63

MASSIMO SCANDOLA

*Carte d'archivio e «biblioteca patria» durante la Restaurazione: l'abate Cesare Cavattoni fra erudizione municipale e burocrazia* p. 81

SIMONE CONVERSI

*Acquisizioni di aree effettuate dall'INA per conto della Gestione INA-Casa: un caso di recupero archivistico* p. 109

LIVIA FAGGIONI

*«Corpus chartarum Fabriano»: database delle filigrane fabrianesi dal XIII secolo a oggi* p. 125

### Discussioni

FEDERICO VALACCHI

*A proposito di strumenti descrittivi. La collana «Invenire»* p. 137

PAOLO FRANZESE

*L'accessibilità degli archivi* p. 147

## Recensioni e segnalazioni

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

*Le carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno, diocesi di Como (1011-1200)*,  
a cura di Rita Pezzola p. 153

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

MARIO BRACCI, *Carte sparse. Riflessioni, pagine di diario, relazioni, discorsi (1934-1945)*, introduzione, edizione e note a cura di Stefano Moscardelli p. 154

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

*Oblio, tempo, cultura ed etica: saggi e riflessioni dai convegni ANAI 2015-2018*, a cura di Anna Guastalla e Annamaria Lazzeri p. 155

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

*Descrivere gli archivi al tempo di RIC-CM*, a cura di Giorgia Di Marcantonio e Federico Valacchi p. 158

CAROLINA LUSSANA

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Les archives d'entreprise et les sources pour l'histoire du patrimoine industriel. Gli archivi d'impresa e le fonti per la storia del patrimonio industriale. Business archives and sources for the history of industrial heritage* p. 159

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

«Archivio per la storia postale: comunicazioni e società», a. XIX, n. 11 n.s. (2019) p. 162

## I motivi della creazione di un falso ovvero vicende di confraternite, di archivi e di furti di pergamene

Titolo in lingua inglese The reasons behind a forgery. A story of confraternities, archives, and stolen scrolls
Riassunto Un autentico e un falso: apparentemente due originali, ma la falsificazione aggiunge alcuni elementi e introduce un personaggio apparentemente estraneo. Ricercando tra le pergamene del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia recuperate da un furto emergono i reali rapporti tra i personaggi, i cui patrimoni confluiscono in una confraternita di ponte. Un documento apparentemente non legato a questa vicenda suggerisce possibili finalità non limitate alle sola esperienza religiosa.
Parole chiave Pergamene, falsi, monasteri, confraternite
Abstract One authentic and one fake: apparently two originals, but the forgery adds some elements and introduces an apparently unrelated character. Researching the scrolls of the monastery of San Pietro in Ciel d'Oro of Pavia, recovered from a theft, it is possible to observe the real relationships between the characters, whose assets flow into a bridge confraternity. A document, apparently unrelated to this story, suggests possible purposes not limited to religious experience alone.
Keywords Scrolls, Forgeries, Monasteries, Confraternities
Presentato il 12.03.2020; accettato il 08.09.2020
DOI: 10.4469/A16-1.01
URL: <a href="http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0001.pdf">http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0001.pdf</a>

### 1. Recenti avventure di pergamene

Queste riflessioni sono possibili grazie a due specifici avvenimenti.

Il primo risale al 1981 quando, per risolvere alcuni problemi di edizione delle *Carte del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia*, fu ideato da Ezio Barbieri e da Ettore Cau il *Repertorio dei notai pavesi (secoli VIII-XII)*<sup>1</sup>. Tale Re-

<sup>1</sup> Si veda la descrizione dettagliata del progetto in *Le carte del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (1165-1190)*, a cura di Ezio Barbieri, Maria Antonietta Mazzoli Casagrande, Ettore Cau, Pavia-Milano, Fontes, 1984 (Documenti, 1), p. IX-X (paragrafo 2) e in particolare si consideri la nota 9: «I risultati dello spoglio saranno pubblicati in un volume dal titolo *Repertorio dei notai pavesi (secoli VIII-XII)*, a cura di Ettore Cau ed Ezio Barbieri. Sono compresi an-

*repertorio* è rimasto finora manoscritto e non ha avuto alcun esito editoriale digitale: dopo trentacinque anni i criteri di schedatura e il ritrovamento di nuovi sconosciuti fondi archivistici rendono necessaria un'opera di ammodernamento. Comunque, sulla base del *Repertorio*, sia pure fermo allo stato di manoscritto, sono state possibili molte ricerche e scoperte, quali lo studio dei falsi notarili pavesi, degli usi cronologici notarili e delle loro variazioni, dell'evoluzione del notariato<sup>2</sup>.

Il secondo fatto è totalmente casuale e del tutto malaugurato: esso, però, ha determinato in modo assoluto la possibilità di scrivere queste pagine.

---

che i notai pavesi che, avendo iniziato l'attività nel sec. XII, la prolungano anche nel XIII». Una dettagliata descrizione dei metodi adottati si ha anche in ETTORE CAU, *Il falso nel documento privato fra XII e XIII secolo*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento. Atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988)*, Genova, Società ligure di storia patria, 1989, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XXIX/II (CIII), p. 215-277, in particolare p. 223-225: «A monte della ricerca qui esposta c'è un lavoro preparatorio, approntato negli anni scorsi in collaborazione con Ezio Barbieri, già utilizzato ai fini dell'edizione delle fonti documentarie pavese, ...» e nota 20: «Il *Repertorio dei notai pavesi (secoli VIII-XII)*, a cura di Ettore Cau ed Ezio Barbieri, inedito e ms, 1981, seppure aperto alla consultazione presso la sezione di Scienze paleografiche e storiche del Dipartimento storico geografico dell'Università di Pavia, è ancora inedito»; anche ETTORE CAU, *Il falso nel documento privato*, p. 224, nota 19, in merito ai lavori di Ezio Barbieri e di Ettore Cau resi possibili dal *Repertorio*. Nessuno dei notai schedati nel *Repertorio*, invece, è stato caricato nella prevista sezione del Codice diplomatico della Lombardia medievale.

<sup>2</sup> Si veda, oltre al già citato studio di Ettore Cau, *Il falso nel documento privato fra XII e XIII secolo. La data cronica nei documenti privati pavesi*, «Ricerche Medievali», 13-15 (1978-1980), p. 51-57; EZIO BARBIERI, *Documenti inediti dell'Archivio di Stato di Milano (1119-1199). Integrazione al Cavagna Sangiuliani*, «Ricerche Medievali», 10-12 (1975-1977), p. 43-90; IDEM, *Fonti documentarie per una storia dell'Oltrepò pavese*, in *Un santo pellegrino nell'Oltrepò pavese. Nel millenario di S. Bovo. Convegno nazionale di studi (Voghera, sala consiliare del palazzo comunale, 16-17 maggio 1986)*, «Annali di storia pavese», 16-17, p. 53-64; IDEM, *Le collezioni fotografiche di documenti lombardi anteriori al 1300 presso FONTES, centro lombardo di ricerche*, Pavia, in *Fotografische Sammlungen mittelalterlicher Urkunden in Europa. Geschichte, Umfang, Aufbau und verzeichnungsmethoden der wichtigsten Urkundenfotosammlungen, mit Beiträge zum EDV Erfassung von Urkunden und Fotodokumenten herausgegeben von P. Rück, Sigmaringer, Jan Thorbecke Verlag*, 1989, p. 107-111 (Historische Hilfswissenschaften herausgegeben von P. Rück, Bd. 1); IDEM, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze, La Nuova Italia, 1990 (Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Pavia, 58); IDEM, *Il notariato in età comunale*, in *Storia di Pavia*, III. *Dal libero comune alla fine del principato indipendente, 1024-1535*, tomo II. *La Battaglia di Pavia del 24 Febbraio 1525 nella storia, nella letteratura e nell'arte. Università e cultura*, Milano-Pavia, Banca del Monte di Lombardia, 1990, p. 543-569; IDEM, *Il collegio notarile pavese e Federico II*, in «*Speciale Fideles Imperii*». *Pavia nell'età di Federico II. Atti della giornata di studi (Pavia, 19 maggio 1994)*, a cura di Ettore Cau e Aldo A. Settia, Pavia, Antares e Comune di Pavia, 1995, p. 239-249; IDEM, *La diplomatique du document notarié italien à l'époque des Communes*, conferenza tenuta il 31 marzo 2005 all'École des chartes: <http://elec.enc.sorbonne.fr/conferences/barbieri> (consultato il 27 febbraio 2020).

Si tratta del caso, della τύχη, o forse della razionalità del mondo, del λόγος, che ha salvato, o fatto recuperare, pergamene essenziali per questo discorso.

Tutti i documenti che permettono di ricostruire la vicenda sono infatti scampati o addirittura recuperati fortunosamente in occasione di un furto di molte decine, se non centinaia, di pergamene, operato tra il febbraio del 1975 e il settembre del 1979 ai danni dell'Archivio dell'Ospedale S. Matteo di Pavia, dove a fine Settecento era confluita una parte importante (all'incirca metà) dell'archivio del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, soppresso da Giuseppe II nel 1782<sup>3</sup>. Di volta in volta, citando le singole pergamene, si dirà delle vicende recenti di ciascuna.

Senza anche una sola delle pergamene qui utilizzate non si sarebbe potuto ricostruire la vicenda: non c'è, però, la sicurezza che qualche ulteriore pergamena ancora sconosciuta, di cui non si può escludere in futuro un possibile recupero sul mercato antiquario, possa arricchire, modificare o addirittura ribaltare le considerazioni che allo stato attuale si possono fare. Tutto questo ovviamente "grazie" all'ignoranza e stupidità di collezionisti che non solo non sanno "ascoltare" i documenti, ma che non giungono neppure al livello elementare di lettura e comprensione (al livello più basso di corretta traduzione) di documenti del secolo XII; collezionisti che con i loro avventati e incauti acquisti di materiale rubato alimentano il commercio illegale.

## **2. Una lunga tradizione di ricerca sui falsi pavesi**

Nel 1956 Beniamino Pagnin, approdato alla cattedra pavese di paleografia e diplomatica, provenendo da Padova, dove si era formato, dopo un breve periodo sulla cattedra nell'Università di Messina, dava alle stampe un articolo su *Falsi diplomi reali e imperiali per il monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia dal secolo VIII al XII*<sup>4</sup>, momento iniziale di un ambizioso progetto di *Codice Diplomatico di Pavia*, proseguito anche attraverso una nutrita serie di tesi di laurea durante i numerosi anni del suo insegnamento pavese e, dopo la sua scomparsa, dai successori formati alla sua scuola. L'articolo costituiva, nel panorama storiografico della città in quegli anni, un significativo approfondimento di analisi diplomatica rispetto alla fideistica accettazione di qualsivoglia pergamena pavese senza un preventivo doveroso vaglio critico.

Sulla scia di quel primo pionieristico contributo è poi da segnalare un altro momento importantissimo, con l'ampliamento della valutazione critica

---

<sup>3</sup> EZIO BARBIERI, *L'archivio antico del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 28-29 (1976-1977), p. 37-74.

<sup>4</sup> «Bollettino della Società pavese di storia patria», n.s., 8 (1956), p. 15-42, tav. 1, pubblicato l'anno precedente a Rovigo in redazione ridotta col medesimo titolo.

dai diplomi reali e imperiali anche alla documentazione notarile, soprattutto dei secoli XII e XIII<sup>5</sup>, fino ad allora accreditata di una credibilità assoluta grazie al mito della *fides publica* e della professionalità del notaio da non mettere assolutamente in discussione.

### 3. Il falso documento e il ponte ovvero la nascita e gli affari di una confraternita di ponte

Due pergamene datate 17 gennaio 1136 e rogate a Pavia, conservate in una medesima cartella d'archivio, l'una accanto all'altra<sup>6</sup>: una è l'autentico, vergato di pugno del notaio pavese *Nicholaus*; l'altra, pur accreditata alla stessa data e al medesimo notaio, contiene la versione alterata del medesimo documento, opera di un anonimo ecclesiastico negli anni attorno al 1165<sup>7</sup>.

Ecco la loro trascrizione affiancata: nella colonna di sinistra l'autentico, nella colonna di destra la versione interpolata, dove, in grassetto corsivo, sono evidenziate le poche, ma significative parole aggiunte dall'anonimo interpolatore<sup>8</sup>.

1136 gennaio 17, Pavia.

autentico	falsificazione
(SN) Die sabato qui est sexto decimo kalendas februarii. Infra burgo Papia, subtus lobia Sancti <sup>1</sup>   Petri. Presencia bonorum hominum quorum nomina suber leguntur iuravit Allo filius quondam Vuidonis, <sup>2</sup>   se presente, ad sancta Dei evvangelia donno Anselmo <sup>a</sup> abate monasterio Sancti Petri Celi Aurei <sup>3</sup>   quod pecia illa de terra que est posita	(SN) Die sabato qui est sexto decimo kalendas februarii. <sup>1</sup>   Infra burgo Papia, subtus lobia Sancti Petri. Presencia bonorum homi <sup>2</sup>  num quorum nomina suber leguntur iuravit Allo filius quonda<m> Vuidonis, se presente, ad sancta <sup>3</sup>   Dei evvangelia do(m)pno Anselmo <sup>a</sup> abate monasterio Sancti Petri Celi Aurei quod pecia illa de terra <sup>4</sup>   que est

<sup>5</sup> CAU, *Il falso nel documento privato*, p. 215-277.

<sup>6</sup> Italia, Pavia, ARCHIVIO DI STATO, Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro (d'ora in poi ASPv, SPCA), cart. già B1. La cartella, in occasione del sopracitato furto, era stata saccheggiata selvaggiamente e ridotta a contenere meno di un terzo delle pergamene originarie. Queste due membrane, senza apparenti motivazioni, sono state trascurate e non sono mai uscite dalla loro collocazione originaria.

<sup>7</sup> CAU, *Il falso nel documento privato*, p. 241-243 e figure 10 e 11 alle p. 271-272. In particolare si veda a p. 242 la datazione dell'interpolato, sulla base dei caratteri paleografici: «... si individua una mano non certamente notarile da collocare nei primi decenni della seconda metà del secolo XII».

<sup>8</sup> Si veda una trascrizione dell'autentico anche in <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-spietro1/carte/spcax1136-01-17b>; della falsificazione si può ora vedere solamente il registro e la trascrizione delle annotazioni del verso in <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-spietro1/carte/spcax1136-01-17c> (consultato il 27 febbraio 2020).

<p>super fluvium Padi in loco et fundo Casele et in eius territorio <sup>4</sup>   et est per mensuram iustam iugera tres et illa pecia de vinea que est posita in supra-scripto loco <sup>5</sup>   Casele et in eius territorio et est per mensuram iustam vinearum centenarios viginti, unde <sup>6</sup>   hodie fecit ei cartulam, per alodium detinebat eam se sciente, tunc quando ipsam cartulam faciebat <sup>7</sup>   nullam cartulam, nullum scriptum, nullam traditionem, nullam investituram neque aliquam <sup>8</sup>   securitatem in aliam partem facta se sciente que noceat ipsi dono abati aut suis <sup>9</sup>   successoribus vel cui dederint tunc ab hac die in antea neque agere neque causare aut placit<sup>10</sup>   tare vel vuerriare habet eis suprascripta pecia de terra et suprascripta pecia de vinea neque in par<sup>11</sup>   te neque in totum et si briga <sup>b</sup> vel intencione apparuerit in auctoritate et in de<sup>12</sup>   fensione stare habet cum ratione. Hec ita vera sunt et observare habet <sup>13</sup>   se sciente si Deus illum adiuvet et illa sancta Dei evangelia. Factum est hoc anno <sup>14</sup>   ab incarnatione domini nostri Iesu Christi milesimo centesimo trigesimo sexto, suprascripto die, <sup>15</sup>   indic(tione) quarta decima. <sup>16</sup>   Signum + manus suprascripti Alonis qui hoc breve fieri rogavit ut supra. <sup>17</sup>   Interfuerunt Bernardus Barbasirica et Lafrancus Curto et Anselmus Tor<sup>18</sup>   natore et Iohannes de Solusmera et Baldecionus et Hombonus de Castellario testes. <sup>19</sup>   (SN) Ego Nicholaus notarius sacri palacii interfui et hoc breve scripsi. <sup>20</sup></p>	<p>posita super fluvium Padi <b>cum omnibus rebus pertinentibus Thome, pratis, terris et vineis</b> <sup>5</sup>   <b>iacentibus</b> in loco et fundo Caselle et in eius territorio et est per mensuram iustam tres <sup>b</sup> iugeas <b>et si amplius</b> <sup>6</sup>   et illa pecia de vinea que est posita in isto loco Caselle et in eius territorio et est per mensuram <sup>7</sup>   iustam vinearum centenarias <sup>c</sup> viginti <b>et si amplius</b>, unde hodie fecit ei cartulam per alodium <sup>8</sup>   <b>sicut</b> detinebat <b>et promisit quod</b> nullam <b>investituram</b> neque aliquam securitatem in alia parte <sup>9</sup>   facta se sciente, quod noceat ipsi do(m)pno abati aut suis successoribus <sup>10</sup>   vel cui dederint, tunc ab hac die in antea neque agere neque causare neque placitare <sup>11</sup>   vel vuerriare habet eis ista pecia de terra et ista pecia de vinea <b>neque de omnibus</b> <sup>12</sup>   <b>rebus ad supradictum Thomam pertinentibus</b> neque in partem neque in totum et si brigam <sup>13</sup>   vel contentionem aparuerit in auctoritate et in defensione stare habet cum ratione. <sup>14</sup>   Hec ita vera sunt et observare habet se sciente si Deus illum adiuvet et illa sancta Dei <sup>15</sup>   evvangelia. Factum est hoc anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi milesimo <sup>16</sup>   centesimo trigesimo sexto, suprascripto die, indictione quarta decima. <sup>17</sup>   Signum + manus suprascripti Alonis qui hoc breve fieri rogavit ut supra. <sup>18</sup>   Interfuerunt Bernardus Barbasirica et Lafrancus Curto et Anselmus Turnatore <sup>19</sup>   et Iohannes de Solusmera et Baldetionus et Hombonus de Castellario <b>et</b> testes. <sup>20</sup>   (SN) <sup>d</sup> Ego Nicholaus notarius sacri palacii interfui et hoc <sup>21</sup>   breve scripsi. <sup>22</sup></p>
<p><sup>a</sup> Anselmo è su rasura. <sup>b</sup> brigan con -a- corr. dal primo gambo di m</p>	<p><sup>a</sup> Anselmo è su rasura. <sup>b</sup> tres è nell'interlineo. <sup>c</sup> La prima a è nel sopralineo, in corrispondenza di e non cassata. <sup>d</sup> Alla sinistra compare, eraso, un primo tentativo di riprodurre il signum</p>

Il confronto tra le due versioni portò giustamente Ettore Cau a classificare questo caso nella fattispecie di «documento autentico rifatto con interpolazioni a opera di un non notaio, per l'esattezza di un ecclesiastico», come si evince dal tipo di pergamena, dalla grafia, dalle correzioni (falsamente 'normalizzanti') che l'anonimo interpolatore apporta alla fonetica e alla sintassi del notaio, guardato con sufficienza e considerato alla stregua di un ignorante illetterato.

Il movente, però, restava finora ignoto. L'unico appiglio di Ettore Cau era la menzione di Tommaso (in pratica il misterioso personaggio delle *res pertinentes Thome*) in un documento rogato a Pavia il 5 dicembre 1135: un'apparentemente banale investitura *post obitum* con contestuale refuta da lui fatta per beni a Casei e in tutto il *Regnum Italicum* in favore del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro.

Ci sono legami tra Tommaso e Allone?

Sì, seri e stretti legami. Il documento del 1129 novembre 12, rogato a Casei dal notaio Petrus<sup>9</sup>, è una donazione di 'quel certo' Tommaso, del fu Pietro, fatta insieme con la moglie Berta del fu Lanfranco alla figlia Beatrice; nell'irrituale clausola aggiunta dallo stesso rogatario dopo la sua sottoscrizione Tommaso si rivolge per alcuni accordi direttamente al futuro genero, Allone. Irrituale perché Tommaso concede al genero Allone di sostituire i beni immobili assegnati in dote a Beatrice con una somma in contanti, e questo entro quattro anni<sup>10</sup>: una clausola articolata con espressioni faticose in quanto improvvisate, perché il notaio non poteva contare sul supporto del formulario. La possibilità di scegliere dopo alcuni anni tra la terra offerta come dote e il denaro contante crea ovviamente una situazione di instabilità, di incertezza sulla consistenza patrimoniale. Forse una situazione patrimoniale 'torbida' non era del tutto sgradita a questi personaggi: era così più facile anche barare sullo *status* giuridico dei beni immobili.

<sup>9</sup> ASPV, SPCA, cart. già Q. Questo documento fu in procinto di essere asportato dall'archivio dell'Ospedale S. Matteo di Pavia al momento del furto e soltanto la tempestiva segnalazione dell'ammanco in Procura indusse il ladro a soprassedere al perfezionamento del furto.

<sup>10</sup> Ecco la clausola: «Ibi loci, videntibus suprascripti testes <cosi>, promixit suprascriptus Thomas All[o]ni genero suo quod si ab hodie | in antea usque ad annos quatuor suprascripta vinea et terra sibi non placuerit, debet dare pre|dictus Thomas ia(m)dicti Alloni libras quadraginta et ipse Allo debet facere pignus uxori sue Beatrice nomine contrafacti; et si ita non adi(m)pleverit suprascriptus Thomas obligavit se | de sua substancia sexaginta libras. | Et similiter dedit suprascripta Beatrice Allonis viro suo suprascriptis rebus aut mobilibus nomine faderfi si super | eam advixerit; et si super eam non advixerit, revertat <-v- è corr. da t erroneamente anticipata> in suprascripta Beatrice». Si veda la trascrizione in <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-spietro1/carte/spcax1129-11-12> (consultato il 27 febbraio 2020).

In questa occasione Tommaso compare con il solo nome personale del padre, Pietro. Nel documento del 1135 dicembre 5, rogato a Pavia, in cui investe *post obitum* e contestualmente refuta terreni per un totale di ben otto iugeri, appare anche col soprannome del padre, *Gosbertus*<sup>11</sup>; contestualmente, davanti al medesimo notaio, compare in Pavia anche Allone, che vende all'abate di S. Pietro in Ciel d'Oro un appezzamento di vigna di venti centinaia di viti e quattro pezze di terra arabile, queste ultime di complessivi tre iugeri e mezzo: beni tutti di sua proprietà. Anche Allone in questo frangente (il ben noto notaio pavese *Donumdei*<sup>12</sup> è caratterizzato da grande accuratezza dei dati forniti nei suoi documenti) è indicato col nome e col soprannome del padre, Guido detto *dal Mangano*<sup>13</sup>.

Abbiamo dunque ben chiara la situazione. Allone sposa la figlia di Tommaso e di Berta, Beatrice, che però non si trova più ulteriormente attestata (come del resto anche la madre Berta): forse Beatrice era morta nel frattempo. Non si ha neppure notizia di figli di Allone, soprattutto sopravvissuti al padre. Ma non erano questi i soli membri della famiglia. Un ulteriore figlio, Rufino, comparirà successivamente.

Il documento del 1136 gennaio 17 falsificato, come era stato giustamente definito da Ettore Cau, se vogliamo considerare il momento dell'effettiva falsificazione, ci porta agli anni attorno al 1165, circa un trentennio più tardi rispetto al documento autentico.

---

<sup>11</sup> ASPv, SPCA, cart. già Z. Si tratta del documento citato da CAU, *Il falso nel documento privato*, p. 241-243. La pergamena, sottratta in occasione del furto, non è mai stata recuperata: curiosamente delle due membrane, contenenti ciascuna un documento con la medesima data e di mano del notaio calligrafo *Donumdei*, una è stata trascurata mentre l'altra ha trovato, come si può supporre, un felice acquirente. La salvezza di questa pergamena è dovuta al fatto che all'epoca era conservata in una differente cartella, non ancora "visitata ed esaminata" dal ladro. I riferimenti ai personaggi e al contratto sono possibili solamente grazie all'esistenza del microfilm. Si veda la trascrizione in <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-spietro1/carte/spcax1135-12-05> (consultato il 27 febbraio 2020).

<sup>12</sup> Dell'importanza di *Donumdei* anche come calligrafo, oltre che come professionista della documentazione di altissima professionalità, si era accorto già Beniamino Pagnin nei primi anni cinquanta: la sua intuizione è ben documentata nel già citato articolo *Falsi diplomi reali e imperiali*.

<sup>13</sup> ASPv, SPCA, cart. già B1. Questa pergamena non è mai stata recuperata. Stranamente questo documento importantissimo per sottolineare gli stretti legami tra suocero (Tommaso) e genero (Allone) non è stato preso in considerazione da Ettore Cau. La menzione del soprannome del padre di Allone, Guido *dal Mangano*, è peraltro ripetuta nel verso dell'autentico del 1136 gennaio 17 proprio dal rogatario *Nicholaus*: anzi, il notaio attribuisce questo soprannome direttamente ad Allone. Si veda la trascrizione in <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-spietro1/carte/spcax1135-12-05b> (consultato il 27 febbraio 2020).

Proprio nel 1164 agosto 25, in Casei, un documento chiarisce la portata di quelli citati in precedenza e a sua volta può essere compreso in tutta la sua portata grazie agli elementi fin qui raccolti. I membri della confraternita del ponte di Allone o, come li definisce il notaio locale Guglielmo, «socii et compagni, servicia et senioribus del ponte d'Alò» vendono al monaco Giovanni, prete della chiesa di S. Agostino di Casei (in pratica il rappresentante locale dell'abate di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia) poche pertiche di terra presso il ponte. I beni oggetto del contratto sono ben poca cosa rispetto ai molti ettari trattati da Tommaso e da Allone un trentennio prima. Questo documento, però, al di là della scarsa consistenza patrimoniale dei beni trattati, ci illumina su che cosa ha fatto Allone nei quasi trent'anni intercorsi a partire dal tempo in cui aveva giurato nei confronti dell'abate pavese che la terra venduta era allodiale, per giungere fino al momento della vendita al prete-monaco di S. Agostino.

Allone nel 1164 era già verosimilmente morto: altrimenti comparirebbe in prima persona, al massimo circondato dai confratelli. Tra questi due estremi cronologici (1136-1164) aveva però fondato (e dotato) una confraternita con la 'ragione sociale' di costruire e di gestire un ponte sul torrente Curone nel territorio di Casei, l'attuale Casei <Gerona>: una confraternita coeva e simile a quella studiata da Grado Merlo nel 1986 per il ponte sul torrente Staffora nei pressi della chiesa di S. Ilario di Voghera<sup>14</sup>.

Le vicende del ponte sullo Staffora<sup>15</sup>, per gli anni centrali e per la seconda metà del sec. XII, sono molto più documentate rispetto a quelle del ponte sul Curone: si può vedere come il fondatore e i suoi accoliti vedano progressivamente deteriorarsi i rapporti con la badessa pavese del monastero del Senatore, da cui dipendeva la vicina chiesa di S. Ilario, ancor oggi esistente, e dalla quale dipendevano anche i terreni circostanti. Grado Merlo parla appunto di esperienze religiose che, anche per la diversa estrazione sociale delle due parti, erano destinate a diventare alternative e a entrare in conflitto. È questo un utile punto di riferimento. I «socii et compagni del ponte d'Alò» probabilmente erano in rapporti non idilliaci, almeno a partire da qualche momento in avanti, e destinati a deteriorarsi, con l'abate, come possiamo intuire facendo riferimento all'analogica e quasi contemporanea vicenda del ponte sullo Staffora.

---

<sup>14</sup> Il lavoro era stato presentato per la prima volta in occasione del congresso organizzato il 16-17 maggio 1986 a Voghera sotto il pretesto del millenario dalla morte in Voghera di S. Bovo. Si veda il testo negli atti del congresso: GRADO G. MERLO, *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo*, «Annali di storia pavese», 16-17 (1988), p. 65-77.

<sup>15</sup> Il ponte si trova pressoché nel sito dell'attuale ponte, chiamato localmente "ponte rosso" per via del colore dei mattoni con cui era costruito il manufatto ottocentesco esistente fino al crollo del 1971.

Ma prima di tutto chi sono? Ugo *Capel*, colui il quale sembra rivestire il ruolo di capo, e Armelina sua moglie; Ugo Gualandro e Ingela sua moglie; Rufino del fu Tommaso e Inmulda *Vaca*.

Tre di questi sei personaggi sono, a ben vedere, significativi.

In primo luogo Rufino del fu Tommaso: quindi fratello di Beatrice e cognato di Allone. L'unico sopravvissuto, a quello che possiamo congetturare, della famiglia, anzi delle due famiglie, ed erede, a titolo diverso, dei patrimoni di Tommaso e di Allone. Qui, però, è menzionato in penultima posizione, prima unicamente di Inmulda *Vaca*. Probabilmente la confraternita, tra le altre 'ragioni sociali', aveva anche quella di tutelare e di garantire un'esistenza dignitosa a Rufino che, forse rimasto solo al mondo e privo di parenti prossimi, poteva trovarsi esposto al rischio di essere spogliato di tutto il patrimonio per eccessiva ingenuità.

Ma chi erano i suoi 'tutori'?

In primo luogo *Capel* e Armelina sua moglie: il "capo" della confraternita e la degna consorte, Armelina. Il nome Armelina/Ermelina, attorno al 1164, rimandava a un tipo di letteratura, di racconti che di lì a poco sarebbero stati coordinati e riuniti nel *Roman de Renart*. Era addirittura la moglie di Renart, la volpe, protagonista di una serie di vicende dove l'astuzia negativa, l'infedeltà rispetto agli impegni assunti, il disprezzo verso le autorità civili e religiose, a partire dal sovrano, dai suoi consiglieri, dai vescovi e dagli altri prelati erano elementi palesi e ostentati. 'Armelina', poi, difficilmente poteva essere il nome di battesimo; era probabilmente il soprannome, il 'nome di battaglia', com'è evidente in moltissima onomastica presente nei documenti coevi a questo. La ripetitività dei pochi nomi di battesimo utilizzati (pensiamo alla diffusione di *Iohannes*, *Petrus* e pochi altri) poteva essere neutralizzata in primo luogo con gli alterativi (pensiamo alle moltissime alterazioni di *Iohannes*, ora confluiti in cognomi ancora esistenti), ma anche assumendo soprannomi dalle origini più disparate che potevano anche portare all'oblio del reale nome cristiano. Armelina/Ermelina è chiaramente uno di questi: un personaggio femminile, spalla ideale del gran lestofante Renart.

Anche il marito, e capo della confraternita, Ugo *Capel*, presenta, se non il nome di battesimo, almeno un soprannome decisamente inquietante: *Capel*, che altrove è citato nella versione latinizzata *Capellus*.

Ettore Cau, nel già citato lavoro sui falsi nei documenti privati, aveva fatto piazza pulita della credibilità della copia di un documento attribuito all'anno 870 o all'anno 877 autenticata proprio con dimostrabile complicità

attorno al 1150-1160 dal notaio *Capellus*<sup>16</sup>. Quello che non era mai stato rilevato, in primo luogo da chi scrive<sup>17</sup>, pur essendo sotto gli occhi di tutti, è che il rogatario *Capellus* non si qualifica con un nome, ma con un soprannome scelto da lui stesso o attribuitogli da altri.

E non è il solo caso: esiste un altro notaio, anch'egli invischiato in tutta la sua lunghissima carriera questa volta non in vicende di falsi ma, dato non meno inquietante, in una serie di documenti relativi a prestiti dissimulati con vari espedienti. Anche di costui, al pari di *Capellus*, non si conosce il vero nome di battesimo, ma il 'nome d'arte' o 'di battaglia': *Rainardus*, notaio attivo nell'ultimo decennio del sec. XI e nella prima metà del sec. XII. Anche qui, proprio grazie al mito dell'assoluta credibilità del notaio, soprattutto dal sec. XII in avanti, non si è mai notata un'inquietante vicinanza del nome con Renart<sup>18</sup> e, cosa più grave, chi scrive non lo ha fatto rilevare riflettendo su questo personaggio nei lavori, decisamente datati, sul notariato<sup>19</sup>. Si è sempre letto il nome del notaio falsario, *Capel/Capellus*, secondo le convenzioni giustamente imposte dall'istruzione elementare del sec. XX finalizzate a creare una effettiva unità linguistica nella penisola, con la gutturale aspra. Ma se risaliamo anche soltanto alla seconda metà del sec. XV, osserviamo un utilizzo (o un mancato utilizzo) della lettera "h" assolutamente difforme rispetto alle nostre consuetudini<sup>20</sup>. La grafia *Capellus/Capel* non potrebbe a questo punto essere interpretata per una lettura, secondo le nostre convenzioni, *Ciapellus/Ciapel*? Portando le riflessioni alle estreme conseguenze non può non presentarsi una sinistra parentela con il ser *Ciapelletto* della novella di Boccaccio. Sia questo notaio fedifrago sia il personaggio del *Decameron* sono loschi figure, non ci sono dubbi. Anche Ugo *Ciapel*, a questo punto, marito di *Armelina*, diventa almeno sospetto: se non è un lestofante, è comunque un individuo estremamente deciso e con pochi scrupoli.

<sup>16</sup> CAU, *Il falso nel documento privato*, p. 246-249: «falso in forma di copia autentica con intervento fraudolento del notaio autenticatore».

<sup>17</sup> Mi riferisco in particolare ai due lavori specifici sul notariato pavese: BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, p. 13-41, 93; IDEM, *Il notariato in età comunale*, p. 543-569.

<sup>18</sup> L'ipotesi invece che si tratti di una variante di *Rainaldus*: il nome *Rinaldus* (e non *Rainaldus*) compare almeno centocinquanta anni più tardi, mentre alla fine del secolo XII si trova saltuariamente attestato *Rolandus*. Del resto il personaggio di Rinaldo nei poemi è più tardo rispetto a Orlando. *Rainardus*, anche se la vita di questo notaio si svolge in arco di tempo anteriore alla creazione della vera e propria opera letteraria, è perfettamente compatibile con la diffusione di racconti con la volpe come protagonista e con una visione del mondo 'sovversiva'.

<sup>19</sup> BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, p. 13-41; IDEM, *Il notariato in età comunale*, p. 543-569.

<sup>20</sup> Si pensi ai segretari ducali sforzeschi *Cichus* <Simonetta> e *Bartolomeo Calchus*.

Se poi aggiungiamo la presenza, in ultima posizione, di Inmulda *Vaca* abbiamo una confraternita con una composizione sociale antitetica rispetto allo *status* sociale dell'abate e dei monaci di S. Pietro in Ciel d'Oro: anzi, erano queste persone che consideravano i vertici ecclesiastici come parassiti incapaci, nella medesima ottica dell'autore e dei lettori del *Roman de Renart*.

Vediamo nei dettagli il documento del 1164 agosto 25, Casei<sup>21</sup>: anzi, ascoltiamo quello che può dirci al di là delle informazioni che ci fornisce con il suo linguaggio convenzionale. Il documento, di mano del notaio Guglielmo di Casei, ben noto per i documenti degli anni successivi editi nel volume delle carte del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro<sup>22</sup>, a un attento esame dei caratteri estrinseci, quindi con il suo linguaggio non testuale, mostra interventi decisivi su richiesta dei confratelli, o almeno di Ugo *Capel*.

Già a una prima lettura e trascrizione in questa pergamena il 'volgare' è significativamente abbinato a termini latini. Vale la pena di capire a fondo la situazione descritta nel non sempre usuale e ripetitivo formulario, cosa che possiamo fare solamente ora (in precedenza era impossibile) grazie alla ricostruzione della vicenda con documenti inediti.

Il contratto col priore del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia avviene «in loco et in la strada dal ponte» in cui «in loco» è sulla pergamena vergine, mentre il resto della frase, chiaramente in dialetto ancor oggi verificabile *in loco*, è su rasura. Quello che conta, e che forse getta luce su pratiche notarili non sappiamo quanto diffuse, è che il notaio, peraltro non molto esperto di latino come appare dagli altri suoi documenti ben definiti grazie al *Repertorio dei notai pavesi (secoli VIII-XII)*<sup>23</sup>, deve, o forse è quasi costretto a, permettere ai clienti (o almeno al più 'colto' di essi), membri della confraternita, di leggere (e la lettura era abilità distinta dalla capacità di scrivere) e di controllare in tal modo l'esattezza della loro descrizione e della definizione del luogo. Per questo forse avviene la rasura del nome della località (Casselle); appunto per mettere in evidenza il fatto che le parti si trovano sulla strada che conduce *al* e *dal* ponte.

---

<sup>21</sup> ASPv, SPCA, cart. già B1. La pergamena, trafugata, è stata recuperata insieme con altre due durante la perquisizione della tarda notte del 12 gennaio 1980 in casa di quello che in seguito sarebbe stato condannato per il furto. Le tre pergamene, di cui esisteva il microfilm effettuato nel gennaio-febbraio 1975, sono state il pretesto per l'arresto e per la successiva condanna. Il mancato recupero di questa pergamena, i cui caratteri estrinseci sono fondamentali per ricostruire la vicenda, avrebbe reso impossibile la ricostruzione qui effettuata.

<sup>22</sup> *Le carte del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (1165-1190)*, p. 11-12, n. 6, p. 32-33, n. 21, p. 411-412, n. 230.

<sup>23</sup> *Guilhelmus* è attivo in Casei dal 1161 al 1189 e, dopo la morte, è suo malgrado coinvolto in una vicenda di falso diplomatico a opera del suo successore *Ubertus* (*Le carte*, II, p. 411-412, n. 230, in particolare la nota introduttiva a p. 411).

Parimenti per questo motivo avviene l'inusuale abbinamento del termine latino «socii» con il volgare «compagnoni», forse l'unica definizione che i membri della confraternita, totalmente ignari di latino, potessero comprendere in riferimento a se stessi. I nomi e soprattutto i soprannomi tradiscono una commistione di livelli sociali comunque globalmente non molto elevati, ben espressa dall'altra definizione «servicia et senioribus»<sup>24</sup>: segno che il livello lessicale, almeno in situazioni poco 'canoniche' è a volte commisurato al momento e alle persone che devono approvare e, a conclusione del tutto, corrispondere l'onorario.

Non dobbiamo poi trascurare il contesto geografico.

Siamo nell'attuale Casei Gerola, più precisamente nella località di Casei (l'unione è del secolo scorso) nell'Oltrepò pavese; la vicina località di Gerola, ancor oggi prossima agli argini del fiume, richiama la contiguità con le ghiaie dell'allora ampio letto del fiume non imbrigliato e canalizzato. Anche attualmente il centro abitato è attraversato dal torrente Curone, che pochi chilometri a valle sfocia nel Po. Il monastero pavese effettivamente in quegli anni si espande e investe in terre proprio a Casei e nella vicinissima Pontecurone. Non è fuori luogo considerare la posizione geografica di questa località rispetto alle vie terrestri e fluviali dell'epoca.

Mentre Pontecurone si trova esattamente sulla strada che collegava e collega tuttora Piacenza a Tortona (e quindi ad Asti e Torino), Casei è discosto di due/tre chilometri e la strada proveniente da Voghera (a differenza di quella che conduceva a Pontecurone) in realtà non portava a nulla, se non alle zone paludose e ghiaiose dell'ampio letto del Po. La strada statale che collega attualmente Voghera a Mortara/Vigevano in realtà è una creazione ottocentesca. Da Casei ci si poteva recare a Voghera (verso sud) oppure a Pontecurone a ovest o a Silvano/Corana a est: e nella zona di Corana, anche lì con una vicina località di Ghiaie, approdavano barconi che percorrevano il Po da Breme alla foce. L'attraversamento del Curone, venendo da Voghera, era dunque di interesse strettamente locale: l'ampiezza del letto e il regime torrentizio del corso d'acqua rendevano oltretutto utile (ma non indispensabile), la presenza di un ponticello solamente nei periodi piovosi.

Una situazione molto simile è riscontrabile a Voghera, nei pressi della chiesa di S. Ilario, dove era stato faticosamente costruito e ricostruito da una confraternita un ponte su un altro torrente, lo Staffora, dal corso grosso modo parallelo al Curone. Il fondatore della confraternita ha la brillante

---

<sup>24</sup> EZIO BARBIERI, *Novità lessicali nel latino dei documenti privati della Lombardia occidentale*, in *Il latino nei documenti privati dell'Italia medievale (secoli X-XII)*. Università di Verona, 29 settembre 2016, a cura di Antonio De Prisco, «Archivum Latinitatis Medii Aevi consociatarum Academicarum auspiciis conditum», 74 (2016), p. 219-238.

idea di costruire un ponte, poi crollato e ricostruito, per l'attraversamento dello Staffora a Voghera nell'area della chiesa di S. Ilario, fondata nel 1130 circa: il punto di passaggio importante, quello della Postumia (la cosiddetta via Emilia), si trova a quasi un chilometro (circa mezzo miglio) a valle presso gli attuali resti del ponte romano. Attraversare lo Staffora presso S. Ilario significava avere una meta vicina, nel raggio di pochi chilometri: un traffico locale, proprio come a Casei verso il Po a nord.

In entrambi i casi la costruzione del ponte sembra quasi un pretesto per creare una confraternita che diventa un collettore di patrimoni e soprattutto di offerte. Particolarmente chiara è l'operazione di Allone: crea una forte base patrimoniale (le eredità di Tommaso e di Allone), altre persone con i loro piccoli o medi patrimoni fondiari o mobiliari aggregandosi rendono questa confraternita adatta a operazioni economiche, di cui noi forse non riusciamo a cogliere la portata, anche a causa del depauperamento delle pergamene in seguito al furto. Non per caso il notaio Guglielmo aggiunge, in una lingua molto vicina al volgare, un'annotazione riguardante l'impiego della somma ricavata dalla vendita al monastero pavese dell'appezzamento: «Et isti denari dati fuerunt | in la terra de qui da Nazano ibi prope dal ponte d'Alò»: la somma ricevuta è destinata immediatamente all'acquisto di altra terra nelle vicinanze del ponte, in pratica una razionalizzazione degli appezzamenti. A questo punto assume un aspetto diverso anche l'impresa del ponte sullo Staffora e sull'effettiva portata delle esperienze religiose di queste confraternite: per lo meno un'esperienza molto 'militante' e aggressiva.

Su questa strada non procedo oltre; altri potranno valutare la credibilità di queste ultime riflessioni. Torno invece sui concetti di falso e di documento falsificato.

È occorso di parlare nelle pagine precedenti dell'opera del notaio *Capellus* in veste di falsario consapevole del proprio operato<sup>25</sup>: 'inventa' un documento per giustificare la proprietà di beni a nord di Milano che il monastero pavese di S. Pietro in Ciel d'Oro intende alienare, in quanto poco controllabili e redditizi, soprattutto dopo la battaglia di Legnano e la tregua di Venezia, perché collocati in territorio ostile<sup>26</sup>. *Capellus*, forse su suggerimento dell'abate, crea dal nulla un documento di donazione in quanto nell'archivio del monastero non esisteva (o era andato perduto nel corso dei secoli e in seguito alle vicende belliche della città e del monastero suburba-

---

<sup>25</sup> CAU, *Il falso nel documento privato*, p. 246-249 e figure 14 e 15 alle p. 275-276: «Falso in forma di copia autentica con intervento del notaio autenticatore».

<sup>26</sup> Su queste vicende BARBIERI, *L'archivio antico del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia*, p. 51-53, nonché IDEM, *Le carte del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (1165-1190)*, p. 278-281, n. 160, in particolare p. 279, nota introduttiva al documento, oltre a CAU, *Il falso nel documento privato*, p. 249.

no) alcun titolo di proprietà di questi beni, posseduti comunque da molti secoli. Il documento, creato dal nulla, era stato attribuito in un primo momento al sec. XI in una copia in cui la data compare erasa e sostituita, e successivamente all'anno 870 agosto 26 o 877 settembre 1°. Il documento, avallato dall'autentica di *Capellus*, non soltanto convinse gli acquirenti dei beni nel sec. XII, ma anche studiosi ed editori nel sec. XX<sup>27</sup>.

A un'analogha congiuntura creatasi all'epoca della battaglia di Legnano e della tregua di Venezia può essere ricondotto il falso riguardante beni in Porlezza attribuito al 1066 e creato nell'ambito del monastero pavese del Senatore: questa volta non si costruisce un antico titolo di proprietà per procedere poi alla vendita, ma si inventa direttamente e con una fantasia distorta un pretestuoso titolo di proprietà dell'acquirente e una supposta irrazionale inadempienza contrattuale del monastero un secolo prima della creazione del falso<sup>28</sup>. Anche in quel caso la controparte laica, poco addentro alle pratiche documentarie, non avrebbe potuto utilizzare gli strumenti della critica diplomatica per verificare l'autenticità, soprattutto dopo una veloce ostensione della 'pezza d'appoggio' al momento della contrattazione. Non per nulla questi falsi non sono stati consegnati alla controparte dai monasteri come *munimina* dei beni venduti, come avvenne in altri casi dove la documentazione autentica era disponibile nel *tabularium*.

A Casei il documento alterato (non puramente inventato) risale invece almeno a trent'anni prima. Entrambe le controparti conoscevano bene, personalmente o in via indiretta, Tommaso e Allone. Soprattutto sapevano molto bene quale fosse la situazione giuridica dei beni. Impossibile ipotizzare che il monastero pensasse davvero di ingannare i sospettosissimi «socii et compagni del ponte d'Alò», che oltretutto sapevano benissimo che cosa avevano ricevuto da Allone. Probabilmente nella razionalizzazione degli appezzamenti, nella vendita o nelle permutate per accorpate i possessi, avranno deciso, anche dopo dure contrattazioni, di modificare di comune accordo un documento esistente nel *tabularium* del monastero (o anche nel piccolo archivio *in loco*, nella chiesa di S. Agostino) che ben si adattava alla bisogna. Nessun inganno quindi, nessun sopruso, ma un accordo tra le controparti, ognuna delle quali aveva da guadagnare dalla finzione: in poche parole una 'modifica consensuale' in cui né le parti né terzi ricevevano danni patrimoniali.

<sup>27</sup> CAU, *Il falso nel documento privato*, p. 247, dove sono citati gli studiosi e le opere che ne parlano.

<sup>28</sup> Ivi, p. 225-229; il falso è conservato nell'Archivio di Stato di Milano, Museo Diplomatico, sec. XI, n. 445 ed edito come genuino da CESARE MANARESI, CATERINA SANTORO, *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, III (a. 1051-1074), Milano, Comune di Milano, 1965, n. 469, p. 234-235.

Sarebbe il caso di riflettere sulle conclusioni che Ettore Cau trae dall'esemplare lavoro sui falsi nei documenti privati, soprattutto da alcuni spunti nelle considerazioni conclusive: siamo di fronte a una tipologia di falsificazione creata non «per aggirare disposizioni vigenti in accordo con la controparte»<sup>29</sup>, ma per razionalizzare i possessi e soprattutto per chiarire e sgarbugliare la situazione giuridica che, probabilmente, erano stati proprio Tommaso e Allone ad avere astutamente e deliberatamente mirato a rendere confusa e incerta. Forse in questo caso la «forgerie», il sopruso, come definiva i falsi a fine Ottocento Arthur Giry<sup>30</sup>, era più opera degli aggressivi e spregiudicati «socii et compagni del ponte d'Alò».

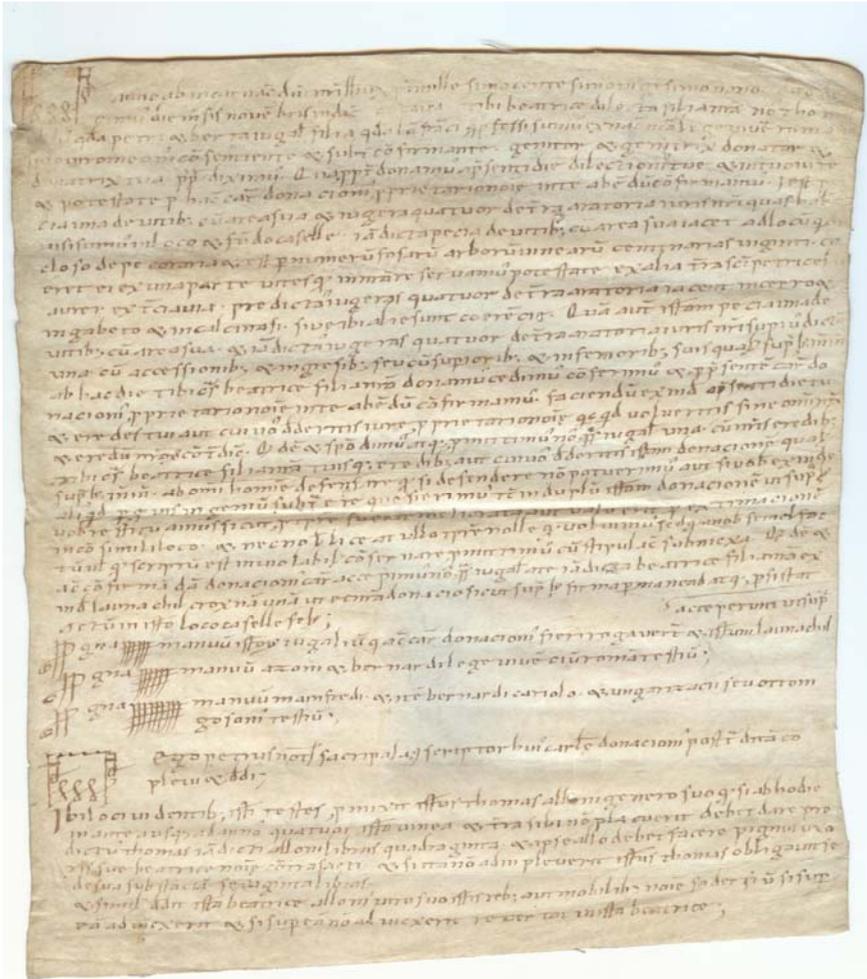
Ezio Barbieri\*

---

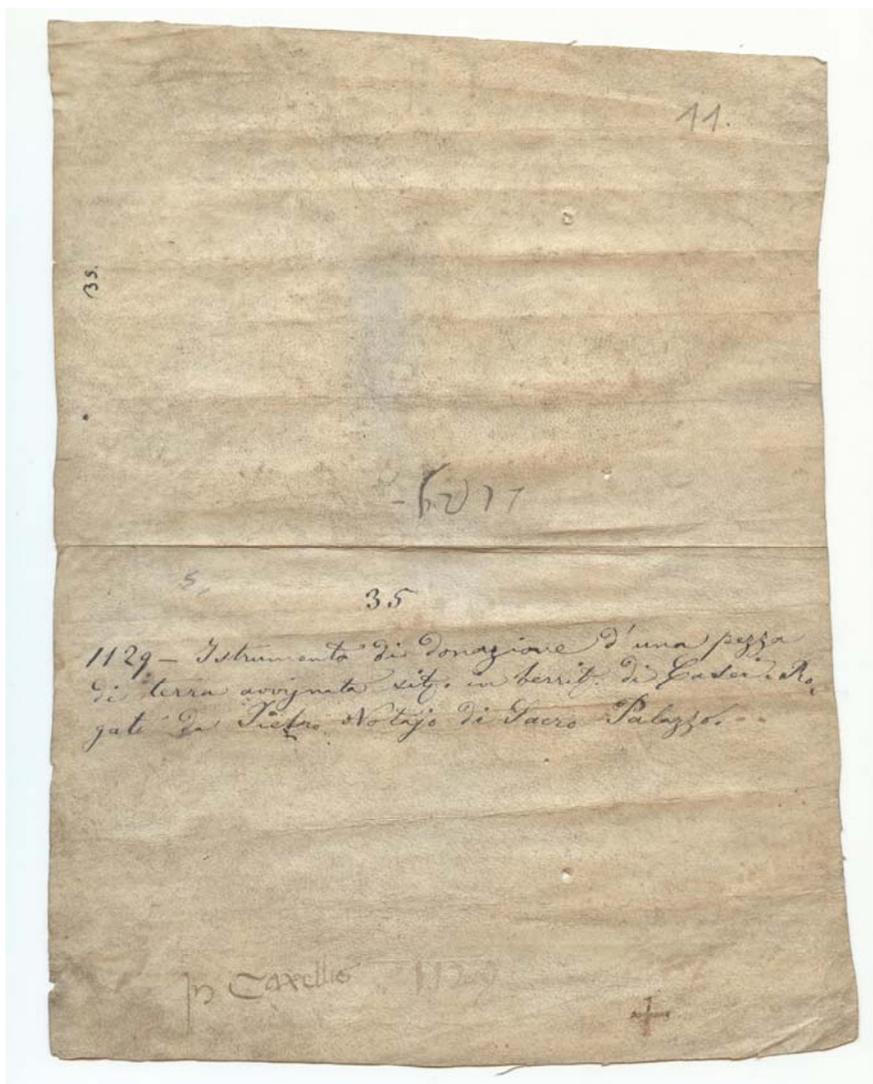
<sup>29</sup> CAU, *Il falso nel documento privato*, p. 256.

<sup>30</sup> EZIO BARBIERI, *Introduzione*, in ARTHUR GIRY, *Falsi e falsari. Documenti dai Merovingi all'Ottocento*, a cura di Ezio Barbieri, Acireale-Roma, Bonanno, 2009 (Memoria d'inchostro, 1), p. 25.

\* Dal 1° novembre 1992 al 30 settembre 2020 professore associato di diplomazia successivamente nelle università di Palermo, Verona e Pavia, docente di diplomazia nelle Scuole di archivistica, paleografia e diplomazia degli Archivi di Stato di Milano (2019-2020) e di Parma (dal 1991-1992 al 2008-2009 e dal 2013-2014); e-mail: ezio.barbieri@unipv.it.



Tav. 1. Italia, Pavia, ARCHIVIO DI STATO, Archivio dell'Ospedale San Matteo, cartella citata come cart. Q. Questo documento, di cui non possiamo indicare l'originaria collocazione, fu in procinto di essere asportato dall'archivio dell'Ospedale S. Matteo di Pavia al momento del furto e soltanto la tempestiva segnalazione dell'ammanco in Procura indusse il ladro a soprassedere al perfezionamento del furto. Si veda, dopo la *completio* del notaio, la clausola aggiunta relativa alla possibilità di sostituire alla terra una somma di denaro come dote.



Tav. 2. Italia, Pavia, ARCHIVIO DI STATO, Archivio dell'Ospedale San Matteo, cartella citata come cart. Q. *Verso* della pergamena di cui alla tavola 1.

**1164 agosto 25, Casei. Pavia, Archivio di Stato, Fondo Ospedale San Matteo (antica provenienza: monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia), cart. B1. Originale.**

Il notaio Guilielmus è attivo in Casei e in Pontecurone dal 1161 al 1183.

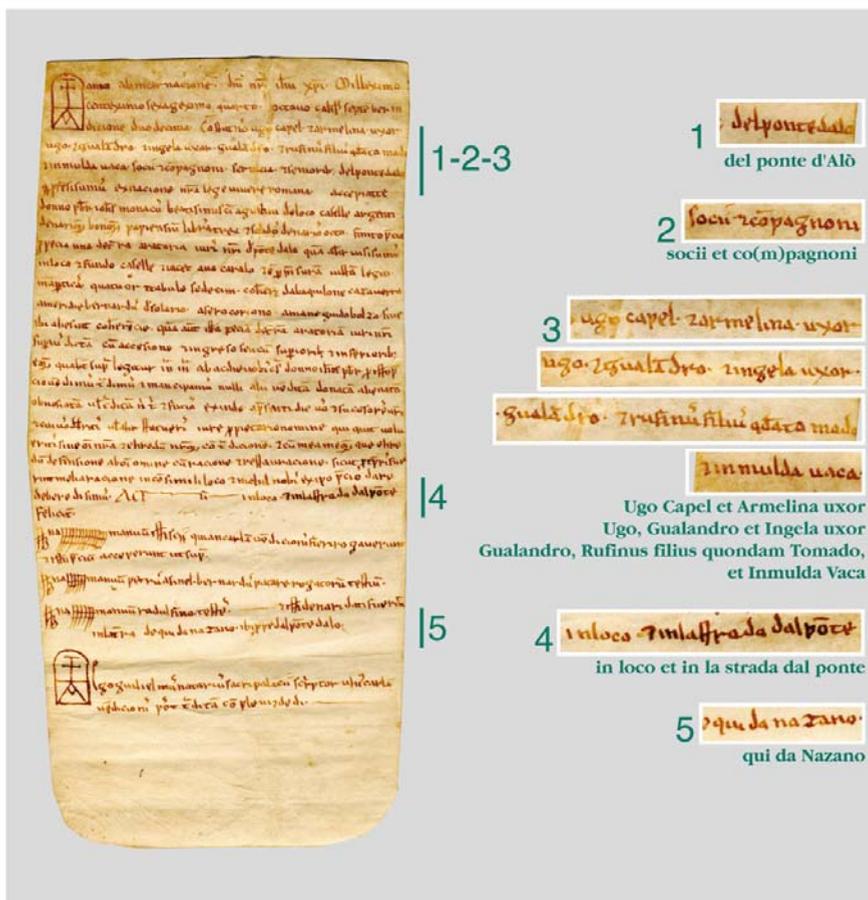
Un primo elemento significativo dei suoi documenti è la presenza nel dettato di espressioni in volgare. La parti del contratto sono un monaco di S. Pietro in Ciel d'Oro e, dall'altra, un gruppo di appartenenti alla confraternita fondata alcuni lustri prima da un certo Allone (menzionato in un documento del 17 gennaio 1136, Casei, giuntoci sia come autentico sia come falso derivato dall'autentico e vergato su altra pergamena). La confraternita ha lo scopo di costruire e mantenere in uso un ponte sul torrente Curone (ponte d'Alò: lente 1) appena a un paio di chilometri a valle di Pontecurone. I suoi membri (socii et compagni: lente 2) presentano nomi coloriti e pittoreschi (Ugo Capel et Armelina uxor Ugo, Gualandro et Ingela uxor Gualandro, Rufinus filius quondam Tomado et Inmulda Vaca: lente 3).

L'amministratore di questa confraternita del ponte di Allone (minister pontis Allonis: questa volta in latino) è una figura ancora operante un secolo più tardi: nel 1292 abbiamo infatti con tali mansioni Gisulfo de Guyde; trascrizione: GABOTTO E LEGÈ, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Tortona (1221-1313)*, n. DCI.LXXXII/58, p. 422.

Il contratto è stipulato all'aperto (in loco et in la strada dal ponte: lente 4). Interessante vedere come Guglielmo è giunto alla formulazione di questo dettaglio. Originariamente egli aveva vergato in latino «Actum in loco» seguito dalla specificazione della località. In un momento successivo ha eraso quest'ultimo elemento e ha specificato in volgare «et in la strada dal ponte».

La confraternita ha rapporti d'affari con gente di Nazzano, altro luogo con castello da cui provengono Lombardi (qui da Nazano: lente 5). Nella piccola Casei arrivava per affari in quegli anni anche gente di Chieri (illi de Testona) come appare in un altro documento del 1161 dello stesso notaio Guglielmo.

La falsificazione di un documento ai danni di Guglielmo (di cui si parlerà nella scheda seguente 1/b) era già stata messa in evidenza nell'edizione delle Carte del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro ed era stata resa possibile dalla redazione, da parte di E. Cau ed E. Barbieri ai primi anni '80 del secolo scorso, dell'innovativo Repertorio dei notai pavesi, strumento da loro messo a punto con ricerca originale e che consente un dettagliato e minuzioso confronto grazie al quale è molto più agevole individuare i falsi.



Tav. 3. Italia, Pavia, ARCHIVIO DI STATO, Archivio dell'Ospedale San Matteo, cartella citata come cart. B1. La pergamena, trafugata, è stata recuperata insieme ad altre due durante la perquisizione della tarda notte tra P11 e il 12 gennaio 1980 in casa di quello che in seguito sarebbe stato condannato per il furto. Le tre pergamene, di cui esisteva il microfilm effettuato nel gennaio-febbraio 1975, sono state il pretesto per l'arresto e per la successiva condanna. Il mancato recupero di questa pergamena, i cui caratteri estrinseci sono fondamentali per ricostruire la vicenda, avrebbe reso impossibile la ricostruzione qui effettuata.

La riproduzione dei documenti conservati dall'Archivio di Stato di Pavia è stata autorizzata con prot. AS-PV | 24/09/2020 | 0001992-P | [28.34.07/27/2020].



## DNArt, impronta genetica unica per le opere d'arte: un'innovativa tecnologia anticontraffazione

Titolo in lingua inglese DNArt, the genetic fingerprint for artworks: the new anti-counterfeit technology for artworks
Riassunto L'articolo presenta l'innovativa tecnologia anticontraffazione DNArt, sviluppata da Aries s.r.l., società <i>spin-off</i> di Università Ca' Foscari di Venezia.
Parole chiave Aries, DNArt, anticontraffazione, beni cartacei, DNA
<i>Abstract</i> This article presents here DNArt, the new anti-forgery technology, developed by ARIES, spin-off of University Ca' Foscari of Venice.
<i>Keywords</i> Aries, DNArt, anti-counterfeit, anti-forgery, paper conservation, DNA
Presentato il 24.03.2020; accettato il 16.09.2020
DOI: 10.4469/A16-1.02
URL: <a href="http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0002.pdf">http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0002.pdf</a>

### Premessa

Aries, società *spin-off* dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ha condotto una ricerca scientifica di durata pluriennale ed è ora in grado di fornire un'impronta genetica unica e totalmente invisibile per proteggere le eccellenze storiche, artistiche e produttive: il DNArt è una tecnologia anticontraffazione basata sul DNA, sviluppata appositamente per opere di interesse storico e artistico. Il punto di partenza dello sviluppo della tecnologia è stata la carta, materiale complesso e impegnativo, un bene di cui spesso si dimentica il valore.

La tutela dei beni artistici è una questione rilevante non solo per chi commercia nel settore e per i collezionisti privati disponibili a questo impegno economico, ma anche a livello istituzionale. L'investimento in arte non riguarda solo facoltosi collezionisti privati, ma costituisce un canale privilegiato di investimento anche per fondi e interi Stati, come dimostrato dalla vendita più costosa della storia avvenuta nel 2017, quando il Dipartimento di cultura e turismo degli Emirati Arabi acquistò per 450,3 milioni di dollari il *Salvator mundi* di Leonardo da Vinci. La protezione dei beni di interesse storico e artistico è, quindi, un argomento rilevante per tutti gli attori del mondo dell'arte: dagli artisti alle case d'asta, dai collezionisti ai musei.

La tutela dei beni artistici è in parte svolta dall'Arma dei Carabinieri, nello specifico dal Nucleo tutela del patrimonio culturale, che annualmente pubblica un bollettino, dove riporta statistiche sui beni rinvenuti o contraffatti durante l'anno. Il *report* del 2018 (l'ultimo disponibile), riporta dati quanto meno preoccupanti:

- 1) la crescita del danno economico è esponenziale;
- 2) il numero dei furti annui di opere d'arte è in diminuzione, ma aumenta il valore del singolo bene sottratto;
- 3) il settore più colpito è quello dell'arte contemporanea.

Prima dell'istituzione del Nucleo tutela beni artistici, commettere furti in luoghi ecclesiastici o siti di reperti archeologici era relativamente facile. Nell'ultimo periodo la tendenza è di non commettere più questo genere di reato, ma di sottrarre poche opere dal valore elevato da collezioni private o gallerie per destinarle al commercio illecito o per realizzarne falsi.

I falsi sequestrati nel 2018 ammontano a 1.232, di cui 953 relativi al settore contemporaneo. La stima economica di tali falsi è superiore ai 400.000.000 di euro, mentre la stima dei beni sequestrati o recuperati è pari a circa 100.000.000, di quattro volte inferiore al valore dei falsi<sup>1</sup>.

In questo contesto, lo sviluppo di sistemi anticontraffazione innovativi e all'avanguardia è indubbiamente necessario.

### **Aries: dalla nascita alla presentazione di DNArt**

Negli ultimi decenni la scienza si è resa utile in campo artistico in diversi ambiti. La nascita di questa collaborazione, come è noto, si fa risalire all'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966, quando, per salvare le opere d'arte di Santa Croce e i numerosi manoscritti della Biblioteca Nazionale, si è dovuto ricorrere alle competenze di chimici e fisici. Da allora il contributo che queste discipline hanno dato al restauro, alla conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico è preziosissimo. Negli ultimi anni le applicazioni assumono un carattere diverso: il supporto che la scienza e, più di recente, la tecnologia danno all'arte non è più unicamente a sostegno della preservazione del patrimonio artistico, ma riguarda anche un miglioramento nella fruizione. Un esempio sono le *immersive exhibition*, mostre multimediali solitamente monografiche, possibili grazie alla macrofotografia e al *video mapping*. A supporto delle visite museali sono state sviluppate numerose applicazioni per *smartphone*, che accompagnano i visitatori tra le sale dei musei. Anche il colosso Google ha dato vita a un'applicazione dedicata interamen-

---

<sup>1</sup> Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale, *Arte in ostaggio*, «Bollettino delle opere d'arte trafugate», 40 (2018), p. 4-5, 12.

te all'arte, *Google Art and Culture*<sup>2</sup>, grazie alla quale si rende accessibile il patrimonio artistico in modo semplice e intuitivo. Numerosi sono i gruppi universitari, le piccole aziende e le *start-up* che hanno progetti riguardanti l'arte o la sua fruizione.

In questo contesto nasce anche Aries.

Aries si costituisce come s.r.l. nel 2014, da un'idea di Alvisè Benedetti, docente di chimica fisica a Ca' Foscari, e di un gruppo di ricercatori con competenze in diversi settori, tra cui la biotecnologa Erica Cretaio. Si tratta di una *start-up* innovativa, la cui intenzione è quella di applicare la biologia molecolare nel campo dell'anticontraffazione artistica. La biologia molecolare si occupa dello studio del DNA, delle proteine e di tutti i microscopici tasselli che permettono ai viventi di funzionare. L'idea è quella di mettere a disposizione della preservazione dei beni storici artistici tali conoscenze scientifiche, sviluppando una tecnologia anticontraffazione basata sul DNA.

Il *team* di Aries è composto da figure diverse: biotecnologi e biologi, ma anche chimici e scienziati della conservazione dei beni culturali, così da coprire tutte le competenze richieste per lo sviluppo del sistema. La società ha impiegato molte energie nel tempo per sviluppare la tecnologia DNArt, cioè un sistema anticontraffazione basato sul DNA che fosse compatibile con l'applicazione su opere d'arte.

Nel 2017, alle competenze tecnico-scientifiche sono state affiancate quelle gestionali, grazie all'ingresso nella compagine societaria di Arcadia s.r.l., incubatore guidato da Alessandro De Toni. Con questo percorso la società è riuscita a perfezionare la tecnologia, a proteggere il proprio *know-how* attraverso un brevetto e a presentare DNArt al mondo dell'arte. Nel 2019 Aries ha presentato la tecnologia in anteprima nazionale ad Arte Padova. In occasione della fiera dedicata all'arte moderna e contemporanea, infatti, Aries ha presentato DNArt e, grazie alla collaborazione con la galleria d'arte CD studio d'arte, ha applicato tale tecnologia alle opere di due importanti artisti contemporanei, Alessio B, noto *street artist* padovano, e David Karsenty, artista francese. Inoltre, in quella occasione Aries ha anche organizzato, con successo, una conferenza per sensibilizzare i diversi attori che operano nel settore sul tema dell'anticontraffazione.

Grazie alle diverse competenze del *team* e alla strumentazione a disposizione per lo sviluppo di DNArt, Aries sviluppa sistemi anticontraffazione basati sul DNA che possano essere applicati a diversi settori della produzione, quindi non solo quello artistico, ma anche al settore industriale, con un occhio di riguardo al *Made in Italy*. Insieme allo sviluppo di DNArt infat-

---

<sup>2</sup> [artsandculture.google.com](https://artsandculture.google.com) (consultato il 12 gennaio 2020).

ti, Aries promuove lo sviluppo di sistemi applicabili al settore enogastronomico o alla produzione di oggetti di *design* in vetro. DNCode è un servizio su misura che Aries ha ideato per venire incontro a esigenze specifiche di alcuni imprenditori, la cui produzione non è riconducibile al settore artistico, ma che comunque richiede di essere tutelata con un metodo sicuro e innovativo.

### Alcuni tecnicismi

Per rendere più agevole la lettura, richiameremo alcuni concetti fondamentali per l'applicazione di DNArt: la struttura del DNA, i concetti di idrofilità e idrofobicità e una breve introduzione alla tecnica colorimetrica.

Il DNA<sup>3</sup>, acido deossiribonucleico, è una molecola che, nella sua bellezza e semplicità, è alla base della vita. Il DNA racchiude un codice genetico unico e specifico per ogni essere vivente. È la molecola che caratterizza ciascun vivente, differenziandolo dagli altri, e che, essendo così altamente individuale, si presta naturalmente per essere il miglior sistema anticontrafazione al mondo.

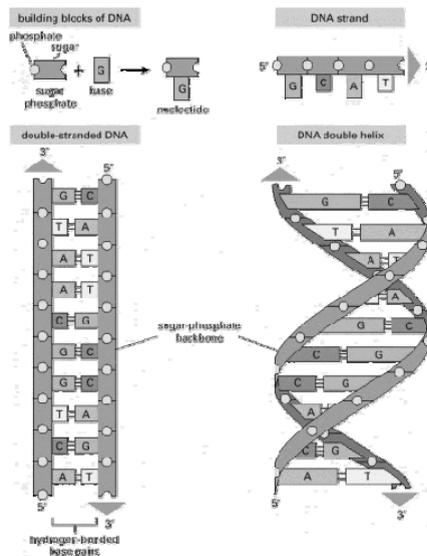


Fig. 1. Struttura del DNA

<sup>3</sup> B. ALBERTS, A. JOHNSON et al., *Molecular Biology of the Cell*, 4th edition, New York, Garland Science; 2002, Fig. 3-4.

Dal punto di vista tecnico, il DNA è un biopolimero formato dalla ripetizione di quattro nucleotidi, a loro volta composti da tre parti fondamentali, uno zucchero pentosio, una base azotata e un gruppo fosfato. Ciò che distingue i diversi nucleotidi sono proprio le basi azotate: adenina, timina, guanina e citosina, notoriamente abbreviate rispettivamente con A-T-G-C. Queste basi azotate si legano a due a due sempre nello stesso modo, quindi adenina e timina (A-T), e guanina e citosina (G-C). Le basi azotate accoppiate si dispongono in una struttura definita come doppia elica (Fig. 1).

Ogni essere vivente condivide parte dell'informazione genetica contenuta nel DNA, per esempio un uomo condivide il 99.9% dell'informazione con un altro uomo, mentre con gli scimpanzè condivide il 98.5% del codice. Per questo motivo Aries si affida a un DNA sintetico, ovvero progettato in laboratorio: nonostante alla base della struttura ci siano le stesse molecole, l'ordine e la disposizione lo rendono unico e non sovrapponibile al DNA presente sulle opere da marcare. Il DNA è una molecola che si sospende in acqua e con essa viene depositata sotto forma di goccia sul materiale costituente il bene, nell'azione che in gergo è definita marcatura. La deposizione di acqua sulla superficie di certi materiali può causare la formazione di gore o l'eccessiva dispersione all'interno o all'esterno dell'oggetto. Per ovviare a tali fenomeni si è pensato di interporre tra il bene da marcare e il DNA stesso un composto che permettesse l'isolamento della goccia in uno spazio definito. Nella Fig. 2 si può osservare il fenomeno.

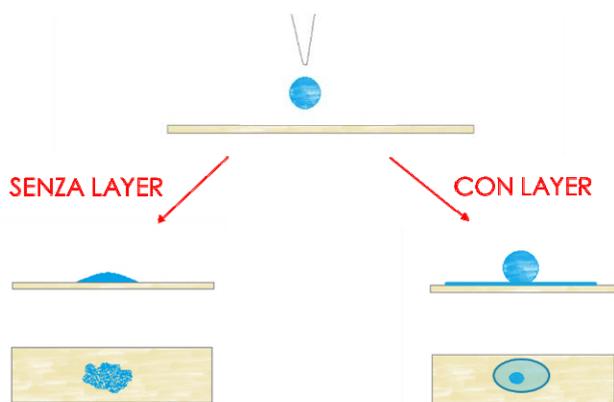


Fig. 2. Comportamento di una goccia d'acqua quando entra in contatto con materiale cartaceo, in assenza o in presenza di un *layer* idrofobico

Per definizione l'idrofilia è la proprietà che hanno alcune sostanze e alcuni sistemi chimici, perciò detti idrofili, di assorbire e di trattenere l'acqua<sup>4</sup>. Idrofobia<sup>5</sup>, invece, è la proprietà di sostanze o sistemi che presentano una spiccata repellenza per l'acqua.

L'ultimo tecnicismo è la colorimetria<sup>6</sup>, una tecnica non invasiva ampiamente utilizzata per definire univocamente il colore di svariate superfici e materiali attraverso le coordinate colorimetriche  $L^*a^*b^*$  all'interno di uno spazio colorimetrico (Fig. 3) rappresentato da una sfera contenente tutte le tinte.

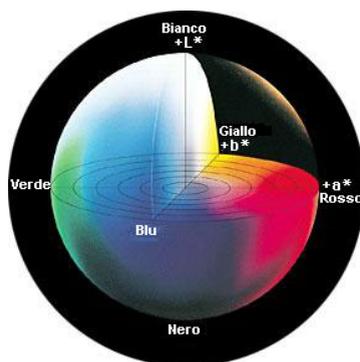


Fig. 3. Sfera colorimetrica con indicazione degli assi  $L^*$ ,  $a^*$ ,  $b^*$

$L^*$  è il valore che definisce la luminosità, varia da 0 (bianco) a 100 (nero) ed è graficamente rappresentata sull'asse  $Z$ ;  $a^*$  è il diametro della sfera passante per  $L^*=50$  che definisce la tinta del colore dal verde (valori negativi) al rosso (valori positivi);  $b^*$  è graficamente rappresentato come perpendicolare ad  $a^*$  e definisce il colore dal blu (valori negativi) al giallo (valori positivi). Altri due parametri fondamentali che possono essere definiti sulla sfera colorimetrica sono la saturazione  $C^*$ , che indica quanto il colore si trova lontano dall'asse  $Z$  (più è lontano più è saturo), e la tinta ( $h$ ), che determina l'angolo sulla circonferenza a un determinato valore di  $L^*$ . Secondo vantaggio della colorimetria è quello di poter calcolare una variazione di colore, grazie al parametro  $\Delta E$ , calcolato come:

<sup>4</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/idrofilia/> (consultato il 2 febbraio 2020).

<sup>5</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/idrofobia/> (consultato il 2 febbraio 2020).

<sup>6</sup> ALFREDO ALDROVANDI, MARCELLO PICOLLO, *I materiali pittorici: studio colorimetrico di stesure campione mediante spettroscopia in riflettanza*, «Opificio Pietre Dure Restauro», 12 (2000), p. 99-100, 159-164.

$$\Delta E = \sqrt{(\Delta L^*)^2 + (\Delta a^*)^2 + (\Delta b^*)^2} \quad \text{Eq. 1}$$

Questo parametro è stato utilizzato nella sperimentazione come dato scientifico a dimostrazione dell'invisibilità del sistema, considerato che valori di  $\Delta E$  inferiori a 3 non sono percepibili dall'occhio umano. Questi dati possono essere raccolti con lo spettrofotometro di riflettanza, o colorimetro, il quale illumina con luce standard l'area della superficie analizzata e raccoglie tutta la luce riflessa in una sfera integratrice bianca, posizionata all'interno dello stesso strumento.

### Che cos'è DNArt e come nasce?

Per introdurre l'importanza dell'anticontraffazione in ambito artistico basta riportare un famoso caso di cronaca risalente a qualche anno fa, quello del *Sidereus Nuncius* di Galileo Galilei<sup>7</sup>. Venduto come autentico a un collezionista americano, la falsa copia del libro stampato di Galileo Galilei del 1610 ha creato forte clamore nel 2014. Esperti tra i più illustri del settore hanno avuto parecchie difficoltà a riconoscere l'oggetto come falso; il falsario, infatti, aveva recuperato una copertina del Seicento, invecchiato artificialmente la carta, l'inchiostro per la stampa e gli acquerelli, così da poter superare eventuali test analitici sulla composizione e sulla datazione. Infine, per la stampa del libro ha utilizzato lastre fotopolimeriche ottenute da fotografie in altissima qualità di un'edizione originale dell'opera. È stata una piccolissima svista (volontaria, a dire del falsario) nella pagina del titolo che ha permesso agli esperti di rendersi conto del fatto. Celebre è anche la frase del direttore del Metropolitan Museum di New York con la quale, già nel 1997, dichiarava che il 40% delle opere esposte tra le sale fosse falso. A questo proposito, in un'intervista per «Artribune», Harry Bellet afferma che «con i musei di fondazione relativamente recente è difficile stabilire quali dipinti siano falsi. In musei antichi come Brera le possibilità che il Mantegna sia una copia sono nulle. I musei americani non hanno tali certezze, per quelli cinesi che vengono fondati ora il problema sarà ancora peggiore. Con gli Emirati poi sarà terrificante»<sup>8</sup>. La questione della falsificazione e contraffazione delle opere d'arte è, quindi, estremamente attuale e necessita di soluzioni immediate, innovative e adeguate.

Come si è anticipato, DNArt è la tecnologia anticontraffazione basata sul DNA, che Aries dedica al settore artistico. È il primo che può essere

<sup>7</sup> NICHOLAS SCHMIDLE, *A Very Rare Book. The mystery surrounding a copy of Galileo's pivotal treatise*, «The New Yorker», 16 dicembre 2013.

<sup>8</sup> STEFANO CASTELLI, *Conversazione con Harry Bellet, autore di Falsari illustri*, «Artribune», 18 luglio 2019.

applicato direttamente sulle opere, perché non invasivo e invisibile, diventando quindi parte integrante del manufatto artistico. Questo è un vantaggio notevole perché può essere applicato anche a beni già esistenti e non solo a opere in fase di produzione, come invece è per altri sistemi anticontraffazione. È estremamente sicuro, grazie al codice segreto incluso nel DNA, e può essere apposto alla maggior parte dei beni di una collezione. Oggi DNArt può essere applicato su beni cartacei, opere pittoriche e lignee e a breve sarà disponibile anche per vetri artistici e materiali lapidei. Per ogni materiale, l'approccio procedurale è diverso ed è stato ottimizzato in funzione delle caratteristiche del bene, così da poter mantenere le caratteristiche e i vantaggi sopra elencati.

Il primo materiale che si è scelto di studiare è la carta, per la sua complessità e presenza costante nei diversi periodi storici e diverse zone geografiche. Come è noto, la carta è un materiale idrofilo; la presenza di colle e resine, aggiunte in fase di produzione, cerca di ridurre questa proprietà, ma, a lungo andare, una goccia sarà sempre assorbita nella carta, producendo quasi inevitabilmente una gora. Per la messa a punto del metodo è stato quindi necessario identificare una resina da interporre tra la carta e la goccia acquosa del tag a base di DNA, così da modificare le proprietà idrofile del materiale in idrofobe.

Generalmente, la procedura si declina in due fasi, la prima di preparazione della superficie artistica con una resina scelta tra quelle già in uso nel campo della produzione artistica opportunamente modificata per poter accogliere il DNA, la seconda prevede l'applicazione del DNA in modo invisibile e duraturo.



Fig. 4. Descrizione fotografica delle due fasi di applicazione della tecnologia DNArt su carta

Come precedentemente spiegato, la resina è necessaria per rendere localmente idrofoba la carta, così da ridurre ed eliminare la dispersione del tag a base di DNA nelle fibre di cellulosa.

La tecnologia è stata testata su un campione di più di cinquanta carte di diversa tipologia, tra cui carte antiche, carte contemporanee, manoscritti, carte stampate, carte di stracci e carte di pasta chimica. Alcuni esperimenti sono stati condotti anche su carte restaurate. Per completare il set si è scelto di aggiungere anche campioni di pergamena e carta giapponese. I campioni sono stati reperiti acquistando fondi di vecchi atti notarili e collaborando con alcune istituzioni del territorio.

Tab. 1. Descrizione dei campioni cartacei utilizzati per la sperimentazione

Tipologia di supporto	Esempi
Carta di stracci	Atti notarili dal XV al XVIII secolo
Carta di pasta chimica	Carte del Regno d'Italia da fine Ottocento ai primi decenni del Novecento
Manoscritti	Di diversi periodi dal Seicento a metà del Novecento
Carte contemporanee	Carta da stampante, carta da disegno per professionisti, carte per etichette
Carta restaurata	Carta sulla quale sono stati applicati i principali prodotti in uso per il restauro cartaceo
Pergamene	Anteriori all'Ottocento

Gli anni dedicati alla ricerca e ottimizzazione del metodo, svolti sempre in collaborazione con i laboratori di Ca' Foscari, hanno permesso di sviluppare un sistema che si adegua totalmente al settore. Punti focali della ricerca sono stati l'invisibilità e la resistenza nel tempo. Questi due parametri sono stati considerati come *conditio sine qua non* il metodo non aveva senso di essere sviluppato. L'invisibilità è la caratteristica che permette di applicare la tecnologia direttamente sull'opera, senza modificarne in alcun modo le proprietà ottiche. È inoltre la proprietà che rende il metodo unico e diverso dagli altri in commercio. Quando una goccia d'acqua viene depositata su una carta, antica o moderna, lascia quasi inevitabilmente una gora, come mostrato in Fig. 4 nell'immagine a sinistra. Questo fenomeno è visibile soprattutto sulle carte molto invecchiate e ingiallite. Quando, invece, si applica la resina DNArt, nessun segno è visibile al termine della procedura di asciugatura della resina. Sui campioni provino sono state applicate più concentrazioni della resina, come si vede dalla Fig. 5 nell'immagine a destra, per poter studiare approfonditamente il comportamento.

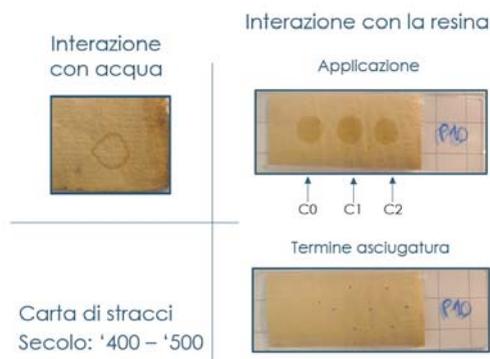


Fig. 5. Interazione di una goccia d'acqua e della resina utilizzata in DNArt con materiale cartaceo

Per confermare l'invisibilità della goccia, non solo in modo soggettivo, si è deciso di utilizzare il colorimetro, uno strumento utilizzato in molti ambiti sia di ricerca sia industriali. Lo scopo di questa campagna di studi era quello di determinare se ci fosse una variazione di colore nella zona di applicazione della resina e del successivo tag a base di DNA prima e dopo il trattamento anticontraffazione. Come mostrato nella Fig. 6, i valori di  $\Delta E$  sono inferiori a 4 per le concentrazioni di resina testate (5 e 7.5%). Valori inferiori a 3 di  $\Delta E$  non sono percepibili dall'occhio umano<sup>9</sup>.

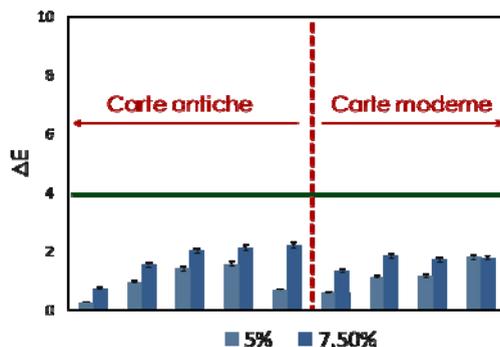


Fig. 6. Valori di  $\Delta E$  registrati dopo l'applicazione della resina in due diverse concentrazioni (5 e 7.5%) su 9 campioni di carta, suddivisi in carte antiche e carte moderne. Il valore di  $\Delta E$  non supera mai il valore di 2

<sup>9</sup> MARA CAMAITI, LEONARDO BORGIONI, LAURA ROSI, *Photostability of innovative formulations for artworks restoration*, «Science and Technology», 2011, p. 100-105.

Terminati gli studi riguardo all'invisibilità del sistema, l'attenzione si è spostata sul secondo parametro considerato fondamentale, la durata del sistema nel tempo. A questo proposito sono stati eseguiti test di invecchiamento accelerato. Un set di dieci campioni è stato sottoposto a una temperatura costante di 80°C e un'umidità relativa del 75% per 28 giorni. Ogni 7 giorni i campioni sono stati fotografati e sono state eseguite le misurazioni col colorimetro. Di seguito si riportano le fotografie in luce naturale e trasmessa (scattata ponendo i provini su una lavagna luminosa) di uno dei campioni composto di carta di stracci in analisi; le fotografie sono state scattate all'inizio, a metà processo e al termine dell'invecchiamento accelerato.

Tab. 2. Fotografie della carta di stracci in diversi momenti (inizio, metà e fine) della procedura di invecchiamento accelerato, in luce sia naturale sia trasmessa

Carta di stracci	Tempo iniziale	Metà trattamento (14 giorni)	Fine trattamento (28 giorni)
Luce naturale			
Luce trasmessa			

Il cambiamento nei tre momenti è facilmente individuabile anche a occhio nudo. Già dopo 14 giorni di trattamento si nota un forte ingiallimento della carta, che peggiora al termine del processo, con l'aggiunta di formazione di gore e affioramento di macchie. Su questi campioni è stata condotta una campagna di studi colorimetrici per definire l'entità dell'invecchiamento.

In una prima fase sono state valutate le variazioni del parametro  $a^*$  e  $b^*$  della carta in assenza della resina, per considerare eventuali variazioni del colore del materiale stesso. I grafici riportati di seguito evidenziano una notevole variazione del colore sia sull'asse  $a^*$ , indicando quindi una tendenza all'ingiallimento, sia sull'asse  $b^*$ , che segnala un imbrunimento.

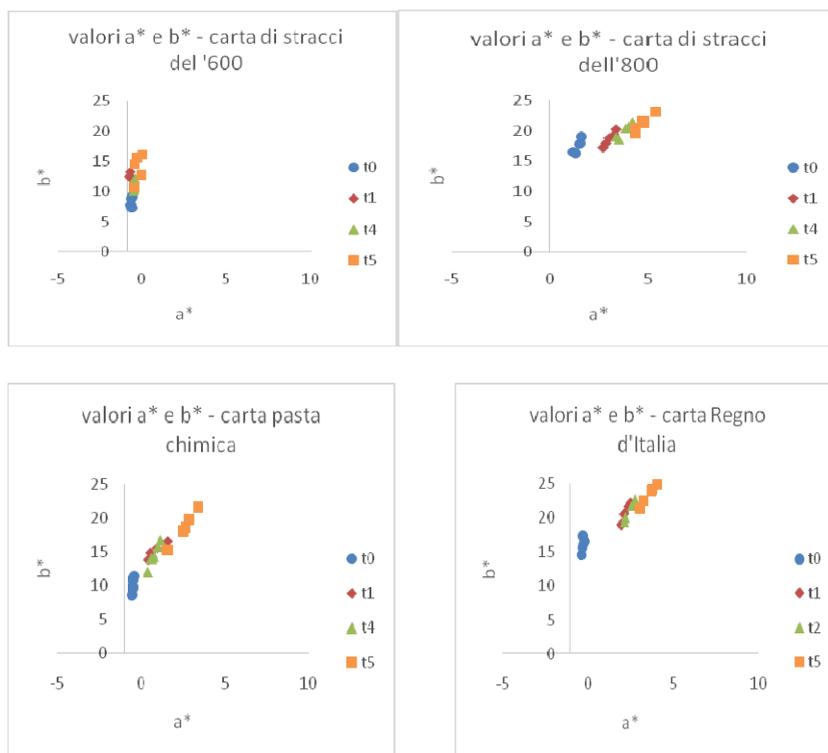


Fig. 7. Variazione dei valori  $a^*$  e  $b^*$  di diverse carte (carta di stracci del Seicento, carta di stracci dell'Ottocento, carta di pasta chimica e carta del Regno d'Italia) a diversi tempi della procedura di invecchiamento (inizio, prima settimana, fine e a una settimana dalla fine)

Dopo aver appurato che la carta subisce cambiamenti se esposta per un periodo di lunga durata a condizioni estreme, era di interesse analizzare il comportamento della resina e del tag a base di DNA posti sulla carta. A questo scopo è stato calcolato il  $\Delta E$  tra il momento iniziale e il momento finale, con monitoraggio settimanale. Tutti i valori di  $\Delta E$  registrati sono inferiori a 3, differenza che, come precedentemente riportato non è percepibile dall'occhio umano. Si può quindi affermare che resina e tag apposti da Aries sulla carta mantengono le caratteristiche di invisibilità e resistenza anche se esposte a condizioni di conservazioni non ideali (40-60% RH e 18-25°C).

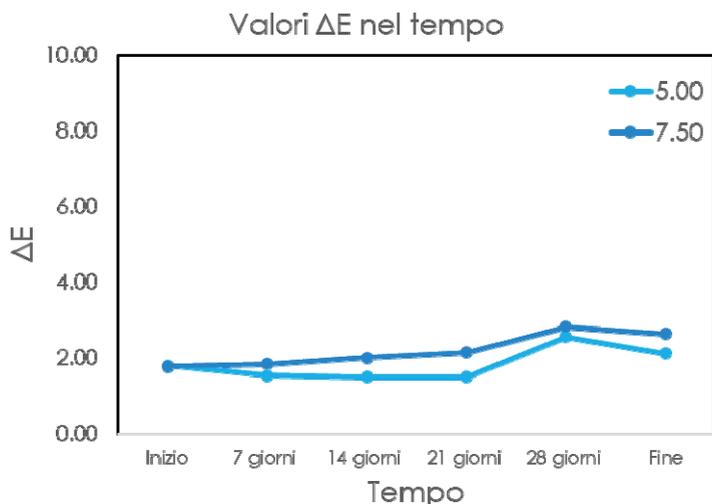


Fig. 8. Valori di  $\Delta E$  registrati settimanalmente durante la procedura di invecchiamento accelerato per la carta di stracci del Seicento. Il  $\Delta E$  non è mai superiore a 3

A meno di eseguire, quindi, una forte azione meccanica sul punto di applicazione o nei casi estremi di conservazione e danni accidentali, il DNA è analizzabile anche molti anni dopo la marcatura, evento simulato dall'invecchiamento del sistema. In funzione della complessità dell'opera, delle dimensioni o dei materiali componenti l'opera, è possibile decidere di marcare in uno o più punti, con un unico tag o più tag a base di DNA a loro volta più o meno complessi. Nel momento in cui si ha un sospetto di sostituzione, si desidera aggiornare la marcatura, o semplicemente si vuole eseguire un controllo dell'opera, il DNA posizionato su di essa in fase di marcatura viene recuperato dal manufatto con procedure appositamente messe a punto perché non risultino invasive e non lascino traccia.

La strategia di analisi del DNA, che avviene non direttamente sull'opera, ma in sede separata, è stata scelta perché risponde alla necessità di ottenere risultati con un'elevata sensibilità e specificità e garantisce l'invisibilità del tag a base di DNA.

### Case study

È possibile marcare con la tecnologia DNArt un'intera collezione, un insieme di documenti, un fondo o le opere di uno stesso artista con lo stesso tag a base di DNA, così da dare uniformità a un insieme di oggetti. Le situazioni di rischio per un'opera di qualsiasi tipo si verificano quando è spo-

stata da un luogo a un altro per essere sottoposta a restauro oppure prestata per mostre o esposizioni. In queste circostanze, anche se ci si affida ad aziende altamente specializzate, il rischio di furto o di sostituzione è elevato. Marcando con il DNA l'opera alla partenza è possibile recuperare e analizzare il DNA al suo arrivo a destinazione e al suo rientro per verificarne l'identità e scoprire eventuali sostituzioni.

Si propone come *case study* il lavoro eseguito su commissione di un privato in possesso di documenti risalenti al Regno d'Italia (seconda metà dell'Ottocento – prima metà del Novecento).



Fig. 9. Filigrana delle carte del Regno d'Italia. Carta prodotta nel 1889. Il foglio è stato posizionato su una lavagna luminosa e la fotografia scattata in luce trasmessa

Si tratta di fascicoli di un tribunale dell'Italia meridionale, manoscritti o a stampa. Il committente ha richiesto che il codice a base di DNA accomunasse tutti i documenti e che fosse, quindi, unico, applicato su tre punti dello stesso documento. Nella seguente immagine (Fig. 10) è illustrata la procedura seguita da Aries per l'applicazione di DNArt sui fascicoli.



Fig. 10. Schema della procedura seguita da Aries per applicare DNArt su una o più opere di un cliente

La posizione di marcatura è nota solo a chi l'ha eseguita; essendo la resina invisibile a occhio nudo e alle più comuni tecniche analitiche, è impossibile per i malintenzionati rimuoverla, a meno che non ledano interamente il manufatto.

In fase di restituzione dei documenti marcati è rilasciato un certificato.



Fig. 11. Esempio di certificato rilasciato al termine della procedura di marcatura con la tecnologia DNArt da parte di Aries

## Conclusioni

La tecnologia DNArt è un valido sistema anticontraffazione, sviluppato per le opere d'arte. Grazie alla compatibilità dei materiali scelti per lo sviluppo del metodo, tale tecnologia è applicabile a diverse tipologie di materiali. I test di invecchiamento eseguiti sia sulla resina sia sul tag a base di DNA assicurano una lunga durata del sistema, se il bene è conservato adeguatamente, ovvero a temperature comprese tra 18-45°C, e umidità relativa tra 40-70%, valori che coincidono con quelli della conservazione del bene stesso.

Chiara Gaetani\*

Sara Gottardo\*\*

Alessandro De Toni\*\*\*

Erica Cretaio\*\*\*\*

Alvise Benedetti\*\*\*\*\*

---

\* Chiara Gaetani, PhD in Chimica, laureata in conservazione dei beni culturali, lavora per Aries dal 2018 in qualità di assistente alla ricerca; via Jacopo da Montagnana, 49 35132 PD; e-mail: chiara.gaetani@aries-project.it.

\*\* Sara Gottardo, laureata magistrale in biologia, lavora per Aries dal 2017 in qualità di assistente alla ricerca; via Jacopo da Montagnana, 49 35132 PD; e-mail: sara.gottardo@aries-project.it.

\*\*\* Alessandro De Toni, PhD in ingegneria, AD di Aries S.r.l. dal 2017; via Jacopo da Montagnana 49 35132 PD; e-mail: alessandro.detoni@aries-project.it.

\*\*\*\* Erica Cretaio, PhD in biotecnologie, guida il settore della ricerca e sviluppo delle tecnologie di Aries, di cui è cofondatrice e ideatrice. Via Jacopo da Montagnana, 49 35132 PD; e-mail: erica.creatio@aries-project.it.

\*\*\*\*\* Alvise Benedetti, professore ordinario di chimica-fisica per l'Università Ca' Foscari di Venezia, ha fondato Aries insieme a Erica Cretaio; via Torino, 155 30172 Venezia-Mestre; e-mail: benedett@unive.it.

## Aspetti della politica archivistica veneziana nella Terraferma di età moderna (secoli XVI-XVII)

<p>Titolo in lingua inglese Facets of Venetian archival policy in the modern age Terraferma (16<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> centuries)</p>
<p>Riassunto Il contributo ha l'obiettivo di fornire alcuni spunti in merito alla storia degli archivi dei rettori della Repubblica di Venezia. Indaga in particolare il periodo che va dalla fine del Cinquecento alla metà del Seicento, per rintracciare gli effetti concreti di un'inedita attenzione agli archivi dei rettori. Inoltre, verifica il ruolo dell'archivio pretorio nelle città di Terraferma, attraverso l'analisi degli incarichi affidati agli archivisti nei decreti di nomina, alcuni dei quali pubblicati in appendice. In apertura un paragrafo, dedicato ad alcuni esempi di dispersioni archivistiche verificatesi tra Cinque e Settecento nelle podesterie minori, intende dimostrare come tale attenzione sia frutto più di una felice congiuntura che l'esito di un processo di costante maturazione rispetto agli archivi dei rettori di età moderna.</p>
<p>Parole chiave Archivi dei rettori, politica archivistica, Terraferma, Repubblica di Venezia</p>
<p>Abstract The purpose of this essay is to provide some suggestions on the history of the archives of the rectors of the Republic of Venice. It investigates in particular the period from the end of the Sixteenth century to the mid-Seventeenth century, to trace the actual effects of a new attention to the archives of the rectors. It also verifies the role of these archives in the cities of Terraferma, through the analysis of the assignments entrusted to the archivists in their appointment decrees (some published in the appendix). The initial paragraph, dedicated to some examples of archival dispersions occurred between the Sixteenth and Eighteenth centuries in minor jurisdictions, demonstrates how this attention is the result more of a happy conjuncture than the result of a process of constant maturation regarding the archives of the rectors.</p>
<p>Keywords Archives of the Rectors, Archival Policy, Terraferma, Venetian Republic</p>
<p>Presentato il 06.04.2020; accettato 28.07.2020</p>
<p>DOI: 10.4469/A16-1.03</p>
<p>URL: <a href="http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0004.pdf">http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0004.pdf</a></p>

## 1. Introduzione

La lunga serie di studi dedicati alle forme di governo della Repubblica di Venezia in età moderna ha chiarito da tempo il modello di organizzazione della Terraferma, imperniata sulla presenza dei rettori, scelti tra i membri del patriziato lagunare e inviati a reggere le podesterie, distretti facenti capo ai più importanti centri urbani<sup>1</sup>. Nelle grandi podesterie – Padova, Brescia, Verona, Vicenza, Bergamo – sono presenti due rettori veneziani, uno con il titolo di podestà, dotato di competenze soprattutto amministrative e giudiziarie, e l'altro con il titolo di capitano, con incarichi legati alle sfere militare ed economica. Esistono poi le medie podesterie – tra le altre Treviso, Crema, Rovigo, Belluno, Feltre – in cui l'unico rettore destinato al governo della città assomma il titolo di podestà e di capitano. Infine nelle piccole podesterie – come Noale, Serravalle e Mestre nel Trevigiano, oppure Monselice ed Este nel Padovano – il rettore detiene solo il titolo di podestà, mentre le competenze di capitano rimangono in capo al rettore della podesteria di riferimento (ad esempio Padova per Monselice ed Este).

Nelle podesterie maggiori e in quasi tutte le medie si trovano anche rettori speciali, di livello inferiore ai podestà e ai capitani, con competenze più specifiche. I camerlenghi sono incaricati della gestione delle camere fiscali, uffici che si occupano della raccolta delle imposte e delle spese legate al funzionamento delle istituzioni di governo della podesteria; i castellani hanno, invece, la responsabilità sulla custodia delle fortezze e delle porte cittadine cui sono assegnati. Questo assetto istituzionale abbisogna, per il suo concreto e quotidiano operare, di un apparato burocratico, cioè di una serie di cancellerie e uffici incaricati di produrre la documentazione necessaria all'esercizio delle funzioni proprie di ogni istituzione di governo. Nelle podesterie maggiori funzionano, al centro della struttura burocratica, due cancellerie: quella pretoria è al servizio del podestà, quella prefettizia risponde al capitano. I due uffici, retti da due differenti cancellieri, sono di solito collocati in locali diversi e operano in maniera autonoma l'uno dall'altro. Nelle medie podesterie è presente una sola cancelleria, che assume i titoli di pretoria e prefettizia, gestita da un unico cancelliere. Infine nelle piccole pode-

---

<sup>1</sup> Vanno ricordati in particolare AMELIO TAGLIAFERRI, *Ordinamento amministrativo dello Stato di Terraferma*, in *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori. Atti del convegno (Trieste, 23-24 ottobre 1980)*, a cura di Idem, Milano, Giuffrè, 1981, p. 15-43; LUCIANO PEZZOLO, *Podestà e capitani nella Terraferma veneta (secoli XV-XVIII)*, in *Venezia e le istituzioni di Terraferma*, Bergamo, Comune di Bergamo - Assessorato alla cultura, 1988, p. 57-65 e, con prospettiva archivistica, GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *L'amministrazione del territorio durante la Repubblica veneta (1405-1797): gli archivi dei rettori*, Padova, Il Libraccio, 1996 (Gli archivi della provincia di Padova, 1).

sterie la cancelleria è solamente pretoria, coerentemente con la presenza di un solo rettore.

I brevi cenni testé sviluppati risultano particolarmente importanti per definire quale sia l'organizzazione archivistica delle podesterie della Terraferma veneziana.

Due considerazioni introduttive.

La prima riguarda la generica definizione di archivio 'del rettore', più volte richiamata negli studi, nelle guide e negli inventari editi negli ultimi decenni. Nell'archivio del rettore confluisce in effetti la produzione documentaria di più uffici, che conoscono vicende di produzione e di conservazione della documentazione divergenti caso per caso. Ad esempio, in una grande podesteria come Padova, i registri e i volumi della cancelleria pretoria non hanno seguito lo stesso percorso di trasmissione di quelli della cancelleria prefettizia o di quelli della camera fiscale<sup>2</sup>. Una seconda considerazione di livello generale riguarda il fatto che negli archivi dei rettori confluiscono diverse tipologie di produzioni documentarie, in base agli equilibri politico-istituzionali pattuiti dalla città sede di reggimento con la Dominante al momento delle dedizioni. Nello specifico la documentazione di ambito giudiziario, nelle podesterie maggiori, in cui i collegi dei notai mantengono la competenza sulle istruttorie civili e penali in sede di giudizio ordinario, non è conservata nell'archivio pretorio o in quello prefettizio, ma negli archivi propri dei tribunali giudicanti<sup>3</sup>. Laddove, invece, la compilazione degli

---

<sup>2</sup> Gli studi dedicati alla podesteria di Padova hanno ricostruito come l'archivio pretorio fosse collocato presso alcuni armadi presenti nella cancelleria pretoria, nell'antico palazzo comunale adiacente al Palazzo della Ragione presso cui risiedeva il podestà con la sua corte. L'archivio prefettizio, invece, aveva sede presso quella che fu la reggia carrarese, in cui risiedeva il capitano e dove si trovava anche la cancelleria prefettizia; EADEM, *Appunti per la ricostruzione degli archivi dei rettori veneti a Padova*, in «Per sovrana risoluzione». *Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri*, a cura di Giuseppe Maria Pilo e Bruno Polese, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1998, p. 271-272. Si noti che il «pubblico archivio di questa città» è a tutti gli effetti l'archivio pretorio: come vedremo incidentalmente nel corso del contributo, anche in altre sedi di reggimento l'archivio dei rettori è indicato con lo specifico appellativo di 'pubblico', che risulta essere proprio solo degli archivi delle istituzioni di governo veneziane.

<sup>3</sup> A Padova gli atti civili prodotti dagli uffici dei tribunali dei giudici cittadini e dall'Ufficio del Sigillo al servizio del vicario pretorio erano conservati nella cancelleria civica fino al 1717, momento in cui fu istituito l'Archivio degli atti civili, sempre ricadente nell'ambito gestionale della comunità. Gli atti penali prodotti dall'ufficio del Maleficio, dall'ufficio delle Vettovaglie e dall'ufficio dell'Aquila furono invece custoditi negli uffici stessi fino al 1579, momento in cui furono presi in gestione dal Collegio dei notai e depositati nel loro archivio, denominato da quel momento anche «Officio straordinario del maleficio»: ANDREA DESOLEI, *Istituzioni e archivi giudiziari della Terraferma veneta: il caso di Padova*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna. Atti del convegno di studi (Siena, 15-17 settembre 2008)*, I, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli e Carla Zarrilli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2012, p. 410-417. A Verona gli atti delle istrut-

atti penali ordinari sia assegnata al cancelliere del rettore in carica, si può trovare negli archivi pretori e prefettizi anche la documentazione inerente all'istruttoria processuale<sup>4</sup>.

Tenendo, quindi, ben presenti le differenze tra città e città, e senza pretendere di esaurire tutti i temi che si possono sviluppare in merito agli archivi delle podesterie di Terraferma tra Cinque e Settecento, questo contributo proverà a enucleare alcune questioni. Il *focus* sarà diretto sulle piccole e medie podesterie, poiché proprio attraverso lo studio della casistica tratta dalle istituzioni di governo più periferiche della Serenissima sarà possibile verificare quanto riuscì a diffondersi capillarmente in Terraferma una politica archivistica omogenea nel corso dell'età moderna.

In apertura troveranno spazio alcune note in merito a episodi di dispersioni e incurie archivistiche che caratterizzano il panorama delle podesterie di Terraferma tra Cinque e Settecento. Gli esempi, tratti dalle realtà esaminate in seguito in maniera più approfondita, servono a rimarcare che la scarsa considerazione con cui era trattato il patrimonio archivistico dei rettori è un elemento perdurante per larghi tratti dell'età moderna.

In seconda battuta, attraverso la casistica ricavata dalle vicende archivistiche di alcune podesterie, è possibile verificare l'omogeneità degli interventi in favore degli archivi dei rettori, in particolare nel periodo che va dalla fine del Cinquecento alla metà del secolo successivo. In tal senso la recente rilettura di Simone Signaroli in merito alla natura del famoso *De archivis* di Baldassarre Bonifacio, da considerarsi più come uno strumento pedagogico per l'educazione politica dei patrizi veneziani (considerata anche la dedica al senatore Domenico Molino) piuttosto che un manuale di teoria archivistica, costituisce un punto di partenza importante per le riflessioni successive<sup>5</sup>.

Infine, strettamente collegata alla precedente, l'ultima questione considerata riguarda le modalità di gestione del patrimonio documentario, in particolare l'attività degli archivisti nominati nelle diverse podesterie nella pri-

---

torie civili e penali si conservano in fondi differenti da quelli delle cancellerie pretoria e prefettizia (*Uffici civili nel palazzo della ragione e fuori e Giurisdizione criminale*): *Archivio di Stato di Verona*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*. IV. S-Z, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 1254-1255.

<sup>4</sup> Inoltre, la documentazione prodotta nei casi penali escussi in base a delegazione proveniente dalle magistrature veneziane può conoscere due differenti vie conservative: negli archivi pretori e prefettizi, nel caso di delegazioni *servatis servandis*, o presso gli organi centrali veneziani, se il caso processuale è giudicato secondo il rito del Consiglio di Dieci: AMELIA VIANELLO, *Gli archivi del Consiglio dei Dieci. Memoria e istanze di riforma nel secondo Settecento veneziano*, presentazione di Claudio Povolo, Padova, Il poligrafo, 2009.

<sup>5</sup> SIMONE SIGNAROLI, *Il trattato De Archivis di Baldassarre Bonifacio e Domenico Molino: politica, storia e archivi nel primo Seicento veneto*, «Archivi», X/1 (2015), p. 75-90.

ma metà del Seicento. L'obiettivo di queste ultime riflessioni vuole essere quello di fornire alcuni elementi di valutazione in merito al ruolo dell'archivista (e dunque dell'archivio) nel contesto delle istituzioni di governo veneziane in Terraferma.

## **2. «Libri et scritture pubbliche tendono alla espressa et evidente rovina per la mala custodia et poco governo». Esempi di dispersioni archivistiche nelle medie e piccole podesterie tra Cinque e Settecento**

Per comprendere le dispersioni documentarie di età moderna bisogna partire dal fatidico triennio 1509-1511. Durante le guerre della Lega di Cambrai, infatti, molti degli archivi pretori e prefetizi presenti nelle sedi delle podesterie di Terraferma perirono tra le fiamme. Questo destino riguarda in particolare gli archivi dell'alto Trevigiano e del medio-alto corso del Piave, dove le truppe imperiali imperversarono contro l'esercito veneziano, in un continuo susseguirsi di conquiste e riconquiste delle città di quest'area da parte dei due schieramenti contrapposti<sup>6</sup>. A Belluno la perdita della documentazione è forse dovuta all'incendio doloso causato da alcuni appartenenti al partito filoimperiale nell'estate del 1509, mentre di sicuro a Serravalle l'archivio fu bruciato il 27 luglio di quell'anno; a Feltre gli atti dei rettori furono vittime dell'incendio che distrusse la città nel 1510; in Cadore la perdita dell'archivio prefetizio quattrocentesco fu causata dalle fiamme che avvolsero il castello di Pieve l'8 dicembre 1511<sup>7</sup>. Se questi episodi traumatici segnano le vicende archivistiche di molte delle podesterie minori e di medie dimensioni, con la pressoché unica esclusione – in tutta la Terraferma – dell'archivio pretorio di Noale, dove si conserva una buona serie di volumi-reggimento quattrocenteschi<sup>8</sup>, nei secoli successivi le dispersioni di

---

<sup>6</sup> Sulle vicende e le conseguenze della battaglia di Agnadello nella Terraferma veneziana la bibliografia è vastissima. Rimando solo a due delle più recenti pubblicazioni: *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*, a cura di Giuseppe Gullino, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2011 e *1509-2009. L'ombra di Agnadello: Venezia e la terraferma. Atti del Convegno (Venezia, 14-16 maggio 2009)*, a cura di Giuseppe Del Torre e Alfredo Viggiano, Venezia, Ateneo veneto, 2011.

<sup>7</sup> Per i quattro casi STEFANO TALAMINI, «*Ridussi la confusione di quella cancelleria alla miglior refforma*». *Creazione e conservazione dell'archivio giudiziario dei rettori veneti a Belluno (secoli XVI-XVIII)*, «Archivi», XIV/1 (2019), p. 10-11; ANTONIO CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, II, Feltre, Premiata tipografia sociale Panfilo Castaldi, 1875, p. 245; ANTONIO GENOVA, *L'antico Castello di Cadore - Pieve di Cadore*, in *La presa del Castello di Botestagno (1511). Atti del convegno storico internazionale (Cortina d'Ampezzo, 29-30 agosto 2011)*, a cura di Liana Bertoldi Lenoci, [Belluno], Centro studi storici e socio religiosi in Puglia-Bari. Sezione Veneto, 2012, p. 151; *Archivio comunale di Vittorio Veneto: inventario della sezione separata (1301-1950)*, I, *Serravalle (1301-1866) e Ceneda (1338-1866)*, a cura di Mariagrazia Salvador, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1994, p. 1.

<sup>8</sup> Una definizione di volume-reggimento, richiamata per indicare la mancanza di essi in alcune delle principali podesterie di Terraferma, è in GIAN MARIA VARANINI, *Gli archivi giudiziari*

materiale archivistico sono motivate non tanto da fatti eclatanti come gli incendi, quanto piuttosto da perduranti stati di incuria e da mancanza di custodia degli atti prodotti nei decenni precedenti. La situazione di Noale fornisce un valido esempio di quanto si va dicendo.

Già nel 1596 la comunità si era lamentata di come gli atti dei rettori tendessero «alla espressa et evidente rovina per la mala custodia et poco governo che molti anni passati s'ha vedutto», atti tra l'altro conservati in un luogo «humidissimo, terreno et basso», motivo per cui le scritture si vedono «squinternate, lacerate et peggio marcite»<sup>9</sup>. Nonostante in quel momento le lamentele della comunità avessero provocato conseguenze positive (come si leggerà nel prossimo paragrafo), nel Settecento la situazione ridivenne pessima. Il presidente del locale Collegio dei notai, Andrea Bregolini, interrogato sulle condizioni dell'archivio notarile e di quello pretorio – che condividevano la sede – dai Conservatori ed esecutori alle leggi nel 1752, riferì, infatti, come i volumi dei rettori fossero «dispersi, negletti ed in maggior parte nell'archivio mal tenuti ed abbandonati»<sup>10</sup>.

Non dispersioni di documentazione, ma una situazione di sostanziale incuria dell'archivio si riscontra anche a Belluno, in particolare per il periodo che va tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. Ad esempio, nel 1637, al momento della nomina dell'archivista pretorio (su cui ritornerò più avanti), il rettore Vettor Corner riferisce come le carte rimanessero esposte alla «potestà di ogn'uno, con pocco decoro publico, et di molto pregiudicio della giustitia»<sup>11</sup>. Nella vicina Feltre, sulla quale peraltro le notizie non sono molte, si sa che fino al 1612 la documentazione pubblica dei rettori era custodita in un luogo differente dall'effettiva sede

---

della Terraferma veneziana. Città e centri minori (secoli XV-XVIII), in *La documentazione degli organi giudiziari*, p. 343-349. Per i volumi quattrocenteschi di Noale *Archivio comunale di Noale: archivi del podestà, della comunità e della podesteria in epoca veneta (1405-1797)*. *Inventario*, I, a cura di Lidia Fersuoch e Marina Zanazzo, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1999.

<sup>9</sup> *Archivio comunale di Noale*, p. XXV.

<sup>10</sup> Ivi, p. XXXVII. Anche a Serravalle pare che le dispersioni di documentazione dei podestà e capitani fossero motivate dall'incuria nei confronti dell'archivio: *Archivio comunale di Vittorio Veneto*, p. 1. Gian Maria Varanini, pur nella penuria di studi sugli archivi dei rettori, ha ipotizzato un fenomeno di «tendenziale dispersione» degli archivi delle podesterie minori nella seconda metà del Settecento: VARANINI, *Gli archivi giudiziari della Terraferma veneziana*, p. 355.

<sup>11</sup> La terminazione è pubblicata come documento n. 1 nell'*Appendice* di questo studio. La situazione deficitaria di Belluno è dovuta al fatto che, fino al 1637, la custodia dell'archivio pretorio e prefettizio era affidata al fante della cancelleria, che doveva occuparsi di molte altre incombenze per il funzionamento pratico dell'ufficio e per il servizio di ordine pubblico che doveva garantire. Questo problema, oltre che nella terminazione di Vettor Corner (erroneamente indicato come Correr nelle *Relazioni dei rettori in terraferma*), era già stato segnalato dal rettore Federico Corner nel 1622; v. Italia, Venezia, Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), *Senato, Dispacci, Dispacci dei rettori, Belluno*, reg. 3, n. 39 (1622 lug. 5).

dell'archivio della cancelleria pretoria e prefettizia, con i conseguenti, ovvi rischi per la custodia del patrimonio<sup>12</sup>.

Gli esempi riportati, anche se tratti da un selezionato numero di podesterie, bastano comunque a mostrare ciò che si andava dicendo poc'anzi nell'introduzione. Se in alcune delle grandi città di Terraferma – e solamente nella seconda metà del Settecento – gli archivi dei rettori assunsero anche un valore storico, che determinò interventi volti a migliorarne la custodia, nelle piccole e medie podesterie i fenomeni di incuria verso le carte ed episodi di fatali dispersioni sono un *leitmotiv* della storia degli archivi per tutti i secoli dell'età moderna<sup>13</sup>. L'analisi che svolgerò, sul periodo che va dalla fine del Cinquecento alla metà del Seicento, non deve essere letta come passaggio di una maturazione lenta quanto costante, ma come l'esito archivistico di una felice congiuntura di più fattori, storici, pedagogici e di opportunità politica.

### **3. Da deposito di carte a servizio pubblico. L'inedito ruolo dell'archivio nel governo della Terraferma tra Cinque e Seicento**

Nel percorso alla ricerca delle tracce della politica archivistica messa in campo dalle istituzioni di governo veneziane nel corso dell'età moderna, si analizzeranno – attraverso una serie di casi tratti da alcune podesterie – quali fossero le sedi degli archivi pretori e prefettizi e come fosse selezionato il personale destinato alla custodia della documentazione, quelli che potremmo definire archivisti *ante litteram*. Questa analisi permette di comprendere, in prima battuta, quali istituzioni pubbliche, sia locali sia di governo, mostrino maggior interesse per la conservazione degli atti dei rettori. In secondo luogo si tratta di una disamina di certa importanza, se si considera come l'archivio, soprattutto tra Cinque e Seicento, rappresenti un «arsenale di autorità», secondo la felice definizione di Henri Bautier<sup>14</sup>.

Se nelle grandi podesterie di Terraferma la gestione archivistica è assicurata da personale selezionato dall'istituzione che produce l'archivio, in un contesto di separazione abbastanza netta tra la custodia degli archivi governativi veneziani e archivi degli organi municipali, nelle piccole e medie podesterie sono adottate soluzioni in parte differenti e modelli di gestione ar-

---

<sup>12</sup> MARIO GAGGIA, *Il Palazzo della Ragione in Feltre*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», III/16 (lug.-ago. 1931), p. 232.

<sup>13</sup> Sul riordino degli atti dei rettori di Verona, realizzato dal notaio Francesco Menegatti nella seconda metà del Settecento, VARANINI, *Gli archivi giudiziari della Terraferma veneziana*, p. 343-344.

<sup>14</sup> ROBERT-HENRI BAUTIER, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution de dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique (XVIe-début de XIXe siècle)*, «Archivum. Revue internationale des archives», XVIII/18 (1968), p. 142.

chivistica che tendono a superare la partizione tra custodie differenziate degli archivi locali e di quelli governativi.

Fino alla metà del Cinquecento sembra possibile affermare che attorno alla gestione degli archivi podestarili non gravitino particolari interessi. Certo, sia nelle podesterie maggiori sia in quelle minori erano state individuate sedi in cui depositare la documentazione, il più delle volte nella stessa cancelleria che aveva prodotto gli atti. Ma si tratta quasi di un 'automatismo', di una prassi in un certo senso inconsapevole. In questa fase sono i singoli registri gli elementi di spicco all'interno di un deposito documentario che possiede ancora molti tratti dell'archivio-*thesaurus* di età medievale, ad assumere un valore centrale nella legittimazione delle istituzioni, sia di governo sia municipali, all'interno del loro contesto di appartenenza<sup>15</sup>. È il caso del Cadore, dove la cura mostrata nella redazione dei registri di straordinario dei capitani veneziani va a braccetto con il tentativo di aumentare la centralità di questa figura istituzionale in quella remota area di montagna<sup>16</sup>. Con intenzioni opposte, a Belluno le raspe delle sentenze penali, con i piatti finemente decorati e scolpiti, manifestano apertamente il loro ruolo funzionale alla legittimazione dei diritti della comunità sulla riscossione delle condanne emesse dai rettori veneziani<sup>17</sup>.

Nella seconda metà del Cinquecento, da più parti, sembra invece svilupparsi una nuova attenzione verso l'archivio nella sua interezza, attenzione che non si manifesta solo nelle sedi podestarili della Terraferma veneziana-

<sup>15</sup> L'archivio *thesaurus* è l'archivio «inteso come deliberata, sistematica e ordinata selezione ... di titoli giuridici e di altri documenti» volti ad attestare i diritti dell'ente che li possiede: FILIPPO VALENTI, *Riflessioni sulla natura e la struttura degli archivi*, in IDEM, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, p. 89-98.

<sup>16</sup> Il miglioramento delle prassi documentarie della cancelleria del capitano del Cadore è dovuto alla famiglia Soldano, i cui esponenti ricoprirono la carica di cancelliere prefettizio per buona parte del Cinquecento. Costoro mettono in campo un'operazione volta a guadagnare una posizione eminente nel contesto politico cadorino, impegnandosi nell'aumentare anche la legittimazione documentaria del capitano, in contrasto con quelle famiglie locali che dominano la Magnifica Comunità: MICHELE CASANOVA DE MARCO, *La Dominante nel Cadore ladino: il capitano di Venezia a Pieve nel 1500*, Costalta, Edizione Gruppo musicale, 2000, p. 121-186; ANNAMARIA POZZAN, *Istituzioni, società, economia in un territorio di frontiera: il caso del Cadore (seconda metà del XVI secolo)*, Udine, Forum, 2013. Di contro, sulla maturità archivistica della Magnifica Comunità in età moderna, v. MARCELLO BONAZZA, *Evoluzione istituzionale e maturazione archivistica in quattro comunità di valle dolomitiche (secoli XIV-XX)*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2009, p. 111-153.

<sup>17</sup> Ho già accennato al significato simbolico delle raspe bellunesi per la comunità locale, con alcune riproduzioni dei volumi, in TALAMINI, «*Ridussi la confusione di quella cancelleria alla meglio-refforma*», p. 36-40.

na, come dimostra chiaramente l'interesse rivolto da Cosimo I alle politiche archivistiche nel Ducato di Firenze e poi nel Granducato di Toscana<sup>18</sup>. Limitandoci in ogni caso all'area veneta, si intuiscono due differenti tendenze tra la fine del XVI secolo e gli inizi del successivo. Da un lato, in alcune delle podesterie minori, è la comunità locale a farsi carico della gestione di tutti i nuclei archivistici, sostenuta in quest'attività dai ceti notarili del posto, più o meno organizzati in collegi. Dall'altro, nelle sedi dei reggimenti di media grandezza, nonostante gli stimoli e le azioni propositive messe in campo dalle comunità, la Repubblica non viene mai meno a un ruolo di sovrintendenza sulla documentazione di governo.

Nella prima delle due tipologie ideali proposte rientra il caso di Noale. Nella podesteria a metà strada tra Treviso e Padova è infatti la comunità a tenere le redini della politica archivistica. Nel 1578 e poi di nuovo nel 1596 i noalesi presentano le loro rimostranze a Venezia sul pessimo stato dell'archivio della cancelleria dei rettori. Con la seconda supplica l'iniziativa della comunità è coronata da successo. Nel 1600 il Senato le affida la custodia degli atti dei reggimenti anteriori agli ultimi cinque anni, mentre i volumi più recenti rimangono depositati nella cancelleria pretoria, per lo svolgimento delle attività correnti dell'ufficio<sup>19</sup>. La divisione tra archivio corrente e archivio di deposito dei rettori diviene poi operativa dal 1603, quando alla custodia degli atti più antichi fu destinato un archivistica scelto dalla comunità tra i notai collegiati. Il luogo individuato per l'archivio è la provvederia, cioè la sede della comunità, nella quale è custodito insieme all'archivio della stessa comunità, all'archivio dei notai defunti e all'archivio dell'Ufficio di sanità<sup>20</sup>. Si delinea dunque, a partire dall'inizio del Seicento, un'effettiva emarginazione dei cancellieri pretori dalla gestione degli atti da loro prodotti, attraverso un'iniziativa che ha il suo motore nella comunità e che è semplicemente avvallata da Venezia, secondo uno schema rilevabile anche in altre sedi minori<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> PAOLA BENIGNI, CARLO VIVOLI, *Progetti politici e organizzazione di archivi: storia della documentazione dei Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIII/1 (1983), p. 39-45.

<sup>19</sup> *Archivio comunale di Noale*, p. XXV-XXVI.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. XXXIV-XXXV.

<sup>21</sup> Sia per Serravalle sia per Portogruaro mancano riferimenti espliciti al passaggio della gestione archivistica dai cancellieri pretori alle comunità locali, eppure le due studiosi che hanno compilato i rispettivi inventari degli archivi comunali di Vittorio Veneto (risultato della fusione tra Serravalle e Ceneda) e di Portogruaro parlano sempre delle vicende storiche di un unico archivio in età moderna, senza fare riferimento a differenti sedi conservative per le comunità e i rettori: *Archivio comunale di Vittorio Veneto*, p. XXI-XXIII e *Archivio comunale di Portogruaro. Inventario della sezione separata (secc. XV-XVIII)*, a cura di Nadia Piazza, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Portogruaro, Ediciclo, 2001, p. XXIV-XXV.

In una podesteria di media grandezza, come Belluno, si assiste nella seconda metà del Cinquecento a un interesse della comunità verso la tenuta della documentazione pretoria, interesse che mostra analogie con il caso di Noale. Più che appuntarsi sulle condizioni dell'archivio pretorio, i bellunesi si lamentano dell'attività dei cancellieri: nel 1581 la protesta è rivolta contro l'abuso perpetrato da costoro nel farsi pagare gli atti per i processi penali inutili, così come la carta, la cera e l'inchiostro utilizzati in ufficio, contravvenendo alle antiche consuetudini. Nel 1596 il problema posto dalla comunità riguarda la mancata registrazione sulle raspe in pergamena delle condanne pecuniarie, con grave pregiudizio ai diritti di riscossione delle stesse<sup>22</sup>.

Nel caso di Belluno, però, la Repubblica non delegò mai le funzioni di tutela degli archivi pretori alla comunità. Il processo volto a garantire una migliore sistemazione archivistica della documentazione pretoria è infatti guidato dai rettori. Federico Corner, nel biennio 1621-1622, opera una sistemazione complessiva della documentazione della cancelleria pretoria e prefettizia, notando in ogni caso che «sarà ben poco durabile la riforma quando non vi sia introdotto un nodaro ordinario»<sup>23</sup>. Anche nell'altra podesteria alpina della Repubblica di Venezia, Feltre, i rettori Giovanni Malipiero (nel 1624) e Pietro Gabriel (nel 1642) si impegnano per far custodire nell'archivio pretorio e prefettizio anche atti confinari e fiscali (considerata l'assenza di una camera fiscale fino alla metà del Seicento), con il fine di trasformare l'archivio nel luogo della potestà del governo veneziano nella città.<sup>24</sup>

Questi interventi, che paiono avere un carattere episodico e occasionale, si iscrivono in realtà nell'alveo di una nuova sensibilità archivistica della Repubblica, che si manifesta secondo il proverbiale pragmatismo veneziano. Solamente nel 1612 Venezia provò a varare una legge di portata generale in merito alla conservazione archivistica, quando intervenne per regolare il funzionamento degli archivi dei notai defunti. La concreta applicazione

<sup>22</sup> Sugli episodi TALAMINI, «*Ridussi la confusione di quella cancelleria alla migliore riforma*», p. 20-23.

<sup>23</sup> L'intervento ordinato dal Corner è descritto in ASVe, *Senato, Dispacci, Dispacci dei rettori, Belluno*, reg. 3, n. 39 (1622 lug. 5). I lavori iniziarono nel giugno 1621 e furono affidati al fante della cancelleria, cui il Consiglio dei nobili di Belluno pagò un emolumento straordinario: Italia, Belluno, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI BELLUNO (d'ora in poi ASCBl), *Comunità di Cividà di Belluno, Deliberazioni*, Libro X, f.m. 216, c. 119v (1621 giu. 17).

<sup>24</sup> L'operato dei rettori Malipiero e Gabriel è descritto in *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, II. *Podesteria e capitanato di Belluno. Podesteria e capitanato di Feltre*, a cura dell'Istituto di storia economica dell'Università di Trieste, Milano, Giuffrè, 1974, p. 349-350 (Giovanni Malipiero, 23 aprile 1624) e p. 418-421 (Pietro Gabriel, 20 gennaio 1642).

della legge fu, alla prova dei fatti, molto complessa<sup>25</sup>. In tutti gli altri casi si erano fatti progressi volta per volta, in base alle iniziative di singoli rettori e di sindici inquisitori in Terraferma.

Guardandole nel loro complesso, si tratta di iniziative che vanno tutte nella stessa direzione: rispondere alla necessità di fornire una migliore custodia alla documentazione di ambito governativo. Non sembra fuori luogo vedere nel *De archivis* di Baldassarre Bonifacio, dato alle stampe nel 1632, una sorta di inquadramento teorico alle concrete iniziative archivistiche messe in campo dai singoli rettori come segnalato da Simone Signaroli<sup>26</sup>. In questa pedagogia è inserita a pieno titolo anche una matura consapevolezza sul ruolo dell'archivio nell'attività di governo. È difficile sapere, in tal senso, se il Corner, il Malipiero e il Gabriel abbiano conosciuto direttamente Domenico Molino, Baldassarre Bonifacio e le loro riflessioni sul modello di ideale politico veneziano. Nonostante ciò, l'attivo interesse che mostrano per la custodia della documentazione governativa prodotta nelle remote podesterie che erano stati chiamati a reggere non pare essere frutto del caso. Acquista allora senso sia l'accostamento alle riflessioni di Molino e Bonifacio sia anche – in termini più generali – al noto rinnovamento di prospettive che caratterizza la *vision* di Venezia nei confronti della Terraferma nella prima metà del Seicento<sup>27</sup>.

La maturazione e la crescita di consapevolezza nei confronti degli archivi pretori e prefettizi tende ad avere come esito finale la nomina del *notaro ordinario* (il già citato archivista auspicato da Federico Corner per Belluno), cosa che avviene pressoché ovunque entro la prima metà del Seicento. Nella città alpina la nomina va fatta risalire al 1637, per iniziativa del rettore Vettor Corner: dalla relativa terminazione – pubblicata qui nell'*Appendice* – confermata nel luglio di quell'anno dal Senato, si ricava che altri archivisti

---

<sup>25</sup> MARIA PIA PEDANI FABRIS, "Veneta auctoritate notarius". *Storia del notariato veneziano (1514-1797)*, Milano, Giuffrè, 1996, p. 179-183 e, per le difficoltà applicative della legge, la sintesi di ANDREA GIORGI, STEFANO MOSCADELLI, *Archivi notarili e archivi di notai. Riflessioni sulle forme della conservazione e tradizione delle carte dei notai italiani (secoli XVI-XIX)*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna. Atti del convegno di studi (Trento, 24-26 febbraio 2011)*, a cura di Andrea Giorgi *et alii*, Milano, Giuffrè, 2014, p. 70-78.

<sup>26</sup> SIGNAROLI, *Il trattato De Archivis*.

<sup>27</sup> Ho già proposto un'analisi di questa maggior attenzione verso gli archivi pretori nel contesto politico e culturale della prima metà del Seicento, facendo esclusivo riferimento al caso di Belluno, in TALAMINI, «*Ridussi la confusione di quella cancelleria alla miglior riforma*», p. 17-32. Per la politica veneziana tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento rimangono ancora fondamentali gli studi di Gaetano Cozzi: GAETANO COZZI, *Il doge Nicolò Contarini: ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, in IDEM, *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo, 1995, p. 3-43; su Domenico Molino IDEM, *Una vicenda della Venezia barocca. Marco Trevisan e la sua "eroica amicizia"*, ivi, p. 325-409.

erano già attivi da qualche anno anche a Feltre e a Treviso<sup>28</sup>. L'incarico aveva carattere vitalizio e fu poi confermato di volta in volta agli eredi del primo archivist, Giovan Battista Cappellari, fino almeno ai primi del Settecento<sup>29</sup>.

Finora si è evidenziata l'azione divergente della Repubblica nella gestione degli archivi delle medie podesterie, cui si dedica attenzione maggiore, e delle minori. Per quanto riguarda la nomina degli archivisti pretori, nel 1641 il Senato intervenne direttamente proprio sull'organizzazione archivistica delle podesterie più piccole con un decreto di portata generale e valido per l'intera Terraferma. Il 30 aprile di quell'anno il podestà di Monselice, reggimento minore del Padovano, emise una terminazione con cui nominò un soggetto locale per la custodia dell'archivio pretorio. La terminazione – pubblicata qui nell'*Appendice* insieme alla lettera accompagnatoria del podestà di Monselice e la connessa informativa dei rettori di Padova – fu trasmessa a Venezia per l'approvazione del Senato, ottenuta il 3 agosto. Il Senato poteva limitarsi a confermare il testo del podestà monselicense, ma preferì emanare due ulteriori decreti per fare in modo che la stessa terminazione avesse valenza generale in tutte le podesterie, destinando uno di questi decreti ai rettori di Padova e l'altro a tutti i rettori presenti nei reggimenti di Terraferma:

A gl'altri rettori delle città principali di Terra Ferma.

Perché nelli castelli e terre sotto la loro giurisdizione, dove conosceranno il bisogno, facino la provisione di sogetto di bontà e di sufficienza per il carico come di sopra, regolandosi in conformità della terminatione fatta dal podestà di Moncelese et confermata dal Senato, della quale a tal fine gli sia inviata la copia, et dove sarà cancelliero sia da cadaun di essi rettori delle città principali, col mezzo pur di consimile terminatione, ordinato efficacemente in tutto come di sopra è espresso, avisandoci poi opportunamente di quello che cadauno di essi haverà operato, et in quali castelli e terre della lor giurisdizione instituita tal provisione.

Nell'estate del 1641, dunque, il Senato distribuì in Terraferma un *vademecum* su come organizzare la tenuta degli archivi delle podesterie minori<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> Va così corretta la cronologia e alcune conclusioni che avevo tratto sulla nomina dell'archivista a Belluno in TALAMINI, «*Ridussi la confusione di quella cancelleria alla miglior refforma*», p. 28-32.

<sup>29</sup> Sulla dinastia degli archivisti Cappellari IDEM, *Governare in Terraferma alpina. Guida agli archivi delle istituzioni di governo di età veneziana nel Bellunese, Feltrino e Cadore (secoli XV-XVIII)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia – Università degli Studi di Verona, Dipartimento di culture e civiltà, a. acc. 2018-2019, p. 321-323.

<sup>30</sup> Il decreto per i rettori di Padova e quello per gli altri rettori della Terraferma (qui riportato) si trovano in ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra, Registri*, reg. 123, cc. 255rv e 257rv (1641 ago. 3).

Non si sa quale fu l'effettivo impatto del decreto, ma si possono trarre alcune riflessioni di carattere generale.

Alla metà del Seicento la Repubblica pare aver ormai definito le linee organizzative della gestione degli archivi dei rettori, chiudendo così un ciclo di interesse verso la documentazione pretoria, che si era aperto durante la stagione dell'interdetto nel 1606<sup>31</sup>. Sia nelle medie podesterie sia in quelle minori la custodia è affidata a esponenti locali di comprovata fedeltà e capacità, scelti dai rettori in carica e che operano di norma con incarichi vitalizi. Nel caso in cui sia adottato questo modello gestionale, gli archivi pretori e prefettizi sono sempre conservati in luoghi differenti da quelli delle locali comunità. Esulano, però, da questo modello gli archivi dei rettori che le comunità hanno posto sotto il loro controllo prima degli anni Quaranta del Seicento, come dimostra l'esempio di Noale. In questo secondo caso l'archivio dei rettori e l'archivio della comunità e dei suoi uffici convivono nello stesso luogo, gestiti sempre da un funzionario locale di comprovate capacità, selezionato tuttavia non dai rettori, bensì dalla comunità stessa, sempre tra gli appartenenti al ceto notarile.

#### **4. «Con obbligo di poner in raspa tutte le sentenze, di tener i armeri serati e le scritture regolate»: gli archivisti pretori al lavoro**

Per concludere l'analisi bisogna osservare le modalità di gestione della documentazione dei rettori una volta che questa, dopo essere stata prodotta dalla cancelleria, è depositata nell'archivio pretorio. Comprendere le modalità di gestione delle carte e degli atti aiuta in particolare a definire due aspetti. Il primo riguarda le forme della definitiva sedimentazione della documentazione in archivio, insieme con l'attività degli archivisti, funzionale a rendere fruibile la documentazione per i bisogni dell'istituzione produttrice. Il secondo è, invece, inerente all'attività degli archivisti 'per il pubblico', cioè dei servizi resi in favore di altre istituzioni e di singoli cittadini che avessero avuto necessità di disporre di copie della documentazione dei rettori. Allora come oggi, assegnare la gestione del patrimonio documentario a un funzionario specificamente incaricato di questo compito garantisce effetti positivi

---

<sup>31</sup> Il bisogno di avere a disposizione la documentazione necessaria allo svolgimento di efficaci azioni politiche si era manifestato con somma urgenza, nell'ambiente veneziano, durante la stagione dell'interdetto (1606-1607), quando si dispose la ricerca di atti comprovanti le ragioni di Venezia contro la Chiesa romana nei depositi documentari della capitale e della Terraferma: *Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani*, a cura di Filippo De Vivo, Andrea Guidi e Alessandro Silvestri, con la collaborazione di Fabio Antonini e Giacomo Giudici, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Direzione generale Archivi, 2016, p. 13-14 e le lettere edite a p. 73-75. Sulla stagione dell'interdetto COZZI, *Il doge Nicolò Contarini*, p. 77-120.

sulla tenuta e la fruibilità della documentazione: affermazione verificabile per alcuni degli archivi pretori già esaminati.

È nuovamente Noale a fornire un valido esempio. Se nel 1596 la comunità si era lamentata a Venezia, riferendosi ai «libri et scritture pubbliche vecchie», di come i cancellieri pretori «poco si curanno di provvedere a quelle et tenerle in conservazione per la posterità», tralasciando di rendere utilizzabile la documentazione per le necessità amministrative, la situazione muta con il passaggio della custodia agli archivisti nominati dalla stessa comunità. Nel giro di tredici anni, tra il 1603 e il 1616, i due deputati che si susseguono «ad custodiam omnium scripturarum veterum cancellarie pretorie» compilano due repertori di tutti gli atti civili presenti tra le carte dell'archivio dei rettori. Si tratta di strumenti che, rispondendo al bisogno primario di tutti i cittadini di poter reperire le carte giudiziarie, permettono al contempo – dal nostro punto di vista – di avere contezza di quali siano gli atti più importanti da tutelare e di apprezzare gli sforzi tesi ad assicurare una migliore gestione delle carte da parte degli archivisti<sup>32</sup>.

Non è, tuttavia, solo attraverso la compilazione di repertori e inventari che gli archivisti hanno la possibilità di migliorare la conservazione degli atti dei rettori. Nelle due terminazioni con cui si individuano i deputati agli archivi pretori di Belluno e di Monselice sono definiti ulteriori compiti inerenti alla custodia documentaria, richiesti per l'appunto ai soggetti eletti nell'incarico. A Monselice l'archivista, una volta ricevuti i registri e le filze prodotte dal cancelliere pretorio uscente (corredati da inventario), deve «quelle [scritture] tutte regolar di tempo in tempo, et riponer nei loro archivii, o armari di ciaschedun reggimento». Troviamo così esplicitato un ordinamento della documentazione per reggimento, ordinamento di cui è responsabile l'archivista<sup>33</sup>.

Le attività richieste all'archivista bellunese Cappellari nella terminazione del 1637 sono più ampie. Oltre alla custodia in appositi armadi dei libri, delle raspe e dei volumi dei rettori, cosa che non poteva essere garantita dal fante della cancelleria (che era stato il responsabile dell'archivio fino ad allora), egli ha anche l'obbligo di «poner in raspa tutte le sentenze» e – al termine di ogni reggimento – di «far legar i volumi civili, e criminali» a sue spese<sup>34</sup>. La compilazione della raspa e la legatura dei volumi-reggimento sfug-

<sup>32</sup> Va detto comunque che, dopo la congiuntura positiva della prima metà del Seicento, anche con la custodia della documentazione assegnata alla comunità vi furono episodi di dispersioni, come mostrano alcune testimonianze della seconda metà del Settecento che fanno risalire il decadimento conservativo alla fine del Seicento: *Archivio comunale di Noale*, p. XXV e XXXIV-XXXVII.

<sup>33</sup> Documento n. 2 pubblicato in *Appendice*.

<sup>34</sup> Documento n. 1 pubblicato in *Appendice*.

gono così dal novero delle attività proprie della cancelleria, passando all'archivista. È significativo notare che la pratica dell'avvolgimento assume qui una connotazione positiva, legata a una prospettiva di custodia più stabile e duratura per la documentazione<sup>35</sup>. In secondo luogo, il fatto che la raspa delle sentenze sia prodotta dall'archivista qualifica questo prodotto documentario come una sorta di repertorio, più utile in funzione degli introiti comunitari (cioè al momento della riscossione delle condanne da parte del massaro della comunità) che nel tenere traccia dell'attività giudiziaria dei rettori, compito – se si vuole – già assolto dall'ordinata conservazione dei processi e dei volumi-reggimento. Che le raspe prodotte dai Cappellari migliorino qualitativamente, a tutto beneficio della loro consultabilità e del loro utilizzo pratico, è dimostrato dagli esemplari conservati all'Archivio di Stato di Belluno, molto più curati rispetto ai precedenti registri scritti dai cancellieri<sup>36</sup>.

Per quanto riguarda il secondo degli aspetti citato in precedenza, cioè l'attività degli archivisti per il pubblico, basteranno solo alcuni cenni. Non sembra che agli archivisti fosse garantito un salario fisso, mentre il loro unico introito riguardava alcune utilità incerte derivanti dal lavoro in archivio. Questo lavoro ruota soprattutto attorno a due attività: in primo luogo essi hanno l'incombenza di redigere copie degli atti conservati in archivio richiesti dai singoli o dalle istituzioni. Tornando ancora sul caso di Belluno, è chiaramente stabilito che le copie richieste dai rettori o dalla comunità sono da effettuarsi gratuitamente dal custode delle scritture. In secondo luogo possono guadagnare alcuni emolumenti con le depennazioni dalle raspe, che le persone bandite erano obbligate a richiedere al termine del loro bando<sup>37</sup>. Le principali attività richieste agli archivisti erano proprio queste ultime, nelle quali erano impegnati con frequenza pressoché quotidiana. La necessità di individuare uomini incaricati di fornire supporto documentario al-

---

<sup>35</sup> Alcuni studiosi hanno invece indicato questa prassi come l'esito di una scarsa attenzione verso la documentazione: *Archivio comunale di Vittorio Veneto*, p. 1-2; VARANINI, *Gli archivi giudiziari della Terraferma veneziana*, p. 353. Eppure non solo a Belluno, ma anche nella cancelleria prefettizia di Padova si era soliti raccogliere la documentazione in volumi-reggimento: BONFIGLIO-DOSIO, *Appunti per la ricostruzione degli archivi*, p. 272.

<sup>36</sup> Nei volumi anteriori al 1637 risalta, talvolta, la divergenza tra una compilazione frettolosa e poco curata delle sentenze, redatte dai cancellieri su fascicoli pergamenei, e la legatura degli stessi fascicoli, costituita da tavolette lignee di alta qualità estetica, segno di un lavoro che non è attribuibile all'ambito pretorio, ma piuttosto all'artigianato locale. Questa divergenza scompare dopo il 1637 e per i successivi quarant'anni, quando le raspe sono prodotte dai Cappellari: i registri assumono allora l'aspetto di un prodotto librario, con una legatura in marocchino e filigrane dorate. Considerazioni su questa evoluzione delle legature si trovano in TALAMINI, «*Ridussi la confusione di quella cancelleria alla miglior riforma*», p. 36-38.

<sup>37</sup> In particolare quanto disposto dalle parti citate alle note 32 e 33.

le istituzioni e ai singoli, alla metà del Seicento, è un bisogno primario a ogni livello amministrativo, che concorre a dimostrare il ruolo centrale giocato dalla documentazione prodotta dalle istituzioni nell'influenzare le attività di governo<sup>38</sup>.

## 5. Conclusione

Gli aspetti sviscerati in queste poche note non esauriscono di certo il potenziale, per larga parte ancora inesplorato, degli archivi dei rettori della Terraferma, che deve essere ancora valorizzato, soprattutto se si guarda agli archivi non come asettici depositi di fonti documentarie, ma piuttosto come fenomeni storici che – nelle loro differenti genesi ed evoluzioni – rappresentano a tutti gli effetti un osservatorio privilegiato per apprezzare la costruzione della Repubblica di Venezia, dai quattrocenteschi «rapporti stellari» tra la capitale e ognuna delle città suddite al pressoché compiuto Stato regionale degli ultimi secoli di vita della Serenissima<sup>39</sup>. Eppure alcuni elementi mi pare possano essere fissati su questa mappa ancora scarsamente popolata. Il primo è il fatto che le dispersioni di documentazione causate dall'incuria e dal sostanziale disinteresse per una buona custodia degli archivi siano sempre “dietro l'angolo”, anche per l'età moderna.

Il secondo elemento che risalta, quello di una spiccata attenzione verso gli archivi pretori e prefettizi nella prima metà del Seicento, è da leggere tenendo a mente il sostrato delle vicende di ogni singolo archivio: le dispersioni sono una variabile non trascurabile. Le vicende di Noale lo mostrano bene. Nel Cinquecento l'archivio dei rettori non è in buone condizioni, la comunità se ne interessa e ottiene da Venezia la possibilità di prendersene cura grazie all'attività dei notai locali. Al miglioramento della conservazione nel Seicento fa tuttavia da contraltare un netto peggioramento nel Settecento, segnalato a più riprese da esponenti del ceto eminente noalese, ma senza che ciò provochi il rilancio di una politica archivistica interventista da parte dello Stato marciano.

Eppure è innegabile che nella prima metà del Seicento si sia di fronte a una felice stagione di interventi nei confronti degli archivi delle podesterie. Si tratta di una partita giocata a diversi livelli. In cima alla piramide si collocano le riflessioni teoriche sulla formazione dell'uomo politico, che

<sup>38</sup> A Venezia questa necessità si era manifestata in tutta la sua urgenza nel periodo dell'interdetto: *supra* la nota 31.

<sup>39</sup> Sulla considerazione dell'archivio come fonte esso stesso della storia, considerazione da premettere all'utilizzo delle fonti documentarie ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Premessa a Archivi e comunità*, p. VIII-X. Sui «rapporti stellari» che caratterizzano l'approccio di Venezia alla Terraferma nel corso del XV secolo GIAN MARIA VARANINI, *La Terraferma veneta nel Quattrocento e le tendenze recenti della storiografia*, in *1509-2009. L'ombra di Agnadello*, p. 13-63.

vedono Domenico Molino nel ruolo di ispiratore e Baldassarre Bonifacio come teorico di un nuovo modo di intendere l'archivio quale strumento di governo. Ma al di sotto, nella concreta quotidianità amministrativa delle podesterie di Terraferma, operano più o meno noti rettori che si interessano dei loro archivi, ne curano e migliorano la custodia. Fanno in modo che la legittimità del governo della Serenissima sia tangibile anche dalle condizioni dei depositi documentari, dalle grandi città alle più remote e isolate podesterie. Insomma, tirando le fila, fanno dell'archivio un simbolo.

Ma non basta fare dell'archivio un simbolo. Il terzo elemento evidenziato ruota attorno al funzionamento dell'archivio giorno dopo giorno: i custodi della documentazione non sono, nell'ottica della Repubblica, semplici ordinatori di registri e filze. Lo si percepisce bene dalle terminazioni istitutive degli archivisti di Belluno e di Monselice, dove il ruolo principale loro assegnato è quello rivolto al pubblico, a coloro i quali abbisognano di documentazione per poter legittimare le loro azioni nella società. Di questo bisogno generalizzato di legittimità sembra essere ben conscia la Venezia del Seicento, tanto da cercare di mettere in piedi servizi archivistici in tutte le podesterie. Siamo di fronte a un ripensamento del ruolo dell'archivio e degli archivisti che, pur tra alti e bassi, lascerà il segno per molti decenni a venire.

Stefano Talamini\*

---

\* Studioso, laureato magistrale in Scienze storiche; Università degli Studi di Trento – Dipartimento di lettere e filosofia; *e-mail*: stefano.talamini@studenti.unitn.it.

## Appendice

### 1.

Terminazione del podestà e capitano di Belluno, Vettor Corner, con cui nomina Giovan Battista Cappellari archivista pretorio e prefettizio (1637 feb. 28)

ASVe, *Deputati ed aggiunti all'esazione del denaro pubblico e Presidenti alle vendite*, b. 439, fasc. «Pro Magistrati Pressidentium publicae pecuniae contra dominum Prodocimum Capelari assertum archivista Belluni», cc. 49r-51r (1637 feb. 28)

Noi Vettor Cornaro, per la serenissima Republica di Venetia podestà e capitano di Belluno e suo distretto, riuscendo con molto pericolo di molte conseguenze, come per isperienza nel corso di questo regimento, habbiamo patentemente conosciuto, che le scritture publiche della cancellaria pretoria, che sono tutti li processi civili e criminali espediti da precessori nostri, li libri de proclami, de mandati, le filze de' lettere publiche, libri de datii e registri stessi delle casse di tutto il danaro publico, siino in custodia del semplice fante della cancellaria, il quale viene condoto di regimento in regimento, onde cessando la sua ricondota esse lettere restano sottoposte alla potestà d'ogni uno, con pocco decoro publico et di molto pregiudicio della giustitia, mentre quelli che si sentissero aggravati potrebbero levare li processi o carte da quelli, et di più, convenendo il detto fante ricercare nell'occorenze per l'interesse della stessa giustitia o per qualche privata alcuna scrittura, i processi non si può avere, quando porta l'urgenza, per trovarsi egli per lo più fuori della città per li affari del suo ministero, per tanto invigilando noi, con paterno zelo, al beneficio publico e per provvedere a simili inconvenienti affinché deti libri et scritture si possino ad ogni istanza de cancellieri haver et restino sotto mano di persone ben proprie per simili fontioni, coll'esempio di quello viene osservato nell'altre cancellarie et in particolare della confinante di Feltre, che i anni passati era a questo segno stesso, e di Treviso, come di ciò siamo a pieno informati che di presente vengono ben tenute e custodite, in autorità di questo regimento, con matura consideratione et informatione ricevuta dell'integrità et bontà di vitta delli signori Giovan Batista Cappellari et Natalio suo figliolo, nodaro di questa città dell'ordine d'antichi cittadini, quelli habbino elletto et deputati, si come in virtù del presente eleggemo et deputemo in vitta sua per custodi di tutte le scritture, libri, raspe, volumi vecchi, et che saranno di tempo in tempo, et di qualunque altra sorte essistenti in Cancellaria come s'è predetto, che così li stimano molto ben ... et atti a questo ministero senza alcun benché minimo interesse publico o della magnifica comunità, con obbligo di poner in raspa tutte le sentenze, di tener i armeri serati e le scritture regolate, et occorendo per interesse publico o della magnifica comunità alcuna copia della cancellaria d'esse scritture vecchie debbano, a richiesta de cancellieri, cavarle senza pagamento, come pure in fine del regimento siano tenuti a tutte sue spese far legar i volumi civili e criminali, con sola recognitione e beneficio della mettà di tutte le copie tanto di processi e scritture vecchie, atti e sentenze, quanto di quelli che si anderanno fabricando di tempo in tempo, che nel resto vi promettiamo ogni frutuossissimo et honorato servitio.

Belluno, 28 febraro 1637

Vettor Cornaro podestà e capitano

Lodovico dal Folo, cancelliere de mandato

Ducale di Francesco Erizzo al podestà e capitano di Belluno, Vettor Corner, per la conferma della nomina archivista pretorio e prefettizio (1637 lug. 28)

ASVe, *Deputati ed aggiunti all'esazione del denaro pubblico e Presidenti alle vendite*, b. 439, fasc. «Pro Magistrati Pressidentium publicae pecuniae contra dominum Prosdocimum Capelari assertum archivista Belluni», cc. 51r-52r (1637 lug. 28)

Franciscus Ericio, Dei gratia dux Venetiarum. Nobili et sapienti viro Victoris Cornaro, de suo mandato potestati et capitaneo civitatis Belluni et successoribus fidelibus. Dilecto salutem et dilectionis affectum.

Ricevesimo in vostre lettere di 28 febraro la terminatione prudentissima decretata da voi, la quale riguardando e stabilendo la sicurtà e buon ordine delle scritture, viene col Senato da noi approvata et conformata come stà e giace, tanto più che ella non apporta aggravio al publico né alla comunità e viene di commodo universale, onde potrete aggrongier il presente publico decreto. Con che però s'intenda tale custodia delle scritture esser appoggiata al solo Giovan Battista Cappelari e non a due, osservandosi anche altrove di dare ad un solo l'impiego con che si comprende che vi può bastevolmente supplire.

Data in nostro ducale palatio die 18 iulii, inditione quinta, 1637.

2.

Lettera del podestà e capitano di Monselice, Zuanne Francesco Balbi, al Senato con cui comunica la nomina di Francesco Sandri ad archivista pretorio e prefettizio; in allegato, copia della terminazione di nomina di Francesco Sandri (1641 lug. 8 e all. 1641 apr. 30)

ASVe, *Senato, Dispacci, Dispacci dei rettori, Padova e padovano*, b. 38, cc. s.n. (Monselice, 1641 lug. 8 e all. 1641 apr. 30)

Serenissimo Principe,

havendomi rapresentato li signori deputati et altri di questa comunità il mal statto nel quale s'atrovano le scritture vecchie esistenti in questa cancelleria criminale, col mancamento non solo de molti volumi intieri et raspe, ma anco diversi processi levati da altri libri et parte lacerati, le littere de molti reggimenti tutte confuse et altri gravissimi disordini seguiti con notabilissimo pregiudicio del publico e danno del particolare, facendomi istanza de qualche opportuno rimedio, sopra di che havendo fatto il dovuto riflesso et fatta la visione in detto officio, dove ritrovati li precipitati manchamenti e disordini, con altri anco di maggior conseguenza che ricercavano vedere provisione. Conosciuta la fedeltà, virtù et attitudine di domino Francesco Sandris de domino Antonio cittadino et nodaro publico di questa terra, con mia terminatione et per modus provisionis ho quello creato custode delle predette scritture vecchie, con il caricho et obligi come in quella. Di questo mio operato tendente al publico servitio et al solievo de suditi, senza agravio né danno di alcuno, ho stimato mio riverentissimo debito darne parte alla Serenità Vostra con la missione della stessa terminatione, acciò, se così sarà stimato dalla sua sapientia col mezzo della suprema sua autorità, ne segua la confirmatione. Gratie.

Moncese, il dì 8 luglio 1641

Z. Francesco Balbi podestà

A di marti 30 aprile 1641

L'illustrissimo signor Zan Francesco Balbi per la serenissima Signoria di Venetia podestà di Moncelese e suo territorio, havuto matura et ponderata consideratione sopra la visione come avanti fatta sotto il giorno di hieri et conosciuto il bisogno che tiene detta cancellaria, perché in avvenire restino conservati et intati li volumi, raspe, filze di lettere, et che non siino in alcun tempo smariti, come si scopre dalla visione precitata in altri tempi esser stato fatto, con notabil danno e preiudicio alli publici et particolari interessi et ancora al decoro della giustitia, al che volendo provvedere con la creatione di sogetto ottimo et sofficiente alla custodia di detti volumi, raspe, filze et ogni altra publica scrittura de illustrissimi precessori. Di qui è che, con la presente terminatione, ha eletto et elegge et eleggendo investisce in custode et al governo delli volumi et ogn'altra cosa prescritta per modum provisionis tantum domino Francesco Sandri, figliolo del domino Antonio cittadino di Moncelese et notaro publico di sua Signoria illustrissima, conosciuto idoneo et sufficiente per dover esserli consignati poi tutti li volumi, raspe, filze et ogni scrittura de illustrissimi precessori, premesso prima l'inventario di quanto per sue signorie illustrissime è stato con precedente visione veduto, da farsi per l'officio della cancellaria.

Che, havuta la consegna di tutte le dette publiche scritture, sia obligato detto custode quelle tutte regular di tempo in tempo et riponer nei loro archivii o armari di ciaschedun reggimento, le medesime conservando sotto chiave et buona custodia, a fine che con facilità possi ogn'uno valersi ne loro bisogni et occorrenze.

Che di tutte le copie che estrarerà da dette scritture, raspe et lettere, conseguir debba la metà dell'utile et l'altra metà del signor cancellier et successori. Si parimente per il custode conseguito la metà delle depenason di raspa et pagamenti di processi de illustrissimi precessori.

Che il cancelliere presente et successori, al tempo che farà la renontia della cancellaria al successore, sia obligato di consignare al detto custode il volume, raspa et filze di lettere da esser conservate come di sopra.

Ordinando che la presente terminatione, con tutti li atti et inventarii siano registrati nei publici libri a intelligenza anco de successori, et il tutto sia rappresentato a sua Serenità per la confirmatione et ita.

Z. Francesco Balbi podestà

Informativa del podestà Bernardo Polani e del capitano di Padova  
Giorgio Contarini al Senato per relazionare sulla terminazione di nomina  
dell'archivista pretorio di Monselice Francesco Sandri (1641 lug. 18)

ASVe, *Senato, Dispacci, Dispacci dei rettori, Padova e padovano*, b. 38 (Padova, 1641 lug. 18)

Serenissimo Principe.

S'è da noi, col debito di nostra zelante applicatione, fatto maturo riflesso a tutto ciò che dalla Serenità Vostra ci viene ingiunto sopra la terminatione dell'illustrissimo signor podestà di Moncelise, con che ha eletto e deputato alla custodia e conservatione delle scritture di quella cancellaria Francesco Sandri di ditta terra.

In tutte le città e luochi ove, con buoni ordini e buone regole, vengono ben essercitate e governate le cancellarie, per l'esperienza che noi habbiamo di quelle città ove

si sono impiegati i nostri deboli talenti in servire la Serenità Vostra, e per le relazioni sicure che tenemo anco dell'altre, v'è uno con titolo di coadiutor ordinario espressamente deputato alla conservazione delle scritture. L'incumbenza di questo è di riceverle in consegna dai cancellieri che partono, di tenerle ben regolate e custodite, e ciò riesce d'importantissimo beneficio agl'interessi non solo pubblici ma a quelli de' particolari ancora.

Negl'altri luoghi veramente ove non s'osserva così buon'ordine, mutandosi i cancellieri di reggimento in reggimento e restando le scritture vecchie e già ispedite negl'armari, senza che se ne facci alcuna consegna ad alcuno, possono facilmente seguire dei pregiudicii che siino, e per il publico e per il privato, di gran rilievo.

Stimiamo però noi la terminazione sudetta dell'illustrissimo signor podestà di Moncelese non solo adeguata al giusto et al conveniente, essendo anco fatta con gran moderatione, in quanto agl'utili destinati all'eletto, ma nostro senso riverentissimo sarebbe che in tutte le cancellarie dello Stato dovesse riuscir di gran vantaggio e beneficio il farvi, dove non vi fosse, una simile provisione.

Resta però il tutto, con profonda humiltà dalla nostra suprema devotione, rimesso all'infalibile sapienza dell'eccellenze vostre. Gratie.

Padova li 18 luglio 1641.

Bernardo Polani podestà

Zorzi Contarini capitano



«Per incoraggiare la donna agli studi, alle opere letterarie, artistiche, scientifiche e umanitarie».

Il Lyceum club internazionale di Firenze:  
un circolo culturale femminile e le sue carte

Titolo in lingua inglese «Per incoraggiare la donna agli studi, alle opere letterarie, artistiche, scientifiche e umanitarie». The Lyceum International Club in Florence: the archive of a cultural club of womens
Riassunto Questo intervento illustra le vicende che hanno interessato la nascita e la formazione dell'archivio di un circolo femminile che ha coinvolto per oltre un secolo le donne nella progettazione di attività culturali. Il Lyceum club internazionale nasce a Firenze nel 1908 come circolo privato dove le donne potevano riunirsi e scambiarsi idee, arricchendo e valorizzando la propria cultura. La lettura delle carte del Club consente di far luce sui molti risvolti caratteristici della vita di questa istituzione, sulle figure di alcune socie e sugli eventi organizzati.
Parole chiave circolo culturale, scritture femminili
Abstract This essay shows the events that affected the birth and formation of the archive of a women's club which involved women for over a century in the planning of cultural activities. The Lyceum International Club was founded in Florence in 1908 as a private club where women could gather, exchange ideas enriching and enhancing their culture. Reading Club papers allows to shed light on the many aspects that characterize the life of this institution, on the figures of the most active members and on organized events.
Keywords Cultural Club, Women Writings
Presentato il 06.08.2020; accettato il 30.08.2020
DOI: 10.4469/A16-1.04
URL: <a href="http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0003.pdf">http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0003.pdf</a>

Questo studio illustra le metodologie formative, organizzative e conservative che hanno prodotto il fondo archivistico del Lyceum Club Internazionale, un circolo femminile, presente a Firenze da oltre un secolo, impegnato nella progettazione di attività culturali dedicate alle donne.

La nascita del Lyceum Club di Firenze si colloca in un periodo in cui, anche in altre realtà nazionali e internazionali, si delinearono interessanti progetti di aggregazione. In particolare, in Italia tra la fine dell'Ottocento e i

primi anni del Novecento si costituirono alcuni movimenti femminili che promuovevano maggiori coinvolgimenti delle donne nella vita sociale e lavorativa. Nel 1897 nacque a Roma l'Associazione nazionale per la donna, nel 1899 a Milano l'Unione femminile nazionale e nel 1903 fu convocato il primo Consiglio nazionale delle donne italiane. Negli stessi anni si organizzarono associazioni orientate al raggiungimento dei diritti civili e politici, come l'Alleanza femminile e il Comitato nazionale pro suffragio, e associazioni legate a partiti e ideologie, quali l'Unione donne di Azione Cattolica Italiana e l'Unione nazionale delle donne socialiste. Tra le esperienze provenienti dal Nuovo Continente si ricorda l'istituzione nel 1921 del primo Soroptimist Club a Oakland, un'associazione femminile nata per sostenere le socie nel perseguire i propri obiettivi professionali e culturali. Altri Soroptimist Club furono fondati anche in Italia, a Milano nel 1928 e a Bologna, Roma e Firenze nel 1949<sup>1</sup>. In Italia le neo associazioni non ebbero vita facile e la loro affermazione incontrò non poche difficoltà. La pedagogia ottocentesca, prevalentemente di matrice cattolica, vedeva con diffidenza l'amicizia tra donne. Inoltre le donne italiane, anche benestanti e laureate, erano considerate dalla società e anche da loro stesse come 'signore della casa' e mal si tollerava che aspirassero a ricoprire ruoli distanti dall'ambito familiare<sup>2</sup>.

### Il Club fiorentino e le sue carte

Il Lyceum Club nacque nel 1908 nella Firenze colta e cosmopolita come circolo privato, dove le donne potevano riunirsi, scambiarsi idee, arricchire e valorizzare la propria cultura<sup>3</sup>. Il Club nacque per iniziativa della pensatrice inglese Constance Smedley, che aveva fondato a Londra il primo

<sup>1</sup> EMILIA MARIANI, *Associazioni femminili*, «Flora letteraria», 10 (dicembre 1892); *Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, a cura di Patrizia Gabrielli, Roma, Carocci, 2001; LUCETTA SCARAFFIA, ANNA MARIA ISASTIA, *Donne ottimiste. Femminismo e associazioni borghesi nell'Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2002; FEDERICA LABBADIA, *Il caso Soroptimist*, Genova, Brigati, 2007.

<sup>2</sup> La sperimentazione inaugurata dalla rivoluzione francese con i club e dalla Rivoluzione americana con i *meeting* in Italia stentava ad attecchire: FRANCA PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)*, Torino, Einaudi, 1975; SIBILLA ALERAMO, *Il ruolo sociale della donna*, in *La donna e il femminismo. Scritti scelti 1897-1910*, a cura di Bruna Conti, Roma, Editori Riuniti, 1978; MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*, Milano, Franco Angeli, 1985; MARIA TERESA MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000.

<sup>3</sup> La storia del Club è stata analizzata in relazione ad alcuni periodi e ad alcuni aspetti in *Lyceum Club Internazionale di Firenze, 1908-2008. Cento anni di vita culturale del primo circolo femminile italiano*, a cura di Mirka Sandiford, Firenze, Polistampa, 2008; DONATELLA LIPPI, *Associazionismo femminile tra Ottocento e Novecento. La storia del Lyceum Club Internazionale di Firenze*, «Rassegna storica toscana», 62/2 (2016), p. 189-224.

Lyceum Club nel 1904<sup>4</sup>. Il suo intento era quello di creare per le donne una socialità all'esterno della rassicurante intimità domestica, un luogo di incontro, ma anche sostegno e promozione per le loro aspirazioni professionali.

Oltre alla sede londinese e a quella fiorentina, erano attivi Lyceum Club a Parigi e a Berlino e altri ne seguirono. Nel 1935 l'associazione contava 34 sedi nel mondo e le socie erano più di 10.000<sup>5</sup>. I circoli costituivano una rete di organizzazioni culturali internazionali di cooperazione tra donne artiste, scrittrici e intellettuali finalizzata a incentivare e sostenere l'intraprendenza femminile e ad agevolare il processo di emancipazione e di indipendenza economica. L'articolo 1 del primo statuto fiorentino, 'Costituzione e scopo del Circolo' così definisce il Club: «[...] un circolo femminile italiano intitolato "Lyceum" coll'intento di incoraggiare la donna agli studi o alle opere letterarie, artistiche, scientifiche, e umanitarie, coltivando e favorendo l'attività femminile in ciascuno di questi campi intellettuali»<sup>6</sup>.

Nelle sale del circolo le signore fiorentine si incontravano per discutere, organizzare e partecipare a esposizioni d'arte, concerti, conferenze con proiezioni di diapositive e filmati su esperienze di viaggi, che avevano lo scopo di allargare gli orizzonti geografici e culturali delle donne che fino ad allora avevano minori opportunità in questi ambiti<sup>7</sup>.

L'archivio del Lyceum, conservato a Firenze nella sede del club in palazzo Adami Lami sul Lungarno Guicciardini, è consultabile su richiesta. Le sue testimonianze costituiscono la fonte primaria di informazione per la storia del club e delle sue attività e raccontano dell'impegno corale delle socie dalle origini a oggi<sup>8</sup>. Il fondo è composto da documenti manoscritti – i

---

<sup>4</sup> Constance Smedley (Handsworth 1876-West Wycombe 1941), figlia di un ricco uomo d'affari inglese, era appassionata di teatro e di arte, studiò alla Birmingham School of Art e fu scrittrice e giornalista: ALBERTINE MAIER-DEPENDORF, *Constance Smedley*, in *Lyceum Club*, Hamburg, Association Internationale des Lyceum Clubs, 1986, p. 13-20.

<sup>5</sup> Furono istituiti i Club di Roma, Melbourne e altri ancora. Sulla nascita e diffusione dei Club MARIANNE FIGARI-STUBENVOLL, *Un po' di storia dei Lyceum*, Genova, SIAG, 1933; GRACE BROCKINGTON, 'A Word Fellowship'. *The Founding of the International Lyceum Club for Women Artists and Writers*, «Transnational Associations», 1 (2005), p. 15-22.

<sup>6</sup> Italia, Firenze, ARCHIVIO DEL LYCEUM CLUB FIRENZE (d'ora in poi ALyFi), *Statuto del 1908*, art. 1.

<sup>7</sup> MARIA LUISA SILVESTRE, ADRIANA VALERIO, *Donne in viaggio. Viaggio religioso, politico, metaforico*, Bari, Laterza, 1999.

<sup>8</sup> Sulle scritture femminili *Scritture femminili e storia*, a cura di Laura Guidi, Napoli, Cliopress, 2004; *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo. Atti della giornata di studio (Firenze, 5 marzo 2001)*, a cura di Alessandra Contini, Anna Scattigno, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005; *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo. Atti della giornata di studio (Firenze, 3 febbraio 2005)*, a cura di Alessandra Contini, Anna Scattigno, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007; MANOLA IDA VENZO, *Archivi e scritture femminili. Specificità conservative e problematiche descrittive*, in

primi libri dei verbali del consiglio e delle adunanze delle socie, il carteggio, i libri delle firme – e da copioso materiale a stampa – gli statuti, i regolamenti, gli inviti alle manifestazioni, le circolari, le locandine e la rassegna stampa. Vi è inoltre un ricco apparato fotografico. La lettura delle carte conservate in archivio consente di far luce sulle molte vicende, che hanno caratterizzato la vita di questa istituzione. Dai documenti si può ricostruire con buona accuratezza l'organizzazione interna del Club, oltre alle proposte culturali e le iniziative volte a sostenere le donne nel mondo del lavoro.

Per quel che riguarda le modalità formative e di conservazione, per molti anni la documentazione è stata prodotta e custodita senza adottare particolari strutture organizzative, non è stato elaborato un titolario di classificazione per la gestione della corrispondenza né sono stati disposti strumenti per la consultazione dei documenti. Solo nel 2003 si è realizzato un primo parziale intervento di riordino che ha interessato le carte prodotte dalla sezione Musica<sup>9</sup>. Dopo qualche anno, poiché il materiale documentario era proliferato e lo stato di disordine in cui si trovava ne impediva la consultazione e lo studio, sotto la direzione della Sovrintendenza archivistica per la Toscana si è proceduto al riordino e alla descrizione della documentazione prodotta dal Club dalle origini al 2005<sup>10</sup>. Nel 2019, a seguito dell'ultimo trasloco nell'attuale sede, è stato necessario un ulteriore intervento per ricollocare il materiale documentario, che nel trasferimento aveva perduto l'ordine originario. In quell'occasione, inoltre, si è proceduto a operazioni di selezione del materiale presente in più copie e all'organizzazione dei documenti della fase corrente.

La documentazione dell'archivio del Lyceum è suddivisa in tre sezioni: la prima contiene serie archivistiche riguardanti la nascita e l'organizzazione del Club, nella seconda è raccolto materiale documentario relativo ai rapporti che il Lyceum di Firenze ha intrattenuto con gli altri Lyceum e il terzo gruppo conserva le carte prodotte dalle sezioni per l'organizzazione degli eventi.

La prima partizione è composta da serie di carattere normativo, gestionale ed economico, quasi tutte in continuo incremento:

- Statuti, 1908-2018

---

*Memorie disperse. Percorsi e progetti di recupero e valorizzazione degli archivi femminili. Atti del convegno, (Jesi, 18 marzo 2010-Ancona, 19 marzo 2010)*, a cura di Maria Palma, Mauro Tosti Croce, Jesi, Edizione della Biblioteca Planettiana, 2012, p. 7-18.

<sup>9</sup> ILARIA BUCCHIONI, *Storia e archivio inedito del Lyceum (1908-1998) nella vita musicale di Firenze*, in *Lyceum Club Internazionale di Firenze*, p. 199.

<sup>10</sup> L'intervento, reso possibile grazie a un finanziamento dell'ente Cassa di risparmio di Firenze, è stato realizzato da Barbara Imbergamo ed è consultabile nell'archivio del Lyceum: GABRIELA TODROS, *L'archivio del Lyceum e la sua sistemazione*, in *Lyceum Club Internazionale di Firenze*, p. 70-71.

- Regolamenti, 1908-1976
- Verbali delle assemblee delle socie, 1913-
- Verbali del consiglio, 1908-
- Libri delle firme, 1909-
- Registri diversi, 1908-1982
- Circolari, 1908-
- Inviti e programmi, 1922-
- Bollettini, 1912-
- Corrispondenza e atti, 1908-
- Bilanci preventivi e consuntivi, 1908-
- Elezioni, 1941-
- Amministrazione, 1908-
- Miscellanea, 1910-2003
- Raccolta di ritagli di stampa, 1908-2005
- Raccolta fotografica, 1930-2004

Gli statuti e i regolamenti, a partire dai primi del 1908, definiscono le finalità, l'organizzazione interna, i diritti e gli obblighi delle associate, le condizioni e le modalità di ammissione. Il primo statuto risale al 1908 ed è composto da otto capitoli comprendenti quaranta articoli, nei quali sono dettagliate le norme per il funzionamento del club, che prevedono l'assemblea delle socie e il consiglio direttivo<sup>11</sup>. Il primo statuto è stato più volte aggiornato con modifiche e integrazioni, che hanno adeguato le attività del club al mutare della società. Nel 1938 il Lyceum dovette confrontarsi con l'emanazione delle leggi razziali e allo statuto fu aggiunto un nuovo articolo che limitava l'ammissione al circolo alle sole donne di razza ariana<sup>12</sup>. Furono perciò allontanate dal club un certo numero di affiliate, sebbene alcune di esse avessero partecipato alla sua fondazione e all'organizzazione delle prime attività<sup>13</sup>. Lo statuto del 1945 abrogò l'articolo introdotto nel 1938 e le socie espulse furono invitate a tornare<sup>14</sup>. In quella stessa occasione

---

<sup>11</sup> ALyFi, *Statuto* del 1908, art. 19.

<sup>12</sup> Il nuovo articolo fu inviato a tutte le socie tramite circolare: *Condizione indispensabile per poter essere socie del Circolo è l'appartenenza alla razza ariana*. E specificava: «Sulla base di questo articolo le socie non ariane sono considerate dimissionarie a partire dal 1° gennaio 1939-XVII» (ALyFi, *Circolari*, 24, 19 gen. 1939).

<sup>13</sup> Sul tema delle estromissioni degli ebrei dalle associazioni MICHELE SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000, p. 187-199.

<sup>14</sup> Dalla fine del 1944 all'aprile del 1945 il Club fu amministrato da una commissione di reggenza, che reintegrò le socie estromesse nel 1938: ALyFi, *Corrispondenza e atti*, 5, lettera del 19 nov. 1944.

fu modificato l'articolo 1 eliminando ogni riferimento alla promozione professionale, cosicché le attività culturali e artistiche rimasero l'impegno centrale e costante del Club<sup>15</sup>. Lo statuto del 1998 definì la trasformazione del Lyceum da circolo privato ed esclusivo ad associazione culturale senza scopo di lucro<sup>16</sup>. Il passaggio alla forma di associazione istituzionalizzò alcune consuetudini di fatto già in essere, come l'apertura alla cittadinanza e l'ingresso degli uomini in qualità di 'Amici del Lyceum', pur senza diritto di voto<sup>17</sup>. L'ultima versione dello statuto risale al 2018<sup>18</sup>. L'elaborazione del primo regolamento, contemporanea all'istituzione del club, fornisce nel dettaglio le norme comportamentali a cui devono attenersi le socie e gli ospiti che lo frequentano. Il regolamento è stato rivisto nel 1910, nel 1915, nel 1926 e nel 1976<sup>19</sup>.

I libri dei verbali del consiglio e quelli delle assemblee delle socie raccolgono le decisioni assunte durante le riunioni. La loro lettura consente di ripercorrere le attività svolte e le questioni dibattute dalle socie nel tempo. L'assemblea delle socie si riunisce almeno due volte l'anno per deliberare sui bilanci e per le elezioni delle cariche sociali del circolo, mentre il consiglio, convocato mensilmente, assicura il coordinamento, elabora le direttive, gli indirizzi e le strategie per le attività<sup>20</sup>. In archivio si conservano i verbali del consiglio dal 1908 e quelli delle assemblee dal 1913. Di particolare interesse sono le prime due unità della serie "Verbali del Consiglio", che descrivono le riunioni del comitato promotore per l'istituzione del club, svoltesi nel febbraio 1908 alla presenza di Mrs. Smedley, durante le quali le promotrici si confrontarono sulle finalità del circolo<sup>21</sup>. Dai verbali di quei primi incontri emerge che le socie aderenti al club erano donne dell'aristocrazia fiorentina, mogli e figlie di professionisti e insegnanti appartenenti a una compagine sociale economicamente privilegiata, interessata agli eventi culturali promossi dal circolo<sup>22</sup>.

<sup>15</sup> ALyFi, *Statuto* del 1945, art. 1.

<sup>16</sup> ALyFi, *Statuto* del 1998, art. 2.

<sup>17</sup> Ivi, art. 4.

<sup>18</sup> Altre edizioni risalgono al 1909, 1914, 1921, 1935, 1938, 1945, 1998, 2016: ALyFi, *Statuti*, 2.

<sup>19</sup> ALyFi, *Regolamenti*, 2.

<sup>20</sup> ALyFi, *Statuto* del 1908, artt. 14-36.

<sup>21</sup> Le signore del circolo resero esplicita fin da subito la loro volontà di non schierarsi politicamente e mantennero posizioni moderate su molti temi, da quello religioso all'emancipazione femminile. Nei loro intenti vi era la promozione delle attività intellettuali delle donne, le iniziative artistiche, letterarie e musicali, che non dovevano però sovvertire il ruolo femminile all'interno della famiglia: *Ibidem*, *Verbali del Consiglio*, 1, cc. 1r-5r, 2 cc. 5r-9r, del 10 feb. 1908.

<sup>22</sup> Tra le socie fondatrici vi fu una numerosa partecipazione di donne provenienti dall'aristocrazia fiorentina; la prima presidente fu la contessa Beatrice Pandolfini Corsini e

Nel club le socie si distinguevano in ‘professioniste’, ‘equiparate alle professioniste’, ‘ordinarie’; vi erano poi coloro che erano ‘residenti fuori dal distretto postale di Firenze’<sup>23</sup>. Le prime erano per lo più insegnanti, le seconde mogli e figlie di professionisti e le terze vivevano delle rendite dei propri patrimoni. I verbali del consiglio e delle assemblee, un tempo redatti a mano, da qualche anno sono compilati con l’ausilio delle tecnologie informatiche e stampati per la loro conservazione.

Le serie archivistiche delle circolari, gli inviti e i bollettini e i libri delle firme informano sulle attività in calendario e attestano la presenza al Lyceum di personalità di spicco tra artisti, letterati e musicisti. I “Libri delle firme”, dal 1909 al 1980 circa, contengono le firme dei conferenzieri e dei musicisti che si sono esibiti al club. Sono passati dal Lyceum di Firenze Luigi Pirandello nel 1926, Guglielmo Marconi nel 1934, Filippo Tommaso Marinetti nel 1942, il compositore Mario Castelnuovo Tedesco nel 1934, il giovane violinista Uto Ughi nel 1953. Nella seconda metà del Novecento il Lyceum ebbe come conferenzieri Piero Bargellini, Paolo Emilio Poesio, Giovanni Arrighi, Giacomo Devoto, Geno Pampaloni, Giorgio Luti e molti altri ancora nomi noti e meno noti<sup>24</sup>. Dall’ultimo ventennio del Novecento i libri delle firme hanno assunto un uso diverso: raccolgono le firme degli ospiti che assistono alle conferenze e che talvolta lasciano un loro pensiero sull’evento.

La serie “Corrispondenza e atti” è conservata dal 1908 ed è relativa agli argomenti più vari. Molte lettere riguardano questioni amministrative contabili. Vi sono lettere ricevute dai soldati al fronte tra il 1941 e il 1942 che esprimono gratitudine per i doni ricevuti<sup>25</sup>. Alcune missive sono nuove richieste di associazioni o dimissioni delle socie, molti i ringraziamenti e le espressioni di apprezzamento per le mostre e le conferenze organizzate<sup>26</sup>. Si conserva documentazione relativa alle elezioni per il rinnovo delle cariche dal 1941 a oggi<sup>27</sup>.

Una fonte ricca di informazioni è il «Bollettino», stampato dal febbraio 1912, con un’unica interruzione nel periodo della prima guerra mondiale<sup>28</sup>.

---

facevano parte del Consiglio esponenti delle famiglie Tommasi Baldelli, Uzielli de Mari, Antinori, Bossi Pucci, Bourbon del Monte, Corsini, Guicciardini Corsi, Incontri, Niccolini, Strozzi, Torrigiani, oltre ad alcune socie straniere, a sottolineare fin da subito il carattere internazionale del club: ivi, 1, c. 1r, del 10 feb. 1908.

<sup>23</sup> ALyFi, *Statuto* del 1908, art. 4.

<sup>24</sup> ALyFi, *Libri delle firme*, 2, c. 31r; 4, c. 6r; *Sezione Letteratura, Inviti e programmi*, 17, 30, 34; *Sezione Musica, Inviti e programmi*, 27.

<sup>25</sup> ALyFi, *Corrispondenza e atti*, 6.

<sup>26</sup> Ivi, 1-100.

<sup>27</sup> ALyFi, *Elezioni*, 1-4.

<sup>28</sup> Il «Bollettino» non fu stampato dal gennaio 1916 al dicembre 1919.

Il «Bollettino», periodico mensile, sebbene non sia una fonte prettamente archivistica, è uno strumento indispensabile per ripercorrere la storia del Lyceum fiorentino. La sua consultazione consente la ricostruzione dei calendari delle attività e arricchisce le notizie ricavate dalle serie “Circolari” e “Inviti e programmi”, che per la loro frammentarietà non sempre da sole riescono a dar conto dell’attività. I contenuti del «Bollettino» si sono andati modificando nel tempo: fino alla metà del secolo scorso vi erano riportate informazioni generali sulla vita del club e delle socie, sulle componenti del consiglio e delle sezioni, sul calendario delle attività, sulle disposizioni per il tè dopo gli eventi<sup>29</sup>. Il «Bollettino» svolgeva funzione informativa e propagandistica, riportando notizie sugli incontri e fornendo visibilità alle attività delle socie con annunci pubblicati sulla rubrica ‘L’attività delle nostre socie’<sup>30</sup>. Dagli anni Cinquanta le dettagliate descrizioni sono state sostituite da comunicazioni essenziali di nomi, date e orari. Da qualche anno la spedizione del «Bollettino» alle socie avviene per posta elettronica, e una copia è stampata per la sua conservazione in archivio.

Le serie “Circolari” e “Inviti e programmi”, spediti a tutte le socie per informarle sulle attività in calendario, sono conservate dal 1908 a oggi e completano le notizie riportate nel «Bollettino».

Un unico, ma interessante, “Inventario” descrive per gli anni dal 1908 al 1914 gli arredi – armadi, tavole, pendole, tappeti, argenteria da buffet, tovaglie – che componevano l’allestimento delle sale del circolo per le conferenze, seguite dal tè, sempre servito al club nei primi anni di attività<sup>31</sup>.

Come in ogni archivio, anche al Lyceum è presente documentazione contabile a sostegno della gestione economica. Da questa si rileva che, seppur con risorse limitate, le socie del Lyceum per oltre un secolo sono riuscite a organizzare attività di elevato livello culturale, grazie a contatti personali e soprattutto alla capacità di far apprezzare e sostenere il Club dalle istituzioni cittadine. La documentazione contabile si compone dei “Bilanci preventivi e dei consuntivi”, dal 1908 ai nostri giorni<sup>32</sup> con gravi lacune per gli anni 1923-1976, di alcuni registri di cassa e dei giustificativi delle spese<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> I commenti delle sezioni contengono la cronaca su avvenimenti in calendario nel mese precedente. Vi si ricavano aneddoti su quanto accaduto e la conferma dell’effettivo svolgimento dell’evento o i motivi del mancato avvenimento. Sul «Bollettino» SIMONETTA SOLDANI, *Bollettino del Lyceum*, in *Giornali di donne in Toscana, dal 1770 al 1945. Un catalogo, molte storie*, a cura di Silvia Franchini, Monica Pacini, Simonetta Soldani, Firenze, Olschki, 2007, p. 393-401.

<sup>30</sup> Questi annunci furono pubblicati nel 1912 e poi nuovamente nel 1923.

<sup>31</sup> ALyFi, *Registri diversi*, 1.

<sup>32</sup> I bilanci sono raggruppati in cartelle che contengono ciascuna registri di più anni. ALyFi, *Bilanci preventivi e consuntivi*, 1-4.

<sup>33</sup> ALyFi, *Amministrazione*, 1-15.

Oggi la gestione contabile, amministrata dalla tesoriera in formato digitale, viene stampata per essere presentata alle socie durante l'assemblea annuale e per essere conservata.

Gli articoli di quotidiani e riviste nei quali è menzionato il Lyceum e le sue iniziative sono custoditi in tre scatole che compongono la serie "Raccolta di ritagli di stampa"<sup>34</sup>. Al loro interno, tra gli altri, vi sono i primi articoli apparsi sull'istituzione del club. Su alcuni si leggono apprezzamenti per il nuovo circolo e per le idee moderate dalle socie, dedite all'arricchimento intellettuale, senza però allontanarsi troppo dai loro compiti all'interno della famiglia. Altre testate, più progressiste, ebbero toni critici e definirono il club un'istituzione aristocratica, troppo lontana dagli obiettivi del femminismo e dai bisogni di tutte le donne, e descrissero le socie del Lyceum come «vanitose, dilettanti aristocratiche o borghesi»<sup>35</sup>.

Il fondo raccoglie un'abbondante documentazione fotografica, composta da positivi su carta, negativi su lastra di vetro e diapositive, scattate tra il 1930 e il 2004, nelle quali sono raffigurati eventi e personaggi che hanno frequentato il club. Le foto sono per lo più conservate in album, mentre le diapositive e i negativi sono collocati in raccoglitori. Molte fotografie riportano i riferimenti necessari per individuare l'evento e i soggetti fotografati, ma talvolta, purtroppo, le immagini non recano indicazioni o presentano solo una data senza far riferimento all'occasione in cui furono scattate<sup>36</sup>. Da qualche tempo si è favorito l'uso di conservare le immagini allegate ai programmi e agli inviti di cui sono testimonianza.

L'archivio del Lyceum ha subito in tempi diversi alcune dispersioni. In particolare alcune serie ("Circolari", "Inviti e programmi" e la documentazione contabile) presentano consistenti lacune per gli anni Settanta del Novecento. Il primo avvenimento che ha determinato lo smarrimento di alcuni documenti risale alla seconda guerra mondiale: nel 1944 i locali del Lyceum furono requisiti e occupati dalle forze alleate, che al momento della partenza, presumibilmente per errore, portarono via una cassa di carte apparte-

---

<sup>34</sup> Altri ritagli di giornali relativi a mostre, concerti, incontri letterari o scientifici sono conservati nelle carte delle sezioni che hanno organizzato l'evento.

<sup>35</sup> *Conferenze e conferenzieri, Lyceum italiano Circolo femminile*, «Fieramosca. Giornale del Popolo», 31 marzo 1908; *Il primo Club femminile italiano. Quello che le donne vogliono fare*, «Il Marzocco», 5 aprile 1908; *Lyceum italiano (Circolo femminile)*, «La Nazione», 6-7 aprile 1908; *Femminismo borghese?*, «La Difesa», 19 aprile 1908, 23 ottobre 1908: ALyFi, *Raccolta di ritagli di stampa*, 1.

<sup>36</sup> Un'attenta indagine di confronto tra le iniziative riportate sul «Bollettino» e sugli inviti potrebbe consentire di contestualizzare le foto e individuare l'evento durante il quale furono scattate.

nenti al club<sup>37</sup>. Ulteriori perdite sono legate ai numerosi cambi di sede, che hanno compromesso l'integrità e l'ordine della documentazione.

La prima sede del Lyceum fu in via Ricasoli, dove il club rimase per oltre quarant'anni. Da via Ricasoli il circolo si spostò nel 1949 per trasferirsi in palazzo Naldini in via dei Servi<sup>38</sup>. Dopo soli quattro anni, nel 1953, per contenere le spese, il club rinunciò agli spazi di palazzo Naldini e si trasferì in via degli Alfani in palazzo Giugni Frascchetti, dove restò fino al settembre del 2018<sup>39</sup>. Da allora le socie si riuniscono e organizzano i loro incontri in palazzo Adami Lami.

### I Lyceum: una rete di relazioni

Seguendo i desideri di Constance Smedley, i Lyceum Club hanno costituito una vera e propria rete di collegamento per le affiliate, un'associazione internazionale coordinata da un comitato centrale con sede a Londra.

Il Lyceum di Londra ha rivestito il ruolo di capofila tra i vari club e già nel 1905 aveva attivato un'intesa internazionale con i club di Parigi e Berlino ed elaborato uno statuto sovranazionale, che definiva i comportamenti e i reciproci diritti e doveri tra i club<sup>40</sup>. La documentazione di questa sezione è composta dalle seguenti serie:

- Statuti dell'Associazione internazionale, 1910-1988
- Congressi, 1914-
- Gemellaggi, 1997-
- Corrispondenza e atti, 1922-

In archivio a Firenze si conserva materiale relativo ai rapporti intrattenuti tra la sede di Firenze e gli altri Lyceum del mondo e, in particolare con la 'casa madre' di Londra. La consultazione delle carte di questa partizione permette una visione d'insieme anche su quanto accadeva negli altri club.

Particolarmente consistente è la serie archivistica relativa alla preparazione e partecipazione ai congressi internazionali. Si tratta degli atti dei congressi, dei quali si conserva l'ordine del giorno, il carteggio preparatorio, le copie delle relazioni dal 1914 a oggi.

<sup>37</sup> Dall'ottobre del 1944 al 4 giugno 1945 le socie del club dovettero temporaneamente spostarsi in una sala della Società Dante Alighieri al Palagio dell'Arte della lana: ALyFi, *Verbali del consiglio*, 6, 7 nov. 1944; *Corrispondenza e atti*, 5, 4 giu. 1945.

<sup>38</sup> ALyFi, *Verbali delle assemblee delle socie*, 6, 26 mar. 1949.

<sup>39</sup> Ivi, 9 dic. 1954.

<sup>40</sup> ALyFi, *Statuti e regolamenti*, 1, *Rapporti con i Lyceum italiani ed esteri*, proposte e redazione dello statuto internazionale e resoconto di un incontro tra la presidente fiorentina e Mrs Smedley durante un viaggio a Parigi (s.d.).

Nei primi anni di vita del club i congressi internazionali erano organizzati ogni due anni e ogni sede vi partecipava con due delegate. Il primo congresso fu convocato a Londra nel maggio del 1912 e in quell'occasione furono poste le basi per la redazione del primo statuto internazionale. Lo statuto ha lo scopo di regolare i rapporti tra i singoli club e tra questi e l'associazione internazionale. Negli anni lo statuto si è arricchito di nuovi articoli<sup>41</sup>. L'associazione vigila affinché statuti e regolamenti non siano disattesi e incoraggia la vita dei club, le relazioni tra club, nonché la loro diffusione. Il secondo congresso internazionale si tenne a Parigi nel 1914<sup>42</sup>, mentre il terzo si svolse a Firenze solo nel 1922, poiché le vicende belliche non permisero alle socie di riunirsi prima di tale data. Del congresso fiorentino si conservano, oltre all'ordine del giorno, il discorso della presidente fiorentina, Beatrice Pandolfini, le relazioni delle sezioni intervenute, i verbali delle sedute e la corrispondenza raccolta nella fase organizzativa<sup>43</sup>.

Da allora i congressi internazionali si svolgono con scadenza triennale: durante gli incontri sono elaborate linee comuni e ogni sede presenta le attività svolte e quelle in programma. La sede di Firenze ha stipulato un primo gemellaggio nel 1997 con il club di Digione e poi nel 2001 con quello di Ginevra<sup>44</sup>. La serie "Gemellaggi", dal 1997 a oggi, raccoglie le scritture prodotte per estendere e rafforzare i contatti di amicizia e di collaborazione tra il Lyceum di Firenze e alcune tra le altre sedi.

## **Le sezioni**

Le attività del club furono organizzate secondo ambiti di interesse nelle cosiddette sezioni, ciascuna guidata da una presidente. Le sezioni individuate dallo statuto del 1908 erano sette: Letteratura; Pittura, scultura, arte e industria; Rapporti internazionali; Musica; Scienza; Insegnamento; Filantropia e bene pubblico<sup>45</sup>.

Per ogni sezione è conservata la documentazione che testimonia le numerose iniziative intraprese. Si tratta di materiale preparatorio, comunicati stampa e carteggio, che permettono di ripercorrere le varie fasi organizzative dell'evento, i contatti con i conferenzieri e con le istituzioni che a vario titolo ebbero rapporti con le signore del Lyceum.

---

<sup>41</sup> Una prima convenzione fu elaborata tra il 1912 e il 1914, successive modifiche furono apportate negli anni 1936, 1969. Nel 2016 è stato redatto il *memorandum* dell'Unione mondiale della donna per la concordia internazionale: ALyFi, *Rapporti con i Lyceum italiani ed esteri, Statuti e regolamenti*, 2-3.

<sup>42</sup> ALyFi, *Rapporti con i Lyceum italiani ed esteri, Congressi internazionali del Lyceum*, 1.

<sup>43</sup> Ivi, 2.

<sup>44</sup> ALyFi, *Rapporti con i Lyceum italiani ed esteri, Gemellaggi*, 1-3.

<sup>45</sup> ALyFi, *Statuto* del 1908, art. 3.

Vi sono sezioni la cui documentazione è assai copiosa – Pittura scultura arte e industria, Musica, Letteratura – e che conservano, quasi integralmente, le scritture sulle numerose iniziative proposte, e altre, come Agraria, attiva dal 1920 al 1945, di cui si conservano solamente tre fascicoli con i programmi degli eventi svolti tra il 1935 e il 1942<sup>46</sup>.

La documentazione relativa alle sezioni è così ripartita:

Sezione Letteratura

- Singole iniziative, 1975-
- Inviti, programmi, 1921-
- Corrispondenza e atti, 1928-
- Circolari, 1925-1938
- Raccolta di ritagli di stampa, 1931-

Sezione Pittura, scultura, arte e industria

- Singole mostre, 1910-
- Inviti, programmi, 1914-
- Corrispondenza e atti vari, 1948-
- Raccolta di ritagli di stampa, 1933-

Sezione Rapporti internazionali

- Inviti, 1951-

Sezione Musica

- Singole iniziative, 2004-
- Inviti, programmi, 1911-
- Corrispondenza e atti, 1959-1964, 2008-
- Curriculum vitae dei musicisti, 1957-1960
- Miscellanea, 1927-1980
- Raccolta di ritagli di stampa, 1934-

Sezione Scienza

- Inviti e programmi, 1909-
- Relazioni e programmi, 1999-2001

Sezione Insegnamento

- Inviti e programmi, 1924-1936

Sezione Attività sociale

- Inviti e programmi, 1936-
- Circolari, 1909-

Sezione Agraria

- Inviti, programmi e circolari, 1935-1942

Gruppo Giovani

- Relazioni e programmi, 1999-2001

Nel periodo precedente il primo conflitto mondiale le attività del Lyceum furono ricche e vivaci. Il club promosse concorsi per artiste, bandì la

---

<sup>46</sup> ALyFi, *Sezione Agraria, Inviti e circolari a stampa*, 1-3.

premiazione di novelle, romanzi e illustrazioni, pubblicò annunci di lavoro, organizzò esposizioni e vendite di manufatti e curò la promozione dei diritti delle insegnanti<sup>47</sup>. La prima guerra mondiale impose una pausa alle attività culturali del Lyceum. Si ridussero in maniera significativa gli eventi, diminuirono i concerti, le mostre e le conferenze, e le socie utilizzarono i locali del club per attività benefiche e per ospitare il Comitato per la Patria della federazione femminile Toscana<sup>48</sup>.

Della sezione di Letteratura si conserva documentazione degli eventi proposti solo a partire dalla direzione di Jolanda De Blasi<sup>49</sup> dal maggio del 1920<sup>50</sup>. Per gli anni precedenti, quando la sezione fu guidata da Amelia Rosselli<sup>51</sup> dal marzo 1913 al maggio 1915, si ha ricordo nel «Bollettino» dell'istituzione di incontri fissi: *Conversazioni e lettura* e *Rassegne parlate* per proporre un'informazione culturale sempre più attiva sugli avvenimenti legati al mondo contemporaneo<sup>52</sup>. La De Blasi, simpatizzante con le idee del regime, organizzò importanti incontri culturali. Le conferenze da lei programmate divennero eventi di primo piano per la vita culturale fiorentina tra le due guerre; ne è testimonianza la ricca documentazione in cui scorrono la letteratura, il teatro, la scienza, la politica dell'intera nazione. La sua sensibilità e i suoi legami con molti esponenti della cultura del periodo con-

---

<sup>47</sup> «Bollettino», 1912, n. 1, p. 5-8; 1912, n. 2, p. 21-25 e bollettini seguenti nelle pagine dedicate a 'Notizie e rendiconti dalle Sezioni'.

<sup>48</sup> Le sezioni parteciparono alla raccolta e al rammendo di abiti da distribuire, all'invio di pacchi per i soldati impegnati al fronte con oggetti per la cura personale, libri e riviste: «Bollettino», 1912, n. 2, p. 24; ALyFi, *Verballi del consiglio*, 4, del 28 aprile 1915 e del 6 dicembre 1917. Per lo studio di questo periodo BARBARA IMBERGAMO, *Un club femminile del Novecento. Il Lyceum dalla fondazione agli anni Settanta*, in *Carte di donne*, II, p. 95-125.

<sup>49</sup> Jolanda De Blasi (Catanzaro 1888-Firenze 1964) si trasferì con la famiglia a Firenze dove si laureò in lettere nel 1911. Dal 1915 al 1918 insegnò storia e letteratura al liceo ginnasio Dante di Firenze e dal 1920 al 1940 materie letterarie all'Educandato della SS. Annunziata a Poggio Imperiale di Firenze. Scrisse saggi sulla tragedia italiana, lavori teatrali, novelle e articoli. Fu fervente monarchica e ammiratrice di Mussolini, ebbe rapporti epistolari con molti esponenti del regime. Si veda Archivi in Toscana. Il patrimonio, le istituzioni, gli eventi: <http://www.archivitoscana.it/index.php?id=281> (consultato il 21 luglio 2020).

<sup>50</sup> ALyFi, *Sezione Letteratura, Inviti e programmi*, 1.

<sup>51</sup> Amelia Pincherle Rosselli (Venezia 1870-Firenze 1954), nata in una famiglia ebrea, sposò Giuseppe Emanuele Rosselli, dal quale si separò nel 1903. Fu giornalista e scrittrice: GIOVANNA AMATO, *Pincherle (Pincherle Moravia), Amelia (Bice Amalia)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 83, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, p. 695-697.

<sup>52</sup> L'iniziativa *Conversazione e lettura* consisteva in un'ora di lettura da condividere e commentare, mentre le *Rassegne parlate* erano relazioni sulle pubblicazioni presentate in Italia e all'estero in materia di lettere, arte e scienze: «Bollettino», 1913, n. 4, p. 50.

dussero nelle sale del Lyceum Grazia Deledda, Giuseppe Ungaretti e Aldo Palazzeschi, oltre a sostenitori ed esponenti del governo<sup>53</sup>.

Nelle conferenze organizzate dalla sezione Letteratura erano presentati romanzi, raccolte di poesie, libri per ragazzi, *pièce* teatrali e illustrate le opere e il pensiero di scrittori e poeti<sup>54</sup>. A partire dagli anni Cinquanta la sezione Letteratura si aprì maggiormente al contesto europeo e le carte della sezione restituiscono, oltre a note sulla storia della letteratura e della cultura italiana del Novecento, anche su quella finlandese, rumena, russa, indiana e di altre nazioni<sup>55</sup>.

Il circolo ha ospitato nelle sue sale molte mostre organizzate dalla sezione Pittura, scultura, arte e industria, oggi denominata sezione Arte. La più nota e certamente prestigiosa è quella sull'Impressionismo, durante la quale furono esposte opere di Paul Cézanne, Vincent Van Gogh, Pierre-Auguste Renoir, Edgar Degas, Paul Gauguin, Henri Matisse, Claude Monet, di cui si ha memoria nel verbale della seduta del consiglio tenutosi il 14 febbraio 1910<sup>56</sup>. La sezione ha presentato molte mostre individuali o collettive di artisti di buon nome e conferenze. Tra queste si possono ricordare le esposizioni di Lorenzo Viani nel 1914 e nel 1935 nella mostra «Le chiavi nel pozzo»<sup>57</sup>; dal 1938 al 1943 le opere di Primo Conti, Carlo Carrà, Giorgio De Chirico, Filippo De Pisis, Giorgio Morandi, Ottone Rosai, Ardengo Soffici esposte in mostre collettive<sup>58</sup>; nel maggio del 1955 la mostra su «Il Bambino nell'arte» e tra il dicembre del 1958 e il gennaio del 1959 la «Mostra di avori e merletti»<sup>59</sup>. In tempi più recenti, nel 2015, sono state promosse iniziative

<sup>53</sup> Nell'aprile del 1929 tenne una conferenza Sibilla Aleramo. Tra il 1936 e il 1943 Vittorio D'Aste intrattene le socie con varie conferenze, la prima delle quali dal titolo *Un eroico adolescente*, e Artemisia Zimei parlò di Marinetti poeta della guerra. Nel 1939 il ciclo di conferenze dedicato a Gabriele D'Annunzio: ALyFi, *Verbalì del consiglio*, 4, del 17 apr. 1929; «Bollettino», 1930, n. 3, p. 24; 1931, n. 2, p. 13. *Sezione Letteratura, Inviti e programmi*, 6, 8, 11-12, 15, 17-18, *Corrispondenza e atti*, 2.

<sup>54</sup> ALyFi, *Sezione Letteratura, Inviti e programmi*, 1-100.

<sup>55</sup> Ivi, 25-28.

<sup>56</sup> La mostra fu organizzata da Ardengo Soffici con l'aiuto di Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini nelle sale del Lyceum: ALyFi, *Verbalì del consiglio*, 3, del 14 feb. 1910. Sull'evento si veda *Cézanne a Firenze. Due collezionisti e la mostra dell'Impressionismo a Firenze del 1910. Catalogo della mostra, Firenze Palazzo Strozzi, 2 marzo-29 luglio 2007*, a cura di Francesca Bardazzi, Milano, Electa, 2007; GIOVANNA PISTONE, *Iniziative della Sezione Arte e grandi mostre del Lyceum, in Lyceum Club Internazionale di Firenze*, p. 79-80.

<sup>57</sup> ALyFi, *Sezione Pittura, scultura, arte e industria, Singole mostre*, 8.

<sup>58</sup> ALyFi, *Libri delle firme*, 7; *Sezione Pittura, scultura, arte e industria, Singole mostre*, 3; *Inviti e programmi*, 7.

<sup>59</sup> ALyFi, *Sezione Pittura, scultura, arte e industria, Singole mostre*, 5, 6.

dedicate ad “Artiste del Novecento al Lyceum”, un gruppo di donne pittrici intorno a Felice Casorati<sup>60</sup>.

La sezione Musica del Lyceum è stata ed è tuttora una delle più attive. La sezione svolse a Firenze regolare attività musicale sin dai suoi esordi con la partecipazione dei massimi esponenti presenti in città<sup>61</sup>. Si sono esibiti nelle sale del Lyceum fiorentino numerosi interpreti di grande prestigio. La serie degli “Inviti e programmi” riporta tra gli altri i nomi di Mario Castelnuovo Tedesco, più volte presente in veste sia di pianista sia di compositore a partire dal 1915<sup>62</sup>, Pietro Montani, i violinisti Gioacchino Maglioni e Gioconda De Vito<sup>63</sup>, il Trio Italiano Casella-Bonucci-Poltronieri<sup>64</sup>, Wilhelm Kempff, Magda Olivero, Uto Ughi e molti altri<sup>65</sup>. In anni più recenti non è mancata nell’attività musicale del Lyceum un’attenzione alla contemporaneità e un’apertura a collaborazioni con altre istituzioni presenti nella vita musicale fiorentina con occasioni dedicate alla musica contemporanea e a interpreti stranieri<sup>66</sup>. La consistente documentazione di questa sezione, con le serie “Iniziativa”, “Inviti e programmi” e “Corrispondenza e atti”, rievoca i numerosi concerti tenuti al club e gli accordi presi con gli esecutori. Dal 1957 si è diffuso l’uso di conservare i *curriculum vitae* di molti degli artisti che si sono esibiti al club<sup>67</sup>.

La sezione Scienze nacque nel 1909 e da quella data si conservano inviti e programmi alle conferenze<sup>68</sup>. Gli argomenti oggetto degli incontri erano

---

<sup>60</sup> *Ibidem*, *Inviti e programmi*, 70. Di queste mostre sono stati pubblicati i cataloghi che si conservano nella biblioteca del Lyceum: *Artiste del Novecento al Lyceum. Elena Salvaneschi da Torino a Firenze*, a cura di Elisa Acanfora e Chiara Toti, Firenze, Edizioni Polistampa, 2015; *Artiste del Novecento al Lyceum. Marisa Mori negli anni del Lyceum*, a cura di Chiara Toti, Fidenza, Mattioli, 2017.

<sup>61</sup> La sezione Musica era attiva ben prima degli Amici della musica di Firenze istituiti nel 1920 e del Teatro Comunale di Firenze, la cui Stabile Orchestra fiorentina dette il suo primo concerto il 9 dicembre 1928: ELEONORA NEGRI, ILARIA BUCCHIONI, *Il Lyceum internazionale di Firenze*, in *Firenze e la musica italiana del secondo Novecento. Le tendenze della musica d’arte fiorentina con Dizionario sintetico ragionato dei compositori*, a cura di Renzo Cresti, Eleonora Negri, Firenze, Lo Gisma, 2004, p. 106-113.

<sup>62</sup> ALyFi, *Sezione Musica, Inviti e programmi*, 4, 7, 11, 14.

<sup>63</sup> Ivi, 2, 7-8, 11-14.

<sup>64</sup> Ivi, 15, 17.

<sup>65</sup> Di Wilhelm Kempff e Magda Olivero si conservano foto scattate durante i concerti. ALyFi, *Raccolta fotografica*, album 6 e 9; *Sezione Musica, Inviti e programmi*, 27, 30.

<sup>66</sup> La sezione Musica del Lyceum ha collaborato con il Teatro Comunale e il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, il Conservatorio ‘Luigi Cherubini’ e il Gruppo Aperto Musica Oggi. Uno studio sull’attività della sezione Musica è stato condotto da ELEONORA NEGRI, *Grandi presenze ed eventi musicali al Lyceum Club di Firenze nel suo primo secolo di attività*, in *Lyceum Club Internazionale di Firenze*, p. 125-142.

<sup>67</sup> ALyFi, *Sezione Musica, Curriculum vitae*, 1-30.

<sup>68</sup> ALyFi, *Sezione Scienze, Inviti e programmi*, 1-50.

scelti tra quelli di maggior attualità e nel maggio 1934 tenne una conferenza Guglielmo Marconi<sup>69</sup>. La sezione ha organizzato visite a musei e istituti culturali fiorentini: il Museo della Specola, il Museo di storia della scienza, l'Osservatorio astronomico di Arcetri e altri<sup>70</sup>.

Nel ventennio fascista fu istituita una sezione Agraria che trovò nella consonanza con la politica agraria del regime grande impulso alla propria attività. Di questa attività si conserva documentazione limitata a pochi programmi e qualche invito per gli anni dal 1935 al 1942<sup>71</sup>. Nel 1945 la sezione confluì in quella di Scienze<sup>72</sup>.

Molte delle socie del Lyceum erano impegnate come insegnanti e la sezione Insegnamento si è occupata delle politiche della scuola e delle educatrici<sup>73</sup>, adoperandosi per migliorare sia i metodi di insegnamento e d'educazione sia le condizioni delle insegnanti<sup>74</sup>. La scrittrice Laura Orvieto, presidente della sezione Insegnamento dal 1923 al 1926, si adoperò per approfondire con le socie le tematiche legate alla scuola e all'insegnamento negli anni della riforma Gentile<sup>75</sup>. Durante le guerre questa sezione abbandonò l'impegno profuso a favore delle dipendenti statali e si concentrò sull'organizzazione di corsi di lingua e incontri pomeridiani per i bambini delle socie. Altre iniziative furono dirette ai ragazzi con concerti, saggi e rappresentazioni teatrali<sup>76</sup>. Le socie riunite in assemblea nel luglio del 1945 decisero la soppressione della sezione Insegnamento<sup>77</sup>.

La documentazione della sezione Filantropia, poi Attività sociale<sup>78</sup>, attesta le occasioni in cui le socie si impegnarono in campo sociale, partecipando alla fondazione di un comitato per lo studio dell'emigrazione, collaborando con il Comitato per le case ai poveri, prendendosi cura delle vedove senza domicilio, delle ragazze madri, dei soldati al fronte e dei bisognosi con la raccolta, la produzione e la distribuzione di beni di prima necessità<sup>79</sup>.

<sup>69</sup> ALyFi, *Libri delle firme*, 4.

<sup>70</sup> ALyFi, *Sezione Scienze, Inviti e programmi*, 30.

<sup>71</sup> Tra queste una mostra campionaria dei prodotti dei campi e degli orti e una conferenza sulla "Colonizzazione in Tripolitania": ALyFi, *Sezione Agraria, Inviti, programmi e circolari*, 1-3.

<sup>72</sup> ALyFi, *Verbali delle assemblee delle socie*, 17 lug. 1945.

<sup>73</sup> Come esplicitamente stabilito nel regolamento del 1908 art. 37.

<sup>74</sup> La sezione presentò alle socie la legge Daneo-Credaro sulla scuola elementare: ALyFi, *Bollettino*, 1912, n. 3, p. 41-42.

<sup>75</sup> Nel febbraio e nel marzo del 1923 Ernesto Codignola fu invitato a parlare sul tema "Scuola di Stato e scuola libera": «Bollettino», 1923, n. 3, p. 28; n. 4, p. 37.

<sup>76</sup> ALyFi, *Sezione Insegnamento, Inviti e programmi*, 1-7.

<sup>77</sup> ALyFi, *Verbali del consiglio*, 6, del 17 lug. 1945.

<sup>78</sup> Nel 1922 la Sezione Filantropia cambiò il proprio nome in Attività sociale: ALyFi, *Verbali del consiglio*, 4, del 2 marzo 1922.

<sup>79</sup> «Bollettino», 1912, n. 5, p. 73; 1933, n. 2, p. 12.

## Il Lyceum oggi

L'associazione ha accompagnato la città di Firenze dal primo decennio del Novecento attraverso le due guerre, la modernizzazione e fino al suo stato attuale. L'immagine del Lyceum Club di Firenze si è andata identificando nel tempo con quella di un'istituzione di grande impegno e serietà culturale con attenzione alla contemporaneità e alle sue sfide, propri dello spirito che fin dall'inizio ha caratterizzato il club. Il modello strutturale delle sezioni, mantenuto fino a oggi, prevede le seguenti: Letteratura, Arte, Musica, Scienze, Attività sociali, Rapporti internazionali. Ciascuna si occupa di organizzare cicli di conferenze, convegni, letture teatrali, esposizioni, concerti e attività ricreative nei rispettivi campi di interesse.

Nella seconda metà del Novecento, in conseguenza dei mutamenti sociali ed economici avvenuti nel Paese, il club dovette adattarsi alle nuove contingenze. Alcune sezioni cessarono la loro attività e furono sostituite da altre, e al ricambio delle socie sotto il profilo generazionale si affiancò quello della loro provenienza sociale. Le socie fondatrici provenivano per lo più dalla nobiltà, mentre le nuove sempre più appartengono alla borghesia cittadina, al mondo della scuola e delle professioni; si distinguono in socie benemerite, sostenitrici e ordinarie<sup>80</sup>. Oggi il club conta circa centocinquanta socie<sup>81</sup>.

Nell'ultimo trentennio i conferenzieri e gli artisti invitati al Lyceum non sono più stati i grandi nomi della cultura e dell'arte nazionale e internazionale presenti nei primi anni, ma gli intellettuali, i ricercatori e gli artisti locali. Negli ultimi anni, al passo con i tempi, si sono modificati i sistemi e le tecniche di produzione e di conservazione documentaria. Il Lyceum è coinvolto nel radicale mutamento del panorama della comunicazione scritta. La rivoluzione digitale ha introdotto profondi e significativi cambiamenti nel mondo degli archivi, che si sono trasformati in archivi digitali, anche per effetto di norme di legge che incentivano la digitalizzazione e la dematerializzazione dei documenti. L'archivio del Lyceum Club di Firenze si trova in una fase di transizione: è aumentato in maniera esponenziale l'uso del computer sia per la scrittura dei documenti sia per la loro diffusione. I programmi, le circolari e il «Bollettino» sono oggi inviati alle socie tramite posta elettronica. Il materiale prodotto in formato digitale (verbali del consiglio, bilanci preventivi e consuntivi, programmi, bollettini e corrispondenza) è stampato e conservato in forma cartacea. Il club ha da tempo costruito un proprio sito web, uno strumento imprescindibile per raggiungere il più am-

---

<sup>80</sup> ALyFi, *Statuto* del 2018, art. 3.2.

<sup>81</sup> Tra il 1926 e il 1938 il numero delle socie si mantenne stabile intorno a 500 unità, nel 1947 risultano iscritte poco più di 200 socie, nel 1958 le socie erano 172 e nel 1968 erano 130.

pio numero di persone possibile<sup>82</sup>. Il sito, al pari delle caselle di posta elettronica, non è di semplice conservazione e comporta un notevole impegno per garantire nel tempo le caratteristiche di autenticità, integrità, affidabilità, leggibilità e reperibilità dei documenti informatici, contrastando i rischi derivanti dall'obsolescenza di *hardware* e *software* e la perdita delle relazioni native<sup>83</sup>.

Il Lyceum sta ponendo particolare attenzione alla produzione e conservazione della memoria digitale. Il processo che si sta adottando, per ora sperimentalmente, prevede che la documentazione prodotta in formato digitale sia conservata in cartelle annuali e sottocartelle, una per ogni Sezione. I documenti sono periodicamente stampati per garantirne la conservazione. Al fine di garantire la conservazione e l'accesso ai documenti informatici, si monitorano i sistemi di memorizzazione per rilevarne tempestivamente l'eventuale degrado e per scongiurare problemi di obsolescenza dei formati, ricorrendo alla migrazione dei documenti informatici in relazione all'evolversi del contesto tecnologico.

In questo periodo di emergenza Covid 19 le socie del Lyceum hanno continuato la loro attività e hanno sostituito gli incontri in presenza con eventi in remoto e videoregistrazioni. Le pagine del sito, divenute, temporaneamente, nuovo luogo di incontro, dove seguire gli eventi proposti denominati "Pillole di amicizia", troveranno spazio e modo per essere custodite in archivio come fonti.

Lucia Roselli\*

<sup>82</sup> <https://www.lyceumclubfirenze.it/> (consultato il 21 luglio 2020).

<sup>83</sup> Su queste tematiche CATHERINE STOLLAR-PETERS, *When Not All Papers are Paper: A Case Study in Digital Archiving*, «Journal of the Society of Georgia Archivists», 24 (2006), p. 22-34; RICKY ERWAY, *Defining "Born Digital". An essay*, Dublin (Ohio), OCLC Research, 2010, p. 1-4; <http://www.oclc.org/research/activities/hiddencollections/borndigital.pdf> (consultato il 21 luglio 2020); RICKY ERWAY, BEN GOLDMAN, MATTHEW MCKINLEY, *Agreement Elements for Outsourcing Transfer of Born Digital Content*, Dublin (Ohio), OCLC Research, 2014, p. 1-12, <http://www.oclc.org/content/dam/research/publications/library/2014/oclcresearch-born-digital-content-transfer-2014.pdf> (consultato il 21 luglio 2020); STEFANO ALLEGREZZA, *Le criticità nella conservazione degli archivi di persona tra passato, presente e futuro*, in *Gli archivi di persona nell'era digitale. Il caso dell'archivio di Massimo Vannucci*, a cura di Stefano Allegrezza e Luca Gorgolini, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 41-72; PAUL GABRIELE WESTON, EMMANUELA CARBÈ, PRIMO BALDINI, *Se i bit non bastano: pratiche di conservazione del contesto di origine per gli archivi letterari nativi digitali*, «Bibliothecae.it», 6 (2017), 1, p. 154-175, <https://bibliothecae.unibo.it/article/view/7027> (consultato il 21 luglio 2020).

\* Ricercatore confermato ssd M-STO/08 Università degli studi di Pavia – Dipartimento di studi umanistici; e-mail: [lucia.roselli@unipv.it](mailto:lucia.roselli@unipv.it).

# Carte d'archivio e «biblioteca patria» durante la Restaurazione: l'abate Cesare Cavattoni fra erudizione municipale e burocrazia

Titolo in lingua inglese Archival papers and «biblioteca patria» during the Restoration: abbot Cesare Cavattoni between municipal erudition and bureaucracy
Riassunto Nel XIX secolo, attorno alle biblioteche municipali delle città venete, furono messe a punto politiche culturali volte a salvaguardare il patrimonio librario e documentario. Al tempo stesso questi centri assunsero un forte ruolo identitario condiviso dalle <i>élite</i> locali e da un ceto di bibliotecari legati al mondo ecclesiastico municipale. Questo studio mette in luce la figura dell'abate Cesare Cavattoni, direttore della Biblioteca comunale di Verona dal 1834 al 1872, il suo profilo intellettuale e 'burocratico' e le sue scelte di valorizzazione delle raccolte librerie e degli archivi. Cerca inoltre di osservare come mutò il modello della biblioteca (da biblioteca universale a biblioteca tematica) e se e come i nuovi orizzonti della bibliografia influenzarono le scelte di Cesare Cavattoni. Infine, si colloca il suo profilo nel dibattito intellettuale dell'epoca risorgimentale.
Parole chiave Restaurazione, studi italiani, storia delle biblioteche, biblioteche municipali, letteratura e cultura del XIX secolo, fonti documentarie, erudizione municipale
Abstract In the nineteenth century, around the municipal libraries of the Veneto cities, cultural policies were developed to safeguard the bibliographical and documentary heritage. At the same time, these centers took on a strong identity role shared by local elites and a class of librarians linked to the municipal ecclesiastical context. This article aims to study the profile of abbot Cesare Cavattoni, director of the Public Library of Verona from 1834 to 1872, his intellectual and bureaucratic profile, and his choices to enhance the book collections and archives. This article will also try to observe how the model of the library (from universal library to thematic library) changed and if and how the new horizons of bibliography influenced Cesare Cavattoni's bibliographic choices. Finally, I will try to place his figure in the intellectual debate of the Risorgimento era.
Keywords Restoration, Italian studies, History of Libraries, Public Libraries, Nineteenth-Century Literature and Culture, Documentary sources, Municipal erudition
Presentato il 28.07.2019; accettato il 19.04.2020
DOI: 10.4469/A16-1.05
URL: <a href="http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0005.pdf">http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0005.pdf</a>

## 1. Gli studi di un ‘vecchio chierico’: una personalità di secondo piano?

Negli ultimi anni varie ricerche hanno posto l’attenzione su istituzioni e protagonisti della storia delle biblioteche e degli archivi delle città venete e lombarde e hanno evidenziato come esponenti del clero e ceti dirigenti aristocratici abbiano animato l’erudizione cittadina, messo in circolazione saperi documentari, curato edizioni di fonti, organizzato i giacimenti librari e archivistici proprio nei nuovi centri di aggregazione documentaria sorti fra la fine dell’antico regime e l’età napoleonica<sup>1</sup>. Nell’arco di anni che va dalla Restaurazione fino alle soglie dell’Unità d’Italia, le *pubbliche librerie* acquisirono un forte ruolo identitario urbano, grazie anche agli indirizzi culturali proposti da quei bibliotecari e archivisti che animarono la storia culturale delle città venete negli anni della Restaurazione<sup>2</sup>. In particolare, segmenti importanti della storiografia hanno mostrato come, fin dall’inizio del XIX secolo, le biblioteche municipali fossero il laboratorio adeguato per esplorare nuove strategie di conservazione del patrimonio documentario e librario oppure il luogo ove confermare moduli organizzativi più risalenti<sup>3</sup>.

Il presente contributo prende in esame le figure dei primi direttori della Biblioteca comunale di Verona (come allora era chiamata la Civica) e, in particolare, metterà in luce l’attività amministrativa e di valorizzazione documentaria e libraria dell’abate Cesare Cavattoni (1806-1872), bibliotecario dal 1834 al 1872, anno della sua morte<sup>4</sup>. Evidenzierà poi il ruolo giocato da questo ecclesiastico nell’ambito della cultura bibliografica degli anni della Restaurazione: una figura dimenticata in fretta e passata sempre in secondo piano, dunque mai studiata con cura<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Si veda in tal senso *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell’Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali, Firenze, Firenze University Press, 2019. Anche GIANMARCO DE ANGELIS, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte». Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento, Firenze, Firenze University Press, 2017 (Reti Medievali. E-Book, 28).

<sup>2</sup> Rinvio ai saggi di GIAN MARIA VARANINI, *Fonti documentarie e istituzioni culturali nelle città venete dei decenni centrali dell’Ottocento: archivi e biblioteche municipali*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie*, p. 429-472 e di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Un rimpianto lungo cent’anni. Archivi, storia, erudizione nell’Ottocento veneziano*, ivi, p. 413-428.

<sup>3</sup> VARANINI, *Fonti documentarie e istituzioni*, p. 429-472.

<sup>4</sup> Per la storia politica urbana e del territorio, che rimane sullo sfondo, RAFFAELE FASANARI, *Il Risorgimento a Verona, 1797-1866*, Verona, Banco Popolare, 2012; FEDERICO MELOTTO, *Risorgimento di provincia. Legnago durante la dominazione austriaca*, Legnago, Fondazione Fioroni, 2012. Per le reti di sociabilità urbana GIAN PAOLO ROMAGNANI, *La Società Letteraria dalla fondazione agli anni della Restaurazione (1808-1816)*, in *Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento. Il Sodalizio e la città*, I, a cura di Gian Paolo Romagnani e Maurizio Zangarini, Verona, Società Letteraria, 2009, p. 1-30.

<sup>5</sup> Si contano poche note biografiche sul canonico Cesare Cavattoni: GIANCARLO VOLPATO, *Bibliotecari veneti e veronesi del secondo Ottocento*, «Bollettino della Società Letteraria», LXXXIX/1

La parabola dell'abate Cesare Cavattoni, durata circa quarant'anni, è quella di un esponente di un ceto burocratico estintosi alla fine del secolo XIX: un ceto depositario del lascito culturale dei 'cittadini-preti' impiegati nel Regno d'Italia napoleonico (1805-1814) e chiamato a custodire l'altro lascito, quello documentario e librario del Regno Lombardo Veneto (1815-1866). Questa 'generazione di mezzo', vissuta fra quella napoleonica e quella postunitaria, fu impiegata nei ranghi delle amministrazioni municipali della Restaurazione, si formò nei seminari protetti dal braccio secolare asburgico, ove ancora si insegnava una teologia eclettica e giurisdizionalista, e talvolta urtò contro le increspature conservatrici dell'alto clero o, altrimenti, per obbedienza o per opportunismo seppe adagiarsi silenziosamente. Egli fu quasi coetaneo e amico del canonico Giovanni Battista Carlo Giuliani, che diresse l'altra importante istituzione cittadina, la Biblioteca Capitolare<sup>6</sup>, e va annoverato nella lunga lista degli abati secolari del clero lombardo-veneto dell'Ottocento illustratisi per aver messo ordine fra carte vecchie e carte nuove di archivi e biblioteche, al fine di costruire la 'memoria docu-

---

(2012), p. 177-233, in particolare p. 203-204; più recentemente VASCO SENATORE GONDOLA, *La figura di Cesare Cavattoni, bibliotecario e storico veronese*, in CESARE CAVATTONI, *Memorie intorno alla vita, agli scritti, al culto e al corpo di S. Zenone*, Verona, 2015 [ristampa anastatica dell'edizione della Stamperia Paolo Libanti, 1839], p. I-VI. Qualche nota sul bibliotecario compare nel saggio di GIUSEPPE BIADEGO, *Storia della biblioteca comunale di Verona con documenti e tavole statistiche*, Verona, Stabilimento tipo-litografico G. Franchini, 1892, p. 58-62. Sul successore di Cesare Cavattoni GIANCARLO VOLPATO, *Ignazio Zenti bibliografo dell'Ottocento e le sue regole di catalogazione*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XVII/1 (2003), p. 115-143; il *Discorso pronunciato dal cav. Giulio Camuzzoni sindaco della città di Verona il 21 aprile 1872 davanti alla bara dell'abate Cesare Cavattoni*, Verona, Stab. Civelli, 1872.

<sup>6</sup> Un'antologia di contributi restituisce il quadro dettagliato e complesso del clero veronese dell'Ottocento a partire dalla vicenda del canonico Giovanni Battista Carlo Giuliani (1810-1892): *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892). Religioni, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento. Atti della giornata di studio (Verona, 16 ottobre 1993)*, a cura di Gian Paolo Marchi, Verona, Biblioteca Capitolare di Verona-Biblioteca Civica di Verona, 1994, in particolare GIAN MARIA VARANINI, *L'ultimo dei vecchi eruditi. Il canonico veronese G.B.C. Giuliani fra paleografia, codicologia e organizzazione della ricerca*, p. 113-191; GIAN PAOLO MARCHI, *La vocazione letteraria del canonico G.B.C. Giuliani*, p. 233-278; ENNIO SANDAL, *La "libreria veronese" di G.B.C. Giuliani*, p. 279-297, nonché il vivace affresco offerto da RINO CONA, *Il canonico Giuliani: carità intelligente e Risorgimento*, p. 11-112. La rete culturale dei chierici veronesi della prima metà dell'Ottocento resta per buona parte inesplorata. Per l'abate Alessandro Bazzani si veda FEDERICO MELOTTO, «Una lunga litania di chiacchiere». *La critica al potere temporale della Chiesa nell'abate Alessandro Bazzani*, «Bollettino della Società Letteraria», LXXXIX/2 (2012), p. 245-260; MASSIMO SCANDOLA, «Non mancarono di concorrervi, persino degli ecclesiastici!». *Le letture di un "cittadino prete": l'abate Giuseppe Venturi dall'evangelismo giacobino al primo Risorgimento*, «Bollettino della Società Letteraria», LXXXIX/2 (2012), p. 261-274.

mentaria' dei municipi d'Italia<sup>7</sup>. Questi 'abati burocrati' messi alla guida di archivi e biblioteche ebbero un profilo amministrativo indefinito e furono spesso gli spettatori delle novità storiografiche e teologiche maturate nelle scuole universitarie tedesche negli anni centrali dell'Ottocento<sup>8</sup>. Come gli studi storici dei suoi contemporanei, anche quelli dell'abate Cesare Cavattoni risentirono piuttosto dei canoni post-muratoriani e trovarono le radici culturali nella lezione di Scipione Maffei, Gian Giacomo Dionisi e Bartolomeo Perazzini: tutti autori emulati e citati dall'abate, forse, però, mai raggiunti. Anche per questo motivo, i suoi scritti riflettono un approccio alla storia ancora aneddotico e non specialistico, ma condito da un intelligente diletantismo, dove schemi nuovi e vecchi convivono faticosamente.

I tentativi messi a punto dall'abate Cesare Cavattoni di dialogare con la Congregazione municipale e di proporre regolamenti e *cataloghini* per meglio gestire la Biblioteca comunale, tuttavia, lo collocano in un contesto più ampio di quello municipale e, precisamente, in un periodo segnato dal passaggio dal modello della 'biblioteca universale' di stampo settecentesco alla 'biblioteca tematica' e alla 'biblioteca patria': un archetipo bibliografico che gode di molta fortuna fin dal primo Ottocento, anche grazie ai lasciti delle collezioni private, che rispecchiavano quel modello di raccolta erudita (come, ad esempio, la *Biblioteca veronese* di Bonifacio Fregoso e quella del canonico Giovanni Battista Carlo Giuliani)<sup>9</sup>.

Ricostruire completamente le sue reti richiederebbe un ingente lavoro di scavo archivistico e, nel contempo, di spoglio di tutte le fonti letterarie coeve e di resoconti delle visite degli eruditi che negli anni centrali dell'Ottocento frequentarono la Biblioteca comunale. Tuttavia, le fonti a disposizione consentono di calcare con sicurezza la 'mappa bibliografica', la 'mappa archivistico-documentaria' e, non da ultima, la 'mappa editoriale', per restituire infine quella che mi piace chiamare una 'biografia documenta-

<sup>7</sup> DONATELLA BARTOLINI, UGO PISTOIA, *Erudizione e storia locale a Feltre nella seconda metà dell'Ottocento: Antonio Vecellio*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie*, p. 529-554 e VARANINI, *Fonti documentarie e istituzioni*, p. 429-472.

<sup>8</sup> Per le novità teologiche, il protestantesimo liberale e il metodo storico critico (cioè l'esegesi come critica delle forme, la *Formgeschichte*), si veda lo studio classico di KARL BARTH, *La teologia protestante nel secolo XIX*, Milano, Jaca Book, 1980.

<sup>9</sup> Oltre ai riferimenti bibliografici della nota 3, rinvio al quadro complessivo descritto in ALFREDO SERRAI, *Breve storia delle biblioteche in Italia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2006. Note sulla biblioteca universale si trovano in IDEM, *Storia della bibliografia*, II. *Le enciclopedie universali. Bibliografi universali*, Roma, Bulzoni, 1991, p. 271-300. Sulle bibliografie nazionali IDEM, *Storia della bibliografia*, X. *Specializzazione e pragmatismo: i nuovi cardini della attività bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1999, p. 189-200.

ria<sup>10</sup>. La prima mappa descrive i suoi sforzi volti all'ampliamento della Biblioteca e all'acquisizione di opere in grado di soddisfare gli studiosi di tutte le discipline, studiosi provenienti dal bacino delle accademie municipali, dai gabinetti di lettura e pure dalle università europee. La seconda mappa, invece, si focalizza sulla vasta operazione di salvataggio e conservazione degli archivi delle istituzioni cittadine dei passati regimi: un simile intervento iniziò a essere programmato a partire dal 1835, con le prime inchieste sugli archivi veronesi, e si concluse solamente nel 1869, quando fu inaugurata la nuova sezione della Biblioteca Civica dedicata a conservare gli antichi archivi veronesi<sup>11</sup>. Infine, d'eguale importanza e altrettanto vasta, la 'mappa editoriale' comprende le numerose opere a stampa (all'incirca un centinaio di titoli) pubblicate dal canonico negli anni del suo lunghissimo mandato.

Le fila delle reti e dei contatti dell'abate Cesare Cavattoni sono state individuate studiando i carteggi conservati presso la Biblioteca Civica di Verona, assemblati in una ventina di buste<sup>12</sup>, e rincorrendo i rimandi al suo lavoro di bibliotecario presenti in altrettante fonti frammentarie. Fra queste gli atti del Consiglio comunale conservati nell'archivio della Congregazione municipale (1814-1866)<sup>13</sup>, una parte di lettere disperse nell'Archivio Torri e 52 lettere rinvenute nel carteggio di don Ignazio Zenti, il suo vicebibliotecario<sup>14</sup>. In fondo, come spiegato da Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, il carteggio durante tutto l'Ottocento «è funzionale all'organizzazione della vita associata di persone e gruppi» e diventa fondamentale per far circolare buone pratiche, modelli di gestione e novità teoriche<sup>15</sup>. Così, l'analisi dei

---

<sup>10</sup> Ho proposto una riflessione sulle 'mappe' distinte anche in un recente contributo: MASSIMO SCANDOLA, *Bibliografia antiquaria e ricerca documentaria in Antonio Mazzetti*, in *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck. Ricerche e fonti (secoli XIV-XIX)*, a cura di Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 87-101.

<sup>11</sup> Benché datato risulta d'interesse il saggio di ANTONIO BERTOLDI, *Gli antichi archivi veronesi annessi alla biblioteca comunale*, «Archivio veneto», X/1 (1875), p. 193-236. Per Cesare Cavattoni, si veda GIULIO CAMUZZONI, *Nell'inaugurazione della biblioteca comunale e degli antichi archivi veronesi. Discorsi*, Verona, Stabilimento Civelli, 1869.

<sup>12</sup> Italia, Verona, BIBLIOTECA CIVICA (d'ora in poi BCVR), Carteggi, bb. 709-729.

<sup>13</sup> Italia, Verona, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASVR), Congregazione municipale, b. 566, b. 832.

<sup>14</sup> Il carteggio col vicebibliotecario si trova in BCVR, Carteggi, b. 109. Poche tracce anche nel carteggio d'ufficio del canonico Giovanni Battista Carlo Giuliani in Italia, Verona, BIBLIOTECA CAPITOLARE, DCCCLXXXVII-III, b. 1 (1857-1858). Si veda ANTONIO SPAGNOLO, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo*, a cura di Stefano Marchi, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1996, p. 693-694.

<sup>15</sup> La citazione è tratta da ANDREA GIORGI, STEFANO MOSCADELLI, «Leggo sempre volentieri le lettere del vostro bravo corrispondente». Reti di persone e istituzioni nelle corrispondenze di storici ed eruditi nei decenni centrali dell'Ottocento, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie*, p. 71-165, in particolare p. 152.

carteggi dei suoi collaboratori ha consentito di ricostruire altre reti, che lambiscono le biblioteche italiane e straniere, altrimenti non individuabili, e di comprendere meglio le sue categorie intellettuali.

## 2. La Biblioteca comunale e le raccolte private: dalla 'biblioteca universale' alla 'biblioteca patria'

Come ha recentemente ricordato Giancarlo Volpato, «tra coloro che ressero le sorti ottocentesche della maggiore istituzione bibliotecaria pubblica cittadina, il Cavattoni è stato il meno studiato»: ha lasciato un centinaio di scritti, ma nessun manuale teorico o tecnico, forse perché si trovò impegnato fra il 1835 e il 1872 a implementare le collezioni librerie e a organizzare quelle documentarie conservate nei depositi della Regia intendenza di finanza<sup>16</sup>.

La Biblioteca, sin dalla sua fondazione (1792) e per tutto l'Ottocento, fu gestita da un direttorio di consiglieri (altrimenti detti assessori, quadrumviri o presidenti), ben collocati nelle istituzioni municipali, i quali nominavano il bibliotecario (cioè il direttore «deputato alla Comunale»). Durante il Regno d'Italia (1805-1814), la Biblioteca fu retta dall'abate Antonio Zamboni, provveditore del Regio liceo convitto di Sant'Anastasia e fra i fondatori della Società Letteraria, coadiuvato dal 1802 dal suo vicebibliotecario, l'abate Giovanni Accordini, che la traghettò negli anni Trenta dell'Ottocento<sup>17</sup>.

Carteggi e verbali stesi in quegli anni denunciano una gestione economica faticosa e in perenne affanno; non mancarono gli scontri fra il bibliotecario e la Congregazione municipale, che arrivò pure a limitare l'acquisto di libri. Nel 1825, l'abate Antonio Zamboni lamentava la mancanza di una sala di lettura, di locali bonificati nello stabile di San Sebastiano, di assistenti e nel 1829 denunciava alla Commissione che il *Catalogo delle opere acquistate posteriormente l'anno 1806* non era stato completato. Parimenti, gli stessi assessori si urtarono con la Congregazione municipale, come fece il conte Filippo Alessandro Gianfilippi, quando scrisse una lettera programmatica al municipio (1830), nella quale denunciava gli acquisti librari del bibliotecario, l'abate Giovanni Battista Accordini, sempre inerenti alla «storia sacra» e cri-

<sup>16</sup> VOLPATO, *Bibliotecari veneti*, p. 203 e BIADEGO, *Storia della biblioteca*, p. 58-62.

<sup>17</sup> I primi regolamenti (1801) della *Pubblica libreria* sono conservati fra le carte dell'abate Antonio Zamboni assieme alle lezioni di filosofia naturale, alle traduzioni dei poeti romantici inglesi e alle note di matematica. Condizionate nelle stesse buste ci sono le relazioni indirizzate alla Municipalità di Verona, le quietanze dell'acquisto dei libri e gli elenchi dei testi da collocare nella *Pubblica libreria* e in quella del Liceo convitto di Sant'Anastasia (BCVr, Carteggi, bb. 37-38).

ticava la «ristrettezza salomonica», allentata solamente quando si trattava di acquistare le «opere di sacra erudizione»:

la Comunale Biblioteca deve offrire utili cognizioni ai tutti indistintamente, nei vari rami di scienze, lettere ed arti, senza limitarsi a nessuna classe in particolare, tanto più che nelle opere sacre è più d'ogni altra cosa fornita<sup>18</sup>.

Secondo le intenzioni dei quadrumviri, una biblioteca pubblica avrebbe dovuto avere un «catalogo aritmetico» o un «regolato catalogo» redatto da un bibliotecario «fornito di quelle cognizioni bibliografiche da poter corrispondere all'affidato incarico» e avrebbe dovuto aprirsi piuttosto al «perseguimento delle memorie delle regie accademie, propagando queste più d'ogni altra opera le scoperte ed invenzioni de' dotti»<sup>19</sup>. Queste speranze erano riposte nel lavoro dei futuri bibliotecari. Un contesto così diviso era comune a tante altre istituzioni municipali venete e lombarde. Dopo la morte dell'abate Giovanni Accordini (1834), la Commissione preposta alla biblioteca nominò suo successore l'abate Cesare Cavattoni. La presidenza della Biblioteca lo preferì all'altro candidato in concorso: il bibliografo Alessandro Torri, esule a Pisa e vicino alla Carboneria<sup>20</sup>.

Un esame degli atti della Commissione depositati nell'archivio della Congregazione municipale fa emergere il ruolo fondamentale giocato dalla sua lunga reggenza negli anni centrali dell'Ottocento. La 'mappa bibliografica' restituisce il circuito dei libri in arrivo alla Biblioteca, che ricalca una rete urbana e patrizia: donatori furono i membri della Commissione (i quadrumviri) e i bibliotecari a riposo o defunti. Durante il lungo mandato fece censire le raccolte librerie incamerate durante il Regno italico (1805-1814) e organizzò i libri provenienti dalle collezioni private dell'abate Santi Fontana (1835), dell'architetto Luigi Trezza (1837), dell'abate Giuseppe Venturi (1775-1841) e acquistò una parte consistente dell'amplissima libreria di Paulino Gianfilippi (costituita da più di 17.000 volumi), venduta nelle aste librerie di Parigi fra il 1842 e il 1843<sup>21</sup>. Un così fitto programma costrinse l'abate Cavattoni ad assumere uno «scrittore» e scelse così don Ignazio Zenti, che vent'anni dopo diventerà il suo vicebibliotecario (1862), cui affiancò un assistente, Antonio Bertoldi<sup>22</sup>.

Per riuscire a collocare nella giusta posizione questa intensa attività di ampliamento delle raccolte è indispensabile ricordare come nei decenni cen-

---

<sup>18</sup> ASVr, Congregazione municipale, b. 516, fasc. 1830.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> BCVr, Carteggi, b. 569, lettera 9 settembre 1849. Si veda anche MARCHI, *La vocazione letteraria*, p. 273 e ROMAGNANI, *Storia della Società Letteraria*, p. 56.

<sup>21</sup> BIADEGO, *Storia della biblioteca*, p. 54-56.

<sup>22</sup> ASVr, Congregazione municipale, b. 566, fasc. «Archivi 1804-1835».

trali dell'Ottocento sia mutato il modello di biblioteca sulla scorta delle nuove sensibilità culturali e del gusto antiquario maturato proprio sul finire del Settecento. Le ricchissime raccolte di Paolino Gianfilippi, dell'abate Giuseppe Venturi e del conte Bonifacio Fregoso erano in fondo biblioteche-museo, così come le ha descritte Dorit Raines, e rispecchiavano i canoni delle collezioni di antico regime, ove campeggiavano sicuramente l'ecletticità e il gusto del singolo collezionista<sup>23</sup>. A sigilli, statue, medaglie e quadri si univano libri, spesso catalogati per materia, come attesta a titolo d'esempio la *Piccola Biblioteca*, ovvero il dettagliato catalogo redatto dall'abate Giuseppe Venturi (che dal 1831 fino al 1841 fu un *quadrumviro* della Biblioteca comunale). Questo *corpus* contava più di 5.700 libri, suddivisi in ben 11 classi tematiche e disposti su tre indici, cui si aggiungeva un inventario del medagliere<sup>24</sup>.

La poco nota raccolta del conte Bonifacio Fregoso (1782-1862) era, in fondo, la biblioteca privata di quella famiglia e comprendeva 5.474 unità sedimentatesi a partire dalla fine del Settecento e catalogate dal conte stesso, cimentatosi negli studi di bibliografia «per più diletto e per erudizione»<sup>25</sup>. Bonifacio Fregoso era stato segretario (1822), poi aggiunto della Regia intendenza di finanza (1832) e aveva curato le concentrazioni archivistiche di Rovigo e dei distretti del Polesine. Cavattoni ne elogiava lo «spirito analitico e dispositore» e diceva che «nelle città in cui fosse stato preposto agli archivj, egli dovevasi tutto a dividere in classi e documenti e porre a ciascuno a suo proprio luogo»<sup>26</sup>. Concluse la sua carriera come assessore della Biblioteca comunale di Verona e bibliotecario dell'Accademia di agricoltura, commercio e arti (1851). Nei primi vent'anni del secolo ampliò la biblioteca di famiglia e acquistò vari dizionari di lingue antiche, edizioni di testi di classici latini, letteratura francese, inglese e tedesca, opuscoli e gazzette europee, letteratura numismatica e manuali di bibliografia. Questo ingente lascito, che comprendeva pure ben 119 buste con tantissima documentazione prodotta negli uffici della Regia intendenza di finanza, giunse alla Biblioteca

<sup>23</sup> DORIT RAINES, *La biblioteca-museo patrizia e il suo capitale sociale. Modelli illuministici veneziani e l'imitazione dei nuovi aggregati*, in *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo. Atti del convegno internazionale di studi (Udine 19-20 dicembre 1996)*, a cura di Carlo Furlan, Udine, Forum, 1997, p. 63-84. Rinvio anche al recente saggio sul barone Antonio Mazzetti, bibliografo e collezionista trentino: SCANDOLA, *Bibliografia antiquaria*, p. 87-102.

<sup>24</sup> L'indice primo era «secondo l'ordine della scansia», l'indice secondo era «alfabetico» e l'indice terzo assemblava «libri rari», distinti per edizioni (*Cominiani, Edizioni della Crusca, Edizioni del secolo XVI*). Si veda il *Catalogo della Piccola Biblioteca* (BCVr, ms. 928, c. 1v).

<sup>25</sup> Si veda l'introduzione di CESARE CAVATTONI, *Cenni intorno il chiarissimo conte Bonifacio Fregoso e la raccolta de' suoi libri e manoscritti donata alla biblioteca comunale di Verona*, Verona, Tipografia Vicentini e Franchini, 1864, citazione a p. 10.

<sup>26</sup> CAVATTONI, *Cenni*, p. 4.

come legato testamentario (1862) e assunse la veste di un *Saggio di Bibliografia universale*: una raccolta enciclopedica tesa ad assemblare tutto lo scibile, ove le schede catalografiche realizzate dal conte risentivano di stilemi vecchi, erano incomplete, troppo lunghe o ridondanti<sup>27</sup>. Per questo, Cavattoni osservava che «un gran numero di fogli rimasero senza racchiudere nulla, certo che molti portano la sola intestatura, certo che negli scritti non sono poche le ripetizioni»<sup>28</sup>.

Dell'enorme lascito del defunto conte Bonifacio Fregoso l'abate Cavattoni valorizzò la catalogazione delle «opere relative alla storia letteraria d'Italia» e schedò i libri della *Biblioteca veronese* assemblati nella collezione della Comunale<sup>29</sup>. Queste scelte sono indicative dei mutamenti in atto nei gusti del collezionismo e del consumo librario; infatti la 'biblioteca universale' non rappresentava più l'unico modello di raccolta libraria; queste novità influenzarono pure le prassi messe in campo negli uffici della Biblioteca comunale. Fin dagli anni Quaranta dell'Ottocento, maturò nei bibliofili del patriziato cittadino l'intento di costituire nuove librerie tematiche: raccolte organiche, omogenee nei gusti librari e caratterizzate da una vera e propria compattezza disciplinare. Si trattava di biblioteche specialistiche (come la raccolta di letteratura inglese di Antonio Zamboni e quella di letteratura francese del giurista Gaetano Benini, o le collezioni di studi danteschi) o professionali (come la collezione di libri legali dell'avvocato Federico Ferrighi)<sup>30</sup>. Si aggiunga che talvolta le biblioteche private erano vere e proprie 'biblioteche patrie': un fenomeno di raccolta libraria e documentaria concentrato su tutti i rinvii della storia municipale (arte, architettura, storia civile e storia sacra, documenti e libri, istituzioni), piuttosto esteso, messo in campo da vari eruditi e maturato nei maggiori centri urbani italiani nei decenni a cavallo fra la Restaurazione e il completamento dell'Unità. La biblioteca privata nel lungo periodo fu, come ricorda Alfredo Serrai, un vero «paradigma bibliografico»<sup>31</sup>.

---

<sup>27</sup> Il *Manuale di Bibliografia universale* (cioè la raccolta Fregoso) arrivò alla Biblioteca comunale come «donazione del nobile Giovanni Fregoso a favore del Municipio di Verona, come da istrumenti, 22 agosto 1863, n° 8974 degli atti del notaio Angiosi Carlo» (ASVr, Congregazione municipale, b. 832, fasc. 1863). Rinvio a SERRAI, *Storia della bibliografia*, II, p. 271-300.

<sup>28</sup> CAVATTONI, *Cenni*, p. 10.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Qualche cenno alle 'biblioteche tematiche' o alle raccolte private di letteratura inglese di Antonio Zamboni e a quelle giuridiche di Gaetano Benini è riportato in BIADEGO, *Storia della biblioteca*, p. 46, 52. Sulle raccolte librarie a tematica dantesca di Anna da Schio ROMAGNANI, *Storia della Società Letteraria*, p. 55.

<sup>31</sup> Rinvio alle riflessioni sulle biblioteche private proposte in SERRAI, *Breve storia delle biblioteche*, p. 78. Utili anticipazioni sulle 'bibliografie nazionali' intese come raccolte omogenee per

Si colloca in questo contesto il lavoro di raccolta messo in campo dal canonico Giovanni Battista Carlo Giuliani fin dagli anni Quaranta dell'Ottocento: la sua collezione libraria e documentaria di storia municipale è la più conosciuta, ma il suo non fu l'unico progetto di questo tipo realizzato a Verona<sup>32</sup>.

In proposito, inevitabilmente, rinvio alle note (e spiacevoli) vicende relative al lascito della sua *Libreria veronese* (1869), donata alla Biblioteca comunale diretta da Cavattoni: un episodio che è stato ben descritto da Gian Paolo Marchi e da Ennio Sandal<sup>33</sup>. Quello che interessa in questa sede non è la vicenda in sé, le ripicche derivate dalle incomprensioni reciproche sovrappiunte fra il generoso (nonché esigente) donatore e i titolari del lascito, quanto piuttosto collocare questo segmento di storia libraria e municipale in un dibattito biblioteconomico e documentario più ampio.

In fondo, le cognizioni bibliografiche condivise da Cavattoni con altri bibliotecari delle città venete e lombarde, volte a conservare simili lasciti librari, rispecchiavano un sapere risalente ai primi decenni del Settecento, quando i librai parigini adottarono una modalità di classificazione dei libri per materie, al fine di rendere più agile e chiara la consultazione dei *catalogues des ventes des bibliothèques*. Fino alla metà dell'Ottocento, questi testi di piccolo formato erano veri manualetti consultati con assiduità da lettori avidi e pure da collezionisti di libri rari. Quelle nozioni descrittive furono perfezionate dopo la metà del secolo e illustrate dal libraio Guillaume-François Debure (1731-1782) nella *Bibliothèque instructive ou traité de la connaissance des livres rares* (1761-1769)<sup>34</sup> comparsa alle soglie della Rivoluzione. Quel sapere, tuttavia,

---

zona geografica e politica o per area linguistica sono in SERRAI, *Storia della bibliografia*, X, p. 189-200.

<sup>32</sup> Negli anni centrali dell'Ottocento furono allestite varie raccolte di storia municipale ospitate nelle biblioteche private del patriato o del clero. Basti ricordare la succitata *Biblioteca veronese* di Bonifacio Fregoso, il dono librario fatto dall'abate Giambattista Biadego alla Biblioteca comunale nel 1863 (CAVATTONI, *Cenni*, p. 18-22), la collezione libraria del conte Alessandro Torri, che già negli anni Venti aveva maturato l'intento di costituire una *Biblioteca patria* (MARCHI, *La vocazione letteraria*, p. 273). Rinvio anche alla *Piccola biblioteca* (1833) dell'abate Giuseppe Venturi, ove possono scorgersi alcune classi che richiamano quel modello di raccolta: «Miscellanea di Santi Padri di edizione veronese», «Catalogo delle opere di Scipione Maffei», «Catalogo delle opere di Giuseppe Torelli». Si veda il *Prospetto* in BCVR, ms. 928, c. 1v.

<sup>33</sup> SANDAL, *La "libreria veronese"*, p. 279-297; MARCHI, *La vocazione letteraria del canonico*, p. 233-278.

<sup>34</sup> MASSIMO SCANDOLA, «*Livres curieux*» et «*livres utiles*», *Lire en italien dans les bibliothèques robes à Paris au siècle des Lumières*, in *Poco a poco. L'apport de l'édition italienne dans la culture francophone. Actes du LX<sup>ème</sup> Colloque international d'études humanistes (CESR, 27-30 juin 2017)*, textes réunis par Chiara Lastraioli et Massimo Scandola, Turnhout, Brepols, 2020, p. 341-366. Inoltre *Le Livre entre le commerce et l'histoire des idées. Les catalogues de libraires (XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, a cura di

non andò perduto e fu rielaborato in modo sistematico dal bibliografo francese Jacques Charles Brunet nella prima edizione del suo *Manuel du libraire* (1810) che, proprio in età napoleonica, raggiunse le sale di molte biblioteche italiane, ove rappresentò a lungo un valido esempio per stendere bibliografie e lavorare su libri rari e donazioni librerie manoscritte o a stampa<sup>35</sup>.

Quella generazione di burocrati eruditi, alla quale appartenne Cavattoni, era infatti chiamata a riflettere sull'autonomia delle raccolte speciali, com'erano appunto le 'biblioteche patrie': solitamente biblioteche patrizie donate dai 'convitati di pietra' chiamati ai tavoli delle nuove amministrazioni municipali dell'Italia unita. A quel ceto di bibliotecari, impreparati a capire la portata delle prime inchieste statistiche sulla lettura nelle singole città, fu domandato di organizzare i giacimenti librari e documentari dei municipi, di intercettare le reti dell'utenza urbana e accademica e, infine, di rapportarsi ai nuovi paradigmi di classificazione delle raccolte: per materia o per caratteristiche estrinseche formali, come accadeva, ad esempio, proprio negli anni Sessanta dell'Ottocento nella Biblioteca diretta da Cavattoni<sup>36</sup>.

### **3. Le inchieste sugli archivi veronesi fra il 1835 e il 1866**

Gli anni Sessanta dell'Ottocento furono per gli ecclesiastici attivi nelle biblioteche e negli archivi un fondamentale punto di snodo. A ridosso di quegli anni si ricalca la 'mappa archivistica-documentaria' di Cesare Cavattoni. Quest'ultima fu però una mappa corale, ove il ruolo del bibliotecario della Comunale va letto di concerto con quello, forse più importante, giocato dal canonico Giovanni Battista Carlo Giuliani e dai suoi collaboratori, come Antonio Bertoldi, e dall'appoggio del patriziato urbano.

Il giorno 15 aprile 1869, dinanzi a tutta la Giunta municipale della città di Verona ormai italiana, l'abate Cesare Cavattoni teneva un lungo discorso ricco di retorica, dal quale comunque trapelava tutta la sua partecipazione emotiva e, al contempo, inaugurava una nuova sezione della Biblioteca, definita «speciale collezione». Si trattava degli antichi archivi veronesi, annessi alla Biblioteca comunale, costituiti dai «documenti che giaceano nell'Archivio della morta Intendenza di Finanza, ed erano riguardanti le

---

Anne Charon, Claire Lesage et Ève Netchine, Paris, Publications de l'École nationale des chartes, 2011 e *Les ventes de livres et leurs catalogues XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, a cura di Annie Charon et Elisabeth Parinet, Paris, École des Chartes, 2000.

<sup>35</sup> SERRAI, *Storia della bibliografia*, X, p. 189-200.

<sup>36</sup> Per la ricostruzione degli eventi si veda SANDAL, *La "libreria veronese"*, p. 287-288.

compagnie delle arti e le corporazioni religiose sopprese da più che mezzo secolo»<sup>37</sup>.

L'abate rinnovava il proprio impegno a lavorare con Tommaso Gar, in quegli anni a Venezia, affinché gli archivi delle corporazioni religiose sopprese in età veneta tornassero al più presto a Verona e ricordava come il collega Cesare Foucard fosse impegnato fra il 1860 e il 1861 «con calore e dottrina» a inventariare i giacimenti documentari veronesi e come la polizia austriaca «gli avesse comandato di ritornarsi in patria»<sup>38</sup>. Questo lungo lavoro di valorizzazione era stato commissionato dalla Giunta municipale alla commissione preposta alla Biblioteca nel 1867 e fu per l'abate, ormai anziano, «una incumbenza assai grave e assai gelosa»; per questo l'affidò all'assistente Antonio Bertoldi, che curò l'allestimento delle sale di lettura, censì gli archivi e iniziò a numerare i rotoli delle pergamene, i fascicoli e i registri<sup>39</sup>. Nel contempo, il vicebibliotecario, l'abate Ignazio Zenti, redasse una bozza intitolata *Statuto e regolamento per gli Archivi del Comune di Verona* (1869), in cui si descriveva tutta la materia archivistica municipale, suddivisa in 45 parti o titoli, entrata a pieno regime solamente nel 1875<sup>40</sup>.

La prolusione dell'abate Cesare Cavattoni, lunga e dai toni magniloquenti, si era limitata a evidenziare solamente l'ultima tappa di un programma di salvataggio e valorizzazione che partiva, in verità, da alcune inchieste imbastite dalla Congregazione municipale e dal Tribunale civile di Verona nel febbraio del 1835, quando uno sconosciuto segretario di nome Luigi Zamboni, impiegato negli uffici della Congregazione, scriveva ai propri superiori sull'impossibilità di trasmettere alcuni documenti fiscali per il disordine lasciato da Carlo Treviani nel 1818, «defunto custode dei vecchi archivi». In quella lettera Zamboni denunciava come «l'antico archivio civico» giacesse in disordine negli uffici della Regia intendenza di finanza<sup>41</sup>. Nello stesso anno un altro segretario del municipio, Giacomo Terzi, denunciava alla Congregazione municipale che in un appartamento di sua proprietà erano assemblate le carte dei vecchi tribunali amministrativi del Dipartimento dell'Adige e lì stavano «in deperimento» fin dal 1814 senza

<sup>37</sup> La citazione di CAVATTONI è in CAMUZZONI, *Nell'inaugurazione della biblioteca comunale*, p. 11. Sulla costituzione degli archivi municipali e sull'impegno di Cesare Foucard VARANINI, *Fonti documentarie e istituzioni*, p. 445-454.

<sup>38</sup> Ivi. Si veda anche ASVr, Congregazione municipale, b. 566, lettera 25 gennaio 1861. Per la ricostruzione dettagliata di questa stagione si veda VARANINI, *Fonti documentarie e istituzioni*, p. 448-449.

<sup>39</sup> BERTOLDI, *Gli antichi archivi veronesi*, p. 193-236.

<sup>40</sup> BCVr, Carteggi, b. 109.

<sup>41</sup> ASVr, Congregazione municipale, b. 566, fasc. «Archivi 1804-1835».

che alcuno gli avesse mai pagato un canone<sup>42</sup>. Fra il 1835 e il 1841 l'ingegnere dell'Ufficio tecnico, Luigi Papini, aveva predisposto la gara d'appalto per la sistemazione provvisoria del «civico archivio» in alcuni locali della Congregazione municipale e incaricato il giovane Antonio Bertoldi (assunto in quel frangente e poi pagato con uno stipendio di lire 1.000) e un altro impiegato, Romolo Cappelli, di sistemare le scritture antiche e moderne della Congregazione<sup>43</sup>.

Solamente il 15 marzo 1855 il podestà Giovanni Battista Ferrari istituì una speciale commissione incaricata del riordino degli archivi della Congregazione municipale e diretta dall'abate Cesare Cavattoni, dal canonico Giovanni Battista Carlo Giuliani e dal conte Francesco Miniscalchi<sup>44</sup>. I tre eruditi stesero un'accurata lettera inviata al podestà, nella quale affermavano:

abbiamo trovato l'Archivio patrio nella condizione più desolante. Confuse le serie dei volumi, sconnessi gli atti consiliari, ammotticchiate le carte, ma quel che è peggio scomparsi alcuni preziosi esemplari degli Statuti veronesi, in antica membrana, neppure uno salvato dallo sperpero, scomparso l'autografo delle *Antichità Veronesi* del celebre Panvinio, già dal secolo XVII donato al Municipio dal canonico Cozza<sup>45</sup>.

La relazione poi continuava e i tre spiegavano d'aver «separato le carte che datano dalla Rivoluzione francese» e di aver ricostituito «le serie delle lettere ducali», la «Raccolta di tutte le terminazioni o parti», gli «atti del consiglio», «migliaia di così dette vacchette delle anagrafi delle contrade»<sup>46</sup>. Infine, l'assistente di biblioteca Antonio Bertoldi e l'impiegato Romolo Cappelli redassero un inventario manoscritto che ricalcava quell'ordinamento dell'antico archivio del comune che giunge sino all'epoca contemporanea<sup>47</sup>.

#### **4. La sequela dei vecchi modelli fra letteratura d'occasione e scritti di varia erudizione**

Gli appunti di lavoro, le note manoscritte e i fascicoli non sono una massa ingovernabile e confusa, al contrario costituiscono l'archivio letterario dall'abate Cesare Cavattoni e sono distribuiti in una ventina di buste fin dagli anni Settanta dell'Ottocento, quando furono così assemblati dallo stesso direttore prima di morire, come attesta la grafia delle intitolazioni

---

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> ASVr, Congregazione municipale, b. 566, fasc. «Coordinazione dell'Antico Civico Archvio».

<sup>44</sup> SANDAL, *La "libreria veronese"*, p. 280-282.

<sup>45</sup> ASVr, Congregazione municipale, b. 832.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> ASVr, Congregazione municipale, b. 566, fasc. «Coordinazione dell'Antico Civico Archvio».

vergate a lapis o a inchiostro nelle cartelle. La documentazione apparteneva al suo lascito e fu ricevuta dal suo successore, l'abate Ignazio Zenti, vicebibliotecario dal 1862, dopo aver assistito il Cavattoni per vent'anni nell'attività di catalogazione dei numerosi lasciti. Nel complesso, tali scritti restituiscono tutti gli studi di Cesare Cavattoni, rendono facilmente identificabili varie tappe del suo lavoro di pubblicista e, soprattutto, raccolgono i suoi discorsi, le prediche, le omelie inedite e quelle pubblicate. Pertanto, si può dire con sicurezza che questo *corpus* rende meno sfocata la 'mappa editoriale' percorsa dall'abate Cesare Cavattoni.

Dopo una valutazione attenta del suo *corpus* editoriale, è possibile affermare, credo con poco margine di errore, che tanta parte della produzione a stampa di Cavattoni fu indirizzata alla divulgazione storica, filologica, letteraria e, di certo, devozionale; questi trattatelli erano rivolti a un pubblico dotto e cittadino, ma non specialistico. Le primissime opere date alle stampe risalgono alla fine degli anni Trenta dell'Ottocento e sono caratterizzate da un'evidente continuità con le tematiche di storia municipale dibattute dall'erudizione veronese fin dal Settecento. Vale la pena ricordare le *Memorie intorno alla vita, agli scritti, al culto ed al corpo di San Zenone* (1839)<sup>48</sup>, redatte sotto la supervisione dell'abate Giuseppe Venturi proprio in concomitanza col ritrovamento delle spoglie del santo nella cassa marmorea riposta nel sotterraneo della chiesa abbaziale a lui dedicata (1839). Il trattatello mescola rigore documentario a evidenti toni apologetici, così ricorrenti nella coeva letteratura devozionale. L'opera aveva, infatti, lo scopo preciso «del scrivere in difesa della verità, a gloria del nostro santo, a mantener viva la devozione in lui e ad accenderla in chi fosse spenta»<sup>49</sup>. Sin dalle prime pagine egli riconosce apertamente i propri riferimenti culturali, tutti ritrovati nella letteratura storica settecentesca: «da' fratelli Ballerini, da Scipion Maffei e da Biancolini; e prima di tutti questi averlo già scritto i Bollandisti»<sup>50</sup>. Simili richiami culturali echeggiano nell'opuscolo dato alle stampe l'anno successivo: *I sermoni del padre della chiesa Santo Zenone* (1840), una volgarizzazione dedicata a Jacopo Monico, l'intransigente e filoaustrico patriarca di Venezia<sup>51</sup>.

Risulta tuttavia difficile collocare nella giusta posizione la portata dei volgarizzamenti dei sermoni zenoniani, di libelli devozionali e la traduzione

<sup>48</sup> CESARE CAVATTONI, *Memorie intorno alla vita, agli scritti, al culto ed al corpo di San Zenone che fu ottavo vescovo di Verona*, Verona, Tipografia di Paolo Libanti, 1839. L'opera era stata preceduta da una più breve dello stesso argomento: IDEM, *Cenni intorno alla vita ed al venerando corpo di San Zenone ottavo vescovo di Verona*, Verona, Tipografia di Paolo Libanti, 1829.

<sup>49</sup> CAVATTONI, *Memorie*, p. 3.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> CESARE CAVATTONI, *I sermoni del padre della chiesa Santo Zenone*, Verona, Tipografia De Giorgi, 1840.

di inediti manoscritti di varia erudizione. Di certo l'operazione imitava alcuni progetti settecenteschi volti alla valorizzazione della letteratura in lingua volgare mediante l'aggiornamento e la stesura di bibliografie, come quello iniziato da Giusto Fontanini con la *Biblioteca dell'eloquenza italiana* (1726). Ma, a ben vedere, queste fatiche letterarie offrono la cifra anche di un altro fenomeno, tutto ottocentesco: ovvero dell'allargamento del pubblico dei lettori, che comprendeva i patrizi cittadini, ma pure i parroci delle chiese urbane e gli impiegati della prefettura, degli uffici e dei tribunali. Costoro erano i nuovi acquirenti delle tipografie e delle librerie cittadine, come attesta, ad esempio, l'accurato *libro giornale* redatto da Alessandro Torri per la propria libreria: la Tipografia all'insegna della Serpe (1821)<sup>52</sup>. Alcuni di

---

<sup>52</sup> In BCVR, Carteggi, b. 45 è conservato il *Giornale* dell'anno 1821, redatto da Alessandro Torri su fogli di grande formato, comprendente due liste di debitori per un totale di 95 nomi di clienti. Una terza lista restituisce lo «spoglio associazioni», ove erano elencati gli aderenti a quella formula editoriale che oggi potremmo definire dell'abbonamento. Fra gli abbonati più noti si contano Benedetto Del Bene, Paolino Gianfilippi, Anna e Federico Serego, Girolamo Orti Manara, Giovanni e Alessandro Da Lisca, Giovanni Battista Gazola, Luigi Messedaglia, Camillo Ugoni, Giovanni Battista Persico. E inoltre, fra i parroci e membri del clero: l'abate Luigi Visetti, il padre Carlo Angelini, l'abate Evangelista Bertoni, parroco a Montorio. Fra gli impiegati e burocrati: gli ingegneri Giacomo Bozza e Gaetano Pellesina, Lorenzo Celsi avvocato di Cassazione, l'ex prefetto Giacomo Gaspari. L'opera più richiesta, che contava quasi 50 associati, erano il volume 4° e il volume 5° del 'manifesto' sulla lingua italiana curato da VINCENZO MONTI, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca*, Milano, Dall'Imperiale Regia Stamperia, 1821. Fra i testi richiesti, quasi tutti volumi in 8°, si trova il *Vocabolario Greco-Italiano e Italiano-Greco del prete Francesco Fontanella*, Venezia, Tipografia Alvisopoli, 1821; la *Biblioteca storica di Diodoro Siculo, volgarizzata dal cav. Compagnoni*, Milano, Dalla Tipografia di Giovanni Battista Sonzogno, 1821; il volume 4° e il volume 15° della *Storia d'Italia antica e moderna del cav. Luigi Bossi*, Milano, Presso gli editori G.P. Giegler e G.B. Bianchi, 1821; il volume 1° e il volume 2° di CAMILLO UGONI, *Della letteratura italiana nella seconda metà del sec. XVIII*, Brescia, Per Nicolò Bettoni, 1821; i volumi 20° e 21° della traduzione italiana di una nota enciclopedia francese: il *Nuovo Corso completo d'agricoltura teorica e pratica ossia Dizionario ragionato ed universale d'agricoltura*, Padova, Dai tipi di Valentino Crescini, 1821; *Opere (le) di Buffon nuovamente ordinate dal Conte di Lacépède*, Venezia, Stamperia Molinari, 1821; *Opere inedite di Monsignor Adeodato Turchi*, Foligno, nella tipografia di Giovanni Tomassini, 1821; il *Dizionario delle favole per uso delle Scuole*, Torino, Dalla Stamperia Soffietti, 1821; i volumi 32° e 33° della prima edizione tradotta dal francese della *Storia antica e romana di Carlo Rollin*, Firenze, Presso Giuseppe Galletti, 1821; il volume 2° e il volume 3° de *La divina commedia di Dante Alighieri. Col commento di G. Biagioli*, Milano, Giovanni Silvestri, 1821; il volume 2° delle *Opere* di Giuseppe Barbieri, Padova, Per Valentino Crescini, 1821; la *Raccolta di scene teatrali eseguite o diseguate dai più celebri pittori-scenici in Milano*, Milano, Stucchi, 1821; il volume 5° curato da ONOFRIO TAGLIONI, *Commentario al Codice civile austriaco*, Milano, Ranieri Fanfani Tipografo e Calcografo, 1821; i tomi 15°, 16° e 18° delle *Opere di Pietro Metastasio*, Mantova, Co' tipi dell'erede Pazzoni, 1821.

questi personaggi sono stati qualificati dallo storico Raffaele Fasanari come «massoni» e «nostalgici napoleonici»<sup>53</sup>.

Nel contempo, fra gli anni Venti e gli anni Quaranta dell'Ottocento, questo nuovo pubblico, affacciato alle biblioteche cittadine, frequentò gabinetti e sale di lettura, allargando così quelle reti di utenti originariamente costituite di accademici accreditati dalle università che, come attesta il coevo carteggio di Giovanni Battista Carlo Giuliani, rimasero i principali frequentatori dei giacimenti documentari veronesi<sup>54</sup>.

Lo stesso Cavattoni, nell'introduzione ai *Sermoni*, scrive e conferma l'intento divulgativo:

Parvemi adunque di far cosa accettevole a' miei concittadini e soprattutto a' non conoscentisi dell'antico nostro parlare romano porgendo loro la traduzione dell'opere di quel Beato<sup>55</sup>.

Nell'introduzione l'abate ricostruisce la storia editoriale dei *Sermones* zenoniani (a partire dalla prima edizione del 1508 fino alla volgarizzazione tardo settecentesca del canonico Gian Giacomo Dionisi). Il suo lavoro riprendeva di pari passo l'opera dei fratelli Pietro e Girolamo Ballerini, «i quali coll'aiuto di nove codici, e tra essi il celebre di Reims scritto nel secolo VIII, [...] formarono la loro edizione la quale uscì nel 1739»<sup>56</sup>.

Frattanto i volgarizzamenti di sermoni, di salmi o di scritti di santi si diffusero pure nei circuiti paralleli della circolazione libraria, quella dei rivenditori girovaghi e della vasta gamma dell'editoria di consumo. E proprio in quel torno d'anni, la Chiesa ufficiale lanciava i suoi strali contro il fenomeno del *colportage* e contro la circolazione di scritti tradotti, stampati in 8° o in 16°, e venduti nelle fiere o nelle piazze dei municipi italiani dalle primissime biblioteche circolanti. L'invettiva degli 'zelanti' d'allora si era scagliata, soprattutto, contro le traduzioni protestanti delle Scritture, vendute al clero dai «commessi viaggiatori delle Società bibliche, vestiti di nero»<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> Le considerazioni rinviano a FASANARI, *Il Risorgimento*, p. 112-114. Si vedano anche le considerazioni su Alessandro Torri in ROMAGNANI, *La Società Letteraria*, p. 15, 19, 20, 22, 29, 43, 49, 55, 56.

<sup>54</sup> Un quadro completo e denso di riferimenti storiografici si trova in ROMAGNANI, *La Società Letteraria*, p. 1-30.

<sup>55</sup> CAVATTONI, *Sermoni*, p. XV.

<sup>56</sup> Ivi, p. XVI.

<sup>57</sup> Bibbie tradotte in lingua straniera o in volgare italiano si contano numerose nella raccolta libraria dell'abate Giuseppe Venturi (quasi un centinaio) e in quella del conte Bonifacio Fregoso, giunte alla Biblioteca comunale tramite i lasciti testamentari del 1841 e del 1863. La citazione è tratta da un articolo che si scagliava contro la circolazione fra il clero dotto dei testi biblici tradotti: *Grandi imposture sociali*, «La Voce della Verità. Gazzetta dell'Italia Centrale», VII/941 (1837), p. 73-74.

Accanto alla letteratura storico-ecclesiastica e divulgativa, giocarono un ruolo importante nella produzione dell'abate pure i vari opuscoli d'occasione che richiamano gli «aneddoti»: un genere di lunghissima durata e che godette di molta fortuna durante l'ultimo secolo dell'antico regime, ma che perse la sua autonomia durante la Restaurazione, quando fu soppiantato dalla coeva narrazione a tematica storica. L'«aneddoto» apparteneva alla vasta gamma della letteratura d'occasione (scritta per celebrare nozze, monacazioni e ordinazioni sacerdotali), richiamava in parte la tipologia della cronaca documentaria e trovò una particolare fortuna nella seconda metà del Settecento, quando il canonico Gian Giacomo Dionisi introdusse il costume di pubblicare brevi raccolte di inediti, gli «aneddoti» per l'appunto, per lo più di tematica dantesca fra il 1785 e il 1806<sup>58</sup>. Come gli altri trattatelli di argomento storico, anche queste cronache erano precedute da una lettera dedicatoria e presentavano una struttura simile a quella delle *lectiones* accademiche. Talvolta la forma curata di questi scritti richiamava il lessico delle vecchie *orationes* settecentesche, scritte in vista della declamazione dinanzi a vescovi e magistrati civili.

La risposta ai gusti eruditi di un ceto cittadino curioso ed emergente fatto soprattutto di patrizi, ma anche d'impiegati e di burocrati, convive con metodi più risalenti di trattare le fonti e divulgarle. Questi stilemi restarono, inevitabilmente, impermeabili alle novità dell'edizione critica dei testi, venute ad esempio dalla scuola tedesca di metà Ottocento<sup>59</sup>. Le reti urbane di sociabilità e l'intento didascalico, anche questa volta, giocarono un ruolo di primo piano e indirizzarono gli scopi divulgativi dell'edizione tradotta di manoscritti inediti<sup>60</sup>. Tuttavia, fra questa vasta produzione di studi non spicca un'attenzione specialistica al 'medioevo cittadino'; emerge piuttosto una più vasta erudizione che recupera l'età di mezzo secondo una prospettiva visuale che è quella della città d'età moderna, ove le narrazioni sono incardinate in una precisa cultura municipale e isolate dai trattati di storia universale di matrice più filosofica (legittimista o razionalista).

---

<sup>58</sup> MARCHI, *La vocazione letteraria*, p. 264-269.

<sup>59</sup> Una condizione simile si verifica, anche se con accenti più sfocati, pure nella generazione successiva: VARANINI, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, p. 147-151.

<sup>60</sup> Poiché si contano oltre 30 pubblicazioni di questo genere, mi limito a ricordare solamente quelle più note e di carattere storico: l'orazione letta all'Accademia di agricoltura, scienze e lettere, intitolata *Intorno la popolazione veronese degli anni 1766 e 1770*, Verona, Tipografia Vicentini e Franchini, 1862; *Informazione delle cose di Verona e del veronese compiuta il primo giorno di marzo 1600*, Verona, Tipografia Vicentini e Franchini, 1862; *Descrizione del solenne ingresso che monsignore Pietro Lippomano fece al Vescovato di Verona*, Verona, Tipografia Vicentini e Franchini, 1862; *Epitalamio di Ubertino Chierico Crescentinate che nelle nozze degli ammirabili giovani Antonio Bertoldi ed Anna Zoppi mette a luce il sacerdote Cesare Cavattoni*, Verona, Tipografia Civelli, 1862.

Evidentemente, un simile approccio iniziava a saldare quella frattura venutasi a creare nella seconda metà del Settecento fra la storiografia filosofica attecchita anche fra quegli eruditi cittadini che consideravano il medioevo «luridi anni», come scriveva Alessandro Carli nella sua *Istoria della città di Verona* (1796), e la storiografia antiquaria attenta agli aspetti documentari<sup>61</sup>. Al tempo stesso, Cavattoni, come altri eruditi municipali suoi contemporanei, maturò un metodo di lavoro ove gli strumenti offerti dalla lezione di Muratori, Maffei e Dionisi si mescolarono ai modelli classificatori e tassonomici presi in prestito dalla coeva tradizione burocratica (e ‘postillumina’): «tabelle» e «distinzioni di persone, d’animali e di edifizii» ricalcate su dati trascritti da «lettere» e «circolari» (cioè censimenti o inchieste) settecentesche fecero la loro comparsa nei trattatelli di storia municipale. Si trattava di «memorie amate della patria» lette al pubblico dell’Accademia di agricoltura, commercio e arti e poi pubblicate negli atti di quel sodalizio. Simili scritti misurano la cifra di uno spostamento semantico rispetto all’erudizione settecentesca: il documento perdeva l’originaria funzione probatoria e l’asse interpretativo dell’erudito virava bruscamente dall’analisi delle forme garanti dei diritti del ceto patrizio verso la descrizione di quest’ultimo e del ceto popolare cittadino (conteggi di professionisti, artigiani, cartai, bottegai, sellai, ecc.), delle forme simboliche e dei riti civili o ecclesiastici della città d’età moderna<sup>62</sup>.

A questo corposo nucleo di libretti a tematica municipale (circa la metà della produzione del canonico) se ne affianca un altro che comprende, invece, i numerosi trattati brevi di devozione, editi fra il 1845 e il 1872 da Cesare Cavattoni. Per lo più si annoverano trattatelli di edificazione morale, biografie di santi, libelli per ammaestramento dottrinale, sia per devozione privata sia per culto pubblico. Si tratta di libretti di medio formato (era prevalente l’ottavo, meno invece il sedicesimo) che non superano le 250 pagine e sono rivolti a un pubblico urbano che trova in quei testi riferimenti e spunti di vita religiosa quotidiana<sup>63</sup>. Questi scritti risentono della teologia

<sup>61</sup> L’invettiva contro il medioevo si trova nella *Prefazione* di ALESSANDRO CARLI, *Istoria della città di Verona sino all’anno MDXVIII divisa in undici epoche*, I, Verona, Tipografia Giuliani, 1797, p. XIII.

<sup>62</sup> Le citazioni sono tratte da CAVATTONI, *Intorno la popolazione veronese*, p. 1, 2, 10, 11. Questo trattatello presenta numerosi esempi: le due «letture» erano due inchieste ordinate dai Deputati sopra il denaro pubblico delle circolari risalenti al 1766 e al 1760 conservate nell’archivio del conte Anventino Fracastoro, depositato nella Biblioteca comunale. Si veda anche l’introduzione di CAVATTONI, *Informazione*, p. 1, 2, nonché, per riti e celebrazioni pubbliche, IDEM, *Descrizione del solenne ingresso*, p. 1, 2.

<sup>63</sup> CESARE CAVATTONI, *Dottrina cristiana breve composta dal ven. Roberto Bellarmino per comando di S.S. papa Clemente VIII. Ristampata con giunte d’ordine dell’illustriss. e reverendiss. monsig. Giuseppe Grasser vescovo di Verona ad uso della sua città e diocesi*, Verona, Per Valentino Crescini, 1832;

eclettica del primo Ottocento: il vecchio razionalismo esegetico di matrice bollandista si mescola alle tendenze del romanticismo cristiano e, in tal senso, recuperare i riti religiosi comunitari significa pure riscattare la natura mistica della Chiesa, senza per questo cedere mai all'invettiva antilluminista. Uno sguardo più attento a quel fascio di manoscritti ci aiuta a collocare meglio la sua parabola intellettuale: discorsi, prediche e omelie sono dedicati ai momenti cruciali della vita morale del cristiano («la morte», «i dolori», «lo scandalo») e alcune scelte tematiche (come quella de «i cimiteri») ricalcano 'soggetti romantici' ritrovati anche fra le carte dei suoi predecessori (come l'abate Antonio Zamboni e l'abate Giuseppe Venturi)<sup>64</sup>. Da una siffatta ermeneutica scaturiva un pensiero eclettico, esposto con rigore filologico, ma certamente vicino alle filosofie conservatrici della Restaurazione<sup>65</sup>.

A ben vedere, gli esiti di fine secolo non sono ancora superati: l'influenza di Rosmini è ben distante e al tempo stesso è distante quel tomismo roccioso che s'imporrà nella seconda metà dell'Ottocento.

## 5. Le reti degli editori e dei tipografi

I vasti interessi del bibliotecario comprendevano pure la storia della tipografia veronese nel secolo XV, sulla quale scriverà due memorie. Questo tema si colloca agevolmente nel contesto erudito municipale e in questo anticipa di una generazione le ricerche portate avanti dal canonico Giovanni Battista Carlo Giuliani negli anni Settanta dell'Ottocento<sup>66</sup>. Inoltre, fin dal

---

IDEM, *Dell'anello nuziale. Dissertazione*, Verona, Tipografia Libanti, 1841; IDEM, *Vita abbreviatissima del venerabile Cesare de Bus, fondatore della congregazione della dottrina cristiana*, Verona, Tipografia Libanti, 1847; IDEM, *Vita di San Niccola da Tolentino scritta e pubblicata dal sacerdote Cesare Cavattoni bibliotecario municipale per l'extraordinaria solennità che in S. Enfemia di Verona si celebra l'anno 1845*, Verona, Tip. Libanti, 1845; IDEM, *Del rispetto tra conjugi. Ragionamento*, Verona, Vicentini e Franchini, 1854; IDEM, *Alcuni passi intorno al matrimonio tolti dalle opere de' santi padri e dottori Ambrogio Girolamo Agostino e Gregorio Magno*, Verona, Vicentini e Franchini, 1854; IDEM, *La vita della venerabile Maria Clotilde Adelaide principessa di Francia e regina di Sardegna*, Verona, Vicentini e Franchini, 1858; IDEM, *De dono et utilitate lacrymarum ad Fridericum Borromaeum ... libellus Augustini Valeri cardinalis et episcopi*, Veronae, ex officina Iosephi Civelli, 1862.

<sup>64</sup> Si vedano i soggetti dei discorsi e delle numerose omelie manoscritte contenute in BCVR, Carteggio, b. 725-726. Alcune linee generali sono esposte in SCANDOLA, "Non mancarono di concorrervi", p. 261-274.

<sup>65</sup> Rinvio all'invettiva lanciata contro la Congregazione municipale: CESARE CAVATTONI, *Orazione deprecativa al savissimo municipio veronese perché dal tempio del nuovo cimitero sia tolta l'iscrizione "Pis lacrimis"*, Verona, Tipografia Vicentini e Franchini, 1850. Il trattatello si lancia contro l'intitolazione del cimitero ritenuta da Cavattoni «cattiva sentenza», perché «accenna a culto di materia e miserissima materia» (p. 10).

<sup>66</sup> CESARE CAVATTONI, *Due memorie intorno l'antica stampa veronese*, Verona, Tipografia Antonelli, 1853; GIOVANNI BATTISTA CARLO GIULIARI, *Della tipografia veronese. Saggio storico-letterario*, Verona, Tipografia di Antonio Merlo, 1871.

suo insediamento come bibliotecario, l'abate Cesare Cavattoni intrattenne qualche corrispondenza con tipografi ed editori. È attestato, ad esempio, uno scambio epistolare con Alessandro Torri, bibliografo esule a Pisa dal 1834, il quale recuperava i libri in circolazione in Toscana e li inviava all'abate Cavattoni. Questi prometteva di pagare i libri non appena ricevuti e affermava di «dare conto ai superiori di tutto ciò che riceveva»<sup>67</sup>. S'impegnava a procurare dizionari e vocabolari di italiano e lingue vernacolari, chiedeva all'amico esule che gli fossero inviati tutti i volumi stampati della *Bibliografia critica*, una raccolta di corrispondenze letterarie e di articoli in lingua italiana tratti dalle gazzette nordeuropee<sup>68</sup>. Inoltre, si premurava di ricevere pure le rassegne bibliografiche pubblicate dallo stesso Alessandro Torri<sup>69</sup>. Fra queste è il caso di ricordare il *Catalogo bibliografico della Novella di Luigi Da Porto* (1831). Il carteggio s'interruppe nel 1842, e precisamente quando Cavattoni, che si era preso l'impegno nell'agosto del 1840 di catalogare tutti i libri della biblioteca personale di Alessandro Torri lasciati a Verona, lo pregò «di dare ad alcun altro questa incombenza, sdebitandone me che procrastinando chi sa mai a qual tempo condurrei la cosa»<sup>70</sup>.

Il suo ufficio gli consentiva di accedere ai torchi protetti dall'amministrazione austriaca. Varie opere date alle stampe fra il 1829 e il 1860 furono edite dalla tipografia di Paolo Libanti e dei suoi eredi, attiva a Verona dal 1826, e per quei tipi furono stampati fra il 1826 e il 1866 vari periodici: «Almanacco veronese», «Foglio di Verona», «Foglio settimanale di Verona», «Il Solitario dell'Adige». Dal 1840 la Società Libanti divenne pure tipografia vescovile. Altri libelli scritti dagli anni Cinquanta del secolo fino a dopo l'Unità d'Italia furono editi dalla tipografia di Giuseppe Civelli e dei suoi eredi, che curava pure la stampa dei bollettini amministrativi della Congregazione municipale e di quelli legislativi della Prefettura<sup>71</sup>.

Le opere dell'abate Cavattoni, benché non fossero capolavori, godettero sempre di fortunate recensioni e buona stampa, tanto in ambito veneto quanto nel resto d'Italia. Fin dal 1840 le sue opere furono segnalate nelle rassegne della «Bibliografia italiana», edita a Milano fra il 1836 e il 1848 dalla vedova di Antonio Fortunato Stella<sup>72</sup>. Qualche nota di apprezzamento

<sup>67</sup> BCVR, Carteggi, b. 47, lettera 17 febbraio 1842.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> BCVR, Carteggi, b. 45, lettera 11 novembre 1841.

<sup>70</sup> BCVR, Carteggi, b. 47, lettera 3 agosto 1840; lettera 17 febbraio 1842.

<sup>71</sup> Si veda, per l'Ottocento, la rassegna curata da GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, GIANCARLO VOLPATO, *Emeroteca veronese (1676-2009)*, Verona, Editrice La Grafica, 2009, p. 13-16.

<sup>72</sup> Si veda la segnalazione dei *Sermoni* (1839): Libro N° 2858, «Bibliografia italiana», VI/1 (1840), p. 305; e delle *Osservazioni [...] sopra l'operetta intitolata "Ritratto di Dante"* (1843): Libro N° 1226, «Bibliografia italiana», IX/1 (1843), p. 122.

compare nella sezione bibliografica de «La Civiltà Cattolica»<sup>73</sup> e, nello stesso anno, il suo nome compare nelle note bibliografiche curate dal *Cercle de la librairie* (1862), associazione nazionale dell'industria libraria francese fondata in età napoleonica<sup>74</sup>.

Subito dopo l'Unità (1867), il Gabinetto del prefetto era impegnato nel raccogliere i dati da inviare al Ministero dell'interno per mettere in piedi quel grande progetto da cui avrebbe avuto origine la *Statistica delle biblioteche del Regno d'Italia* e indirizzò alla Congregazione municipale una «lettera officiosa», nella quale chiedeva al direttore della Biblioteca comunale

di voler aggiungere ai suoi meriti anche quello di presidiare la Biblioteca di questa Prefettura depauperata dal predecessore di ogni produzione letteraria e scientifica, ed procurare alla medesima un esemplare delle opere seguenti che potrebbero risiedere di utile sussidio a chi per istituto e sentimento è chiamato ad occuparsi della pubblica cosa per questa città e provincia<sup>75</sup>.

Pochi mesi dopo la sua morte (1872), il senatore Fedele Lampertico tenne il discorso augurale al Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia, inserendo il suo nome nella schiera degli

eruditi che da ogni parte consultano i nostri archivi e le nostre biblioteche, e insieme alla storia di Venezia fanno rivivere quella de' Municipi, tutti infine compiono opera non tanto riparatrice del passato quanto iniziatrice dell'avvenire<sup>76</sup>.

## 6. Oltre la Comunale: reti erudite italiane ed europee

I contatti di Cavattoni al di fuori del contesto municipale sono quelli ricorrenti nei coevi carteggi di archivisti e bibliotecari o, più in generale, degli intellettuali che popolarono le reti della sociabilità borghese e patrizia degli anni centrali dell'Ottocento. Come attestano i tanti diplomi ritrovati

---

<sup>73</sup> Si vedano le note di *Bibliografia*, «La Civiltà Cattolica», s. V, XIII/2 (1862), p. 470 (CESARE CAVATTONI, *Tre carmi latini composti in Lode di Vittore Pisano*, Verona, Tipografia Civelli, 1861).

<sup>74</sup> L'operetta *Tre carmi latini composti in Lode di Vittore Pisano*, Verona, Tipografia Civelli, 1861 è segnalata nella sezione *Bibliographie étrangère*, «Journal général de l'imprimerie et de la librairie», XVIII/1 (1862), p. 144.

<sup>75</sup> ASVr, Congregazione municipale, b. 833, fasc. 1867, lettera 12 gennaio 1867, che indicava un elenco di 12 opere, tutte pubblicate dal canonico Cesare Cavattoni.

<sup>76</sup> Il discorso celebrato il 15 agosto 1872 da FEDELE LAMPERTICO, *Delle Scienze nel Veneto dal 1815 al 1866*, «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», XXXII/2 (1872), s. IV, 1872-1873, p. 1970. Frattanto Cavattoni inviò tutte le sue pubblicazioni all'Istituto veneto di scienze, lettere e arti, come attesta la bibliografia pubblicata: *Elenco dei libri e giornali presentati in dono all'I.R. Istituto dopo le adunanze di agosto e sino all'ottobre 1865 inclusivamente*, «Atti dell'Imperiale Regio Istituto Veneto di scienze, lettere, arti», XXV/11 (1865), p. 100-107. L'elenco contiene 61 titoli.

nell'archivio letterario, fra il 1843 e il 1862 fu ammesso come socio corrispondente in numerose accademie municipali e cittadine, ampliando così la rete degli eruditi al lavoro: la Società Colombaria di Firenze, l'Accademia Valdarnese del Poggio di Montevarchi, l'Accademia Pistoiese di scienze, lettere ed arti, l'Ateneo di scienze e belle arti di Bassano lo annoverarono fra i loro sodali<sup>77</sup>. Rintracciare i suoi contatti risulta comunque complesso, perché scavando sotto i tanti pieni del suo ricco archivio letterario, giunto pressoché intatto, campeggia un enorme vuoto: non è giunta a oggi una raccolta sistematica di lettere in arrivo. Tuttavia, l'analisi dei carteggi privati dei suoi più stretti collaboratori e, in particolare, quello del suo vicebibliotecario, don Ignazio Zenti, ci consentono di proporre qualche pista di ricerca *extra muros*.

Cavattoni coltivò pure l'ambizione di smarcarsi dalla rete cittadina, come ad esempio quando partecipò alla selezione per bibliotecario della Biblioteca palatina di San Marco (1846), venendo superato dall'abate Giuseppe Valentinelli<sup>78</sup>. Quelle di Cavattoni erano reti coltivate di persona durante la pausa autunnale di settembre o di ottobre, cioè quando poteva viaggiare e visitare biblioteche cittadine e abbaziali, archivi e svariati centri di raccolta libraria e documentaria nella Penisola e all'estero, assistito dal giovane collaboratore Antonio Bertoldi. Lettere di risposta a ricerche erudite, plichi di libri, doppi, fogli cuciti partivano dalla Comunale e prendevano le più disparate direzioni, spediti a bibliotecari ed eruditi di tutta Italia e d'Europa. Si tratta di nomi affastellati velocemente nel manfello delle 52 lettere spedite da Cavattoni al suo vice fra il 1853 e il 1864: nomi puntellati qua e là, fra varie amenità, ed essenzialmente ricondotti al carteggio d'ufficio. Al tempo stesso troviamo accanto ai più illuminati del clero veronese, come don Pietro Garzotti e don Pietro Zenari, i bibliotecari delle altre province venete, come l'abate Giuseppe Valentinelli, direttore della Biblioteca palatina di San Marco, e don Andrea Capparozzo, bibliotecario della Bertoliana di Vicenza. Sappiamo di suoi pellegrinaggi di vacanza e di studio nelle biblioteche dei conventi d'Assisi, Perugia e Loreto, ove conosceva padri guardiani e bibliotecari<sup>79</sup>. Nel 1862, durante una visita alle raccolte civiche della capitale del Regno d'Italia, fu accolto dai «dotti bibliotecari di Torino, adorni della più squisita cortesia»<sup>80</sup>. Ci furono viaggi di studio a Graz, Vienna e Colonia, Bruxelles e Anversa. Probabilmente durante una visita alle biblioteche berlinesi, aveva conosciuto Karl Ferdinand Ranke, filologo classico e direttore

<sup>77</sup> I numerosi diplomi di socio delle accademie sono in BCVR, Carteggio, b. 729.

<sup>78</sup> BCVR, Carteggio, b. 729, fasc. I.R. «Governo delle Province Venete».

<sup>79</sup> BCVR, Carteggio, b. 109, fasc. «Cavattoni Cesare» (19 luglio 1854-17 settembre 1863).

<sup>80</sup> BCVR, Carteggio, b. 109, ivi, lettera 15 maggio 1862.

del Friedrich-Wilhelms-Gymnasium di Berlino. Questi trasmise al fratello Ernest, teologo protestante e storico della chiesa all'Università di Marburg, una trascrizione dal *Codex Veronensis* del vangelo di Luca, conservato in Biblioteca Capitolare di Verona. La trascrizione fu realizzata dal vicebibliotecario don Ignazio Zenti e fu commissionata all'amico direttore della Comunale, al fine di poter aiutare il fratello, Ernst Ranke, nelle verifiche necessarie per ultimare l'edizione del *Codex Fuldensis* (1868) e mettere a punto anche l'edizione dei *Fragmenta antiquissimae Evangelii Lucani versionis latinae* (1873)<sup>81</sup>.

Cavattoni era anche un attento osservatore di tutte le novità della scienza bibliografica maturate in area germanica, belga e olandese negli anni Cinquanta dell'Ottocento, benché faticasse non poco a metterle in pratica nella gestione delle raccolte della biblioteca. Quasi certamente risalgono a quest'epoca i contatti imbastiti dalla Biblioteca comunale con i bibliografi nordeuropei, come Willem Du Rien, bibliotecario dell'Università di Leiden, che negli anni Sessanta dell'Ottocento stava compilando il *Repertorio delle orazioni sulla storia della patria* (1863), poi il *Catalogo delle dissertazioni universitarie* (1866)<sup>82</sup> e presiedeva i lavori di edizione delle fonti della *Commission d'histoire et d'archéologie de la Société de littérature néerlandaise* di Leiden<sup>83</sup>. Probabilmente Cavattoni seguiva con interesse la dettagliata rassegna bibliografica curata da Willem Du Rien e aggiornata dai suoi collaboratori: una fatica durata vent'anni e volta a recensire in una collana tutte le edizioni di fonti documentarie realizzate nei cenacoli olandesi dagli storici locali e pubblicate nelle riviste delle società archeologiche dei vari cantoni dei Paesi Bassi nella prima metà dell'Ottocento. Cavattoni e Du Rien condividevano questo interesse per l'erudizione municipale – per quell'«*amour du clocher*» secondo l'espressione dello storico Paul Fredericq –, contro cui la storiografia ufficiale aveva iniziato a sollevare le sue critiche, rilevando dilettantismo e lacune metodologiche, ma verso cui guardava anche con un po' d'ammirazione:

Certo, gli articoli sono quasi tutti deboli. Gli autori sono impreparati e spesso non seguono un metodo scientifico. Ma quanti documenti inediti, a volte di capitale importanza, quanti nuovi dettagli preziosi annegherebbero ogni anno in queste raccolte provinciali, dove nessuno ha il coraggio di andare a pescarli! Quale lavoratore serio non benedirebbe chi gli risparmia questo noioso salva-

---

<sup>81</sup> VOLPATO, *Ignazio Zenti bibliografo*, p. 115-142. Si veda la lettera di ringraziamento indirizzata a don Zenti in BCVR, Carteggio, b. 729, fasc. «Ranke Ernesto», lettera (s.d.) 1872.

<sup>82</sup> I singoli lavori confluirono in un *corpus* iniziato nel 1863 e terminato nel 1870. In particolare, si veda WILLEM NIKOLAS DU RIEN, *Register van academische dissertatien en oratien betreffende de Geschiedenis des vaderlands*, Leiden, Brill, 1866.

<sup>83</sup> BCVR, Carteggio, b. 109, fasc. «Du Rien W.N.».

taggio presentando, raggruppato metodicamente, il fascio di tutti queste frecce perdute<sup>84</sup>.

Come aveva rilevato lo storico Paul Fredericq, queste esperienze maturate nei Paesi Bassi – delle quali Cavattoni fu spettatore – imitavano i repertori bibliografici tedeschi, in particolare quelli di Philip Alexander Walter (1845), segretario e bibliotecario di corte del granduca d'Assia-Darmstadt, e di Wilhem Koner (1852-1856), conservatore della biblioteca universitaria di Berlino. L'interesse di Cavattoni per le rassegne bibliografiche pubblicate in area tedesca giustificano i contatti intrattenuti con Julius Petzholdt, noto bibliografo tedesco, raggiunto a più riprese a Dresda da Cavattoni nei mesi di settembre e ottobre alla fine degli anni Cinquanta<sup>85</sup>. È probabile che gli scambi giornalieri con Petzholdt e la consultazione del *Katechismus der Bibliothekenlehre* (1856), tradotto in italiano soltanto alla fine dell'Ottocento, e pure dei lavori preparatori alla prima bibliografia enumerativa pubblicata in Germania, la *Bibliotheca bibliographica* (stampata dopo un ventennio di studi soltanto nel 1866)<sup>86</sup>, suscitavano nel bibliotecario veronese quasi certamente la volontà, mai del tutto messa a punto, di sistematizzare secondo materie e discipline le schede del *Saggio di bibliografia universale* (1862) iniziato molto tempo prima, in modo del tutto dilettesco, dal conte Bonifacio Fregoso, per trasformarlo, così, in un repertorio bibliografico metodico e ordinato. Certamente, queste esperienze europee osservate così da vicino incitarono Cavattoni ad aggiornare il *catalogo alfabetico* dei libri e a realizzare il primo vero *catalogo secondo materia*, che rispecchiava le categorie proposte dalla *Bibliothèque instructive* di Debure

[il catalogo secondo materia] è la parte di maggior erudizione, quindi di più lungo studio e di tanta pazienza da non darsi: perché, oltre il considerarlo bene il

<sup>84</sup> La citazione traduce un passo della recensione pubblicata da PAUL FREDERICQ, *Tweede-Supplement op het Repertorium der verhandelingen en bijdragen betreffende de geschiedenis des vaderlandsby; Supplement op het Register van Academische dissertation en oratiën betreffende de geschiedenis des vaderlands*, «Revue Historique», XXVIII/1 (1885), p. 179-183, in particolare p. 182: «Certes ces articles sont presque tous très faibles. Les auteurs manquent de toute préparation, de toute méthode scientifique le plus souvent. Mais que de documents inédits, parfois d'une importance capitale, que de détails nouveaux et précieux vont se noyer chaque année dans ces recueils de province, où personne n'a le courage d'aller les repêcher! Quel est le travailleur sérieux qui ne bénirait pas celui qui lui épargnerait ce fastidieux sauvetage en lui présentant, méthodiquement groupées, le faisceau de toutes ces flèches perdues».

<sup>85</sup> BCVR, Carteggio, b. 109, fasc. «Petzholdt Giulio».

<sup>86</sup> JULIUS PETZHOLDT, *Bibliotheca Bibliographica. Kritisches Verzeichniss der das Gesamtgebiet der Bibliographie Betreffenden Litteratur des in-und Auslandes in Systematischer Ordnung*, Bearbeitet von Julius Petzholdt, Leipzig, Wilhelm Engelmann, 1866 e IDEM, *Katechismus der Bibliothekenlehre. Anleitung zur Einrichtung und Verwaltung von Bibliotheken*, Leipzig, Weber, 1856.

libro per assegnargli, con quanto più si può di aggiustatezza, la classe e la suddivisione di questa, se ne fa lo spoglio di tutti gli autori che comprende<sup>87</sup>

L'interesse per le novità proposte dalle scienze bibliografiche si accompagnava con quello per l'erudizione locale e, in un certo senso, questi innesti europei offrivano un impianto metodico e scientifico a un sapere bibliografico ancora municipale (nato sulla scorta dei *cataloghini* 'artigianali' dei predecessori o sull'emulazione del repertorio mal riuscito del conte Fregoso). Così, per la prima volta, il sapere messo in campo da Cavattoni iniziava a smarcarsi dal retaggio ereditato dai 'numi tutelari' del tardo Settecento, senza però riuscirci del tutto.

Durante i suoi viaggi in Europa, Cavattoni colse l'occasione per aggiornarsi, confrontarsi con i colleghi e visitare biblioteche e così osservare di persona metodi innovativi e strategie. Ma per la maggior parte degli studiosi, soprattutto provenienti dall'area tedesca, i pellegrinaggi nelle biblioteche italiane avevano soprattutto lo scopo di raccogliere materiali per le edizioni storico-critiche<sup>88</sup>. Da recenti ricerche emerge che Cavattoni accolse Theodor Mommsen nella Comunale e pertanto intesseva legami con le università tedesche<sup>89</sup>. Al tempo stesso, però, frequentava di persona il mercato librario di Parigi e durante quei soggiorni abitò a casa del tipografo Demichelis: uno spregiudicato antiquario che, fra il 1857 e il 1859, immise nel mercato del collezionismo europeo una parte sostanziosa dell'antica biblioteca dell'abbazia di Sainte-Geneviève di Parigi<sup>90</sup>.

Queste reti che guardavano all'Europa continuarono nel tempo e sono pure attestate negli epistolari del suo successore, l'abate Ignazio Zenti, fra il 1872 e il 1874, quando l'attenzione di quest'ultimo era piuttosto rivolta da un canto alla riflessione teorica e dall'altro a migliorare e ampliare i servizi offerti dalla stessa istituzione dopo l'Unità d'Italia<sup>91</sup>.

---

<sup>87</sup> CAVATTONI, *Storia della biblioteca comunale di Verona*, Verona, Frizierio, 1858, p. 19.

<sup>88</sup> DANIELA RANDO, *Il viaggio in Italia. Archivi e biblioteche dai resoconti e dalle corrispondenze dei Monumenta Germaniae Historica (1819-1876)*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie*, p. 167-204.

<sup>89</sup> ALFREDO BUONOPANE, *Theodor Mommsen e la cultura antiquaria veronese: da Giovan Gerolamo Orti Manara a Carlo Cipolla*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'Età Napoleonica all'Unità. Atti del Convegno di Studi (Udine-San Daniele, 6-7 ottobre 2006)*, a cura di Alfredo Buonopane, Maurizio Buora, Arnaldo Marcone, Firenze, Le Monnier Università, 2007, p. 262-282, in particolare p. 276-277.

<sup>90</sup> BCVR, Carteggio, b. 109, fasc. «Cavattoni Cesare», lettera 28 settembre 1858. Si veda *Bibliographie*, «La correspondance littéraire: critique, beaux-arts, érudition», III/1 (1858-1859), p. 10.

<sup>91</sup> BCVR, Carteggio, b. 109, fasc. «Du Rien W.N.»; BCVR, Carteggio, b. 109, fasc. «Petzholdt Giulio».

Un simile panorama è vasto e sfuggente: qualificare il peso specifico di ogni singolo nodo della rete risulta impossibile; tuttavia il quadro rispecchia le composite appartenenze del clero impiegato nelle biblioteche e negli archivi fra la Restaurazione e l'Unità, perché accanto agli intellettuali del cattolicesimo liberale che illustrarono municipi e città per la loro adesione al Risorgimento (come il padre domenicano Vincenzo Marchese e l'abate Francesco Longhena di Brescia, che incapparono nelle tenaglie della polizia austriaca), troviamo anche nomi molto vicini alle riviste degli intransigenti, come l'abate Luigi Crisostomo Ferrucci, bibliotecario della Laurenziana. A tutti costoro egli spediva libri, plichi di fogli e chiedeva ai collaboratori di rispondere con biglietti per evadere celermente le richieste di ricerche dei noti committenti.

## 6. Un'eredità difficile: prete liberale o bibliologo della Restaurazione?

Gli anni della direzione dell'abate Cesare Cavattoni (1834-1872) furono capitali per l'attività di sistemazione libraria che assorbì la prima metà del suo mandato e rappresentarono un punto cruciale per l'attività di valorizzazione degli archivi municipali iniziata durante la Restaurazione (1855) e completata dopo l'Unità (1866), quando lavorò nella *Commissione preposta agli Archivi* con i più noti Giuliani e Miniscalchi. Come accadde per tante altre biblioteche municipali d'Italia, questo impegno fu realizzato con un organico costituito di pochissime forze. Sono numerose le lettere indirizzate durante la Restaurazione alla Commissione preposta alla Biblioteca, ove denunciava la mancanza di denaro e la carenza di personale, con schiettezza e senza tanta retorica.

Assunto nel 1835 come bibliotecario da una commissione filoaustriaca, sopravvisse indenne ai capovolgimenti del Quarantotto e traghettò le raccolte documentarie veronesi dal Regno Lombardo-Veneto all'Italia unita. Nella seconda metà degli anni Cinquanta, quando il clero veneto era spaccato fra giurisdizionalisti e intransigenti, egli ricevette la prebenda canonica «per sovrana risoluzione» (1856) e si apprestò a rinunciarvi subito<sup>92</sup>. Cavattoni non partecipò attivamente all'epopea risorgimentale: il suo è un profilo dimesso, probabilmente nicodemita o forse allineato alle posizioni ufficiali dell'*establishment* presso il quale cercava quegli appoggi e quella benevolenza che non gli provenivano dal rango. In fondo, il carteggio personale intratte-

<sup>92</sup> La lettera di rinuncia (9 giugno 1856) è in BCVR, Carteggi, b. 729. Il contenuto è chiaro: «Esso [il capitolo] non ha voluto da sé pervenire a questa determinazione che lo potrebbe mostrar sconoscente, ha differito a pronunciarla, sentito il parere di probe e prudenti persone, ma tutte convennero nella sentenza medesima, quantunque al sottoscritto che ne è interessato sommamente dispiaccia».

nuto col vicebibliotecario testimonia pure della fiducia riposta nel leader degli intransigenti, il marchese Ottavio di Canossa, definito da Cavattoni «benignissimo superiore e protettore» (1862) e che siederà alla presidenza della biblioteca dal 1855 fino agli Settanta dell'Ottocento<sup>93</sup>. Alla famiglia Canossa, al marchese Ottavio e al di lui fratello, il vescovo Luigi, dedicò vari libelli e opuscoli storici<sup>94</sup>. Anche per questi motivi non subì l'isolamento patito invece, in certi momenti, dall'abate Luigi Gaiter (1848), poi dal canonico Giovanni Battista Carlo Giuliani (1861-1862) e da don Alessandro Bazzani (fuggito in esilio a Modena), che criticarono apertamente la chiesa alta e intransigente dell'epoca<sup>95</sup>.

Al tempo stesso, dopo l'Unità Cavattoni solidarizzò con la classe dirigente liberale: le sue richieste dirette alla Giunta municipale per approvare un nuovo *Regolamento* (poi effettivamente adottato nel 1869), per sistemare la sala di lettura e per ampliare un organico che, comunque, contava alla soglia dell'Unità solamente pochi impiegati. Alla base di questa solidarietà con le nuove istituzioni stava quel retroterra culturale d'ispirazione giurisdizionalista, che lo accomunò a molti abati al servizio delle amministrazioni e della 'patria' (intesa prima come città e poi come 'monarchia burocratica').

Gli echi di quell'universo culturale furono evocati nell'orazione funebre pronunciata dal sindaco Giulio Camuzzoni, nella quale lodò il «bibliografo» e il «sacerdote devoto», che «non per questo avversava il progresso, né amava meno la patria», capace di coniugare insieme «scienza e fede»:

Lunge perciò dal seguire il triste esempio di quei tristi i quali della religione si fanno un'arma per combattere la patria redenta e le libere istituzioni che la governano, a quella e a queste era ossequente, a' propri superiori civili più che obbediente, devoto. E del pari lunge dal seguire non meno triste esempio di

---

<sup>93</sup> Il carteggio fra l'abate Cesare Cavattoni e don Ignazio Zenti è puntellato di continui rimandi al marchese Ottavio di Canossa, al quale scriveva per riconoscenza o per benevolenza: BCVr, Carteggi, b. 109, lettera 25 settembre 1856; lettera 25 ottobre 1856; lettera 14 ottobre 1857; lettera 8 aprile 1859; lettera 17 giugno 1862; lettera 23 giugno 1862.

<sup>94</sup> CESARE CAVATTONI, *Cenni intorno l'illustre famiglia di Canossa ed alcune memorie in onore del marchese Bonifacio e della marchesa Maddalena*, Modena, Eredi Solani Tipografi Reali, 1859; IDEM, *Lettere scelte del celeberrimo monsignore Lodovico di Canossa, vescovo di Tricarico e di Bajoux, che si pubblicano nel dì del solenne ingresso dell'illustrissimo e reverendissimo monsignore Luigi de Marchesi di Canossa al vescovato di Verona, sua patria*, Verona, Tipografia Vicentini e Franchini, 1862. Si veda la dedica nella *Prefazione* in CAVATTONI, *Informazione delle cose di Verona*, p. 1-2.

<sup>95</sup> L'isolamento del canonico è descritto da CONA, *Il canonico Giuliani*, p. 61-74 e da MARCHI, *La vocazione letteraria del canonico*, p. 269-274. Rinvio alle vicende dell'abate Luigi Gaiter descritte da ROMAGNANI, *Storia della Società Letteraria*, p. 60-65. Sulle vicende di Alessandro Bazzani e l'esilio modenese MELOTTO, «Una lunga litania di chiacchiere», p. 245-260.

quelli che credono o fingono di credere due termini incompatibili scienza e fede<sup>96</sup>.

«Scientiam si repelles, Deus te repellet»: questo il motto dell'abate<sup>97</sup>, che riassume le categorie intellettuali rispecchiate nelle scelte tematiche delle sue pubblicazioni, nell'allestimento di 'biblioteche patrie' ospitate fra le raccolte della biblioteca pubblica e nella cura rivolta alla documentazione degli archivi municipali. Simili categorie rinviano a un universo semantico ottocentesco e in pieno fermento, ove si stava ricomponendo quella frattura profonda risalente all'ultimo tratto del Settecento, quella cioè che aveva separato irrimediabilmente per quasi un secolo la 'storiografia filosofica' dalla cultura storico-antiquaria degli ultimi epigoni di Muratori e di Maffei, dei Maurini e dei Bollandisti.

In conclusione, all'interno di questo spazio intellettuale ricomposto faticosamente da questa 'generazione di mezzo' maturò una storiografia affascinata dalla rievocazione delle culture municipali e scaturita dal combinato disposto di differenti atteggiamenti culturali, che trovarono in un'idea composita di patria (coincidente a tratti col municipio e per altri versi col nuovo Stato unitario) un loro nucleo di aggregazione<sup>98</sup>. Forse tutti questi aspetti messi insieme hanno condotto la storiografia immediatamente successiva, maturata sui banchi delle università dell'Italia postunitaria, a dimenticare in fretta i tanti nomi degli archivisti e dei bibliotecari della generazione precedente.

Massimo Scandola\*

---

<sup>96</sup> CAMUZZONI, *Discorso sulla bara*, p. 5.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> Vari rinvii in CAVATTONI, CAMUZZONI, *Discorsi*, p. 1-11 e precisamente: la «patria letteratura» (p. 5), la «Biblioteca patria» (p. 10) sono intese come la municipalità, mentre altrove «amor di patria» e «patria» intesa come Stato nazionale (p. 9-13).

\* E-mail: massimo.scandola@univ-tours.fr.

## Acquisizioni di aree effettuate dall'INA per conto della Gestione INA-Casa: un caso di recupero archivistico

Titolo in lingua inglese Acquisitions of areas made by INA's local control structure on behalf of the Gestione INA-Casa: a case of archival recovery
Riassunto Il breve saggio si propone un duplice obiettivo: da un lato illustrare sinteticamente un nuovo fondo documentale relativo all'INA-Casa, recentemente riscoperto e riordinato, dall'altro contribuire con nuove informazioni alla ricostruzione degli ingranaggi burocratici della Gestione INA-Casa, nei suoi costanti rapporti con l'Istituto nazionale delle assicurazioni. Le carte recuperate sono relative al servizio di acquisizione aree per la costruzione di case per lavoratori, svolto dall'organizzazione periferica ispettiva dell'INA, senza soluzione di continuità, prima per conto della Gestione INA-Casa (1949-1963), primo e secondo settennio, e successivamente per conto del piano decennale Gescal - Gestione case per lavoratori (1963-1974). I documenti sono custoditi nell'archivio storico INA Assitalia, sezione romana degli archivi storici del Gruppo Generali.
Parole chiave Istituto nazionale delle assicurazioni, Gestione INA-Casa, Gescal/Ges.Ca.L. (Gestione case lavoratori), acquisizione aree, stazione appaltante
Abstract This short paper has two goals: on one hand, it aims to describe briefly a new fonds connected to the INA-Casa, recently recognized and sorted out; on the other hand, to contribute with new information to the reconstruction of the bureaucracy of the Gestione INA-Casa considering his constant relations with the Istituto nazionale delle assicurazioni. The recovered papers are related to the purchase of areas made by the INA's local control structure, at first on behalf of the Gestione INA-Casa (1949-1963), first and second seven years period, and then without interruption on behalf of Gescal - Gestione case per lavoratori (1963-1974). The records are preserved in the Historical Archive of INA Assitalia, Roman section of Gruppo Generali.
Keywords Istituto nazionale delle assicurazioni, Gestione INA-Casa, Gescal/Ges.Ca.L. (Gestione case lavoratori), acquisition of Areas, Contracting Station
Presentato il 28.03.2020; accettato il 03.09.2020
DOI: 10.4469/A16-1.06
URL: <a href="http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0006.pdf">http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0006.pdf</a>

## Introduzione: il Piano INA-Casa e l'Istituto nazionale delle assicurazioni

Il governo italiano, alla fine degli anni Quaranta, su impulso del ministro del lavoro e della previdenza sociale, Amintore Fanfani, varò il Piano INA-Casa, con l'intento, da un lato, di contribuire alla risoluzione del grave problema della penuria di alloggi, dall'altro, di lenire, stimolando il settore dell'edilizia, la piaga della disoccupazione. Per l'attuazione del piano fu istituita presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni<sup>1</sup> la Gestione INA-Casa<sup>2</sup>, un nuovo ente autonomo, con propri organi sociali, al quale l'istituto forniva nel tempo personale e uffici. La Gestione INA-Casa non era un nuovo pesante organismo burocratico, ma utilizzava, per la propria attività periferica, ramificate strutture pubbliche già esistenti<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> L'INA, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, fu istituito dalla legge 4 aprile 1912, n. 305, allo scopo di esercitare il monopolio sulle assicurazioni vita in Italia; dal 1923, in base al regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966 (convertito dalla legge 17 aprile 1925, n. 473), iniziò a operare in regime di concorrenza con le imprese private di assicurazione, mantenendo tuttavia un ruolo di propulsione e regolazione del mercato assicurativo nazionale. Durante la sua esistenza, lo Stato italiano affidò all'INA diverse gestioni speciali, come le polizze combattenti, il fondo indennità impiegati e l'assicurazione crediti all'esportazione. Per una storia dell'Istituto GEMINELLO ALVI, *Per una storia dell'INA* in *INA, Assitalia 100 anni insieme a voi 1912-2012*, Roma, Electa, 2012.

<sup>2</sup> Per un'introduzione, sotto i suoi diversi aspetti, alla gestione INA-Casa, *La grande ricostruzione. Il piano INA-casa e l'Italia degli anni '50*, a cura di Paola Di Biagi, Roma, Donzelli, 2001; per quanto riguarda la Gescal, GIROLAMO MARSOCCI, *Gescal, programma decennale case per lavoratori*, Roma, Tipografia S.E.T.I., 1966.

<sup>3</sup> È opportuno qui anticipare come presso l'archivio storico INA Assitalia si conservi già un fondo denominato INA-Casa che, nonostante il nome, non ha però come soggetto produttore la Gestione INA-Casa/Gescal; si tratta bensì di un fondo *tematico* composto da documentazione *relativa* all'INA-Casa, proveniente in parte dalla segreteria centrale della direzione generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, in particolare del periodo del direttore generale Annetto Puggioni (1946-1951) e del suo successore Marino Marinelli (1951-1957), e in parte dai servizi tecnico-immobiliari sempre dell'INA; la prima sezione è inerente all'assegnazione all'Istituto della Gestione INA-Casa, mentre la seconda è relativa alle costruzioni realizzate dall'INA e dalle collegate *Le Assicurazioni d'Italia* (Assitalia) e *Fiumeter*, come stazioni appaltanti della gestione stessa, a Roma e Ostia. Il fondo è stato oggetto di due tesi di laurea: SONIA GALASSO, *Inventario del fondo INA-Casa nell'archivio dell'INA*, Università degli studi della Tuscia a Viterbo, corso di laurea in archivistica, relatore prof. Giovanni Paoloni, a. acc. 2002-2003; EADEM, *L'Appendice arbitronica del fondo INA-Casa nell'archivio storico INA*, Università degli studi della Tuscia a Viterbo, corso di laurea specialistica in gestione e valorizzazione della documentazione scritta e multimediale, relatore prof. Giovanni Paoloni, a. acc. 2003-2004; e di tre articoli: ANTONIO RATTI, *Il fondo INA-Casa nell'archivio storico dell'INA*, in *La grande ricostruzione*, p. 129-132; ANTONIO RATTI, SONIA GALASSO, *Il fondo INA-Casa nell'archivio storico dell'INA*, «Imprese e storia», 3 (2006), p. 321-326; IDEM, *Dall'Archivio storico dell'INA due importanti interventi di politica sociale: la Cassa mutua pensioni di Torino e il Piano INA-Casa*, «Atlanti», 21 (2011), p. 267-287. In un secondo momento è stata recuperata dal *team* dell'archivio storico ulteriore documentazione avente lo stesso soggetto e la medesima provenienza; dotata anch'essa di un inventario analitico è correntemente conside-

Le realizzazioni architettoniche della Gestione INA-Casa, a cui nel 1963 subentra il piano decennale Gescal - Gestione case per lavoratori, sono ancora oggi oggetto di studio e ricerca, dal punto di vista sia architettonico sia urbanistico. È nota a tutti gli studiosi del settore, come a coloro che necessitano di specifici documenti amministrativi, la difficoltà nel reperire la documentazione relativa agli interventi edilizi della Gestione INA-Casa poi Gescal, difficoltà dovuta all'attuale indisponibilità degli archivi storici dei due enti<sup>4</sup>.

### **1. I servizi dell'INA per la Gestione INA-Casa: quadro di riferimento<sup>5</sup>**

La legge istitutiva dell'INA-Casa<sup>6</sup>, il cosiddetto Piano Fanfani, stabiliva, all'art. 2: «per l'esecuzione delle operazioni previste dalla [...] legge [sia] costituita presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni una gestione autonoma<sup>7</sup>, munita di propria personalità giuridica [...] denominata Gestione INA-Casa». L'INA, in base all'art. 8 della medesima legge, ha

---

rata un'appendice del precedente fondo ed è stata denominata *fondo INA-Casa integrativo*; qui sono di particolare interesse le bozze del consiglio direttivo della Gestione INA-Casa, a cui partecipava di diritto il direttore generale dell'INA, bozze relative per la maggior parte agli anni 1951-1952. Ulteriore documentazione si conserva fra le carte del personale ed è relativa alle risorse umane INA passate, dopo il 1963, alle dirette dipendenze della Gescal. Questo elenco delle carte relative all'INA-Casa presente nell'archivio storico INA Assitalia non vuole e non può essere esaustivo, vista la complessità dell'apporto, in termini di uomini, strutture e servizi, fornito dall'INA alla Gestione INA-Casa/Gescal.

<sup>4</sup> Al riguardo va sottolineato come non debba più esistere un archivio centrale della Gestione INA-Casa poi Gescal, essendo stata versata ai diversi IACP, gli Istituti autonomi per le case popolari, la parte corrente, cioè i «documenti e le posizioni di archivio relativi ad ogni singola unità immobiliare esistenti presso l'ente di provenienza», secondo quanto stabilito dall'art. 14 della legge soppressiva della Gescal (DPR 30 dicembre 1972, n. 1036); si segnala, ad esempio, la voce INA-Casa della pagina del SIUSA relativa allo IACP di Firenze.

<sup>5</sup> Un accenno alle funzioni svolte dall'organizzazione periferica ispettiva dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, per conto della Gestione INA-Casa, è a p. 402 di un testo fondamentale per lo studio del Piano INA-Casa: *I 14 anni del piano INACASA*, a cura di Luigi Beretta Anguissola, Roma, Staderini, 1963; altro stringatissimo riferimento è a p. 21 dell'opuscolo del Piano INA-Casa, primo settennio, *Gli artefici*, Roma, Piano INA-Casa, 1956.

<sup>6</sup> Legge 28 febbraio 1949, n. 43, «Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori» pubblicata in GU Serie Generale n. 54 del 7 marzo 1949. Il Piano INA-Casa fu prorogato e ampliato dalla legge 26 novembre 1956, n. 1148 «Proroga e ampliamento dei provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per i lavoratori», pubblicata in GU Serie Generale n. 284 del 10 dicembre 1955.

<sup>7</sup> Come già ricordato, la Gestione INA-Casa, pur essendo costituita (e dislocata) presso l'Istituto, è autonoma e ha propri organi sociali, il Comitato di attuazione e il Consiglio direttivo, nel quale l'Istituto nazionale è rappresentato dal suo direttore generale. La sede centrale della Gestione INA-Casa è nel palazzo di proprietà INA a Roma, via Bissolati 23, con ingresso dal civico 21.

l'incarico di mettere a disposizione della nuova gestione le proprie strutture «per la raccolta dei fondi, [...] per la riscossione delle rate di ammortamento dovute dagli assegnatari degli alloggi e per l'espletamento di altri servizi amministrativi»; i rapporti fra la Gestione INA-Casa e l'Istituto nazionale, precisa lo stesso art. 8, saranno successivamente regolati da apposite convenzioni, soggette all'approvazione del ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il ministro per il tesoro e con quello per l'industria e il commercio.

La prima convenzione a «carattere preliminare» è del 6 luglio 1949<sup>8</sup>; in essa, all'art. 2, si ribadisce come la Gestione INA-Casa debba avvalersi, per l'espletamento dei propri compiti, «dei servizi e degli uffici dell'INA». Il 15 luglio e il 28 luglio 1949 furono diramati in merito, dalla direzione generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, l'ordine di servizio n. 876 e la circolare n. 1070<sup>9</sup>, che sono, di fatto, regolamenti della convenzione. Nel primo si specifica, fra l'altro, come il servizio patrimoniale INA<sup>10</sup> debba provvedere all'«esame della documentazione legale per l'accertamento delle proprietà e libertà delle aree da trasferire alla Gestione e preparazione dei relativi contratti». Per svolgere queste funzioni il servizio patrimoniale, e successivamente i servizi amministrativi-Gestione INA-Casa<sup>11</sup>, si avvalgono dell'organizzazione periferica ispettiva dell'Istituto, diffusa sul territorio nazionale e al tempo strutturata in ispettorati regionali<sup>12</sup>, ai quali la circolare

<sup>8</sup> Italia, Roma, ARCHIVIO STORICO INA ASSITALIA (ASSICURAZIONI GENERALI) (d'ora in poi INA AS), INA AS, *Fondo INA Casa, subfondo 1 - sezione amministrativa*, serie 2, b. 9, fasc. 1.

<sup>9</sup> INA AS, *Raccolta degli ordini di servizio*, 1949 e *Raccolta delle circolari*, 1949. Gli ordini di servizio sono diretti all'interno della direzione generale dell'INA e all'organizzazione periferica ispettiva, mentre sempre a quest'ultima, alla rete agenziale (organizzazione periferica produttiva), nonché agli amministratori degli immobili dell'Istituto sono indirizzate le circolari. Con successivo ordine di servizio n. 884 del 28 settembre 1949, fu conferito al capo servizio Ernesto Amoroso «l'incarico di predisporre l'organizzazione e curare l'esecuzione delle attività inerenti ai compiti amministrativi e tecnici e contabili che [l'INA deve] espletare per conto della Gestione INA Casa». Ernesto Amoroso, in base all'ordine di servizio n. 991 del 18 luglio 1953, cessò dall'incarico, sostituito «nelle funzioni di collegamento fra la Gestione e l'Istituto» da Augusto Marchegiani (INA AS, *Raccolta degli ordini di servizio*, 1949 e 1953).

<sup>10</sup> Il servizio patrimoniale dell'INA cura la compravendita e l'amministrazione del portafoglio azionario e obbligazionario, la gestione delle partecipazioni in enti, istituti e aziende, il calcolo dei rendimenti e l'acquisizione di proprietà immobiliari.

<sup>11</sup> Dei servizi amministrativi-Gestione INA-Casa, già servizio patrimoniale INA, si conservano alcune lettere circolari del 1950 (INA AS, *Fondo delle funzioni decentrate dell'organizzazione periferica ispettiva INA per conto della Gestione INA-Casa (d'ora in poi Fondo delle funzioni decentrate), Centro ispettivo di Napoli*, amministrazione, faldone n. 1).

<sup>12</sup> La rete degli ispettorati regionali, dipendente dal servizio organizzazione sviluppo e propaganda, è la struttura periferica ispettiva di controllo delle agenzie generali, cioè dell'organizzazione produttiva dell'INA, e di coordinamento di quest'ultima con la direzione

n. 1070 affida anche altri compiti di supporto alla Gestione<sup>13</sup>.

La seconda convenzione, suddivisa nelle sotto-convenzioni A, B e C, è stipulata nel 1953<sup>14</sup>, con effetto 1° gennaio dello stesso anno. Nella convenzione C si stabiliscono nello specifico i rapporti fra la Gestione e l'Istituto «per il servizio inerente l'acquisizione delle aree per le costruzioni della Gestione», attività fino a quel momento svolta «dagli uffici centrali della Gestione»<sup>15</sup> e, dopo la convenzione, affidata *per decentramento* all'organizzazione periferica ispettiva dell'INA. Gli ispettorati devono, in base agli artt. 2, 3 e 4 della convenzione C, effettuare tutte le operazioni necessarie per il trasferimento della proprietà delle aree alla Gestione, tramite il «conseguimento delle tre finalità: 1) emissione dei decreti di occupazione temporanea delle aree fabbricabili; 2) esame della documentazione comprovante la libera proprietà delle aree e stipula, per conto della Gestione, dei contratti di acquisizione; 3) emissione degli eventuali decreti di esproprio». In sostanza gli ispettorati continuano a effettuare le medesime operazioni, ma con maggiore autonomia.

Dopo l'affidamento agli ispettorati regionali, per decentramento, delle attività per conto della Gestione INA-Casa<sup>16</sup> relative all'acquisizione delle

---

generale dell'Istituto. Il servizio organizzazione sviluppo e propaganda ha funzioni di coordinamento e propulsione dell'attività produttiva.

<sup>13</sup> Gli altri compiti affidati agli ispettori, titolari di compartimento sono: «a) promuovere offerte di aree nei comuni assegnatari di stanziamenti della Gestione INA-Casa; b) fornire alla Gestione informazioni utili ai fini delle decisioni relative ad autorizzazioni da concedere alle cooperative che [vogliono] costruire direttamente; c) fornire alla Gestione informazioni relative alla scelta delle aree, agli incarichi costruttivi, ai trasferimenti di proprietà ecc.; d) dare esecuzione a tutte le richieste che [pervenissero] da parte degli organi direttivi dell'INA-Casa, purché queste non comportino il conferimento di incarichi a terzi» (INA AS, *Raccolta delle circolari*, 1949).

<sup>14</sup> La convenzione, pur avendo scadenza 31 marzo 1956, rimane «successivamente in vigore (in mancanza di rinnovo o disdetta) anche dopo l'istituzione della Gescab», come si legge in una nota informativa del 12 aprile 1967 (INA AS, *Incarti della segreteria centrale*, 787/b).

<sup>15</sup> Cioè, sembrerebbe, dal servizio patrimoniale dell'INA (come da ordine di servizio n. 876 del 15 luglio 1949) per il tramite degli ispettorati regionali; nella nota informativa citata nella nota precedente si legge al riguardo: «dal 1949 al 1952 l'INA Casa ebbe ad avvalersi dell'Istituto anche per l'acquisizione delle aree a mezzo degli ispettorati INA, senza alcuna convenzione» (INA AS, *Incarti della segreteria centrale*, 787/b).

<sup>16</sup> I nuovi compiti vengono dal servizio organizzazione sviluppo e propaganda, coordinamento INA-INA-Casa, comunicati agli ispettorati regionali con la lettera circolare n. 22149/I.C. del 31 marzo 1953 con la quale si segnala come «a norma della convenzione [C] la nuova attività viene esplicita dall'Istituto a condizione di appalto e che, in conseguenza, ogni problema di carattere organizzativo, amministrativo e funzionale, dovrà essere risolto esclusivamente nell'ambito del servizio organizzazione» (INA AS, *Fondo delle funzioni decentrate*, *Centro ispettivo di Napoli*, amministrazione, faldone 1).

aree, fu costituito presso il servizio organizzazione sviluppo e propaganda<sup>17</sup>, da cui gli ispettorati regionali dipendevano, il coordinamento INA–INA-Casa<sup>18</sup>, mentre presso ogni ispettorato regionale si organizzava l'ufficio speciale INA-Casa<sup>19</sup>. Nel 1963 la legge 14 febbraio, n. 60<sup>20</sup> istituì, in sostituzione della Gestione INA-Casa, la Gescal<sup>21</sup>, acronimo di Gestione case per lavoratori, per la quale senza soluzione di continuità continuarono a operare, fino al 1973, anno della dismissione della Gescal<sup>22</sup>, gli ispettorati regionali dell'INA, divenuti dal 1956 centri ispettivi<sup>23</sup>.

<sup>17</sup> Il servizio organizzazione sviluppo e propaganda è strutturato nel 1951 in otto uffici (I-VIII), dislocati presso la direzione generale dell'INA a Roma, e in 17 ispettorati regionali, diffusi sul territorio nazionale; una delle funzioni dell'ufficio I era identificata come «rapporti con la Gestione INA-Casa» (INA AS, *Incarti della segreteria centrale*, 64/1).

<sup>18</sup> Si tratta di una evidenza dovuta ai documenti, non risultando una circolare *ad hoc*.

<sup>19</sup> È da supporre che l'attività svolta in precedenza dagli ispettorati regionali, per conto del servizio patrimoniale, non avesse portato presso gli stessi, da subito, alla creazione di un vero e proprio ufficio dedicato.

<sup>20</sup> Legge 14 febbraio 1963, n. 60, «Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione INA-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori», pubblicata in GU Serie Generale n. 44 del 16 febbraio 1963.

<sup>21</sup> Dal 1963 coordinamento INA-Gescal.

<sup>22</sup> La Gescal fu soppressa, insieme ad altri enti per l'edilizia pubblica, come l'ISES (Istituto per lo studio dell'edilizia sociale) e l'INCIS (Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato), per effetto del DPR 30 dicembre 1972, n. 1036, pubblicato in GU n. 58 del 3 marzo 1973, e fu definitivamente liquidata tramite la legge 19 gennaio 1974, n. 9, «Liquidazione della Gescal, dell'ISES e dell'INCIS e proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni e integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica», pubblicata in GU Serie Generale n. 39 dell'11 febbraio 1974.

<sup>23</sup> La rete degli ispettorati si basa fin dal 1940 su un criterio di competenza regionale, ma in seguito alla delibera del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni dell'8 febbraio 1956 questa struttura fu sostituita ripristinando l'organizzazione su base compartimentale (cioè con competenza su più agenzie generali) già *ante* 1940; contestualmente fu modificata la denominazione degli ispettorati regionali in «centri ispettivi». Per quanto concerne l'attività dei centri ispettivi per conto della Gescal nel rapporto al consiglio di amministrazione e al comitato permanente, per le rispettive sedute del 3 marzo 1966, si segnala come «interventuta la legge 14 febbraio 1963, n. 60 [...] il nuovo ente [...] richieda] all'Istituto di considerare ancora operante la convenzione relativa al servizio acquisizione aree per l'espletamento delle pratiche ancora in corso e per quelle, sia pure in numero molto limitato, che la nuova gestione avesse necessità di decentrare, in attesa dei nuovi provvedimenti da adottare in relazione alla ripresa delle attività paralizzate, in gran parte, nel periodo transitorio fra la soppressione dell'INA-Casa (gestione stralcio delle attività in corso) e l'inizio delle attività del nuovo ente». Nella già citata nota informativa del 12 aprile 1967 si segnala ancora al riguardo come «Le pratiche Gescal – di cui alla citata L. 14 febbraio 63, n. 60, e regolamento d'attuazione approvato con DPR 11 ottobre 1963, n. 1471 – siano state, viceversa, affidate agli Istituti case popolari» (INA AS, *Incarti della segreteria centrale*, 787/b).

## **2. Il recupero degli archivi degli uffici speciali INA-Casa attivi nei centri ispettivi INA del Lazio e della Campania**

Nelle sedi dei diversi ispettorati regionali (poi centri ispettivi) dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, si formarono a partire dal 1949, per le nuove attività effettuate per conto della Gestione INA-Casa, archivi correnti *ad hoc*: gli archivi correnti degli uffici successivamente denominati uffici speciali INA-Casa<sup>24</sup>.

Nell'aprile del 2017 lo *staff* dell'archivio storico INA Assitalia, su sollecitazione degli archivi di deposito del Gruppo Generali, si recò nei depositi dell'*outsourcer* archivistico in provincia di Roma, per verificare alcune serie documentali relative alle precedenti gestioni INA e Assitalia, con lo scopo di predisporre delle proposte di macero da sottoporre alla competente Soprintendenza archivistica. Fra le unità in carico all'ex servizio commerciale INA<sup>25</sup> erano presenti alcune scatole identificate come INA-Casa/Gescal, contenenti carte che si sono rivelate essere la documentazione<sup>26</sup> prodotta per le attività effettuate per conto della Gestione INA-Casa/Gescal da parte dei centri ispettivi del Lazio, con sede a Roma in via del Tritone 142, ex palazzo di proprietà INA, e della Campania, dislocato a Napoli in piazza Carità 32, edificio realizzato dall'Istituto nazionale alla fine degli anni Trenta.

Questo materiale fu, in un tempo attualmente non precisabile, ma con ogni probabilità dopo la chiusura della Gescal nel 1973, inviato dai due centri ispettivi, si presume, al servizio commerciale<sup>27</sup>; successivamente fu sistemato in un deposito interno INA, nell'immobile di proprietà a Roma in

---

<sup>24</sup> Poi uffici speciali INA-Gescal, ai quali fu assegnato personale dedicato «per l'espletamento dell'attività inerente alla Gestione INA-Casa» (INA AS, *Raccolta degli ordini di servizio*, 1953, ods n. 994 del 6 agosto 1953 e altri, e 1954, ods n. 1007 del 10 aprile 1954 e altri).

<sup>25</sup> In precedenza servizio organizzazione sviluppo e propaganda. La denominazione del servizio subì nel tempo diverse variazioni. Da questo servizio, come ricordato in precedenza, dipendono i centri ispettivi, già ispettorati regionali.

<sup>26</sup> Le unità erano state già individuate durante il censimento «della documentazione corrente, [di] quella di deposito e [di] quella di valore storico già acclarato», effettuato nei depositi dell'INA, dal febbraio all'ottobre del 1994, dal Centro studi per la documentazione storica ed economica dell'impresa, sotto la direzione di Giovanni Paoloni; nell'occasione, come riportato nell'appendice 3 della relazione del censimento, le unità erano segnalate come «Gestione INA-Casa e Gescal. Deposito di via Valsassina: archivio della Gestione, date non rilevabili, scatole 52». Per la relazione GIOVANNI PAOLONI, *Il lavoro del Centro Studi per la documentazione storica ed economica dell'impresa nell'Archivio dell'INA: dal censimento all'Archivio storico*, «Le carte sicure», 3 (2001), p. 197-218; l'appendice 3 invece, non pubblicata nel citato articolo, si conserva nelle bozze dello stesso presenti nell'archivio storico INA Assitalia (INA AS, *Archivio corrente*, b. 5/A, fasc. 18).

<sup>27</sup> È da supporre ci sia stata una comunicazione ufficiale dal centro – la direzione generale o il servizio organizzazione – che abbia dato origine al versamento, ma finora non rintracciata.

via Valsassina, fino al 1997 quando fu inviato nei magazzini dell'*outsourcer* archivistico. Contenuti in 51<sup>28</sup> capienti scatole di cartone con solo, come già accennato, l'indicazione della provenienza e vagamente dell'oggetto («ex INA-Casa, ente Gescal, ex gestioni, Roma, Napoli»), i due archivi, privi di elenchi di consistenza, furono subito versati all'archivio storico INA Assitalia<sup>29</sup>; dopo una preliminare opera di pulizia e spolveratura<sup>30</sup>, ne è stato effettuato il riordino e redatto contestualmente l'inventario sommario<sup>31</sup>. I due archivi costituiscono ora il fondo aperto<sup>32</sup> denominato *Fondo delle funzioni decentrate dell'organizzazione periferica ispettiva INA per conto della Gestione INA-Casa*.

<sup>28</sup> Le scatole sarebbero dovute essere in realtà 52, ma una risulta attualmente dispersa.

<sup>29</sup> Del recupero di questo fondo fu data notizia, nel settembre del 2017, con una *news* sul sito degli archivi storici del Gruppo Generali <http://www.generaliarchives.com/it/documentazione-ina-casa/>, a cui si rimanda per le informazioni sulla consultazione degli archivi storici del Gruppo Generali.

<sup>30</sup> A questa prima operazione di pulizia è seguita un'integrale bonifica delle carte dal materiale non cartaceo (plastica e metalli) e un contestuale ricondizionamento in nuovi faldoni e, dove necessario, in nuove camicie.

<sup>31</sup> Nell'inventario sommario, una volta ricostruito l'ordinamento originale, sono state registrate le informazioni relative alla località, alla stazione appaltante e alla tipologia del fascicolo, oltre naturalmente al numero di pratica; sono state aggiunte, qualora presenti, altre informazioni utili rilevate durante la schedatura, come, per esempio, il numero cantiere o la presenza di documenti particolari o il nome del progettista. Da segnalare come la data, nella redazione dell'inventario sommario, sia stata volutamente non considerata per non ingenerare confusione con le date estreme dei due settenni del Piano INA-Casa; infatti, la pratica di acquisizione dell'area, pur venendo aperta in un determinato anno del settennio, si chiude, frequentemente, oltre lo stesso settennio.

<sup>32</sup> Attualmente è in corso una ricerca per individuare ulteriori archivi superstiti degli uffici speciali INA-Casa degli ispettorati regionali/centri ispettivi INA: questi archivi dovrebbero essere ancora otto, in quanto le attività per l'acquisizione aree hanno riguardato inizialmente «tutti i sedici centri ispettivi, mentre, a partire dal 1960, si ritenne opportuno concentrare il lavoro della gestione in minor numero di centri, per cui, dal 1962, erano dieci quelli che svolgevano tale attività che dal 1953, anno della seconda convenzione, al 1965 aveva riguardato il decentramento di 16.075 pratiche di acquisizione aree (INA AS, *Incarti della Segreteria Centrale*, 787/b). È il caso di segnalare in merito come nel 1996 sia stato redatto e approvato dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio il massimario di conservazione della documentazione dell'INA S.p.A., strumento dotato di un'approfondita nota introduttiva storico-archivistica, relativa tanto ai diversi soggetti produttori (i servizi) quanto alla differenziata produzione documentale; l'anno seguente fu anche redatto il massimario di conservazione per i centri ispettivi dell'INA; in entrambi i testi non si fa cenno alla documentazione prodotta dai centri ispettivi, già ispettorati regionali negli anni precedenti, per conto della Gestione INA-Casa/Gescal; se la cosa può essere logica, in quanto trattavasi già nel 1996 di carte relative a una gestione ormai soppressa da anni, il fatto che non vi siano riferimenti potrebbe anche far presupporre che tutti i centri ispettivi avessero già inviato al servizio organizzazione (poi commerciale) il proprio archivio relativo alle attività effettuate per conto della Gestione INA-Casa o avessero disposto *diversamente* per la gestione di queste carte.

Le 51 scatole fuori misura, di cui 11 provenienti «dall'agenzia generale di Roma» e 40 dal «centro ispettivo di Napoli»<sup>33</sup>, testimoniano già nell'ordine in cui vi sono stati inseriti i faldoni e i fascicoli un trasferimento frettoloso, fatto da più persone, senza alcun ordine. I documenti infatti, pur se dotati di chiare segnature esterne, sono stati inseriti completamente alla rinfusa. Grazie alle predette segnature alfanumeriche (a stampa e a lapis) riportanti segnature d'archivio, la città, il numero di pratica della Gestione INA-Casa/Gescal e spesso il nome della stazione appaltante<sup>34</sup>, è stato agevole ricostruire l'ordinamento originale dei due archivi che, una volta riordinati, già a prima vista, fanno immaginare la loro semplice funzionalità quando erano archivi correnti.

### **3. Descrizione del fondo**

Come accennato nel primo paragrafo, l'ispettorato regionale/centro ispettivo INA deve, svolgendo diverse pratiche burocratiche sempre in contatto con gli uffici della Gestione INA-Casa/Gescal, perfezionare il trasferimento della proprietà dell'area prescelta alla gestione medesima. I fascicoli pertanto con oggetto "acquisizione di area" sono la maggioranza; trattandosi di pratiche amministrative, la tipologia dei documenti in esse contenuta è ripetitiva; va inoltre sottolineato che si tratta di atti preparatori per la stipula del contratto di compravendita, il cui originale era inviato alla direzione della Gestione INA-Casa/Gescal. La seconda tipologia di fascicoli è relativa alla concessione di locali e porzioni di terreno alla locale società di distribuzione dell'energia elettrica (all'ENEL dal 1962, in seguito alla nazionalizzazione del settore) per l'installazione della cabina elettrica e/o alla stipula di convenzioni per costituzioni di servitù<sup>35</sup>. Le ultime due tipologie di fascicoli, assolutamente minoritarie, sono quelle relative alla vendita di locali commerciali e porzioni di terreno, già di proprietà della Gestione INA-Casa/Gescal, e, infine, alla trasmissione di atti.

Prima di descrivere la struttura del fondo è bene ribadire come le pratiche trattate dagli ispettorati regionali/centri ispettivi INA non esauriscano le pratiche, relative a un determinato territorio, aperte dalla Gestione INA-Casa/Gescal; il decentramento non era, infatti, totale e la

---

<sup>33</sup> Diciture originali presenti anche su alcune scatole. L'agenzia generale INA di Roma aveva sede nello stesso edificio dell'ispettorato regionale/centro ispettivo, cioè, come già accennato, a Roma in via del Tritone 142; da questo la dicitura errata.

<sup>34</sup> L'ente pubblico, azienda o cooperativa edilizia che si occupava praticamente della costruzione degli edifici.

<sup>35</sup> Questa tipologia di fascicoli è molto interessante, perché spesso vi sono associate le piante dei piani (sotterranei o terra) dove si era convenuto si provvedesse all'installazione della cabina elettrica.

pratica poteva essere anche evasa a livello centrale o essere trasferita ad altri enti, come, per esempio, gli Istituti autonomi per le case popolari (IACP) delle diverse province<sup>36</sup>.

In entrambi gli archivi, quello proveniente da Roma e quello proveniente da Napoli, è chiara la distinzione fra le pratiche svolte per la Gestione INA-Casa relative al primo settennio (1949-1956) e quelle relative al secondo settennio (1957-1963). A ogni pratica la Gestione assegnava un numero univoco indipendente dalla segnatura d'archivio, il *numero di pratica*<sup>37</sup>, riportato sempre nella corrispondenza, nella modulistica, sulle camicie originali dei fascicoli e sul dorso dei faldoni, ove presenti.

Per quanto riguarda la serie delle pratiche provenienti dal centro ispettivo di Roma la documentazione è ordinata in due sottoserie: quella relativa al primo settennio<sup>38</sup> e quella relativa al secondo settennio, quest'ultima contenente anche quelle della successiva Gesca<sup>39</sup>. In entrambe

<sup>36</sup> Al riguardo è utile segnalare che, come si evince dalla corrispondenza presente nel fondo, anche presso gli IACP, l'INAIL e l'INPS furono costituiti uffici speciali INA-Casa (per esempio, INA AS, *Fondo funzioni decentralate, Centro ispettivo di Napoli, II Settennio*, Cooperative, 36/N-35591 o 37/ N/O-40201).

<sup>37</sup> Solitamente un numero di pratica corrisponde all'acquisizione di un'area, quindi, a un fascicolo, ma frequentemente allo stesso numero corrispondono più fascicoli, come anche più acquisizioni di aree possono essere state trattate con la medesima pratica, relativa alla medesima stazione appaltante, accorpando i diversi numeri; accade anche che una pratica confluisca in una successiva e in questo caso sono ancora riportati entrambi i numeri. È da segnalare poi che anche i fascicoli relativi a operazioni successive l'acquisizione dell'area, come la stipula di una convezione per la costituzione di servitù o l'alienazione di una porzione di terreno, riportino ancora il medesimo numero iniziale di pratica. A tale numero fa idealmente seguito, all'apertura dei lavori per la costruzione dell'edificio, il *numero di cantiere*. Nelle bozze dei verbali del consiglio direttivo della Gestione INA-Casa, conservate nel fondo di cui alla nota 3, tutte le operazioni di acquisizione aree e tutti i successivi interventi edilizi e di altra natura sono sempre indicati con questi due numeri.

<sup>38</sup> La sezione è relativa all'acquisizione di aree per la costruzione di case per lavoratori tramite stazioni appaltanti come IACP, INCIS, INPS, INAIL, amministrazioni comunali, ONC (Opera nazionale combattenti), ENAL (Ente nazionale assistenza lavoratori, già OND, Opera nazionale dopolavoro), cooperative edilizie, consorzi di cooperative, come il Consorzio romano cooperative edilizie di produzione e consumo "Il cantiere", e società private. La consistenza della sezione è di 28 piccoli faldoni per un totale di 405 fascicoli. L'ordinamento dei faldoni è in base alle province di Roma, Frosinone, Latina, Viterbo e Rieti; sono presenti, inoltre, tre faldoni relativi alle province extraterritoriali di Terni e Perugia (vedi nota 32) e a pratiche provenienti da altri centri ispettivi. Da segnalare gli 11 fascicoli relativi alle acquisizioni in Roma, zona Valco San Paolo, dai quali è possibile trarre informazioni in merito al grande e complesso intervento edilizio, come anche i fascicoli relativi agli interventi nelle città di fondazione dell'Agro pontino: Pomezia (1), Aprilia (3), Latina (6), Pontinia (2) e Sabaudia (1).

<sup>39</sup> La sezione è relativa all'acquisizione di aree per la costruzione di case per lavoratori tramite stazioni appaltanti come IACP, INCIS, INPS, INAIL, ministeri ed enti diversi, cooperati-

le serie sono presenti, oltre a quelle di acquisizioni aree, anche le altre tipologie di pratiche illustrate precedentemente.

Le carte provenienti dal centro ispettivo di Napoli, che coprono geograficamente i territori, oltre che della Campania, anche del Molise e della Lucania, hanno invece un'organizzazione più complessa. A quelle relative al primo settennio, organizzate in un'unica sottoserie (1)<sup>40</sup>, seguono quelle della sottoserie (2) del secondo settennio, strutturate in tre sezioni così ridenominate: generale (1)<sup>41</sup>, aziende ed enti pubblici (2)<sup>42</sup> e cooperative

---

edilizie e società private. La consistenza della sezione è di 757 fascicoli sciolti, che sono stati riordinati come serie numerica (1-757) in base alla segnatura d'archivio presente su ciascuno di essi; i fascicoli sono stati poi ricondizionati in 30 faldoni (1-30). Le pratiche di acquisizione sono relative a territori del Lazio e dell'Umbria; presenti inoltre pochi fascicoli relativi a pratiche extraterritoriali. Sono da segnalare i fascicoli relativi a Roma, che nella loro molteplicità forniscono informazioni sulle zone prescelte per tanti e diversi interventi edilizi INA-Casa: per esempio i fascicoli inerenti ad aree nella zona Casal de' Pazzi, riguardanti proprietà ex SIRA S.p.A. (Società italiana risanamento agrario), i fascicoli relativi ad aree gravitanti intorno a viale Jonio o, ancora, gli incartamenti attinenti ad aree acquisite nelle zone EUR, Saldamento Ostiense o Tiburtina (via Edoardo Arbib).

<sup>40</sup> La sezione è relativa all'acquisizione di aree per la costruzione di case per lavoratori tramite stazioni appaltanti come IACP, INCIS, INPS, INAIL, amministrazioni provinciali e comunali, ONC (Opera nazionale combattenti), IMEP (Istituto meridionale di edilizia popolare), società private e consorzi di cooperative come il Consorzio dell'Irno fra cooperative di lavoro, il Consorzio COCLE (Consorzio cooperative lavoratori edili), il Consorzio campano cooperative di produzione e lavoro o il Consorzio "Italia". La consistenza della sezione è di 187 piccoli faldoni per un totale di 731 fascicoli. L'ordinamento dei faldoni è alfanumerico: 1-199 e A-Z (la sequenza alfabetica – quasi sempre regolare – segue il nome del comune, da Acerra a Zungoli); a oggi ne risultano mancanti 12. Le pratiche di acquisizione sono relative a territori della Campania, del Molise e della Basilicata (Lucania). Di particolare interesse, oltre ai faldoni relativi ad aree prescelte in diverse zone, località e rioni di Napoli (Agnano, Arenella, Bagnoli, Barra, Capodichino, Capodimonte, Chiaiano, Flegreo, Fuorigrotta, La Loggetta/Canzanella, Pianura, Poggioreale, Ponticelli e Secondigliano), sono i fascicoli relativi alle aree acquisite nelle località di Torre Annunziata e Torre del Greco per gli interventi edilizi a cura, nella veste di stazioni appaltanti, delle amministrazioni comunali, dell'INAIL e del Consorzio COCLE. Questa serie è stata volutamente non ricondizionata per conservarne almeno una con i faldoni originali.

<sup>41</sup> La sezione è relativa all'acquisizione di aree per la costruzione di case per lavoratori tramite stazioni appaltanti come: IACP, INCIS, INPS, INAIL, ministeri ed enti diversi, società private, cooperative edilizie e consorzi di cooperative (per esempio Irno, OSCO, ICLE e COCLE). La consistenza della sezione è di 78 piccoli faldoni per un totale di 482 fascicoli. L'ordinamento dei faldoni è alfanumerico: 1-78 e A-V (la sequenza alfabetica segue il nome del comune, da Abriola a Villanova del Battista); ne risultano mancanti 10. Le pratiche di acquisizione sono relative a territori della Campania, del Molise e della Basilicata (Lucania). Da segnalare i due faldoni relativi all'intervento in Campobasso, via San Giovannello (quartiere CEP), stazione appaltante IACP della provincia di Campobasso, e i due relativi a quello in Caserta, località Collimozzi, stazione appaltante IACP della provincia di Caserta; grazie ai diversi fascicoli è possibile ricostruire le molteplici precedenti proprietà in cui erano parcellizzate le aree oggetto dell'intervento.

(3)<sup>43</sup>. Presenti infine due sottoserie, una relativa alla successiva Gescal (4)<sup>44</sup> e l'ultima relativa a concessioni in uso e operazioni diverse, sia della Gestione INA-Casa sia della Gescal (5)<sup>45</sup>.

Fanno inoltre parte di entrambi gli archivi alcune sottoserie – le ultime – composte da faldoni definibili di *amministrazione*<sup>46</sup>, contenenti corrispondenza con la direzione dell'Istituto nazionale, elaborati con stato delle pratiche, istruzioni, modulistica, manifesti dei bandi di assegnazione e altro

<sup>42</sup> La sezione è relativa all'acquisizione di aree per la costruzione di case per lavoratori dipendenti da parte di enti pubblici o società private. La consistenza della sezione è di 15 piccoli faldoni, per un totale di 103 fascicoli. L'ordinamento dei faldoni è alfanumerico: 1-15 e A-T (la sequenza alfabetica segue il nome della stazione appaltante, da A.T.A.N., Azienda tranvie autofilovie Napoli, a Tirrenia, società di navigazione). Le pratiche di acquisizione sono relative a territori della Campania, del Molise e della Basilicata (Lucania). Da segnalare, per esempio, il fascicolo relativo all'area a Napoli, San Giovanni dei Capri, per la costruzione di edifici a favore dei dipendenti Alfa Romeo, stabilimento di Pomigliano e filiale di Napoli come anche le pratiche relative alle aree prescelte a Napoli, vico Acitillo, e a Pozzuoli, via Montenuovo Licola Patria, stazione appaltante: Stabilimenti meccanici di Pozzuoli.

<sup>43</sup> La sezione è relativa all'acquisizione di aree per la costruzione di case per lavoratori soci di cooperative da realizzarsi in base all'art. 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148 (piano aggiuntivo). La consistenza della sezione è di 64 piccoli faldoni, per un totale di 318 fascicoli; l'ordinamento dei faldoni è alfanumerico: 1-64 e A-V (la sequenza alfabetica segue il nome del comune, da Acerra a Vico Equense). Le pratiche di acquisizione sono relative a territori della Campania, del Molise e della Basilicata (Lucania). I primi quattro faldoni (1-4, per un totale di 15 fascicoli) sono contrassegnati come *Cooperative bando speciale*, i primi tre sono relativi al comune di Napoli, l'ultimo a quello di Salerno. Di particolare interesse gli 82 fascicoli relativi a Napoli, raccolti nei 21 faldoni 25/N-45/N, dove sono presenti più fascicoli inerenti alla medesima strada come, per esempio, via Domenico Fontana, via Giotto, via Alessandro Manzoni (anche ex proprietà Beneduce) o via Posillipo (lottizzazione area Parco Ruffo) che, con le informazioni in essi contenute, possono contribuire alla ricostruzione storica delle proprietà e dello sviluppo urbanistico di aree specifiche.

<sup>44</sup> La sezione è relativa all'acquisizione di aree per la costruzione di case per lavoratori tramite stazioni appaltanti come IACP e Consorzio CO.ME.CO. (Cooperative meridionali consorziate). La consistenza della sottoserie è di 16 piccoli faldoni, per un totale di 94 fascicoli; l'ordinamento dei faldoni è alfanumerico: 1-14 e A-Z (la sequenza delle lettere segue il nome del comune, da Apice a Zungoli, con l'eccezione degli ultimi due faldoni, privi di numero). Le pratiche di acquisizione sono relative a territori delle province campane di Avellino e Benevento, mentre gli ultimi due faldoni contengono fascicoli inerenti il primo al comune di Avellino e il secondo al comune di Boscotrecase.

<sup>45</sup> La sezione è relativa a operazioni diverse dalle acquisizioni di aree, e cioè concessioni in uso, vendite di porzioni e altro. La consistenza della sottoserie è di 3 faldoni, per un totale di 75 fascicoli; l'ordinamento è cronologico. Le pratiche di acquisizione sono relative a territori della Campania, del Molise e della Basilicata (Lucania). I primi due faldoni sono relativi a operazioni varie dal 1953 al 1965, mentre l'ultimo è inerente esclusivamente a concessioni in uso (1963-1970).

<sup>46</sup> La loro consistenza è di 3 faldoni per Roma e 2 per Napoli, e la documentazione sembra inoltre non essere completa.

materiale di lavoro relativo all'attività di acquisizione aree e ai rapporti con la direzione dell'INA e con la Gestione INA-Casa/Gescal.

#### **4. I documenti per l'acquisizione delle aree**

Nei fascicoli i documenti sono ordinatamente disposti dal più lontano nel tempo al più recente, secondo la corretta stratificazione delle carte. Come già accennato, si tratta di documentazione amministrativa che si ripete simile in ogni pratica e che è possibile ridurre a quattro tipologie fondamentali: corrispondenza relativa al procedimento di acquisizione dell'area, minute e bozze dell'atto di compravendita, documentazione inerente l'area e, infine, altro che non rientra nelle precedenti tre categorie e che ricorre in modo incostante.

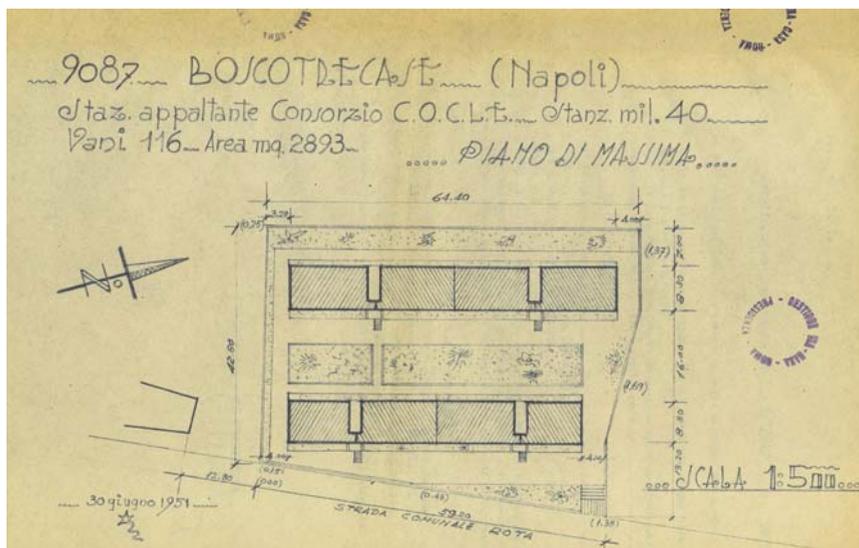
La corrispondenza<sup>47</sup> è relativa alla produzione della documentazione inerente l'area, alla predisposizione e alla stipula dell'atto di compravendita (o di cessione gratuita) e all'apertura di credito, tramite il servizio ragioneria dell'INA, per l'acquisto dell'area stessa. Le bozze dell'atto di compravendita, su prestampato della Gestione INA-Casa/Gescal con aggiunte manoscritte, sono raramente accompagnate da una copia autentica mentre l'originale dell'atto, come già ricordato, era invece spedito dopo la stipula alla Gestione.

La documentazione relativa all'area comprende estratti autentici di mappa<sup>48</sup>, certificati catastali storici, estratti catastali paritari, verbali di misurazione dell'area o del suolo, relazioni sulla libertà e disponibilità dell'area, dichiarazioni di idoneità dell'area, certificati degli uffici tecnici erariali (con allegato estratto di mappa), certificati della competente soprintendenza attestanti l'assenza sull'area di vincoli di natura artistica, storica, archeologica e panoramica, atti relativi alla conservazione degli antichi catasti, atti delle conservatorie dei registri immobiliari, deliberazioni di consigli comunali, decreti di esproprio, di occupazione temporanea e d'occupazione d'urgenza, planimetrie dei piani parcellari di esproprio, planimetrie particolareggiate, verbali di presa di possesso dell'area fabbricabile (o immissione in possesso) e planimetrie dell'area, alcune delle quali quotate.

---

<sup>47</sup> Gli attori principali della corrispondenza sono la Gestione INA-Casa/Gescal, l'ispettorato regionale/centro ispettivo INA, il servizio ragioneria dell'INA, la stazione appaltante, le autorità comunali e, infine, il professionista incaricato dell'accertamento della libertà dell'area e della registrazione dell'atto di compravendita.

<sup>48</sup> Gli estratti di mappa, relativi al secondo settennio, riportano talvolta i timbri «Area approvata in linea tecnico-economica» o «Area approvata in linea tecnica» della Commissione consultiva esame aree e progetti dell'INA-Casa.



Piano di massima di Boscotrecase (n. pratica 9087)

Dell'ultima categoria si segnalano:

1. autorizzazione presidenziale della Gestione INA-Casa, cioè il modulo riportante la decisione positiva del comitato di attuazione sulla scelta della stazione appaltante, la delibera favorevole del consiglio direttivo per il beneplacito alla presidenza sull'approvazione dei progetti e, infine, l'autorizzazione del presidente alla costruzione secondo il *piano di massima* allegato, solitamente in scala 1:500 (vi si riportano, oltre la stazione appaltante e l'importo dello stanziamento, anche i mq dell'area e i vani totali dell'edificio o del complesso);
2. piani generali di lottizzazione di aree specifiche;
3. progetti delle future costruzioni, e meritano di essere segnalati analiticamente:
  - 1) progetto di macelleria in Melito, con planimetria, pianta, prospetto e sezione, dott. ing. Alberto Ferrara, 1957, scale 1:200 e 1:100 (INA AS, *Fondo funzioni decentrate, Centro ispettivo di Roma, Operazioni varie e concessioni in uso*, faldone operazioni varie dal 1955 al 1960, fasc. 8);
  - 2) progetto (planimetrie, piante e sezioni) per la costruzione della palazzina sociale al Lido di Ostia, stazione appaltante Coop Spaziale 900, progettista e direttore dei lavori dott. ing. Ennio Cofanelli, con timbro della Soprintendenza ai monumenti del Lazio per "Nulla osta di massima", 1958 e scale 1:5000, 1:500 e 1:100 (INA AS, *Fondo funzioni decentrate, Centro ispettivo di Roma, II° Settennio*, faldone 9, fasc. 177);

- 3) progetto per Edificio “B” in Pozzuoli, via Miliscola, Lucrino prof. arch. Roberto Pane, pianta piano cantinato e piano rialzato, prospetto a valle, 1958, scala 1:100 (INA AS, *Fondo funzioni decentrate, Centro ispettivo di Napoli, Cooperative*, faldone 54/P, fasc. 5);
- 4) progetto per edificio della Cooperativa COLDIS in Sorrento, corso Italia, Antonio Longo, planimetria generale piante dei piani, prospetto e sezione, 1959, scale 1:500 e 1:100 (INA AS, *Fondo funzioni decentrate, Centro ispettivo di Napoli, Cooperative*, faldone 61/S, fasc. 2)<sup>49</sup>;
4. documenti originali delle cooperative come statuti, verbali di assemblea, elenco dei soci, etc.;
5. contratti di appalto per lavori di costruzione;
6. accertamenti fiscali di maggior valore.

Simone Conversi\*

---

<sup>49</sup> Desidero ringraziare la mia collega Roberta Spada per avermi aiutato, con preziosi suggerimenti, nella revisione finale del testo, le colleghe Monica Micci e Liliana Corona per avermi aiutato nel recupero della documentazione oggetto del breve saggio e l'architetto Ermanno Bizzarri per aver condiviso con me informazioni utili sulla vicenda dell'archivio della Gestione INA-Casa/Gescal.

\* Archivista di Assicurazioni Generali S.p.A. in forza presso l'archivio storico INA Assitalia di Roma: email: [simone.conversi@generali.com](mailto:simone.conversi@generali.com).



«Corpus chartarum Fabriano»:  
database delle filigrane fabrianesi dal XIII secolo a oggi

Titolo in lingua inglese Corpus chartarum Fabriano: the database of Fabriano watermarks since 13 <sup>th</sup> century until now
Riassunto Dopo l'importante acquisizione della «Raccolta di carte antiche fabrianesi dal 1267 al 1798» del filigranologo Augusto Zonghi, la Fondazione Fedrigoni Fabriano, ispirata dal valore inestimabile della raccolta zonghiana, ha avviato un progetto che prevede l'identificazione, la catalogazione e la digitalizzazione di tutte le carte filigranate conservate all'interno dell'Archivio delle Cartiere Miliani Fabriano (ASCM), unendo, quindi, alle 2.213 carte della <i>Collezione di Augusto Zonghi</i> (CAGZ), la <i>Raccolta del duca Luigi Tosti di Valminuta</i> (RDV), costituendo un repertorio eccezionale di carte filigranate e non, di produzione unicamente fabrianese dalle origini (1267) ai giorni nostri: il <i>Corpus chartarum Fabriano</i> . Un <i>corpus</i> digitale di carte, consultabile <i>online</i> da ogni parte del pianeta, studiato per essere inserito nella rete internazionale delle <i>digital collection</i> di filigrane già esistenti, con un occhio al «Bernstein – The Memory of Papers» e all' <i>International Standard for the registration of papers with or without watermarks</i> , dell' <i>International Association of Paper Historians</i> (IPH).
Parole chiave Carta, filigrana, Fabriano, collezioni digitali, storia della carta
Abstract Following the important acquisition of «Raccolta di carte antiche fabrianesi dal 1267 al 1798», collected by the watermark scholar Augusto Zonghi, the Fondazione Fedrigoni Fabriano, inspired by the invaluable worth of Zonghi's collection, has launched a project which envisages the identification, cataloguing, and digitalization of every single watermarked paper existing in the «Archivio delle Cartiere Miliani Fabriano (ASCM)», thus gathering together 2.213 papers of the <i>Collezione di Augusto Zonghi</i> (CAGZ), the <i>Raccolta del duca Luigi Tosti di Valminuta</i> (RDV), which constitute an exceptional inventory of watermarked and non-watermarked papers, solely produced in Fabriano since the beginning (1267) up to date: <i>Corpus chartarum Fabriano</i> . A digital <i>corpus</i> of papers, which can be consulted online anywhere in the world, conceived for the purpose of being included in the international network of digital collections regarding existing watermarked papers, with a focus on «Bernstein – The Memory of Papers» and <i>International Standard for the registration of papers with or without watermarks</i> , of the <i>International Association of Paper Historians</i> (IPH).
Keywords Paper, Watermark, Fabriano, Digital Collection, Paper History
Presentato il 07.09.2020; accettato il 28.09.2020

DOI: 10.4469/A16-1.07
URL: <a href="http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0007.pdf">http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1618/ANAI.000.1618.0007.pdf</a>

## Introduzione

Da secoli la città di Fabriano si distingue per una peculiarità: la carta Otto secoli, senza interruzioni, di produzione cartaria dal XIII secolo hanno segnato la storia della carta, nazionale e internazionale, la storia delle scienze e della tecnologia cartaria, la storia dell'industria cartaria, la storia economica, dell'arte tipografica, del libro a stampa, la bibliologia, la storiografia cartaria.

Dal 2011 la Fondazione Gianfranco Fedrigoni – Fabriano. Storia, scienza e arte della carta (in breve Fondazione Fedrigoni Fabriano), si impegna per promuovere l'attività cartaria, nonché gli studi, le ricerche, lo sviluppo tecnologico e la divulgazione della scienza cartaria nel mondo, anche attraverso la conservazione e la valorizzazione del patrimonio archivistico, librario, scientifico e tecnologico e archeologico industriale di cui è dotata: oltre cinquecento metri lineari di documenti dell'archivio delle Cartiere Miliani Fabriano, primo archivio d'impresa riconosciuto di notevole interesse storico in Italia (20 luglio 1964)<sup>1</sup> e oltre diecimila strumenti per la fabbricazione della carta a mano e a macchina. Tale patrimonio storico cartario di inestimabile valore, per quantità unico al mondo, favorisce il fiorire di progetti scientifici di portata spesso internazionale, come il *Corpus chartarum Fabriano* (CCF), imponente progetto di digitalizzazione di carte filigranate e non, di produzione fabrianese. La Fondazione, infatti, vanta una raccolta di oltre tremila filigrane dall'*Era del Segno*<sup>2</sup>, 1293 (data del più antico documento filigranato conservato a Fabriano) agli inizi del terzo millennio con le carte prodotte dalla Cartiere Miliani Fabriano, riunite nella «Collezione di carte antiche fabrianesi dal 1267 al 1798» di Augusto Zonghi, e, in parte, nella «Raccolta di filigrane del duca Luigi Tosti di Valminuta»: un capitale filigranologico, testimonianza di un'attività manifatturiera che continua tuttora e che preme per la qualità del prodotto e per la maestria dei cartai fabrianesi.

---

<sup>1</sup> VALERIA CAVALCOLI, *L'archivio storico delle Cartiere Miliani di Fabriano*. Introduzione di Elio Lodolini, Fabriano, Istocarta, 2014 (ristampa anastatica dell'ediz. Ancona 1989), p. 15.

<sup>2</sup> Oggi la Fondazione Fedrigoni Fabriano è editore della collana «L'Era del Segno», avviata dalle Cartiere Miliani Fabriano nel 2003, curata e diretta dallo storico della carta Giancarlo Castagnari: [http://www.fondazionefedrigoni.it/it/461/1\\_era\\_del\\_segno](http://www.fondazionefedrigoni.it/it/461/1_era_del_segno) (consultato il 3 settembre 2020).

La Fondazione ha deciso di riprodurre in digitale le filigrane e di metterle online in sintonia con il progetto promosso dalla commissione europea eContentplus, «Bernstein – The Memory of Papers», nato nel 2006, che intende creare una rete europea online per lo studio della carta antica e, quindi, la consultazione simultanea delle banche dati sulle filigrane<sup>3</sup>, utili alla datazione di un foglio di carta. Confrontando, infatti, il motivo (il soggetto) delle filigrane è possibile identificare i fogli prodotti dalla stessa “forma”<sup>4</sup> e, quindi, datarli (con una piccola approssimazione). Vari sono i livelli di ricerca utili per la datazione di un documento, «dall’analisi chimica della composizione del foglio agli studi di carattere storico documentario, all’ispezione delle caratteristiche fisiche, di cui la filigrana fa parte»<sup>5</sup>.

Di conseguenza sono state decise l’identificazione, catalogazione e digitalizzazione di tutte le carte filigranate e non della «Collezione Augusto Zonghi» (CAGZ), cui seguirà la «Raccolta del duca Tosti di Valminuta» (RDV) per la parte relativa alle carte filigranate fabrianesi<sup>6</sup>, per consegnare alla comunità scientifica un repertorio di carte di produzione esclusivamente fabrianese dal 1267 agli inizi del terzo millennio, che, messo in rete, diviene un nuovo fondamentale strumento per gli studi di storia della carta e della filigranologia e per la datazione di documenti, di manoscritti e incunaboli *sine data et loco* conservati negli archivi nelle biblioteche di tutto il mondo.

## 1. Le collezioni: Augusto Zonghi e Luigi Tosti di Valminuta

Il progetto del *Corpus chartarum Fabriano* (CCF)<sup>7</sup> nasce nel 2016, a seguito dell’acquisizione<sup>8</sup> da parte della Fondazione della «Collezione di carte antiche fabrianesi dal 1267 al 1798» di Augusto Zonghi (1842-1916).

---

<sup>3</sup> [https://www.memoryofpaper.eu/BernsteinPortal/app\\_start.disp](https://www.memoryofpaper.eu/BernsteinPortal/app_start.disp). (consultato il 31 agosto 2020). Il sito, dedicato alla storia della carta in Europa, si articola in cinque sezioni, tra cui il “catalogo”, che consente la ricerca delle filigrane provenienti dalle banche dati Piccard Online dell’Hauptstaatsarchiv di Stoccarda, Wasserzeichendes Mittelalters (WZMA) e molti altri.

<sup>4</sup> Una forma dura al massimo un paio di anni, poi è sostituita. Questo permette di attribuire al documento *sine data* una datazione approssimativa al massimo a quell’intervallo: CRISTIANA CARTOCCI, *La digitalizzazione delle filigrane*, in *Digital philology and medieval texts. Atti del convegno (Arezzo, 19-21 gennaio 2005)*, a cura di Arianna Ciula, Francesco Stella, Ospedaletto, Pacini, 2007, p. 217; <http://www.infotext.unisi.it/upload/DIGIMED06/book/cartocci.pdf> (consultato il 31 agosto 2020).

<sup>5</sup> Ivi, p. 216.

<sup>6</sup> La raccolta di filigrane del duca di Valminuta è costituita, per lo più, da esemplari datati tra il 1785 e il 2003, prodotti da cartiere italiane ed estere.

<sup>7</sup> Il progetto è coordinato da Livia Faggioni con il contributo di Giovanni Luzi, responsabile della redazione dei dati, Rita Capitani, responsabile della realizzazione ricalchi, e Capolinea, *web agency* che ha curato la piattaforma online (il “configuratore”).

<sup>8</sup> A seguito della morte dello Zonghi nel 1916, la raccolta passò nelle mani della famiglia fabrianese Colombo-Baravelli, che l’ha conservata gelosamente fino a oggi. Dopo vari tentativi

Nel 2016, infatti, a cento anni dalla morte dell'autore, grazie alla grande generosità di un socio sostenitore, la Fondazione ha potuto acquisire la storica collezione, costituita dal filigranologo fabrianese, inviata all'Esposizione universale internazionale di Parigi del 1900 e in quella sede definita dalla commissione giudicatrice «unica al mondo», valido riferimento per la ricerca e gli studi di storia della carta, una delle più importanti d'Europa: 10 faldoni contenenti 198 cartelle con 2.213 carte filigranate e non, delle antiche carte fabrianesi dal 1267 al 1798, raccolte da Augusto Zonghi e illustrate dal canonico Aurelio Zonghi, fratello di Augusto, conservati in una apposita cassa di legno. A corredo, esiste un album dei «segni delle antiche cartiere fabrianesi», raccolti e delineati da Augusto, che con grande raffinatezza ha riprodotto a grandezza naturale, in 134 tavole, copiate in ricalco dai fogli filigranati originali, 1.887 antiche filigrane («segni»)<sup>9</sup> ricavate dai 3.372 esemplari di carte dal 1267 al 1600 esaminati dal filigranologo, da lui singolarmente registrati in un inventario manoscritto con il numero progressivo della collezione (da 1 a 3.372), numero della busta (da I a IX), numero della cartella (da 1 a 188), specificando la data, il soggetto della filigrana (descrizione), il numero dei 'filoni', le dimensioni, la provenienza, parametri utili a fornire informazioni sulla filigrana (se presente) e sulle caratteristiche morfologiche della carta. Si tratta di una collezione unica di carte originali, prive di scrittura, tutte datate, provenienti dall'Archivio storico comunale di Fabriano, dal fondo Brefotrofito dello stesso archivio, dall'Archivio notarile mandamentale di Fabriano<sup>10</sup>, dall'Archivio comunale di Fano: un lavoro irripetibile, che ha portato Augusto Zonghi a consultare oltre tremila esemplari di carte vergate con filigrana in chiaro prodotte da cartai fabrianesi e a prelevarne, autorizzato, 2.213 campioni differenti.

Oltre alle 2.213 carte della collezione Zonghi, la Fondazione possiede la «Raccolta di filigrane del duca Luigi Tosti di Valminuta» (RDV), formata

---

di vendita nella metà del Novecento, il 15 settembre 1951 per evitarne l'alienazione fuori dai confini italiani, il Ministero della pubblica istruzione, su sollecitazione dell'allora direttore della Biblioteca Comunale di Fabriano, Adriano Casciola, dichiarò il «particolare interesse storico e culturale» e «l'eccezionale interesse nazionale ed internazionale» con decreto di vincolo firmato dal ministro e notificato in data 17 settembre 1951. Sessanta giorni di lunga attesa, prima dell'acquisizione ufficiale, in cui le autorità competenti, secondo i termini di legge, potevano avvalersi del diritto di prelazione, poi il via libera alla Fondazione, e il possesso della collezione.

<sup>9</sup> L'indice alfabetico dei segni, l'indice cronologico dei segni delineati nelle tavole e la descrizione delle tavole del prezioso album, creato da Augusto Zonghi, sono pubblicati nella memoria di Aurelio Zonghi, *Le antiche carte fabrianesi alla Esposizione generale italiana di Torino*, Fano, Tipografia Sonciniana, 1884, p. 145-178.

<sup>10</sup> L'Archivio è stato trasferito all'Archivio di Stato di Ancona nel 2015, dopo la soppressione della Sezione di Archivio di Stato di Fabriano.

nel 1946 dall'allora consigliere delegato delle Cartiere Miliani, Luigi Tosti, duca di Valminuta. La raccolta, in continuo aggiornamento, è costituita da 1.500 esemplari di carte vergate con filigrana in chiaro, ma anche carte veline con filigrane in chiaro e in chiaro-scuro, datati dal XVIII al XXI secolo, prodotti da cartiere italiane ed estere, gran parte fabrianesi.

## 2. Dai repertori a stampa al *Corpus chartarum Fabriano*

Dopo aver approfondito la trasformazione in database dei più importanti repertori a stampa – tra i quali *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusq'en 1600* (Genève 1907) in quattro volumi, che contiene la riproduzione di 16.000 disegni e menziona 30.000 attestazioni d'uso di filigrane non riprodotte, opera del filigranologo Charles Moïse Briquet, e il *Findbuch* di Gerhard Piccard, ora noto come *Piccard on line* (POL), ma anche altri repertori minori (per quantità), quali *Le filigrane delle carte genovesi*, *Le filigrane bolognesi* dal 1650 al 1750 della Biblioteca dell'Archiginnasio e, infine, il *Corpus chartarum Italicarum* (CCI)<sup>11</sup> – la Fondazione ha esaminato pregi e difetti dei database online esistenti al fine di strutturare una piattaforma tecnologicamente e scientificamente all'avanguardia (il 'configuratore') in grado di favorire la consultazione delle carte a distanza e rispondere, al tempo stesso, alle necessità degli studiosi.

Per agevolare il confronto tra filigrane, sin dal XVIII secolo, «si intuì la necessità di compilare repertori nei quali raccogliere, riproducendole, le immagini di quante più filigrane datate possibile»<sup>12</sup>. Numerosi sono i repertori cartacei redatti nel passato; ne è testimonianza lo stesso album dei *Segni delle antiche cartiere fabrianesi* annesso alla collezione Augusto Zonghi, le cui filigrane sono riprodotte manualmente attraverso ricalchi e rilievi, oggi, scientificamente inadeguati per «l'elevato grado di arbitrarietà e, talvolta, la scarsa qualità del risultato»<sup>13</sup>. Queste tecniche furono successivamente sostituite dalla riproduzione con carta fotosensibile (metodo *Dylux*), dalle tecniche radiografiche (beta-radiografie o radiografie elettroniche) e dalla fotografia digitale<sup>14</sup>. Le tecnologie digitali, in continua evoluzione, sono apparse idonee per realizzare un sistema innovativo di riproduzione delle oltre tremila carte fabrianesi della collezione Zonghi e della raccolta

---

<sup>11</sup> Collezione creata per volere del primo direttore, Alfonso Gallo, emerito storico del libro, che illustra la produzione cartaria italiana dal XIII al XX secolo, gestito dall'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario (ICRCPAL).

<sup>12</sup> CARTOCCI, *La digitalizzazione delle filigrane*, p. 216.

<sup>13</sup> Ivi, p. 218.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

Valminuta, riunite nel *Corpus chartarum Fabriano*. L'uso di uno scanner ad alta affidabilità ha permesso di ottenere immagini digitali a grandezza naturale (scala 1:1) e a luce trasmessa, nelle quali risaltano e sono mantenute invariate le caratteristiche fisiche del foglio, utili alla sua datazione e al confronto.

### 3. Prima fase: analisi della collezione Augusto Zonghi

L'imponente lavoro di digitalizzazione prevede due fasi di lavorazione. La diversità dei campioni di carte che caratterizzano le due collezioni costituenti il *Corpus chartarum Fabriano*, richiede, infatti, un approccio metodologico di analisi delle carte parzialmente differente: accanto al *signum* dei cartai fabrianesi dal XIII alla fine del XVIII secolo delle carte esclusivamente vergate con filigrana in chiaro della CAGZ (prima fase), esistono le più moderne carte vergate con filigrana in chiaro e veline con filigrana in chiaro e in chiaro-scuro dalla fine del XVIII secolo a oggi delle RDV (seconda fase), dove la filigrana non è più solo il marchio di fabbrica del cartario (*signum*), ma soprattutto un elemento ornamentale, artistico, di sicurezza contro la contraffazione (banconote, cambiali, obbligazioni, etc.).

Per valorizzare le fonti disponibili e quindi, in questa prima fase, la collezione Augusto Zonghi (CAGZ) nella sua totalità – le 2.213 carte, l'*Album* dei segni con i 1.887 ricalchi di filigrane e i dati descritti da Augusto Zonghi nell'inventario – è stata elaborata una scheda tecnica, che potesse fornire tutte le informazioni esistenti relativamente a ogni singolo esemplare cartaceo consultato dall'autore. Sono stati analizzati i casi e le diverse tipologie di documentazione che compongono la collezione. Zonghi, infatti, ha consultato oltre tremila carte prelevandone 2.213 esemplari originali rigorosamente privi di scrittura (per non compromettere il contenuto del documento rimasto in archivio), di cui 1.651 con filigrana intera, 46 con filigrana parziale (carta recisa) e 516 senza filigrana (di cui si conserva solo una parte della carta senza filigrana). In particolare, per darne comunque testimonianza, ha riprodotto in ricalco all'interno dell'album, per intero e a grandezza naturale, anche le filigrane presenti nelle carte con filigrana parziale e senza filigrana. Altrettante sono le informazioni descritte da Zonghi nell'inventario delle carte consultate, comprese quelle non prelevate, definite «carte assenti» (di cui non è presente il campione nella collezione), ma ancora oggi rintracciabili grazie alle indicazioni sulla provenienza e sulla segnatura della carta all'interno degli archivi fabrianesi.

Dapprima si è provveduto a digitalizzare in alta risoluzione in scala 1:1 le 134 tavole dell'*Album*, poi le 2.213 carte in riflessione (per ottenere l'immagine digitale del documento) e in trasparenza (per ottenere

l'immagine digitale del documento a luce trasmessa) per rendere visibile la filigrana e le caratteristiche fisiche della carta. Gli esemplari sono stati digitalizzati “per intero”, diversamente dalla maggioranza dei repertori di filigrane esistenti online, ove la digitalizzazione si limita spesso alla filigrana a discapito del foglio intero, che, con i suoi eventuali difetti di fabbricazione, può aggiungere informazioni all'identificazione della carta. Successivamente, le singole immagini digitali ottenute sono elaborate con i più sofisticati software di fotoritocco (Adobe Photoshop e Adobe Illustrator) per isolare gli elementi morfologici della carta (nel caso delle carte antiche ‘vergate’, la ‘portata’, lo spazio occupato da 20 vergelle, etc.) e assemblate (sovrapposte) al fine di ottenere dodici differenti ‘configurazioni’ (fig. 1), che vanno a incrementare il catalogo online del *Corpus chartarum Fabriano* e, quindi, il ‘configuratore’.

<b>P</b>	Paper	carta in riflessione
<b>B</b>	Backlight	carta in trasparenza
<b>BT</b>	Backlight + Tracing	carta in trasparenza + ricalco
<b>BTM</b>	Backlight + Tracing + Measurements	carta in trasparenza + ricalco + misure
<b>T</b>	Tracing	ricalco (Adobe Illustrator)
<b>BZ</b>	Backlight + Zonghi (tracing)	carta in trasparenza + Zonghi (ricalco)
<b>Z</b>	Zonghi (tracing)	Zonghi (ricalco)
<b>BTZ</b>	Backlight + Tracing + Zonghi (tracing)	carta in trasparenza + ricalco + Zonghi (ricalco)
<b>TZ</b>	Tracing + Zonghi (tracing)	ricalco (Adobe Illustrator) + Zonghi (ricalco)
<b>ZM</b>	Zonghi (tracing) + Measurements	Zonghi (ricalco) + misure
<b>PZ</b>	Paper + Zonghi (tracing)	carta in riflessione + Zonghi (ricalco)
<b>BTZM</b>	Backlight + Tracing + Zonghi (tracing) + Measurements	carta in trasparenza + ricalco + Zonghi (ricalco) + misure

Fig. 1 - Le configurazioni

In particolare, seguendo, in parte, l'esempio dello Zonghi, si è pensato di tracciare in vettoriale (con l'ausilio di Adobe Illustrator) sulle immagini delle carte digitalizzate in trasparenza, il ricalco della filigrana, dei *filoni* (*catenelle*), la *portata* e le *vergelle* (come dati di misurazione), un modo per mettere a confronto i ricalchi realizzati con le nuove tecnologie e quelli ‘manuali’ proposti da Zonghi nell'*Album* e, quindi, valutarne l'affidabilità.

#### 4. Il sito web e il catalogo dei record

L'imponente attività di digitalizzazione in corso ha prodotto un ricco patrimonio digitale, che dal mese di settembre 2019 è in parte pubblicato online. Un sottodominio del sito web della Fondazione Fedrigoni Fabriano ([www.fondazionefedrigoni.it](http://www.fondazionefedrigoni.it)), bilingue (italiano e inglese), è stato intera-

mente dedicato al *Corpus chartarum Fabriano*<sup>15</sup>, nel quale è liberamente consultabile la sezione di introduzione generale al progetto, mentre è accessibile dopo registrazione gratuita l'area riservata al catalogo dove sono caricati finora 1.506 record, così definiti vista la diversità dei dati forniti e disponibili (fig. 2). La fruizione del catalogo è pressoché intuitiva; comunque, per agevolare l'utente, sono disponibili un video *tutorial* e una *Guida utente* scaricabile e stampabile<sup>16</sup>. La ricerca del record può essere effettuata 'per parola', indicando il motivo, la descrizione o altre parole inerenti l'oggetto della ricerca e, per restringere il campo di indagine, inserendo gli estremi cronologici ('dal - al').

I risultati ottenuti mostrano, sotto forma di icona, un'anteprima della filigrana (intera o parziale) oppure icone pensate *ad hoc* per le carte prive di filigrana (con o senza il relativo ricalco nell'*Album* di Zonghi) o, in assenza del campione di carta, per la sola presenza di fonti scritte (dati registrati dall'autore nell'inventario, che riconducono, grazie all'indicazione della segnatura, al campione di carta originale conservato negli archivi fabrianesi). All'icona sono associati il nome del file (ID), la data e la descrizione della filigrana (motivo). Più risultati possono essere selezionati come 'preferiti' grazie all'icona a *stella* e presi in esame in un secondo momento nella sezione dedicata.

---

<sup>15</sup> [www.ccf.fondazionefedrigoni.it](http://www.ccf.fondazionefedrigoni.it).

<sup>16</sup> La *guida utente* è consultabile all'URL

<https://ccf.fondazionefedrigoni.it/download.php?id=68> (consultato il 31 agosto 2020).

	ID record	N. carte	ICONE	RICALCO ZONGHI (scalati?)	NOTE	CONFIGURAZIONI									
						P	B	BT	BTM	T	BZ	Z	BTZ	TZ	
1	Carta con filigrana intera	1.651		Presente		P	B	BT	BTM	T	BZ	Z	BTZ	TZ	
	P					B	BT	BTM	T						
2	Carta con filigrana parziale	46		Presente		P	B	BT	BTM	T	BZ	Z	BTZ	TZ	
	P					B	BT	BTM	T						
3	Carta senza filigrana	516		Assente		PZ	BZ	BTZ	TZ	BTZM					
						P	B	BT	T						
						P	B	BT	T						
4	Carta assente	?		Assente	Informazioni carta/filigrana tratte da ALBUM di Augusto Zonghi (ritaleo)	Z	ZM								
				Assente	Informazioni carta/filigrana tratte da INVENTARIO di Augusto Zonghi										
				Assente	Informazioni carta/filigrana tratte da INVENTARIO di Augusto Zonghi										

Fig. 2 - Le diverse tipologie di record

A ogni record corrisponde una scheda dati (scheda tecnica) divisa in macro-aree:

1. dati generali: nome identificativo del record (ID), fonti archivistiche disponibili (riferimenti al campione originale di carta, al ricalco realizzato da Zonghi all'interno dell'*Album*, ai dati registrati nell'inventario), a cui si aggiungono la tipologia del record (carta con filigrana intera o parziale, senza filigrana, carta assente), data, lato della carta (lato tela o lato feltro, caso in cui l'orientamento della filigrana determina il lato della carta), l'archivio di provenienza;
2. dati relativi alla filigrana: 'motivo' (soggetto rappresentato in filigrana) valutato soggettivamente dal catalogatore, comparato agli standard dettati dall'International Paper Historians (IPH) e al 'motivo' indicato da Augusto Zonghi nel suo inventario e da Aurelio, che si era diletto a descrivere le filigrane collezionate dal fratello in *Le antiche carte fabbricanti all'Esposizione generale italiana di Torino* (Fano 1884). Le parole chiave che identificano il 'motivo' sono registrate come *tag* (multilingua) e sono indispensabili ai fini della ricerca del record;
3. dati di misurazione: del campione originale della carta (larghezza e altezza della carta), della filigrana o, in assenza del campione originale, del ricalco della filigrana realizzato da Augusto (larghezza e altezza massima della filigrana, il numero delle *vergelle* in 20 millimetri, i millimetri occupati da 20 *vergelle*, la *portata* e quindi la distanza tra le *catenelle* che contengono la filigrana, la distanza tra il *filone* o *catenella* a sinistra della filigrana e il *filone/catenella di sostegno* e la distanza tra il *filone/catenella di sostegno* e la *catenella* a destra della filigrana);
4. *link*: eventuali collegamenti ipertestuali a fonti utili alla contestualizzazione;
5. note di edizione: ente conservatore, anno di redazione della scheda, responsabili di redazione, realizzazione di ricalchi e verifica scientifica.

A supporto della scheda 'dati' la sezione 'analisi e misure', area dedicata al 'configuratore', software progettato *ad hoc* per la gestione delle immagini digitali derivanti dalla digitalizzazione delle 134 tavole dell'*Album* e delle 2.213 carte in riflessione e in trasparenza. La gran parte della schermata è riservata al box millimetrato in scala 1:1, dove sono visualizzate le dodici 'configurazioni' selezionabili dai pulsanti a sinistra del box (fig. 3).

Ogni 'configurazione' corrisponde a un'immagine digitale in scala 1:1, singola o combinata (sovrapposizione di due o più immagini – ad esempio, la configurazione BT è composta dall'immagine del ricalco realizzato con Adobe Illustrator sovrapposta all'immagine della carta in trasparenza). L'utente ha così la possibilità di analizzare il campione come se lo avesse realmente sottomano. Il configuratore, infatti, permette all'utente di scegliere l'unità di misura (millimetri o pollici) e di effettuare misurazioni da punto

a punto (con la funzione ‘righello’), esplorare, ruotare, riflettere e zoomare l’immagine digitale mantenendo inalterata la scala 1:1 (dimensioni reali).



Fig. 3 - Sezione ‘analisi e misure’ del configuratore

Completa la scheda ‘dati’ e ‘analisi e misure’, la sezione ‘contribuisci’, area riservata all’utente, che può suggerire descrizioni, *tag* o note relative alla carta/filigrana selezionata, che, una volta filtrate dalla Fondazione Fedrigoni Fabriano, possono integrare la scheda ‘dati’ online. In particolare, è possibile aggiungere *tag* in varie lingue (non solo italiano e inglese, ma anche spagnolo, tedesco, francese, etc.), contribuendo così ad agevolare la ricerca di una specifica filigrana.

## 5. Conclusioni

La novità rappresentata dal ‘configuratore’ del *Corpus chartarum Fabriano*, nell’ambito dei repertori di filigrane esistenti, garantisce la consultazione online di carte finora consultabili solo *in loco*. Si tratta di un software dinamico e innovativo che mira a ridurre le distanze tra l’utente e il documento a favore della ricerca, aprendo nuovi ambiti di studio e sviluppando tematiche di ordine storico, scientifico, tecnico, economico, artistico correlate all’archivistica, alla paleografia, alla diplomatica, alla filologia, alla codicologia, alla bibliologia. In tal modo il Centro studi di filigranologia (CSF) della Fondazione è divenuto a tutti gli effetti operativo e ha consolidato la sua funzione.

Livia Faggioni\*

---

\* Consigliere d’amministrazione e coordinatrice della Fondazione Fedrigoni Fabriano, viale Pietro Miliani 31/33, Fabriano (AN) - [www.fondazionefedrigoni.it](http://www.fondazionefedrigoni.it)



## A proposito di strumenti descrittivi. La collana «Invenire»

Sapere che dentro all'ineluttabile millennio digitale nasce, cresce e prospera una collana dedicata agli inventari archivistici è una bella notizia, di quelle che rincuorano. La notizia è bella soprattutto per chi comincia a nutrire qualche dubbio sull'enfasi digitale totale, dopo averla a lungo praticata e suggerita. Per questo ritengo che fin dal principio sia doveroso ringraziare Giorgetta Bonfiglio-Dosio, il prestigioso comitato scientifico e tutti quelli che a diverso titolo hanno reso possibile la nascita e lo sviluppo della collana «Invenire», non ultima la casa editrice Cleup da anni impegnata sul fronte archivistico.

È questione di stile, di tempi e di modi, alla fine. Siamo lanciaatissimi verso modelli di descrizione e rappresentazione che, corroborati anche dal recente rilascio di RIC, lasciano intravedere traguardi comunicativi fino a poco tempo fa impensabili, grazie a un uso aumentato delle tecnologie. Ed è cosa buona e giusta. Ma nelle pieghe di una disciplina per certi versi condannata a inseguire il presente deve continuare a esserci modo di rallentare. Serve ancora una *slow-description*, che torni a farci assaporare schemi narrativi degli archivi capaci di cullarsi nella bidimensionalità della cellulosa e di raccontare con tempi diversi da quelli dettati dall'ansia da prestazione digitale.

Diciamo subito, a scanso di equivoci, che gli inventari, qualunque ne sia la foggia, sono strumenti, nel senso che la loro messa a punto non è un obiettivo concluso in se stesso, ma un punto di partenza, un marchingegno ermeneutico, che ha nei frutti della ricerca e della comprensione le sue vere ragioni d'essere.

Allo stesso modo premettiamo alle considerazioni che seguono la precisazione che nel confronto tra analogico e digitale non si annida nessuna rivalità. Non c'è nessuna preferenza, nessun innamoramento e nessuna nostalgia, solo il tentativo di mettere a fuoco le peculiarità di modelli concettuali e operativi distinti, ma complementari e il bisogno di non valutare ideologicamente le diverse risorse. Analogico e digitale sono due facce della stessa medaglia, sembra solo opportuno, in tempi di militanza digitale, perfino un po' ingenua, ricordare che non di soli *byte* vivono gli archivi dentro a una diacronicità nemica di banali semplificazioni.

Al centro della questione archivistica, soprattutto nella sua dimensione storica e culturale c'è la descrizione e, quindi, gli inventari di diversa tipologia, qualità e formato. I più nobili tra gli strumenti di ricerca vibrano al suono di coordinate tecniche affinate nel corso dei secoli.

Il ritmo descrittivo sulla carta diventa una goccia che scava la pietra e asseconda riflessioni che forse anche le nostre più efficaci banche dati ri-

schiano di lasciare sullo sfondo. Il fattore umano, inteso come progressivo avvicinamento alla conoscenza e alla comprensione, ha probabilmente bisogno di tempi di decantazione che l'ossessione del prossimo *click*, tipico delle banche dati e dei nostri modelli di restituzione online, non garantisce fino in fondo. Anzi, in questo senso noi e le nostre banche dati dai ritmi di carta abbiamo ancora qualcosa da imparare.

I complessi sistemi di relazioni che tengono insieme gli archivi, nodi gordiani della descrizione, che nelle banche dati si manifestano come risposte tangibili a modelli relazionali precostituiti, qui, sulle pagine che possiamo toccare, vanno prima immaginati e, poi, inseguiti nelle pieghe di una lettura che quasi sempre non è sequenziale, esplosiva, ma decisamente immaginifica, imprevedibile. In qualche modo, cercando una risposta che non può essere immediata e quasi brutale, dentro a un inventario di carta c'è più tempo per capire, immaginare, assaporare.

Ma non si tratta di un vezzo. Né di una contrapposizione. È forse davvero una questione di stile quella che nel bel mezzo di una rincorsa destinata a portarci all'intelligenza artificiale torna a porre la sua attenzione alla pubblicazione a stampa degli strumenti di ricerca archivistici.

Dal punto di vista strettamente metodologico, oltretutto, anche i software contemporanei sono figli di primo letto di una tradizione solida e ricca, in particolare nel caso italiano. Prima di loro c'è il dibattito sul metodo storico, c'è la *Guida generale degli Archivi di Stato*, ci sono le norme della mai abbastanza apprezzata circolare del Ministero dell'interno 39 del 1966 e molto altro ancora. Gli stessi standard, per molti bandiera della transizione al digitale (di cui sono effettivamente elemento fondante, ma non esclusivo), devono molto al nostro passato e ISAD lo dichiara esplicitamente fin dalle prime battute.

Fare inventari su carta, detto tutto questo, non è, quindi, in nessun modo un ritorno al passato, ma un'operazione sensata e fondata di concretezza archivistica.

Mi sembra, infatti, che questi libri di tema archivistico siano un richiamo forte a un rigore descrittivo, che talvolta abbiamo finito col delegare alle *performance* delle macchine, confondendo quasi inavvertitamente la quantità con la qualità. La ricostruzione dei sistemi di relazioni, ad esempio, è una funzionalità imprescindibile dei *software*, ma il bisogno di relazioni nette, necessario a procedere nella descrizione con il *software*, nuoce probabilmente alla complessità degli elementi che qualificano le relazioni archivistiche nel loro insieme. Simili relazioni non si esauriscono, infatti, nell'unione di due tabelle, ma spaziano dentro contesti umani, politici, geografici e conservativi decisamente ampi. Spesso, insomma, esplicitare in un nodo di struttura il

legame tra due tabelle per sostenere che il record b è figlio di a non basta, non può bastare.

Certo, molti di questi inventari hanno alle loro spalle banche dati, un *data entry* assecondato e semplificato dalle funzionalità dei molti e preziosi *software* disponibili. Ma la stampa è un'altra cosa e, del resto, il tallone di Achille di molti di questi *software* è spesso proprio quello della restituzione. La stampa per certi versi è paradossalmente più duttile, più realistica anche. Risponde meglio alle sollecitazioni di quelli che molti chiamano particolarismi descrittivi, ma che forse sarebbe meglio definire profonde radici contestuali. Gli archivi sono inchiodati ai luoghi e alle persone e normalizzare non deve significare desertificare tradizioni descrittive 'locali' che hanno un loro decisivo peso informativo. La normalizzazione va perseguita dall'interno, per così dire, nel tentativo di definire codici di trasmissione, che, senza tradire le specificità, facilitino i circuiti comunicativi, dando ragione della loro peculiare complessità.

Dentro alle astuzie redazionali – che fin dalla *Guida* si sforzano di dare fisicità a strutture che sulla carta non si palesano in *directory*, ma semplicemente *si dicono* – c'è allora l'opportunità di evitare una globalizzazione archivisticamente suicida. È in gioco la sopravvivenza di ecosistemi che non possono e non devono essere traditi da una malintesa normalizzazione e da un uso massivo del digitale.

Come al solito, in questi paragoni di formato non esiste contrapposizione, né ci anima uno slancio tardo luddistico. Ragioniamo semplicemente sulla constatazione del fatto che sfogliando le pagine di un inventario cartaceo si può cogliere meglio il respiro di certi archivi. Per questo motivo non è peregrino fermarsi a riflettere sull'opportunità di rallentare, almeno in certi casi, una rincorsa digitale, che tanto era malvista ai suoi esordi tanto è acriticamente perseguita adesso.

Poi, certo, c'è archivio e archivio, c'è inventario e inventario e in molti casi il digitale è la risposta migliore o, almeno, più efficace in termine di costi e benefici. Non si tratta, infatti, meglio ripeterlo, di imbarcarsi in anacronistiche crociate votate a inutili restaurazioni analogiche, ma di valutare con attenzione costi, benefici e bisogni reali in termini di sostenibilità logistica e scientifica.

Da questo punto di vista l'atto della stampa conserva un suo significato, che non esclude ibridazioni feconde con altri formati e con altri strumenti. Questo avviene semplicemente perché nell'apparente lentezza del procedimento cartaceo le radici informative affondano con maggiore tenacia nel terreno e creano i presupposti per successive, proficue contaminazioni ambientali, dal momento che gli archivi non sono appesi al cielo, ma

calati dentro a contesti politici, geografici, sociali ed economici fortemente connotati.

Quelli di «Invenire» sono allora prodotti scientifici che traggono linfa vitale dall'evoluzione metodologica e tecnologica, ma sembrano in grado di governarla, in un gioco delle parti dentro al quale risultano di importanza decisiva la competenza e l'equilibrio delle archiviste e degli archivisti che questi lavori hanno davvero cesellato.

Dentro a un progetto simile non è difficile cogliere la raffinata antinomia tra generale e particolare, che sostanzia la nostra percezione degli archivi in una continua azione di raccordo tra valori sistemici sopraordinati e il bisogno, che si potrebbe definire perfino disperato, di dare voce all'infinitamente piccolo. L'archivistica, come il diavolo, sta nei dettagli e quindi nella capacità di costruire sistemi di informazioni coerenti e privi di stravaganze, senza però perdere di vista le peculiarità di ogni fondo archivistico ed esaltandone, anzi, la specificità caratterizzante, il marchio DOP.

Sappiamo da sempre che ogni archivio è un *unicum*, che ogni documento è un'entità irripetibile e che il bisogno di rispettare questa primogenitura informativa è insopprimibile. A patto, però, di non precipitare dentro alle acque di Narciso, traditi da specchi archivisticamente autoreferenziali che finiscono con il raccontare più l'ordinatore che l'ordinato.

La descrizione archivistica è senza alcun dubbio un processo articolato, complesso e per molti versi soggettivo e, nel nome di un metodo vago, ma condiviso, occorre praticare un'attenta resistenza critica a derive troppo individualistiche e al soddisfacimento di bisogni, che sono propri di chi descrive e non caratterizzanti di ciò che è descritto. Di buone materie e di interessi soggettivi è lastricata la strada della decontestualizzazione e della costruzione di impianti descrittivi *ad personam*.

Occorrono dei paletti, un codice d'onore che sappia riportare le derive soggettive ineludibili dentro a un modello sovraordinato e il nome della collana di cui qui si ragiona è già il primo, appuntito paletto che segna un ambizioso percorso descrittivo. Il termine *Invenire*, più che una denominazione identificativa, è infatti una chiara manifestazione programmatica, che sottolinea immediatamente la nobile funzione *meccanica* degli strumenti che raccoglie sotto la sua ala. Il supporto alla ricerca, cioè il bisogno di trovare, è del resto il minimo comune denominatore tenacemente perseguito in tutti i volumi fin qui pubblicati nella collana.

Gli inventari, in fondo, sia quando li si costruisce con la dovuta pazienza e arguzia descrittiva, sia quando li si soppesa, quasi in attesa di un loro cenno di vita capace di indirizzare la nostra ricerca, sono una lampante espressione di necessità, dell'esigenza di cercarsi e magari di ritrovarsi nelle pieghe di archivi non sempre propriamente docili e di immediata compren-

sione. Ma, al di là di considerazioni più o meno meta-archivistiche, gli inventari, quando ben congegnati come quelli di cui stiamo parlando, sono anche espressione di una tecnica potente e raffinata, canali di comunicazione possibile tra l'archivio, il suo soggetto produttore e tutti coloro che da dentro o da fuori consultano i documenti per catturarne i contenuti informativi.

Anche gli inventari sono alla fine figli del metodo, per quanto duttile e relativo esso sia diventato con il trascorrere dei decenni. E il metodo ci dice, o quantomeno ci suggerisce, che la descrizione archivistica, da cui poi scaturiranno gli strumenti, è un processo costantemente in evoluzione, verrebbe da dire in marcia. Nel tempo se ne sono modificate determinate funzioni, si sono meglio definiti gli obiettivi, sono cambiati gli strumenti che la supportano e si è tentato di normalizzarla dall'alto con la messa a punto degli standard, ma la sua centralità rimane. Una centralità soggettiva, però, perché anche gli standard sanno che in archivistica la normalizzazione è una lodevole aspirazione, una tendenza da assecondare, ma difficile, se non impossibile, da formulare nella sua pienezza.

Gli inventari di questa collana sono una dimostrazione di quello che abbiamo detto fin qui. La consapevolezza descrittiva, intesa come risposta a esigenze articolate, emerge in ognuno di essi. In ognuno di essi risuona, ma in maniera mai ottusa e pedissequa, la lezione ben metabolizzata degli standard.

Dentro a queste coordinate di ordine generale poi, molto saggiamente, ogni inventario è un appassionato corpo a corpo con il fondo o i fondi cui si riferisce. Il piacere sottile del preziosismo attraversa le pagine dei volumi, a dimostrazione ulteriore e intelligente della fiammante originalità di ogni complesso documentario. Gli inventari della collana patavina si soffermano con puntualità sui particolari e danno conto di una virtù indispensabile a chi descrive e racconta gli archivi: la curiosità. Una curiosità quasi divertita trova spazio dentro alla indubitabile solidità tecnica e scientifica di «Invenire» e si manifesta anche nell'individuazione ad ampie falde degli oggetti dell'inventariazione, svariando da archivi di famiglia ad archivi di impresa (temi molto cari alla direttrice di questa collana), da archivi di istituzioni universitarie a documenti recuperati da un lungo oblio conservativo.

In tempi di faticosa descrizione multilivellare, talvolta forzatamente strutturata, di tutti questi inventari colpisce il candore informativo, la purezza quasi tattile della struttura e dell'organizzazione dell'informazione che, in qualche maniera, come dicevamo sopra, ricorda il rigore non necessariamente digitale degli standard e risale la corrente fino al MAD e a Michael Cook e, poi ancora oltre, si affaccia sulle consolidate tradizioni archivistiche sia locali sia nazionali.

Non si può trascurare, poi, se vogliamo parlare dell'efficacia euristica degli strumenti presi in considerazione, la particolare attenzione riservata agli indici che corredano i singoli inventari. Sono indici ragionati, efficaci, quasi dei motori di ricerca di inchiostro. I criteri di indicizzazione danno ben conto dell'attenzione riservata a questa componente vitale dell'inventario e sono tangibile testimonianza di un lavoro anche questo puntuale e faticoso, orientato alla soddisfazione dell'utente più di qualsiasi proclama comunicativo. Le coordinate sulla base delle quali sono costruiti ricordano per certi versi il grande sforzo di normalizzazione redazionale, che fu a suo tempo elemento distintivo della *Guida generale*, primo grande progetto di standardizzazione *ante litteram*. Si punta, infatti, efficacemente su artifici tipografici dai quali l'occhio risale agevolmente alle informazioni, appena si sia un po' allenato, ovviamente, perché la perfezione non è di questo mondo. Ci si muove su carta e, quindi, anche l'*information retrieval* ha tempi e riti analogici, ma anche in questo caso il *lento pede* deambulare garantisce in ultima analisi una migliore metabolizzazione della ricerca: un po' la differenza che passa, in termini di comprensione di un territorio, tra una corsa in autostrada e un percorso più meditato lungo la statale.

La somma di queste azioni descrittive prende corpo in una fisicità non disprezzabile e, anzi, capace di evocare la tangibile dimensione quantitativa, la solidità che, anche tra gli artigli sempre più affilati di agguerriti logaritmi, gli archivi conservano. Lo spessore dello strumento rimanda a una dimensione spaziale quantitativa, cioè ai luoghi che custodiscono le parole e anche questo mi sembra un buon motivo per non sottovalutare i racconti archivistici fatti di carta, più adatti di altre soluzioni a dare un volto e un ambiente alle cose.

Ma, a questo punto, meglio di ogni altra considerazione di ordine generale, credo che, per dare la misura della qualità e dell'importanza di un'operazione di questo tipo, servirà una sintetica descrizione dei singoli inventari usciti fino a oggi.

Ad aprire le danze è proprio Giorgetta Bonfiglio-Dosio, con l'inventario della sezione «Amministrazione dei beni e contabilità» dell'archivio Papafava dei Carraresi Antonini. Il volume, uscito nel luglio 2019 per i tipi di Cleup (cui si devono anche gli altri inventari), dà conto di una sezione importante di un complesso archivistico tornato alla luce negli anni Novanta del secolo scorso, a testimonianza delle vicende della famiglia patavina, i cui beni si estendevano oltre l'area veneta fino al Friuli. La struttura che l'inventario propone è il risultato di un meticoloso lavoro di riordino, dal momento che questo spezzone di archivio «era quello che necessitava di maggiori interventi, perché allora molto disordinato e spesso non condizionato» (p. 9). La divisione in due sezioni, con una cesura al 1790, dettata dal

rinnovarsi delle modalità gestionali delle carte, è il segnale di un'attenzione rigorosa alle dinamiche reali della sedimentazione e della conservazione, a prescindere da ogni sofismo metodologico. L'impianto descrittivo delle 717 unità, frutto del riordino, risulta leggibile e in perfetto equilibrio tra sostenibilità e bisogno di analiticità, come del resto avviene in tutti gli inventari di questa collana. A corredo dell'inventario sembra opportuno segnalare l'albero genealogico della famiglia e una tavola di ragguaglio tra le numerazioni scaturite dagli interventi che si sono succeduti sulle carte nel tempo.

Gli inventari 2 e 3 della collana sono quelli delle carte dell'archivio storico dell'Università di Cagliari. Il primo di questi due strumenti, curato da Mariangela Rapetti ed Eleonora Todde, prende in esame la Sezione I (1764-1848) del cospicuo fondo dell'ateneo sardo. Per quanto riguarda l'impianto generale, in merito a struttura, organizzazione, elementi descrittivi e indici, valgono le considerazioni già sviluppate in precedenza. A caratterizzare questo inventario sembra essere, poi, anche lo sforzo di analisi metodologica dell'impianto descrittivo, che rende bene ragione delle linee guida seguite dalle curatrici durante il lavoro di ordinamento. A ulteriore supporto della ricerca sono pubblicate le cronotassi del Magistrato sopra gli studi e quelle dei segretari della regia Università degli studi di Cagliari.

L'inventario n. 3 è quello della Sezione II - Serie omogenee (1848-1900), ancora dell'Università di Cagliari. È stato curato dalla sola Eleonora Todde, che ha proseguito il lavoro avviato precedentemente con coerenza organizzativa e descrittiva e con un grosso sforzo di ricostruzione dei gangli informativi e dei contenuti documentari, la cui mole risulta qui decisamente cospicua.

Il quarto strumento della serie è per certi versi atipico e non solo per essere redatto in lingua spagnola da Nicolás Ávila Seoane. Il volume ha un tono evocativo fin dal titolo, *Los documentos que atesoraba el Archivo Histórico Municipal de Escalona inventariado en 1495, 1539 y 1559*, dove l'uso dell'imperfetto contribuisce a creare una aspettativa, che trova puntuale riscontro nella parte descrittiva.

Come si legge nelle note introduttive «El presente trabajo trata de identificar cada documento descrito en dos inventarios generales del fondo histórico concejil de Escalona realizados en 1495 y 1539, más otros dos parciales: un apéndice al de 1495 hecho ese mismo año referente a un pleito de lindes con San Martín de Val-deiglesias, y otra lista de 1559 que reseña lo presentado ante la Chancillería de Valladolid para un litigio contra el marqués de Villena Francisco López Pacheco; localizando a ser posible los originales en los archivos donde se custodian en la actualidad (principalmente en el propio AHME) o, si se han perdido, alguna posible copia».

In questo caso, quindi, più che a un inventario in senso stretto ci troviamo di fronte a una ricerca documentaria finalizzata alla localizzazione e alla trascrizione di documenti, di cui si conosce l'esistenza da antichi strumenti (le cui caratteristiche sono puntualizzate nell'introduzione), ma che si sono poi dispersi dentro ai percorsi della conservazione. Se i precedenti inventari della collana muovono, come è normale, con un processo di analisi e sintesi, in questo caso la formula si ribalta e dal particolare si cerca di tornare al generale, facendo leva su tracce provenienti dallo stesso passato che si vuole ricostruire nelle descrizioni/trascrizioni. Siamo di fronte a un raffinato lavoro al confine con la diplomatica, caratterizzato di nuovo da grande concretezza. Se vogliamo proseguire nelle analogie con le ICT, e se ci è lecito un ossimoro, il quarto volume sembra rappresentare una sorta di accurata digitalizzazione analogica, che consente di scendere in profondità nei contenuti informativi. Anche in questo caso colpisce, accanto agli aspetti qualitativi, la dimensione quantitativa del lavoro finalizzato alla costruzione di questo strumento, quantità che è peraltro un tratto distintivo dell'intera collana.

L'ultimo nato, infine, una sorta di ponte aperto su nuovi prodotti che sicuramente la collana accoglierà in futuro, è ancora un lavoro di Giorgetta Bonfiglio-Dosio, l'inventario della Fabbrica di maraschino Francesco Drioli di Zara (1759-1943). Lo studio (perché sempre di studi bisogna parlare quando si ha a che fare con un inventario) ricostruisce le vicende di un'impresa e di una famiglia importanti per la città di Zara. L'impianto complessivo è arricchito da alcune importanti riflessioni di ordine concretamente metodologico. Tali considerazioni trovano espressione nelle valutazioni della curatrice in merito a una presunta descrizione 'anomala' della struttura che, secondo alcune obiezioni, risulterebbe in qualche modo acfala, perché priva di aggregazioni logiche in apparenza 'necessarie'. Mi sembra illuminante al riguardo la risposta della Bonfiglio-Dosio: che precisa come questa assenza sia «dovuta piuttosto alla mancanza di tale tipologia documentaria, che si spiega con l'origine stessa e la natura della fabbrica nella sua prima fase di vita» (p. 14). La puntualizzazione non serve solo a risolvere il caso specifico, ma è un'ulteriore dimostrazione del taglio di questi inventari, incardinati sul metodo e sulle sue proiezioni, ma poi molto attenti a cogliere le vicende reali della conservazione, trattando gli archivi non tanto come illusorie proiezioni teoriche, ma come espressioni concrete della vita che li ha generati. In questo senso, perciò, anche i vuoti possono avere un senso ed esprimere significati altrettanto incisivi di quelli che emergono dalla pienezza conservativa. Poche righe più avanti il breve paragrafo «L'inventario: riunificazione, almeno virtuale, dell'archivio» (p. 15) è, in fondo, un altro esempio in questo senso, quando affida alla parola *almeno* la

speranza di un ordine possibile o almeno auspicabile. Nella consapevolezza che, come scriveva Baldassarre Bonifacio, *perfecte ordinare Dei solius est* e che l'umiltà di una descrizione autoptica è un segnale di forte onestà intellettuale dell'archivista. In questo senso la fabbrica del maraschino genera un interesse che va oltre le sue vicende specifiche per diventare il luogo esemplare, dentro al quale calare una semplice, ma fondamentale lezione metodologica.

In definitiva, quindi, i cinque inventari su ci siamo rapidamente soffermati, al di là della ricchezza dei contenuti, che pure ha il suo grande rilievo, sono esempi convincenti di un metodo sviluppato con sensibilità alle vicende della conservazione, prove provate della fatica della descrizione e del bisogno di comunicare ciò che l'archivio ha insegnato al suo ordinatore. I cinque volumi sono insomma degli inventari di ottima fattura.

Sfogliandoli si avverte il bisogno di tornare a riflettere sull'articolazione di una disciplina, che sta rischiando di essere travolta da evoluzioni fuori controllo e da rincorse affannose a tecnologie che le appartengono soltanto in parte. È vero che la punta dell'*iceberg*, per chi la vuole studiare, si manifesta nel bisogno di applicare la ricerca archivistica a fenomeni tecnologici di inenarrabile potenza e suggestione documentaria, ma non va tralasciato il corpo sommerso. Un ghiacciaio subacqueo fatto di segnali, che vengono da un passato per nulla esaurito nelle sue conseguenze documentarie e che ci impongono riflessioni pacate ma ferme sul metodo, sul tempo e sulle cose, quali quelle che un inventario stampato sa forse restituire meglio di ogni altro strumento e di qualsiasi allegoria digitale.

Il fascino dell'archivistica, in definitiva, sta proprio nelle sue sfaccettature. Lo studio di ognuna di esse non significa (o non dovrebbe significare) ignorare le altre o, peggio ancora, dar luogo a contrapposizioni e ostilità. Se il lavoro è serio, rigoroso e documentato, non esiste una tipologia di prodotto migliore delle altre e non sarà il formato a scandire gerarchie ingenuie, inutili e poco credibili. La qualità non passa dal supporto e certa allegria superficialità digitale è la migliore dimostrazione di come ci sia ancora bisogno di inventari a stampa e del lento srotolarsi delle strutture bidimensionali nel susseguirsi delle pagine.

L'intelligenza artificiale che bussa alle porte degli archivi, così come la lunga rincorsa tecnologica, non sempre immune da peccati, anche gravi, sarà senza dubbio uno dei volti del futuro, ma proprio per evitare di cadere vittima dei suoi stessi artifici essa ha oggi più che mai bisogno di attingere a una solida esperienza, anche analogica, per non smarrirsi dentro se stessa.

E la carta è una materia impastata di segni di memoria, un vero ricettacolo di esperienza, di una ragionata lentezza, quasi paradossalmente indispensabile a scandire il futuro digitale.

Federico Valacchi



# L'accessibilità degli archivi

## Premessa

Il lavoro dell'archivista rientra fra le professioni della società dell'informazione, «contesto in cui le nuove tecnologie informatiche e di telecomunicazione assumono un ruolo fondamentale nello sviluppo delle attività umane»<sup>1</sup>. Infatti, è rivolto in genere a un pubblico tendenzialmente molto ampio e diversificato, interessato a raggiungere, nelle fasi e nei tempi della ricerca, le informazioni riguardanti i suoi obiettivi.

A questo proposito, le norme ISAD (G) dichiarano che specifici elementi di informazione relativi al materiale archivistico vanno raccolti in ogni fase della gestione del materiale stesso (per esempio: produzione, procedure di valutazione, di acquisizione, di conservazione, di ordinamento), se la documentazione archivistica deve essere, da un lato, conservata e controllata in modo sicuro e, dall'altro lato, resa accessibile al momento opportuno a tutti coloro che hanno diritto di consultarla<sup>2</sup>.

Relativamente agli archivi storici, è compito dell'istituto conservatore e, quindi, dell'archivista far sì che essi, attraverso le funzionalità del sistema informativo, siano messi nelle migliori condizioni per essere adeguatamente consultati come fonti per la storia. Conseguire questo obiettivo significa consentire a utenti, anche non esperti di archivi e di archivistica, di accedere alle informazioni sul fondo, sulla sua struttura, sulle sue parti costitutive e sulle relazioni che le tengono insieme. Fra le principali caratteristiche che distinguono questo bene culturale dagli altri è la sua fruibilità esclusivamente come oggetto di studio e la sua intelligibilità mediata e indiretta, perché resa possibile soltanto attraverso la mediazione di adeguate chiavi di ricerca, su supporto cartaceo o digitale, in grado di fornire quelle informazioni. A tale proposito, le norme ISAD (G) sottolineano, nelle premesse generali, che

lo scopo della descrizione archivistica è di identificare ed illustrare il contesto e il contenuto della documentazione archivistica per promuoverne l'accessibilità. Ciò si consegue creando accurate e appropriate rappresentazioni ed organizzandole secondo modelli prestabiliti<sup>3</sup>.

A parte i casi, mai molto frequenti, di archivi che pervengono a un istituto di conservazione ordinati e anche corredati da originari e coevi strumenti di ricerca, l'accessibilità, come presenza delle condizioni necessarie

---

<sup>1</sup> *Enciclopedia della scienza e della tecnica Treccani*: [http://www.treccani.it/enciclopedia/societa-dell-informazione\\_\(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/societa-dell-informazione_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)), consultato il 12 aprile 2020.

<sup>2</sup> ISAD (G), seconda edizione (1999), 1.3.

<sup>3</sup> Ivi, 1.2.

per conoscere, comprendere e utilizzare, non è in genere una situazione scontata, ma il risultato del lavoro dell'archivista, proporzionale al tipo e alla qualità dell'intervento e alle risorse, organizzative e tecnologiche, impegnate. L'archivio costituisce senza dubbio un'entità indipendente dalla descrizione, ma è da questa, intesa come l'insieme dei contenuti e delle modalità di espressione e di interazione con l'utente, che dipendono la sua accessibilità e fruibilità.

### **Accessibilità e usabilità**

Questo aspetto più strettamente archivistico dell'accessibilità non ha ancora avuto pieno diritto di cittadinanza nella teoria archivistica. Nel mondo degli archivi, infatti, se ne parla soprattutto a proposito del diritto di accesso alle informazioni in possesso della pubblica amministrazione e, contestualmente, delle condizioni cui è soggetta la consultabilità dei documenti, stabilite dalle leggi e dai regolamenti intesi a tutelare il diritto alla riservatezza di alcuni tipi di dati, e a proposito delle caratteristiche dei siti web. Relativamente a quest'ultimo ambito, la cospicua normativa di riferimento si fonda sostanzialmente su un concetto di accessibilità intesa come

la capacità dei sistemi informatici, ivi inclusi i siti web e le applicazioni mobili, nelle forme e nei limiti consentiti dalle conoscenze tecnologiche, di erogare servizi e fornire informazioni fruibili, senza discriminazioni, anche da parte di coloro che a causa di disabilità necessitano di tecnologie assistive o di configurazioni particolari<sup>4</sup>.

L'accessibilità pertanto consiste nel garantire l'accesso alle risorse a qualsiasi tipologia di utenti, operanti in qualunque contesto e indipendentemente dagli strumenti utilizzati, dalla lingua, dalla cultura, dalla collocazione geografica, dalla disabilità fisica o cognitiva. Lo standard ISO TS 16071:2003 (*Ergonomics of human-system interaction – Guidance on accessibility for human-computer interfaces*), considera l'accessibilità in funzione dell'usabilità e quindi come «l'usabilità di un prodotto, servizio, ambiente o struttura da parte di persone con la più ampia gamma di capacità». Analogamente, la recente norma UNI EN 301549:2018, *Requisiti di accessibilità per prodotti e servizi ICT*<sup>5</sup>, ne dà questa definizione:

---

<sup>4</sup> La normativa vigente si fonda sulla legge Stanca del 9 gennaio 2004, n. 4, recante «Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici». La norma è stata poi aggiornata dal d.lgs. 10 agosto 2018, n. 106, con cui è stata recepita la direttiva UE 2016/2102. La citazione si riferisce all'articolo 2 di questo decreto.

<sup>5</sup> AGID (Agenzia per l'Italia digitale): <https://www.agid.gov.it/it/agenzia/stampa-e-comunicazione/notizie/2018/12/03/accessibilita-disponibile-forma-gratuita-norma-tecnica-en-sui-requisiti-prodotti> (consultato il 12 aprile 2020). La norma riflette la direttiva UE 2016/2102, relativa all'accessibilità dei siti web e delle applicazioni mobili degli enti pubblici, che, al punto 2 delle considerazioni di preambolo, così si esprime in proposito: «Nel conte-

misura in cui i prodotti, i sistemi, i servizi, gli ambienti e le strutture possono essere utilizzati da persone di una popolazione con la più ampia gamma di caratteristiche e capacità, per raggiungere un obiettivo specifico in un contesto specifico di utilizzo.

La norma pertanto focalizza l'attenzione sul rapporto fra servizi e sistemi, da un lato, e il composito mondo degli utenti, dall'altro, e sugli obiettivi che questi intendono raggiungere in un determinato contesto d'uso.

Il dizionario Garzanti definisce, nella medesima area semantica, il concetto in relazione con le caratteristiche del sito web, la cui accessibilità consiste nella «possibilità di essere visitato anche da persone diversamente abili». Il dizionario tuttavia estende l'ambito di applicazione del termine alle cose da considerare accessibili quando diventano comprensibili o alle persone che si mostrano cordiali<sup>6</sup>. Allo stesso ambito di applicazione si riferisce il WAI (Web Accessibility Initiative del World Wide Web Consortium - W3C), quando sottolinea che la forza del web risiede nella sua universalità, cioè nella possibilità per chiunque di accedervi indipendentemente dalle disabilità. Legate a specifici contesti d'uso sono le molteplici definizioni di accessibilità. In ambito turistico, ad esempio, si tratta dell'assenza di barriere architettoniche, culturali e sensoriali, condizione indispensabile per consentire una soddisfacente fruizione del patrimonio. Analogamente, il vocabolario Treccani definisce l'accessibilità «l'atto, il fatto e anche la possibilità o la facoltà di accedere, cioè di avvicinarsi o di entrare in un luogo (...). Talora col significato di 'via d'accesso', cioè via per la quale si accede a un luogo»<sup>7</sup>.

Queste definizioni conferiscono al termine un valore tendenzialmente assoluto, nel senso che ciò di cui si parla – un sito web, un museo, un luogo, un testo – o è accessibile o non lo è. Spesso il termine accessibilità è associato o contrapposto a quello di usabilità, che la norma ISO 9241-11: 1198 (*Ergonomic requirements for office work with visual display terminals – (VDTs) – Part 11: Guidance on usability*), definisce come «il grado in cui un prodotto può essere usato da particolari utenti per raggiungere certi obiettivi con efficacia, efficienza e soddisfazione in uno specifico contesto d'uso»<sup>8</sup>.

---

sto della presente direttiva, il concetto di accessibilità dovrebbe essere inteso come principi e tecniche da rispettare nella progettazione, nella costruzione, nella manutenzione e nell'aggiornamento di siti internet e di applicazioni mobili per rendere il loro contenuto più accessibile agli utenti, in particolare alle persone con disabilità».

<sup>6</sup> *Garzanti Linguistica*: [http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=accessibilità](http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=accessibilita) (consultato il 12 aprile 2020).

<sup>7</sup> *Vocabolario Treccani*: <http://www.treccani.it/vocabolario/accesso> (consultato il 12 aprile 2020).

<sup>8</sup> *Enciclopedia Treccani*: <http://www.treccani.it/enciclopedia/usabilita> (consultato il 12 aprile 2020).

Marco Sentinelli<sup>9</sup> ha scritto:

L'usabilità è una caratteristica pluridimensionale di un'interfaccia con una moltitudine di componenti tradizionalmente associati con 5 aspetti fondamentali:

1. *Learnability*: il sistema deve essere semplice da imparare in modo che l'utente possa velocemente iniziare a lavorarci
2. *Efficiency*: il sistema deve essere efficiente da utilizzare in modo che, una volta imparato, l'utente possa raggiungere un alto livello di produttività
3. *Memorability*: il sistema deve essere facile da ricordare, in modo che l'utente casuale sia in grado di tornare a utilizzare il sistema anche dopo un lungo periodo di inutilizzo, senza la necessità di dover nuovamente imparare qualcosa
4. *Error*: il sistema deve avere un basso livello di errori, in modo che gli utenti compiano solo pochi errori durante l'utilizzo. Deve essere sempre possibile tornare indietro velocemente da percorsi errati e ovviamente non devono esistere errori di percorso irreversibili
5. *Satisfaction*: il sistema deve essere soddisfacente per l'utente che l'utilizza.

Lo standard ISO 9126 (*Information technology – Software product evaluation – Quality characteristics and guidelines for their use 1992-1998*), definisce l'usabilità come la capacità del *software* di essere compreso, appreso, usato e gradito dall'utente, quando usato in determinate condizioni. Nel *Codice dei beni culturali* non è menzionato il termine fruibilità, ma quello di fruizione, il cui significato i dizionari associano a quello di usabilità<sup>10</sup>. In sostanza, l'usabilità dovrebbe essere intesa come una proprietà non assoluta dell'oggetto, ma relativa al compito da svolgere, all'utente che lo svolge e all'ambiente d'uso<sup>11</sup>.

L'usabilità – dichiara AGID sul proprio sito – misura il grado di facilità e soddisfazione con cui gli utenti si relazionano con l'interfaccia di un sito, che risulta quindi tanto più usabile, quanto più le idee alla base della progettazione si avvicinano alle aspettative del soggetto che interagisce con il sito<sup>12</sup>.

Il concetto di accessibilità, per il modo in cui è adoperato e per la maggior facilità con cui se ne dichiara l'applicazione ai casi concreti, porta in genere a considerare logica sia l'idea che ciò che è accessibile dovrebbe essere anche usabile sia che un oggetto, un luogo o un servizio usabile do-

---

<sup>9</sup> MARCO SENTINELLI, *L'usabilità dei nuovi media*, Roma, Carocci, 2003, p. 18-19.

<sup>10</sup> Il vocabolario Treccani con 'fruibile' indica ciò «di cui si può fruire, disponibile al godimento o all'uso»: <http://www.treccani.it/vocabolario/fruibile> (consultato il 12 aprile 2020). Analogamente il dizionario Garzanti definisce la fruibilità come la caratteristica di ciò che è utilizzabile: <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=fruibile> (consultato il 12 aprile 2020).

<sup>11</sup> STEFANO CASATI, MAURIZIO LUNGHU, DAMIANA LUZZI, *Usabilità ed accessibilità. Linee generali e metodologia per l'analisi e verifica unificata della qualità di un sito web*, dicembre 2006, p. 6: reperibile all'indirizzo [https://www.academia.edu/15103664/Usabilità\\_e\\_accessibilità.\\_Linee\\_generali\\_e\\_metodologia\\_per\\_l\\_analisi\\_e\\_verifica\\_unificata\\_della\\_qualità\\_di\\_un\\_sito\\_Web](https://www.academia.edu/15103664/Usabilità_e_accessibilità._Linee_generali_e_metodologia_per_l_analisi_e_verifica_unificata_della_qualità_di_un_sito_Web) (consultato il 12 aprile 2020).

<sup>12</sup> <https://www.agid.gov.it/design-servizi/usabilita> (consultato il 12 aprile 2020).

vrebbe essere anche accessibile. Fra i termini del binomio, tuttavia, è stata evidenziata anche una diversa e non marginale differenza, se non addirittura l'appartenenza a due ambiti differenti, che impedirebbe la sovrapposizione dei reciproci significati. L'accessibilità si riferirebbe infatti a tutte le categorie di persone, in modo che, ad esempio, il web possa risultare fruibile da un numero indeterminato di utenti, tendendo a raggiungere la totalità. L'usabilità, invece, pur avendo obiettivi analoghi, può differenziarsi dall'accessibilità, per la sua caratteristica di essere rivolta a una particolare comunità di utenti. Se la finalità del progetto d'intervento fosse la soddisfazione dei soggetti appartenenti a quel determinato *target*, un sito 'usabile' potrebbe anche non essere perfettamente accessibile a tutti<sup>13</sup>.

Un considerevole e interessante ampliamento del concetto di accessibilità prospetta il *thesaurus* dell'UNESCO<sup>14</sup>, associandolo a quello di informazione, cultura e pubblico dominio e legandolo così alla vasta area semantica della comunicazione. Il *thesaurus*, infatti, inserisce il termine *Accessibility of information*, all'interno della più generale categoria *Communication control*, solo in abbinamento con *information (Accessibility of information)*, voce di rinvio a quella di *Access to information*, che a sua volta è collegata con *culture, education e information* e relazionata con molteplici campi semantici attraverso termini di pari livello gerarchico, fra i quali *Computer law*, ma anche *Free flow of information, Information needs, Information transfer, Public domain*.

### Valutazione dell'accessibilità

Gli istituti che conservano archivi storici, in primo luogo gli archivi di Stato, mettono a disposizione del proprio pubblico nelle sale di studio, fisiche o virtuali, pure archivi per i quali, talora, anche a causa dell'inadeguato stato di ordinamento, non dispongono di uno strumento di consultazione realizzato in conformità con i corretti modelli archivistici. Nei 'luoghi' dove avviene l'interazione cognitiva fra l'istituto e il pubblico, all'utente si prospetta la possibilità di accedere a fondi corredati da tipologie di strumenti di diverso genere e valore, con diversa capacità di rendere intelligibile la documentazione a cui si riferiscono. Si possono incontrare strumenti poveri di informazioni o comunque non conformi agli standard di descrizione o compilati senza un preventivo intervento di riordinamento, esili elenchi, redatti, per finalità amministrative, in occasione del trasferimento, per versamento o per deposito, del materiale documentario nell'istituto di conservazione, strumenti che descrivono solo parte della documentazione. Senza entrare nel merito del complesso problema della valutazione della qualità degli in-

---

<sup>13</sup> CASATI, LUNGI, LUZZI, *Usabilità ed Accessibilità*, p. 13.

<sup>14</sup> <http://vocabularies.unesco.org/browser/thesaurus/en> (consultato il 12 aprile 2020).

ventari propriamente detti, per la quale ancora oggi non disponiamo di criteri precisi, uno strumento che limiti la descrizione dell'archivio alla serie o alla sottoserie, senza raggiungere le unità archivistiche, determina una situazione di accessibilità ridotta rispetto a quella consentita da uno strumento più completo. Evidentemente l'efficacia comunicativa degli strumenti di ricerca dipende non solo dalla qualità archivistica dell'intervento, ma anche dall'interazione fra questa e le soluzioni tecnologiche adottate nell'ambito del sistema informativo, attraverso il quale le risorse sono poste a disposizione del pubblico. Il livello di comunicazione con l'utente è comunque proporzionale alla capacità dello strumento, complessivamente inteso, di rappresentare adeguatamente e di rendere fruibile la documentazione di riferimento. In molti di questi casi, non sarebbe giusto dichiarare non accessibili i rispettivi archivi, escludendoli così, in tutto o in parte, dalla consultazione. Appare più corretto parlare di un'accessibilità limitata e di una 'fruibilità' parziale dell'archivio, di cui occorre dar conto all'utente. Più che di accessibilità in senso assoluto, quindi, sarebbe meglio parlare di livelli o di gradi di accessibilità. Questa proprietà dell'archivio, rilevabile dalla tipologia e dalla qualità del suo strumento (o dei suoi strumenti) di consultazione, potrebbe essere misurata attraverso punteggi corrispondenti a valori scalabili fra un minimo e un massimo. Una valutazione di questo tipo agevolerebbe gli istituti nella gestione del patrimonio documentario e nella programmazione degli interventi e verrebbe incontro a un'esigenza di trasparenza e di coinvolgimento degli utenti.

Possono rivelarsi utili a questo scopo valutazioni tecniche degli strumenti, sulla base della tipologia e della conformità agli standard di descrizione. Si rivelano proficue anche valutazioni di tipo empirico o soggettivo, che coinvolgano gli stessi utenti, attraverso questionari di gradimento, test di usabilità, interviste, che comportino una qualche forma di rilevazione del modello cognitivo con cui essi interagiscono con lo strumento di consultazione. Il mondo degli archivi è spesso visto, ancora, come un ambiente caratterizzato da una tradizionale tendenza all'autoreferenzialità, in grado di offrire, quindi, strumenti rivolti soprattutto a limitati ambienti di esperti<sup>15</sup>. Tenendo conto della distinzione semantica fra accessibilità e usabilità, di cui si è detto, questo tipo di indagine metterebbe l'istituto di conservazione al riparo dal rischio di considerare accessibile un archivio, che in realtà è soltanto usabile.

Paolo Franzese

---

<sup>15</sup> Su questo tema PAOLO FRANZESE, *Il problema della comunicazione negli archivi*, «Archivi e computer», XVIII/1 (2008), p. 17-22.

## Recensioni e segnalazioni

*Le carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno, diocesi di Como (1011-1200)*, a cura di Rita Pezzola, Varese, Università degli studi dell'Insubria, 2015 (Fonti, 10), p. LXXXVI-598

Questa inappuntabile e accurata edizione di fonti merita di essere tenuta in considerazione per la raffinatezza metodologica con cui l'autrice ha affrontato le questioni archivistiche connesse al fondo pubblicato. La studiosa nella *Presentazione della ricerca* (p. IX-XIX) illustra le complesse vicende che hanno caratterizzato nel corso dei secoli la tradizione, le pratiche conservative e descrittive dei documenti dell'archivio di Acquafredda, attualmente conservato nel Diplomatico della Biblioteca Ambrosiana di Milano. «In un dialogo intimo e costante tra diplomatica e archivistica» l'autrice, esprimendo profonda consapevolezza dei fenomeni archivistici, esordisce scrivendo «Le scritture conservate nell'archivio di Acquafredda furono collocate e ri-collocate nell'*arva* con criteri d'ordine che cambiarono nello scorrere dei secoli. L'archivio venne plasmato e ri-plasmato in intima correlazione alla storia dell'istituzione, nelle diverse epoche». Ogni istituzione, ciclicamente, avverte l'esigenza di por mano ai *tabularia*, per soddisfare esigenze diverse, che determinano un continuo ri-modellamento delle carte, quotidianamente utilizzate, anche in una sequenza di copie. Alle esigenze 'interne' del produttore si sommano le esigenze 'esterne' dei ricercatori, che emergono quando si affaccia la coscienza del valore culturale dei documenti.

Il volume ricostruisce la storia della trasmissione delle scritture, dedicando particolare attenzione ai dorsi delle pergamene, sui quali si stratificano molteplici segnature, spie inequivocabili di numerosi interventi archivistici di ri-sistemazione dell'archivio. In parallelo si ripercorrono le vicende istituzionali, molto complesse, del monastero di Acquafredda, nel quale confluirono nel 1430-1431 quello benedettino di San Benedetto in Val Perlana e nel 1447 quello di San Carpofo di Como, con conseguente unione di archivi, che richiese un secondo intervento descrittivo. Ne seguì poi un terzo, prima del 1675, sempre di carattere pragmatico-amministrativo, che introdusse un ordinamento alfanumerico. Nel frattempo, però, emergevano istanze culturali, che ispirarono l'intervento descrittivo dell'abate Franco Ferrari «figura di altissimo profilo», cui si deve il riordinamento del 1675.

La soppressione del 1784 determinò la migrazione dei monaci e del loro *tabularium* alla Certosa di Pavia e segnò l'inizio di una serie convulsa di spostamenti fisici delle carte e di interventi riorganizzativi di varia natura, di cui l'autrice dà conto con puntualità ed esattezza, anche attraverso accurate tavole riassuntive delle segnature dorsali apposte da ciascun ordinatore. Proprio i cospicui lavori di descrizione effettuati nel corso di quegli anni hanno consentito di enucleare il *corpus* originario nel *mare magnum* delle 12.000 pergamene dell'Ambrosiana.

L'introduzione, particolarmente attenta alle tracce che le vicende archivistiche hanno lasciato sulle carte, conduce efficacemente il lettore all'edizione delle 152 pergamene. Nella III sezione il volume offre al consultatore una serie cospicua di apparati: oltre alle mappe, 8 tavole dedicate alle note dorsali medievali, alle integra-

zioni successive, alle segnature secentesche e a quelle dell'abate Ferrari, a quelle di Ermete Bonomi, di Antonio Ceruti, di Alessandro Bianchi, all'ipotesi di afferenza istituzionale; 4 repertori (Notai, giudici e causidici nell'archivio di Acquafredda; Abati, priori, monaci e conversi di Acquafredda; Abati, priori, monaci e conversi di San Benedetto; Riepilogo dei documenti editi); l'indice dei nomi di persona, luogo e istituzioni; fonti e bibliografia.

In definitiva, si tratta un eccellente esempio di come si può realizzare un'edizione di fonti con squisita sensibilità archivistica.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

MARIO BRACCI, *Carte sparse. Riflessioni, pagine di diario, relazioni, discorsi (1934-1945)*, introduzione, edizione e note a cura di Stefano Moscadelli, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2020, p. 137

Ancora una volta Stefano Moscadelli dedica la sua attenzione di studioso ad archivi personali contemporanei. Mario Bracci, figlio dell'avvocato Rodolfo e di Luisa Bartalini, nacque a Siena il 12 febbraio 1900. Conseguì la licenza liceale nel 1916, si laureò poco più che ventenne in giurisprudenza il 24 aprile 1921, dopo aver frequentato i corsi di prestigiosi docenti di quell'università, quali Piero Calamandrei, Eugenio Florian, Antonio Scialoja, Guido Zanobini e Alessandro Bonucci. Incaricato di diritto amministrativo nel 1924 all'Università di Sassari, dopo un periodo di perfezionamento ad Heidelberg, Bracci conseguì la libera docenza nel 1925 e vinse nel 1927 il concorso per la cattedra sassarese; fu chiamato nel 1928 a Siena, dove – oltre a svolgere la professione di avvocato nello studio paterno – insegnò come professore ordinario diritto dal 1930 e altri insegnamenti. Eletto rettore il 18 novembre 1944, pochi mesi dopo la liberazione della città, mantenne la carica fino al 1955. Durante il suo rettorato l'ateneo senese conobbe un rilancio, grazie soprattutto all'istituzione della prima Scuola universitaria in Italia per l'assistenza sociale e di una Scuola di perfezionamento in discipline bancarie per i laureati in giurisprudenza. Progettò il nuovo policlinico universitario.

Bracci fece le sue prime esperienze politiche nel partito repubblicano; fu tra i firmatari, nel 1925, del 'manifesto Croce' degli intellettuali antifascisti, ma si ritirò dalla politica attiva, almeno fino al novembre del 1944, quando ottenne l'ingresso nel Partito d'azione e come suo esponente entrò nella Consulta nazionale (1945) e nel primo governo De Gasperi (in carica dal dicembre 1945 al luglio 1946) come ministro del commercio con l'estero. Uscito dal Partito d'azione nel febbraio del 1946, Bracci nel 1947 aderì in modo convinto al Partito socialista italiano stringendo un legame forte di amicizia con Pietro Nenni. In quell'anno fu nominato membro dell'Alta Corte per la Regione siciliana e ambasciatore straordinario a capo di una missione economica in Argentina e Uruguay. Bracci partecipò anche alla vita pubblica senese come consigliere comunale socialista dal 1951 al 1955, impegnandosi soprattutto, assieme a Ranuccio Bianchi Bandinelli, nella delicata definizione del nuovo piano regolatore cittadino che avrebbe tutelato il centro storico della città e

impedito la costruzione di nuovi edifici nelle 'valli verdi' all'interno dell'antica cerchia muraria.

Morì a Siena il 15 maggio 1959 a soli 59 anni.

L'intervento di Moscadelli sul suo archivio, conservato dall'Archivio di Stato di Siena, fa seguito a una serie di iniziative culturali e di celebrazioni, puntualmente ricordate nell'introduzione, ed è volto a portare alla luce soprattutto scritti inediti in grado di illustrare compiutamente la sua attività e il suo pensiero. Un accurato indice dei nomi di persona, di luogo e degli autori citati consente un accesso agevole ai temi trattati.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Oblio, tempo, cultura ed etica: saggi e riflessioni dai convegni ANAI 2015-2018*, a cura di Anna Guastalla e Annamaria Lazzeri, Trento, Provincia autonoma di Trento – Soprintendenza per i beni culturali – Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2019 (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi, 23), p. XII-239, 27 figure in b/n e a colori

Il volume comprende alcuni dei contributi presentati in quattro convegni, organizzati dall'ANAI-Trentino Alto Adige e dalla Provincia autonoma di Trento: «L'oblio, gli archivi e la cultura» nel 2015, «L'identità, gli archivi e la cultura» nel 2016, «Il tempo, gli archivi e la cultura» nel 2017, «L'etica, gli archivi e la cultura» nel 2018. L'*Introduzione* di Mariella Guercio (p. 1-4) sottolinea l'importanza dei convegni trentini non solo per la comunità degli archivisti, ma anche come occasione di confronto con altre professioni, in una felice contaminazione reciproca, nel rispetto delle singole tecniche e professionalità. Per tutti, però, la memoria gioca un ruolo fondamentale e insostituibile.

Nel suo complesso il volume costituisce un'occasione di riflessione per gli archivisti, ai quali offre la visione di altri professionisti che utilizzano e valorizzano la funzione degli archivi. Nella pubblicazione si riprende l'articolazione dei temi sviluppati nei quattro convegni in altrettante sezioni, ognuna delle quali debitamente introdotta da Anna Guastalla.

Giovanni Pascuzzi, ordinario di diritto privato a Trento, presenta *Gli aspetti giuridici dell'oblio* (p. 25-41) e in particolare richiama le leggi che impongono l'obbligo di ricordare eventi rilevanti per la vita collettiva, l'obbligo di memorizzare informazioni e documenti per la tutela dei diritti soggettivi, ma anche impongono di dimenticare, garantendo il diritto all'oblio e alla riservatezza, talvolta messi a repentaglio dalle tecnologie e dall'uso irresponsabile dei *social network*, mentre deve essere garantito il diritto a essere ricordati con l'eredità digitale. Densi di riflessioni filosofiche e di reminiscenze letterarie sono i due contributi di Renzo Fracalossi (*La polvere*, p. 43-48) e di Andrea Giorgi (*Di storia e memoria*, p. 49-53).

Di Fracalossi è anche l'intervento, molto suggestivo e ricco di spunti di riflessione, forse proprio perché frutto di concrete esperienze dell'autore, che racconta la drammaticità evocativa di certi documenti archivistici, molto eloquenti nella loro apparente asetticità, che garantisce la crudezza del reale senza alcun filtro (*L'identità*

e la scrittura teatrale, p. 61-66). Riflessioni, dirette e indirette, di letterati e di scienziati di varie discipline non possono mancare nell'affrontare un tema come quello della 'memoria culturale', espressione coniata da Jan Assmann, egittologo e teorico della cultura, su cui si sofferma Massimo Giuliani nel suo contributo (*Memorie culturali tra individui, comunità e istituzioni*, p. 67-74). Il sottile gioco di fattori molteplici che intervengono nella costruzione di un'identità è analizzato da Mauro Nequirito, che da storico cerca di verificare dove si può collocare il «discrimine tra i sentimenti identitari contraddistinti dalla chiusura e quelli di segno opposto». Lo fa con un caso emblematico nel quale le eredità del passato si mischiano e si aggrovigliano con esigenze identitarie del presente, a ulteriore conferma che nell'affrontare il tema è necessario attrezzarsi con bagagli metodologici interdisciplinari per interpretare gli stessi documenti d'archivio (*La costruzione di un'identità: il caso del Trentino tra Otto e Novecento. Spunti per qualche riflessione sul tempo presente*, p. 75-101). Altro caso di straordinario interesse è costituito da Trieste, che a partire dalla seconda metà del Settecento si trasforma da borgo di pescatori e trafficanti di sale e di vino in città multi-etnica, multiculturale e multi-identitaria, nella quale erano praticate varie parlate «italiana, austriaca, slava (nelle sue partizioni di bosniaca, croata, montenegrina, macedone, serba, slovena), greca, armena, ebraica, turca, ungherese» e dove le persone erano schierate, trasversalmente alle appartenenze etniche, in «deali sudditi dell'Impero, irredentisti, panslavisti, socialisti e poi, in seguito, fascisti, antifascisti, jugoslavi, autonomisti». Tra il 1915 e il 1954 queste identità e identificazioni si rimescolano tra di loro, determinando variazioni convulse perfino nella toponomastica e nell'onomastica. In questo caos gli archivi assumono una funzione ben precisa, che l'autore riassume efficacemente nell'affermazione «ubi archivum, ibi ius», che potrebbe, peraltro, diventare pericolosa per la sopravvivenza stessa dei documenti (Antonio Monteduro, *Lo strano caso del dottor Jovanovic e del signor Giovannini: identità ed identificazioni nel '900 triestino*, p. 103-111).

Aprè la terza sezione del volume, dedicata al tempo, il saggio di Mariella Guercio, «*Il tempo è fuori squadra: brutta sorte che io sia nato a mettere ordine*» (*Shakespeare, Amleto*), p. 119-129. Anche in questo contributo il confronto con altre discipline la fa da padrone: l'autrice, dopo aver utilizzato il concetto di *post verità*, recentemente entrato nell'uso per indicare il contesto delle *fake news*, prende spunto dalla recente innovativa e provocatoria proposta di percorso espositivo della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma per analizzare gli aspetti archivistici del tempo, primo fra tutti il problema della datazione e della data certa per assicurare la rilevanza giuridica del documento, specie in ambiente digitale. Infine, una rilettura dell'opera di Paul Ricoeur consente di ripensare l'archivio: non più «deposito di oggetti che il positivismo ottocentesco riconosceva di per sé affidabili, ma la capacità di confrontare e verificare le testimonianze» di molteplice natura, che l'archivista deve sviluppare con impegno etico e sociale per 'rammemorare' con un lavoro «che ha la dimensione complessa della 'conservazione partecipata'». Il contributo di Paola Pettenella è dedicato – come emerge già dal titolo *Lungo il Novecento. Archivi di artisti tra futuro e passato* (p. 131-138) – alla comprensione di come alcuni artisti abbiano inteso il tempo e si siano rapportati con l'archivio: per condurre la sua analisi l'autrice si avvale di esempi tratti dai circa 60 archivi di artisti, specie futuristi, conservati dal

MART di Rovereto, primo fra tutti Fortunato Depero. Il pedagogista Fiorenzo Alfieri, assessore al Comune di Torino, illustra il Progetto Giovani (*I due tempi di Torino: l'industria, la cultura*, p. 139-152), avviato nel 1975, in un'epoca in cui si mescolavano rivolte studentesche e attività eversive, nato dalla consapevolezza di Diego Novelli che un comune debba investire anche sulle coscienze: l'idea, rivelatasi poi vincente, era di trasformare una città in un laboratorio educativo permanente e di sottrarla al destino di «entrare nel buco nero del declino», in pratica di creare una nuova ontologia urbana. La lezione che si ricava dall'esperienza torinese è «le politiche culturali sono irrinunciabili», perché sono l'unica risposta credibile al bisogno di formazione permanente, alla curiosità delle persone, alla voglia di creare un'economia alternativa e ugualmente produttiva. Alfieri conclude il suo discorso con quattro principi: la cultura è un valore in sé, la cultura è formazione permanente, la cultura è economia, la cultura è il miglior biglietto da visita per una città. Fabrizio Franchi delinea *Il giornalista nel tempo presente, tra assenza di senso storico e mancanza di tempo* (p. 153-158). Non esistono più i tradizionali archivi cartacei né dei singoli giornalisti né dei giornali, sostituiti da sistemi informativi digitali, nei quali si abbatte la scure del Garante della privacy che non consente l'indicizzazione nei motori di ricerca di molti articoli; il tempo che i giornalisti possono dedicare ad approfondimenti e verifiche è drasticamente calato; in aggiunta a tutto ciò, anche il tempo che i lettori dedicano alla lettura dei giornali sia cartacei sia *online* è vistosamente diminuito. Le potenzialità informative delle fonti meteorologiche sono state messe in evidenza da Emanuele Eccel (*"Vento fortissimo a vicende alterne": 150 anni di archivi meteorologici trentini tra registrazione fisica e zelo diaristico*, p. 159-170). Ai dati di misurazione, che forniscono informazioni essenziali per la climatologia, si sommano, negli archivi presi in esame, annotazioni di varia natura, che informano su aspetti disparati e curiosi della vita di tutti i giorni.

Aprè la quarta sezione l'intervento di Federico Valacchi (*Di cuore e di sangue, passioni e scienza leggera*, p. 177-181), una stimolante rassegna di che cosa può un archivio in rapporto al contesto in cui l'archivista agisce nelle differenti epoche: strumento di potere, *locus credibilis*, organizzatore etico dell'informazione, comunque sempre elemento di universi fluidi, che rimescolano il sistema di relazioni reciproche, luogo da visitare con accortezza e spirito critico. Il richiamo a un'archivistica etica, al rigore morale di chi descrive è forte: «la descrizione archivistica è un'attività dove l'etica va spesa a piene mani». L'invito a contribuire a una nuova storia può essere riassunto in una frase epigrafica di Valacchi: «Sbattere la memoria in faccia al presente, senza venerare il passato, questo è etico oggi. Costruire percorsi, tradotte che superino il baratro tra il mondo e la storia». A questi scossoni fanno seguito contributi puntuali che si occupano di ambiti specifici, ognuno dei quali dettaglia e rende concreto l'invito di Valacchi: Raffaele Cantone nella sua *Prolusione* (p. 183-185), dedicata alla trasparenza; Massimo Giuliani (*Etica e memoria: un rapporto complesso*, p. 187-193), che ripercorre attraverso esempi novecenteschi le deviazioni provocate da manipolazioni tendenziose della memoria collettiva; Fabio Cembrani che, a proposito dello scottante tema del fine vita, si pone l'interrogativo *Come rinnova la relazione di cura la nuova legge sul biotestamento* (p. 195-204); Carmelo Zuccaro si intrattiene su un altro tema di grande attualità, suscitatore di accesi dibattiti e confronti

politici (*L'etica del magistrato: riflessioni sui criteri per valutare se il comportamento del magistrato è o meno corretto*, p. 205-210); Carlo Batini (*Etica e big data*, p. 211-218); il farmacista Riccardo Roni (*Sulla via della scienza. In cerca dell'etica professionale. Riflessioni su come i tre temi del convegno – etica, archivi e cultura – si siano riverberati sulla mia esperienza professionale*, p. 219-223), che conclude «anche in ambito sanitario, serve etica, servono archivi accessibili per produrre cultura». Dopo questa carrellata di voci, che hanno illustrato la rilevanza degli archivi per sviluppare atteggiamenti etici nelle diverse professioni, chiude il volume l'intervento di Allegra Paci, che illustra le iniziative dell'ANAI-Sezione Marche per sviluppare la cultura archivistica all'interno delle amministrazioni pubbliche, la descrizione degli archivi storici orientata all'utenza e la promozione degli archivi come portatori dei valori legati alla memoria e alla storia collettiva (*Archivistica civile. In ANAI per la crescita della cittadinanza attiva*, p. 225-234).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Descrivere gli archivi al tempo di RIC-CM*, a cura di Giorgia Di Marcantonio e Federico Valacchi, Macerata, EUM, 2018, p. 178

Il volumetto – come ricorda Stefano Pigliapoco nella breve *Introduzione* – pubblica gli atti del convegno dedicato allo standard RIC-CM, elaborato da un'apposita commissione dell'ICA, la cui attività nel settore dell'elaborazione di standard e di linee guida per la descrizione archivistica è puntualmente ricostruita da Giorgia Di Marcantonio nella *Prefazione*. La sintetica, ma efficace *Introduzione* di Federico Valacchi fa il punto dello *status quaestionis*: «Il modello concettuale di RIC-CM irrompe con forza» dentro lo scenario degli standard, della descrizione archivistica e delle modalità di rappresentazione degli archivi. «Il progressivo superamento delle rigide strutture gerarchiche a vantaggio di una possibile e ontologica multidimensionalità sprigiona innegabilmente energie informative e apre la strada a proficue contaminazioni distruttive». La Sezione Marche dell'ANAI ha contribuito all'elaborazione delle osservazioni italiane alla bozza del nuovo standard, organizzando numerose iniziative, ricordate da Allegra Paci nei *Saluti*.

Fa sicuramente riflettere l'intervento di Pierluigi Feliciati (*Per una qualità ed etica della mediazione archivistica*, p. 21-29), che, dopo aver commentato i codici deontologici del settore archivistico, richiama l'attenzione sulla funzione dell'archivista nella contemporanea società dell'informazione, sollecita l'uscita dall'autoreferenzialità e una verifica rispetto all'efficacia percepita dagli utenti della bontà degli strumenti descrittivi e conclude «Dobbiamo accettare e contribuire, in prospettiva, alla condizione di unità informative contestualizzate, basate in parte sull'evidenza documentaria, in parte sulla ricerca bibliografica e su altre risorse informative in Rete, che nella Rete devono essere rese accessibili, comprensibili e aperte a connessioni semantiche e a collaborazioni, anche in forma emendativa, da parte della comunità dei professionisti della documentazione come degli utenti finali».

Ripercorre le tappe che hanno portato la comunità archivistica internazionale a elaborare diversi standard descrittivi e, ultimo, RIC-CM Salvatore Vassallo (*La descrizione archivistica oggi*, p. 31-44), che illustra le principali novità dello standard e in-

vita a non accettare passivamente gli standard, ma a cogliere l'occasione per discutere, chiarirsi le idee nel confronto costruttivo e nel comprendere e condividere idee e metodologie.

Alessandro Alfieri analizza *La descrizione archivistica all'interno di sistemi complessi* (p. 45-80): chiarito il concetto di sistema complesso nel contesto dell'ICT e ribadita la funzione dell'archivio digitale come *locus credibilis*, evidenzia il ruolo della descrizione e dei metadati per il mantenimento di queste caratteristiche peculiari e connaturate nell'archivio, concludendo: «Questo dinamismo della natura e struttura del documento, incanalato tra le spinte a una sua intelligibilità da parte di utenti non umani e le esigenze per un suo sostenibile riuso, propaga i suoi effetti sulla stessa descrizione archivistica», che appare sempre più indistinguibile dal documento stesso.

Conclude la sezione delle relazioni il corposo intervento di Stella Di Fazio su *Le ontologie* (p. 81-114), che esordisce riconoscendo a RIC-CM il merito di aver riaperto il dibattito teorico, all'interno della comunità archivistica italiana, sulle modalità descrittive. Dopo aver illustrato la tripla, sistema tradizionale di rappresentazione semantica della conoscenza, che fornisce una informazione frammentata, poi da concettualizzare e contestualizzare, spiega che cos'è il grafo, nuova forma di rappresentazione della conoscenza, in grado potenzialmente di rappresentare il mondo intero. In questo scenario l'attività di descrizione va messa in corrispondenza con il processo di estensione del grafo, inteso non come fagocitatore bulimico del maggior numero possibile di informazioni, ma come esplicitatore di fatti impliciti e di contesti. Così, dunque, può cambiare la descrizione della risorsa, ma può cambiare anche il concetto di risorsa informativa, nel senso che la descrizione incentrata sull'oggetto esplicita come attributi tutte le caratteristiche riferibili all'oggetto stesso, comprese le informazioni sui contesti di produzione, gestione e fruizione. Un tale tipo di descrizione diventa strategica per la conservazione a lungo termine della risorse, nell'ottica di OAIS. Infine la Di Fazio esamina alcuni sistemi informativi, evidenziandone i risultati metodologicamente suggestivi e le criticità più evidenti.

Chiudono il volume gli interventi alla tavola rotonda («Il rapporto tra gli archivisti, l'archivio e la sua descrizione») di Concetta Damiani, Maria Raffaella De Gramatica, Giorgia Di Marcantonio, Martina Mancinelli, Ilaria Pescini, Rossella Santolamazza.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Les archives d'entreprise et les sources pour l'histoire du patrimoine industriel. Gli archivi d'impresa e le fonti per la storia del patrimonio industriale. Business archives and sources for the history of industrial heritage*, Padova, CLEUP, 2020, p. 161

Che importanza riveste la conoscenza degli archivi d'impresa – genesi, struttura, organizzazione – da parte di chi studia e valorizza il patrimonio industriale? E quali stimoli e sfide può offrire, a chi recupera, riordina e descrive archivi d'impresa, adottare un punto di vista più ampio sul patrimonio industriale nel suo complesso?

Questo volume nasce – si potrebbe dire – *a valle* di un progetto formativo del tutto originale inaugurato dall'Università di Padova nel lontano 2002-2003, come allora unico master *postlauream* italiano in *Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale (MPI)*. Sorto in collaborazione con una rete di università partner e per iniziativa di docenti fondatori e affiliati all'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAD), il master ha dato sin dall'inizio ampio spazio al suo interno a corsi finalizzati a fornire competenze per la gestione di archivi d'impresa, nel più generale contesto della conservazione e valorizzazione del patrimonio dell'industria. Nel corso degli anni, il master ha stipulato convenzioni con sovrintendenze, aziende, comuni, enti di ricerca in varie regioni italiane, permettendo ai diplomati di effettuare *stage* e tirocini presso archivi pubblici, archivi di impresa, centri di documentazione e di elaborare concreti progetti di recupero e valorizzazione dei fondi. Dal 2007 il master è evoluto nella laurea magistrale *Master Erasmus Mundus Techniques, Patrimoine, Territoires de l'Industrie (TPTI)*, fondata con i partner europei di Paris 1 Panthéon – Sorbonne (Francia) e Universidade de Evora (Portogallo) e sviluppata in associazione con altre università e istituzioni di tutto il mondo. Da allora, il master – che è anche un *joint degree* – ha accolto, nelle diverse edizioni, studenti di tutti i continenti. Anche in questa sua seconda fase evolutiva, agli archivi d'impresa sono stati dedicati ampi spazi: il corso di archivistica rientra fra gli insegnamenti obbligatori e qualificanti, sono previste visite ad archivi, laboratori e attività didattiche sviluppate sul campo (eccezion fatta per questo infausto anno accademico 2019-2020, nel quale le visite agli archivi previste nel secondo semestre sono state necessariamente solo virtuali).

Questa apparente digressione aiuta a evidenziare lo specifico ambito di gestazione e origine di questo volume, che nasce come meditata sedimentazione di un'esperienza didattica di alto livello costruita, perfezionata, rettificata negli anni, fuori da schemi accademici o didattici predefiniti, in un territorio per sua natura multidisciplinare come quello in cui si colloca ogni discorso sul patrimonio industriale. Se a ciò si aggiunge il fatto che l'autrice del volume è la stessa docente che, dal 2002, ha disegnato, concepito, sviluppato, trasformato lo stesso corso, si può riconoscere in questo volume il risultato di un apprezzato sforzo di selezionare, sintetizzare e presentare contenuti relativi agli archivi d'impresa, ma anche di introdurre spunti di riflessione su tematiche relative alla ricerca, alle fonti, alla valorizzazione e gestione del patrimonio industriale in un senso più ampio, recependo una sensibilità verso un approccio sempre più interdisciplinare, che si è via via affermato negli ultimi due decenni.

Questa sintesi e selezione di contenuti è stata costruita – si potrebbe dire *a misura* – per un pubblico di destinatari assai variegato per provenienza disciplinare e che, nel corso del tempo e delle edizioni del master, si conferma composto da storici dell'impresa, del lavoro, dell'economia, della società, della città, ma anche da sociologi, architetti, antropologi, archeologi, storici orali, promotori e manager culturali. Un gruppo di destinatari che presenta al proprio interno anche grandi differenze di livello di conoscenza dell'archivistica, passando dagli esperti, via via, fino agli studiosi privi delle pur basilari nozioni relative alla disciplina.

Duplica l'obiettivo dichiarato del volume: «esaminare gli archivi d'impresa e, in generale, le fonti che possono essere utili per condurre ricerche nel settore della storia d'impresa, delle quali ciascuno deve acquisire una conoscenza puntuale in rapporto alle situazioni e ai contesti»; «far conoscere i metodi con i quali si può gestire un archivio d'impresa e, in genere, il patrimonio culturale delle imprese, la filosofia e le tecniche con le quali raccogliere, salvare, conservare, descrivere, comunicare, valorizzare e mettere a disposizione di un pubblico dagli interessi e provenienze differenti il patrimonio archivistico delle imprese». Ripercorrendo l'indice si incontrano così sviluppati cinque nuclei fondamentali: le imprese e i loro archivi (con essenziali riferimenti alle forme di impresa e alle peculiarità di formazione, contenuti, evoluzione); le fonti per la storia delle imprese (che inserisce gli archivi in una panoramica di altre fonti correlate); la descrizione del patrimonio archivistico e gli strumenti di ricerca; le strategie per la salvaguardia degli archivi d'impresa; gli archivi correnti (con un sintetichissimo esempio di titolare).

Il volume è denso, ma molto agile, ed espone in 50 pagine di testo i suddetti contenuti in forma semplice (non semplificata o banalizzata) e chiara. L'ordinata organizzazione dei capitoli e delle tematiche consente una rapida consultazione, anche non sequenziale, del volume. L'assenza di note a piè di pagina, la presenza delle citazioni e delle poche, ma utili segnalazioni bibliografiche direttamente nel testo, conferisce ulteriore scorrevolezza, agilità e incisività al discorso. È volutamente assente ogni apparato iconografico – forse unico punto debole del volume – per il quale l'autrice rinvia ai materiali didattici presentati direttamente in aula. Il testo in tre lingue (italiano, francese, inglese) riflette l'origine di materiale didattico per un corso internazionale, ma si rivela di utilità e valore in un'ottica più generale: utile al mondo degli studiosi stranieri, che attraverso questo breve testo inglese o francese possono avere un'agile panoramica e una chiave di accesso a questo insieme molto particolare di fonti archivistiche, nonché conoscere alcune problematiche e specificità italiane a esse correlate; utile agli archivisti stranieri, che possono avere un'idea dell'organizzazione archivistica e degli archivi d'impresa italiani.

Per queste ragioni il volume si presenta in definitiva non solo come un ricco e ben organizzato insieme di materiali didattici destinato a studenti e specializzandi (e docenti), ma anche come uno strumento adatto a chi, avvicinandosi al mondo degli archivi d'impresa per le più varie ragioni, necessita di una introduzione sintetica, ma efficace, alle diverse problematiche relative a questo ambito, sia in relazione alla ricerca storica, sia al trattamento archivistico, sia alla valorizzazione. Il testo rappresenta un agile strumento di collegamento e di dialogo fra il mondo degli archivi, e quello dei professionisti impegnati nello studio o nella valorizzazione del patrimonio industriale. Agli archivisti d'impresa suggerisce quanto sia importante il loro ruolo, la loro conoscenza e la loro capacità di farsi veicolo di conoscenza nella misura in cui sono in grado di selezionare pochi, ma essenziali, peculiari e chiari concetti relativi a questi archivi *speciali*. Agli studiosi consegna informazioni sintetiche, sia teoriche sia pratiche, indispensabili, prima ancora che per riordinare archivi, per utilizzarli e ricercarvi informazioni con massimo grado di efficacia e di consapevolezza. Ai professionisti della valorizzazione suggerisce nuove frontiere e tematiche

legate a questo specifico ambito del patrimonio culturale, in un'ottica di integrazione fra diverse tipologie di beni culturali.

Una volta di più, anche in questo piccolo volume, il *discorso* sugli archivi – e l'archivistica – d'impresa è la tessera di un mosaico che rende evidente l'importanza di un approccio *olistico* al patrimonio, e quindi anche agli archivi, dell'industria.

Carolina Lussana

«Archivio per la storia postale: comunicazioni e società», a. XIX, n. 11 n.s. (2019)

Si segnala l'inventario parziale del fondo Paolo Vollmeier (ADELE MANZONI, *L'archivio Paolo Vollmeier. L'inventario delle prime due serie*, p. 35-77). Paul Othmar Vollmeier (San Gallo, 3 ottobre 1929-Castagnola, 30 novembre 2017), di professione chimico, collezionista di materiali filatelici antecedenti l'introduzione dei francobolli, esperto di prefilatelia, ha donato il suo archivio di lavoro all'Istituto di studi storici postali "Aldo Cecchi" di Prato, che ha provveduto alla sua inventariazione.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio





Stampato nel mese di dicembre 2020  
presso C.L.E.U.P. «Coop. Libreria Editrice Università di Padova»  
via G. Belzoni 118/3 - 35121 Padova (t. 049 8753496)  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it) - [www.facebook.com/cleup](http://www.facebook.com/cleup)

